



anno 80 n.223 | venerdì 15 agosto 2003

euro 1,00

l'Unità + libro "I grandi scrittori e l'Unità" € 4,30
l'Unità + libro "Le tv del padrone" € 4,10;
l'Unità + Cd "Compay Segundo" € 6,90;
l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,20;

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«In una democrazia il dibattito, quando è particolarmente vivace, porta spesso a delle esuberanze retoriche. Ma c'è una



bella differenza tra queste esuberanze e il sistematico tentativo di manipolare i fatti a favore di un'ideologia totalitaristica. Temo che, sotto la presidenza Bush, il Paese si trovi di fronte alla seconda ipotesi». Al Gore (The Independent, 9 agosto)

Misterioso black out, panico in America

New York, Detroit, Ottawa: milioni di persone si riversano in strada. Torna l'incubo dell'11 settembre. Le autorità: non è terrorismo

NON SI BARATTA LA COSTITUZIONE

Antonio Padellaro

Sempre più spesso, gli artefici e i tifosi delle Commissioni parlamentari scagliate contro i leader dell'opposizione (questo sono, in sostanza, la Telekom Serbia, la Mitrokhin e quella nascente sui processi di Tangentopoli), si richiamano a una sorta di moderna legge del taglione. L'argomento è questo: non è affatto un male che i capi dell'Ulivo provino sulla loro pelle quell'accanimento giudiziario che essi stessi hanno voluto (o non hanno impedito) fosse inflitto ai partiti della prima Repubblica e, successivamente, a Berlusconi. Dopo l'ennesima calunniosa esternazione del signor Igor Marini contro Prodi, Fassino e Dini, il presidente della Commissione europea ha espresso parole di sdegno contro chi accusa gli innocenti sapendo che sono innocenti (e non si riferiva soltanto al farsesco «testimone chiave»). Subito, però, Enzo Trantino, che si comporta come un passante ma è pur sempre il presidente della suddetta commissione Telekom Serbia, se ne è uscito con queste illuminanti parole: «Prodi si è accorto oggi di cosa significa finire nel tritacarne mediatico o nelle edicole giudiziarie». Ha aggiunto: «Né da parte sua né da parte di altri è stata impiegata la stessa sensibilità quando sono finiti alla berlina personaggi di rango e cittadini comuni».

Cosa dire di una cosiddetta autorità istituzionale che, prima attiva la massima pubblicità sulle accuse senza straccio di prova di un personaggio inattendibile; e poi si compiace pubblicamente che le persone chiamate in causa siano finite nel tritacarne mediatico e nelle edicole giudiziarie? Ma è la legge del taglione, il cuore pulsante, diciamo così, del Trantino pensiero.

SEGUE A PAGINA 27

Bruno Marolo

NEW YORK Panico a New York e in molte altre grandi città lungo l'asse atlantico degli Stati Uniti e del Canada. Secondo le autorità il blackout è stato provocato dal sovraccarico della grande centrale di Niagara Mohawk. Milioni di persone si sono riversate in strada, per alcune ore l'America ha rivissuto l'incubo dell'11 settembre.

A PAGINA 8

Sicurezza

Reati e bugie nel rapporto sul crimine in Italia

DE BLASI A PAGINA 7



New York. Migliaia di persone si riversano a piedi sulle strade di Manhattan in un caos indescrivibile. Le stesse scene di panico dell'11 settembre

«Marini mente, tutto falso sui soldi Telekom»

Il funzionario di banca Obermüller smonta le ricostruzioni della destra: documenti a disposizione dei magistrati

Vittorio Locatelli

ROMA «Il signor Marini può dire quello che vuole, ma il signor Marini non dice la verità». In un'intervista a l'Unità, Arnold Obermüller, funzionario della Tiroler Sparkasse di Innsbruck - la banca chiamata in causa per il conto Zara - smonta la campagna della destra su Telekom Serbia. «La documentazione è a disposizione dei magistrati».

A PAGINA 3

Ai lettori

Domani 16 agosto l'Unità non sarà in edicola, come tutti i quotidiani, per la festività di Ferragosto.

L'appuntamento è per domenica 17 agosto. A tutti i lettori buon Ferragosto.



Il dossier

Le venticinque domande alle quali Berlusconi non risponde

Venticinque domande, nessuna risposta. Il 2 agosto, il settimanale inglese The Economist aveva chiesto al presidente del Consiglio italiano di far luce su una serie di questioni rimaste, volutamente, nell'ombra. Due settimane dopo, quelle domande non hanno ancora ricevuto risposta. Nelle pagine dell'inserto troverete informazioni utili a comprendere l'origine di quegli interrogativi. Si tratta di materia-

le provenienti da fonti diverse come il sito online dell'Economist (che nell'edizione su Internet riporta una versione assai più ampia del dossier Berlusconi pubblicato su carta), il libro di Elio Veltri «La legge dell'impunità» e quello di Marco Travaglio e Peter Gomez «Lo chiamavano Impunità».

NELLE PAGINE CENTRALI

Guatemala

COME SI UCCIDE UNA DEMOCRAZIA

Rigoberta Menchù *

Il Guatemala ci riprova. E ancora una volta si sottopone a un autentico «test di costruzione della democrazia», una democrazia che non solo si caratterizzi per i riti elettorali, ma anche per la partecipazione dei settori sociali e per la definizione, precisa, dei poteri dello Stato. Ciò che abbiamo vissuto in Guatemala dal gennaio 2000, quando prestò giuramento il governo del presidente Alfonso Portillo, è stata la manifestazione di come si corrompe una democrazia per colpa del nepotismo, dell'abuso di potere, per la debolezza delle istituzioni, per l'intimidazione contro l'opposizione e per l'impunità. Il coronamento di tale progetto, che mira ad accerchiare lo Stato, si trova nella recente sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato legale la candidatura alle prossime presidenziali dell'ex golpista Efraín Ríos Montt, presidente dal 1982 al 1983.

premio Nobel per la Pace 1992

SEGUE A PAGINA 27

Brasile

GLI STRANI AMICI DI LULA

Tarso Genro *

Il governo di Lula è stato oggetto di forti attacchi da parte di alcuni intellettuali di sinistra che in passato avevano appoggiato il progetto politico del presidente brasiliano. Si tratta di pensatori che sono sempre stati all'avanguardia delle lotte che abbiamo condotto contro un modello di politica che cercava di spacciare ai nostri occhi la recessione e la disoccupazione come i fattori chiave di una futura rigenerazione economica del paese. Questa è una critica importante, perché il nostro governo non deve adattarsi in una situazione di comodo pensando che bastino un basso livello di inflazione e una buona immagine sul mercato perché tutto si risolva al meglio.

* ministro brasiliano per lo Sviluppo economico e sociale

SEGUE A PAGINA 26

Il Golden boy compie 60 anni

RIVERA, LA CLASSE NON HA ETÀ

Piero Sansonetti

In quell'incredibile pomeriggio di giugno del 1970, alla fine del primo tempo l'Italia e il Brasile pareggiavano. Aveva segnato Pelé per primo, al diciottesimo minuto, volando venti centimetri più in alto di Burgnich e indovinando uno splendido colpo di testa. Un quarto d'ora più tardi aveva pareggiato Boninsegna. Il secondo tempo era tutto da giocare: l'Italia - lo sapevano tutti - aveva in serbo la carta per vincere. Quale? Gianni Rivera, il più grande giocatore italiano di tutti i tempi, e a quell'epoca - dopo Pelé - il più grande del mondo. Lo sapevano i giornalisti francesi, tedeschi, brasiliani, argentini - tutti - che Rivera, dopo Pelé, era il miglior giocatore del mondo.

SEGUE A PAGINA 14

FERIE D'AGOSTO

di Fulvio Abbate

LA NOTIZIA DESAPARECIDA

Tolto il Tg3, nessun'altra testata ha ritenuto opportuno dedicare parte del suo prezioso tempo a una notizia giunta dall'Argentina. Ovvero che il parlamento di Buenos Aires ha abrogato due leggi che garantivano l'impunità ai militari responsabili dei crimini commessi negli anni della dittatura. Nel servizio, si scorgevano i foulard bianchi delle madri di plaza de Mayo, gli striscioni contro l'amnistia, le bandiere rosse delle organizzazioni di sinistra, ma soprattutto le foto delle persone assassinate, fatte sparire nel nulla dell'oceano dalla polizia di Videla. Povere fototessere degli anni Settanta, volti in bianco e nero di ragazze e ragazzi, facce, tratti, abiti, pettinature definitivamente fuori moda, foto tolte da carte di identità o patenti scadute anche grazie a un lungo silenzio e all'arrivo della quadriconomia di massa. Un po' per pura indifferenza, o ritenendo piuttosto che si tratti di semplice acqua passata, l'informazione del paese che vede sempre meglio compiersi il piano della P2 di Licio Gelli preferisce soffermarsi sugli scatti tecnicamente ben più riusciti dei prossimi calendari di Emanuela Folliero e Federica Fontana. Sul serio, ciò che conta è l'immagine.



CENA CON PUFFI DI SINISTRA NELLA SARDEGNA DI BUSH

La Maddalena (Sassari)
Martedì 12 Agosto 2003, ore 5:05
(Meno 257 giorni, 1 ora, 55 minuti alla caduta del governo Berlusconi)

Con l'amica d'infanzia dai capelli rossi giocavamo ai pirati a Cala Francese. Lei si gettava sulle piccole spalle il manto regale di un telo da bagno fucsia, saltava sui blocchi della cava di granito imitando un veliero sballottato dal tifone, gridava: «Aiutatemi!». Salvatemi!... e io, con le gote gonfie di blu, la spruzzavo di mare e ululavo: «Non possooo, sono il

ventoo». E la sballottavo da una parte all'altra della spiaggia. Avevamo sette anni. Inevitabilmente la bambina dai capelli rossi inseguita dal vento gridava, e non si sa perché: «Sono Tailé, la principessa negra, rapita dai trafficanti di schiavi americani!». Allora mi figuravo di essere «Tore, il pirata sardo», arrembavo il filante vascello che la teneva segregata, la liberavo dall'albero di maestra troncando le catene con la sciabola, e ci tuffavamo in mare, salvi e felici.

SEGUE A PAGINA 22

Green Park
il paese della pace

Nel cuore della Toscana: un lago, ristorante, pizzeria, impianti sportivi, golf, piscina, birreria, pub, ballo e un favoloso parco giochi

Via Marrucco 56030 Calcinai (Pi)
Tel. +39 0587 48 82 89 Fax +39 0587 48 88 79
mail: greenpark@supereva.it

Il settimanale The Economist aveva chiesto al presidente del Consiglio di far luce su alcune questioni rimaste senza risposta. L'Unità oggi, ripropone quelle domande

Venticinque domande, nessuna risposta. Il 2 agosto, il settimanale inglese The Economist aveva chiesto al presidente del Consiglio italiano di far luce su una serie di questioni rimaste, volutamente, nell'ombra. Due settimane dopo, quelle domande non hanno ancora ricevuto risposta. Nelle pagine che seguono trovate informazioni utili a comprendere l'origine di quegli interrogativi. Si tratta di materiale proveniente da fonti diverse come il sito online dell'Economist (che nell'edizione su Internet riporta una versione assai più ampia del dossier Berlusconi pubblicato su carta), il libro di Elio Veltri «La legge dell'impunità» e quello di Marco Travaglio e Peter Gomez «Lo chiamavano Impunità». Ma soprattutto trovate le domande dell'Economist che, a tutt'oggi, non hanno ricevuto risposta. E che noi, ostinatamente, riproponiamo una per una.

GLI ESORDI NEL MONDO DEGLI AFFARI, LA FONDAZIONE DI FININVEST

Scriva il settimanale l'Economist. «La società che adesso fa capo all'impero finanziario della sua famiglia si chiama Fininvest. Antenata della Fininvest fu una società chiamata Finanziaria di Investimento Fininvest Srl, fondata a Roma nel 1975. Suo cugino G. Foscale ne fu l'unico dirigente. Nel 1975 sia Umberto Previti che suo figlio Cesare entrarono nella società come revisori dei conti. Foscale scelse due società fiduciarie, SAF e Servizio Italia, cui intitolò le azioni. Entrambe erano proprietà della Banca Nazionale del Lavoro, allora di proprietà statale (...).» Spiega l'Economist: «Prima delle leggi del 1991 contro il riciclaggio, il proprietario reale di azioni intitolate ad una fiduciaria poteva vendere quote e ricevere pagamenti direttamente con transazioni "franco-valuta". In questo modo il denaro bypassa la fiduciaria. La società che fa da schermo agisce secondo gli ordini del proprietario reale, senza venire in contatto con i soldi. Nel caso di una transazione franco-valuta, la fiduciaria riceve soltanto una comunicazione da parte del proprietario sulla vendita».

Torniamo alla Fininvest: «Nel maggio 1975 gli azionisti della Fininvest Srl - scrive il settimanale - decisero di aumentare il capitale di due miliardi di lire. La Fininvest Srl comprò l'80% della Italcantieri nel giugno 1975 e poi il resto nel novembre 1976. Il lavoro edile a Milano 2 era affidato a questa società milanese, fondata nel 1973 da due compagnie svizzere con direttori nominali e azioni al portatore. L'unico direttore di Edilcantieri dal 1973 al luglio 1975 era stato Luigi Foscale, padre di Giancarlo Foscale e suo zio. Lei entrò a far parte della dirigenza della società nel 1975, non appena Fininvest la acquistò. Gli ispettori della Banca d'Italia nel 1979 controllarono un assegno della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, la Cariplo. Indirizzi che suggerivano essere lei il padrone di Edilnord, Italcantieri e SOGEAT. Nell'ottobre del 1979, la Banca d'Italia chiese alla Guardia di Finanza di investigare. La Finanza scoprì che la Edilnord aveva avuto profitti per 2,44 miliardi di lire tra il 1974 e il 1978 che avrebbero dovuto essere rimessi all'azionista svizzero (cioè il suo alter-ego), come concordato con la Banca d'Italia. Scopirono che anche la SOGEAT tra il '74 e il '78 aveva guadagnato 3,3 miliardi che non erano stati rimessi in Svizzera. Un'irregolarità per 5,74 miliardi di lire».

Risultato finale. «Arriva un controllo della Guardia di Finanza in un'altra delle sue società. Il 13 novembre 1979. A comandare l'ispezione, il capitano Berruti. Il giorno prima lei aveva detto a Berruti di essere soltanto un consulente esterno per Edilnord e SOGEAT. Berruti si dimise dalla Finanza quel mese. Nonostante le prove lampanti di violazioni del controllo sugli scambi (le sue garanzie personali presso la Banca Popolare di Novara e altri istituti, la mancata rimessa di guadagni), non fu intrapresa alcuna azione legale contro di lei. Lei, come presidente, e suo fratello Paolo entrarono nel consiglio di amministrazione della Fininvest Srl nel novembre 1975».

LA FUSIONE FININVEST ROMA FININVEST SRL

Scriva l'Economist: «Un'altra antenata dell'attuale Fininvest roma srl, fondata a Roma nel 1978. La società in questione era una società-schermo con un capitale interamente versato di 20 milioni di lire. Fino al giugno 1979 Umberto Previti ne era stato l'unico dirigente. Il 29 gennaio 1979, Fininvest Roma e Fininvest Srl scelgono di fondersi. Ma basandosi sui loro bilanci al 27 dicembre 1978. Per i diciotto mesi precedenti la fusione lei aveva cercato di incrementare il capitale versato della Fininvest srl (che inizialmente era di 2 miliardi). Questa base era troppo bassa per un uomo ambizioso come lei. Andava ampliata. A quei tempi serviva un assenso ministeriale per un aumento di capitale che facesse superare i due miliardi di lire. A metà del 1977 la Fininvest Srl non lo aveva ancora ottenuto. Le autorità avevano l'abitudine di chiedere informazioni del tipo chi fossero i reali proprietari di una società. Ma lei aveva trovato una soluzione. Come presidente della Fininvest srl lei propose che gli azionisti facessero prestiti senza interessi basati sull'aumento di capitale approvato. Poiché l'aumento approvato era di diciotto miliardi, i prestiti da parte degli azionisti avrebbero potuto



le domande

1 Ha qualche spiegazione alternativa per le succitate transazioni?

2 Chi versò quattro miliardi nella Edilnord e nella SOGEA come aumento di capitale dal '67 al '75?

3 Chi versò i 16,94 miliardi come prestiti azionari alla Fininvest nel biennio '77-'78 e da dove veniva questo denaro?

4 Perché questi soldi furono versati in 25 tranches distribuite su un periodo di 20 mesi?

5 In che senso Dal Santo poteva essere considerato un uomo di fiducia?

6 Chi era il reale proprietario delle 400mila azioni della CRM intitolate alla Unione Fiduciaria e chi ricevette gli 860 milioni pagati dalla Palina?

7 Perché ha trattato così tanti affari in franco valuta?

8 Perché si è avvalso della facoltà di non rispondere quando i giudici il 26 novembre 2002 a Palazzo Chigi Le hanno posto domande su queste e altre questioni?

9 Perché ha mentito sulla sua data d'ingresso nella P2?

10 Ha usufruito della sua appartenenza alla loggia per ottenere vantaggi altrimenti impossibili?

raggiungere la stessa cifra. La sua proposta fu approvata il 2 dicembre 1977».

Scriva ancora l'Economist: «Documenti non ufficiali della SAF (una delle fiduciarie della BNL) dimostrano che tra il febbraio 1977 e l'agosto del '78, la Fininvest srl ricevette prestiti senza interessi dagli azionisti per 16,94 miliardi di lire. I soldi arrivarono in 25 tranches, a volte nello stesso giorno. E' facile dedurre che i soldi arrivarono in contante o comunque con qualcosa che lo sostituisse come gli assegni bancari. La SAF ebbe le informazioni da Giovanni Dal Santo, un "intermediario" e dirigente di molte società satellite della Fininvest. Il consulente finanziario di Dell'Utri confermò la puntualità della lista, ma aggiunse che parte del denaro doveva essere arrivato con semplici versamenti su conto corrente. Nel novembre 1978 la Fininvest srl decise di pagare il suo debito di oltre sedici miliardi con gli azionisti aggiungendo un bond convertibile di 500 milioni di lire datato al Novembre 1976. Cosa accadde dopo è piuttosto complicato (...). Suo cugino, il signor G. Foscale, comunicò alle fiduciarie della BNL la decisione di restituire il prestito agli azionisti. Le fiduciarie sarebbero state beneficiari iniziali di tre assegni bancari per un totale di 16,94 miliardi di lire. Gli assegni facevano capo al conto della Fininvest srl presso la Banca Popolare di Abbiategrosso (BPA). Foscale chiese alla SAF di indirizzare gli assegni al signor L.Foscale, cioè suo padre».

«Alla fine di novembre il signor Dal Santo, che faceva da intermediario, raccolse i tre assegni dalle società. I tre assegni furono poi passati a L. Foscale, che agiva per suo conto. Fu emesso anche un assegno non intestato per il valore di 500 milioni di lire. Così gli assegni

erano quattro in totale. Il 7 dicembre 1978 L. Foscale incassò l'assegno non intestato e uno degli altri tre (...). Per un totale di 17,44 miliardi. Questi soldi avevano lasciato i forzieri della Fininvest Srl. Quello stesso giorno, da fonte sconosciuta, arrivarono 17 miliardi e mezzo sul conto della Fininvest srl presso la BPA. Sempre quel giorno la Fininvest Roma pagò 17 miliardi e mezzo ad un altro ente che gli investigatori non sono riusciti ad identificare (...). LE SOCIETÀ HOLDING ITALIANA Ancora dal sito dell'Economist: «Tutte queste operazioni erano parte di una transazione ancora più ampia in cui erano coinvolte ben 19 società chiamate Holding Italiana 1, 2, 3 e così via fino a 19 (...). Le società Holding Italiana sono diventate simbolo della ricchezza della sua famiglia in quanto proprietaria della Fininvest. Tuttavia lei è assente dai ranghi di queste società fino al 1990. E anche allora non compare in tutte. Agendo per sé stesso o per conto di qualcun altro, al 4 dicembre 1978 lei aveva comprato il 10 % di 23 holding e aveva ingaggiato la Par.Ma.Fid., una piccola fiduciaria, perché comparisse come azionista ufficiale. Al 5 dicembre 1978 anche il restante 90 % era suo. La SAF fu investita del ruolo di azionista».

«Il 5 dicembre del 1978 le holding avevano un capitale totale di 420 milioni di lire. Poiché c'erano 23 società, il loro capitale totale avrebbe potuto potenzialmente raggiungere anche 46 miliardi di lire senza approvazione da parte del Ministero (cioè 2 miliardi ciascuna). Suo zio, L.Foscale fu incaricato da lei come unico dirigente delle società e titolare dei loro conti alla BPA. Dal Santo entrò come relatore contabile. Sembra proprio che lei avesse già previsto la questione delle azioni. Il 7 dicembre 1978

Troverete anche materiale proveniente dal lavoro di Elio Veltri e Marco Travaglio. Si comincia dagli esordi del premier: la fondazione Fininvest, le holding italiane, la P2

azionisti. Il 90% sarebbe passato dalla SAF e il 10% dalla Par.ma.fid. Secondo quanto risulta dai libri contabili delle holding, il denaro arrivò in tranches da 4,8 miliardi nell'ultima settimana di dicembre. Tuttavia gli investigatori palermitani trovarono traccia di un'unica transazione registrata dalla Banca Rasini, la piccola banca milanese. Scopirono inoltre che 4, 3 miliardi di lire, il 90% dei quattro miliardi e ottocento milioni delle azioni SAF, erano stati registrati su un conto di passaggio della Banca Rasini, così come il pagamento della stessa cifra per Fininvest. Il saldo fu effettuato in contante ed anche il pagamento. Era necessario. Se lei avesse mosso 4,3 miliardi dal suo conto personale alla banca Rasini, sarebbe risultato. Ma questo movimento non è mai risultato (...).

BANCA RASINI

Scriva ancora l'Economist: «La Banca Rasini fungeva da istituto di credito per lei, per suo fratello, per Dell'Utri e suo fratello, per le società svizzere che gestivano Edilnord e Italcantieri e infine per Par.ma.fid. Inoltre era molto vicina alla società della Holding Italiana. Armando Minna, un ragioniere milanese, e sua moglie, avevano fondato le Holding italiana 1-23 nel giugno 1978. Minna che era uno dei revisori di conti della Banca Rasini, aprì conti per le holding presso l'istituto. Le società in questione furono comprate da lei nel 1978 in franco valuta da Minna e la moglie. Minna divenne revisore contabile delle holding. Nei registri interni della banca le società holding Italiana erano catalogate come "Negozzi di coiffeur" ed "istituti di bellezza" (...).» «A quel tempo, il direttore della Rasini era Giuseppe Iazzaretto, un siciliano. Azzarini era uno dei maggiori azionisti dell'istituto, detenendone il 29,3 per cento. Un altro 32,7% era in mano a tre società con sede in Liechtenstein. A rappresentarle Herbert Batliner, direttore di una delle principali finanziarie del paese. Senza dubbio quest'uomo rappresenta molte persone che hanno validi motivi per desiderare riservatezza. Nel 1971 due cittadini Usa furono condannati in patria per evasione fiscale. Per superare i controlli del fisco avevano utilizzato i servizi di una società guidata da Batliner per loro conto (...).

GIOVANNI DAL SANTO

«Molti dei personaggi che apparvero all'inizio della sua carriera, Previti, Foscale, Scapini, Dell'Utri e Berruti, hanno poi assunto ruoli importanti nei suoi affari. Come è accaduto a lei negli anni 90 sono stati tutti incriminati. Figura molto enigmatica è Giovanni Dal Santo. Nato in Sicilia nel 1920, Dal Santo negli anni '70 lavorava come ragioniere a Milano. Egli divenne dirigente unico di molte società in momenti cruciali della loro esistenza. Ad esempio della Milano 3 quando acquistò la CRM dalla Palina e dell'Immobiliare Ildra quando questa entrò in possesso di Villa San Martino. Dal Santo funse anche da intermediario tra Foscale e le fiduciarie della BNL. E stato lui a fornire informazioni poi trovate negli archivi della SAF. Per esempio ha rivelato che 16,9 miliardi in prestiti azionari furono ricevuti dalla Fininvest in 25 tranches tra il febbraio '77 e l'agosto '78. Dal Santo faceva pure parte dei controllori dei conti della Holding italiana. Sicuramente lei lo conosceva. Dal Santo riciclò due miliardi di lire (circa 5,1 milioni di euro) attraverso la SAF e la Coriasco nel marzo '79. Da quando fu acquistata, dalla Fininvest nel '76, fino al gennaio '78, dirigente unico della ISTIFI fu Dal Santo. Questa società sarebbe diventata il polmone finanziario del gruppo. Dal Santo era sicuramente un uomo di fiducia».

LA SUA APPARTENENZA ALLA P2

Scriva l'Economist: «Nell'Ottobre 1990 la corte d'appello di Venezia dimostrò che nel 1988, testimoniando ad un processo intentato contro due giornalisti autori di un libro sugli inizi della sua carriera pubblicato nell'87 e intitolato "Inchiesta sul signor Tv", lei era caduto in contraddizione e aveva giurato il falso. I due giornalisti, Giovanni Ruggeri e Mario Guarino, da lei stesso denunciati vinsero la causa.

Per il suo spregiuro lei era stato condannato. Ma un'amnistia generale aveva annullato la pena. Durante il processo lei aveva affermato di essere entrato nella loggia P2 poco prima che venisse scoperta, senza aver mai pagato l'iscrizione. Il giudizio del tribunale di Venezia dimostrò che queste affermazioni erano false. Lei fu iniziato alla loggia nel 1978 pagando una sottoscrizione di 100 mila lire.

Dopo che il capitano Berruti le ebbe fatto domande sulla Edilnord e sulla SOGEAT nel novembre 1979, Salvatore Gallo, un ufficiale della Guardia di Finanza di Roma, scrisse all'Ufficio Italiano dei Cambi. Gallo chiese che ogni azione ulteriore contro di lei venisse fermata. L'ufficiale romano era stato iniziato alla P2 nel luglio del 1980. Alla fine risultò che la BNL era la banca italiana con il più grande numero di alti dirigenti coinvolti nell'affare P2. Erano almeno sei quelli iniziati alla loggia massonica. Tra questi Gianfranco Graziadei, amministratore di una delle fiduciarie della BNL».

«Negli anni '70 le sue società ricevettero aiuti generosi dalle banche italiane. Tra queste anche il Monte dei Paschi di Siena. L'amministratore delegato dell'istituto toscano, Giovanni Cresti, era un membro della P2. Qualche tempo dopo i revisori dei conti del Monte dei Paschi scrissero che "il profilo di rischio del (suo gruppo) era molto alto. L'analisi compiuta dagli ispettori che hanno studiato il libro dei prestiti ha portato alla conclusione che ci sono stati forti favoritismi verso il suo gruppo».

Simone Collini

ROMA Per Roberto Castelli è «una forzatura» attribuire al Consiglio superiore della magistratura la nota contro la commissione parlamentare sui giudici diffusa mercoledì da Palazzo dei Marescialli (ufficialmente chiuso per ferie). Perché, sostiene il ministro della Giustizia, quello è un documento «di singoli». Poco importa al Guardasigilli che a sottoscriverlo siano stati i quattro quinti dei membri dell'organo di autogoverno della magistratura, vale a dire i 16 togati di tutte le componenti (Magistratura democratica, Magistratura indipendente, Unicost, Movimento per la giustizia) più i laici vicini al centrosinistra. Per Castelli non si tratta d'altro che di «prese di posizione di singoli esponenti del Csm» e che, come tali, non meritano commenti.

Una linea, quella del ministro leghista, che tende a minimizzare la portata del documento uscito da Palazzo dei Marescialli. Così come altri esponenti della maggioranza mostrano di non dare peso all'annuncio che l'opposizione non prenderà parte ai lavori della commissione voluta da Forza Italia, impedendone così il formarsi. Dice Carlo Giovanardi (Udc) al termine di un incontro con Silvio Berlusconi a Villa Certosa, in Sardegna, che la commissione «ha l'adesione di tutti i partiti della maggioranza». E poi, con riferimento alla tesi sostenuta dal senatore di sinistra Andrea Manzella nei giorni scorsi: «Mi dispiace per Manzella, ma non sta né in cielo né in terra l'idea che l'opposizione disertando una commissione possa paralizzarla». Un modo per dire, insomma, che la maggioranza è pronta ad andare avanti per la sua strada ad ogni costo. Dichiarazioni che arrivano dopo il consulto con il leader di Forza Italia, ma anche insieme all'appoggio di An alla linea Bondi-Calderoli, con il coordinatore del partito Ignazio La Russa che definisce la posizione espressa dal Csm «prematura, infondata e assai grave».

Non solo. Che la Casa delle Libertà stia premendo sull'acceleratore, e in una direzione ben precisa, viene dimostrato anche da una proposta di legge

Mentre il Polo spara l'ultima proposta di legge contro il Csm Giovanardi dice: è l'ora di una moratoria

Giovanardi incontra Berlusconi: «Manzella non si illuda, non azzopperà la commissione» Castelli: contro il governo critica solo di qualche giudice



Csm «dimezzato», più poteri a Castelli

La destra: affidare al ministro il trasferimento dei giudici. Commissioni, «avanti anche soli»



Un plenum del Consiglio Superiore della Magistratura Giuseppe Giglia/Ansa

Prove d'intesa tra Destra sociale di Storace e Alemanno e liberal di Urso e Matteoli. Per cominciare, un convegno a settembre

An: due correnti, un solo tetto. Ma a destra

ROMA Nascerà o no un «correntone» di destra, dentro Alleanza Nazionale? Un tiro di avvicinamento fra due correnti di An, la Destra Sociale di Storace e Alemanno e i più «liberal» di Nuova Alleanza, creata alla vigilia del congresso l'anno scorso da Urso, Matteoli e Nania, avverrà il 26 e 27 settembre. L'occasione è un convegno dal titolo «Dalla destra al governo, al governo della destra», (il leit motiv già lanciato all'indomani della sconfitta alla Provincia di Roma). L'incontro è promosso dalle riviste delle rispettive correnti, «Charta minuta» di Urso, «Area» di De Angelis della Destra Sociale e «Percorsi», del direttore del «Secolo d'Italia» Malgieri.

L'appuntamento sembra nato per saggiare un ticket, più che un matrimonio, che potrebbe variare i rapporti di forza nel partito, ora che a coordinarlo è Ignazio La Russa, leader insieme a Gasparri della più berlusconiana corrente di An, Destra Protagonista. Se non sarà un Correntone, sarà un gruppo for-

te che vuole lanciare la «fase due» del governo, spiega Urso, nella quale An abbia il dovuto peso e, lo fa capire meglio Francesco Storace, smonti l'asse di ferro Berlusconi-Bossi che ad An fa perdere elettorato.

Ma da più di un mese si sta giocando la partita alla poltrona di capogruppo alla Camera. È quella che La Russa non voleva mollare, ma che l'accordo con Fini», dice lui stesso, prevede che lasci alla ripresa parlamentare. La corsa al posto è partita dopo le amministrative, vede in pista Briguglio, Anedda e il sottosegretario Viespoli, mentre La Russa non si sbilancia e parla di «sette pretendenti» che «hanno capacità, idee, caratteristiche, anzianità e titoli per ricoprire quella carica, ma io sponsorizzo il gruppo». Ma in ballo ci sono anche i ruoli di vice del vice a Via della Scrofa, dove, per l'appunto, si vedrà se saranno decise con il bilancino delle quote o se saranno «superate le correnti». Un tema che ricorre ultimamente, sollecitato sia da Gasparri

che da personalità al di sopra come il ministro Mirko Tremaglia. Una cosa è certa, il leader non è in discussione. «Non possiamo non dirci finiani», dice Storace, ma la politica di An la devono fare tutti.

Sulla nascita del Correntone La Russa non commenta «indiscrezioni giornalistiche» apparse in questi giorni. Solo «fibrillazioni di assestamento» per decidere il nuovo capogruppo. Ma se anche An somigliasse alla vecchia Dc, «non lo considero un insulto», ha detto ieri a «Radio Radicale», rimembrando le «mega scazzottate fra militanti» delle varie componenti ai congressi del Msi.

«Da cosa nasce cosa», lascia aperte le porte Storace, mentre per Adolfo Urso non nascerà «nessun correntone», si tratta solo di un confronto fra due anime del partito sui temi «prioritari per il Paese, che sono le politiche di sviluppo». L'economia in testa, piuttosto che la giustizia e relative commissioni o la devolution, temi cari solo a Berlusconi e Bos-

E lo scontro si riaccende con una nuova proposta di legge firmata da An, Udc e Fi sul potere disciplinare in linea con la richiesta avanzata dal leghista Calderoli

il procuratore antimafia

Vigna: sono segrete le associazioni a delinquere

Trovo veramente singolare questa associazione per delinquere a fini eversivi» ha detto il procuratore nazionale antimafia Piero Luigi Vigna a Festambiente, la manifestazione nazionale di Legam-

per delinquere che scrive, è visibile e ostensibile. Mi chiedo: ma ci credranno veramente?». «Non ho mai usato toni esasperati nell'esporre le mie idee - ha proseguito il procuratore antimafia - spero però che i



biente, sulla proposta di istituire una commissione parlamentare d'inchiesta sull'esistenza di un'associazione per delinquere a fini eversivi all'interno della magistratura. «Da studioso di questi fenomeni - ha continuato Vigna - so che le associazioni criminali e quelle terroristiche sono ammantate di segretezza, invece qui ci sarebbe un'associazione

no morti per la democrazia». Vigna sarà domani a Porto Santo Stefano, sull'Argentario, per presentare il libro di Ettore Randazzo su «L'Avvocato e la verità». Le ragioni dei penalisti a confronto con quelle dei magistrati, il presidente dell'Unione camere penali con il Procuratore antimafia. In discussione anche la vicenda della grazia a Sofri.

si. Unire le forze, quindi, quei due terzi che rappresentano le due correnti in An, per far capire a Gianfranco Fini che è ora di voltare pagina nell'agenda del governo, scritta solo da Lega e Forza Italia. Non a caso il convegno si svolgerà prima della discussione della Finanziaria in Parlamento, fa notare Storace. An si vuol far sentire, oggi lancerà spot e slogan (nazionalisti) dalle code di aerei sulle spiagge ferragostane. da quando chiese, per prima, la famosa «verifica» di governo (ottenendo solo un fax), è noto che An vuole contare di più nella maggioranza, almeno tanto quanto pesano i suoi voti rispetto alla Lega. «Basta con i privilegi nella coalizione», avverte La Russa, basta con «gli aut aut, e se qualcuno se ne vuole andare, nessuno lo inseguirò». E alla fine del semestre europeo, se non in autunno, troverà l'Udc come spalla per dare il via a un rimpasto a Palazzo Chigi. E per Gianfranco Fini sarebbe un buon colpo il Ministero degli Esteri.

da poco depositata alla Camera. A presentarla sono Sergio Cola di An, Erminia Mazzoni dell'Udc e Luigi Vitali di Forza Italia. Manca all'appello la Lega, ma il cerchio si chiude leggendo cosa chiedono gli esponenti della Casa delle Libertà: togliere al Csm il potere di chiedere il trasferimento d'ufficio dei magistrati e affidarlo direttamente al ministro della Giustizia. Che è poi quanto chiesto dal leghista Calderoli appena diffusa la nota del Consiglio («si deve prevedere nelle riforme anche la revoca del potere disciplinare del Csm»). Dice il forzista Francesco Nitto Palma: «Non è possibile che a Palazzo dei Marescialli si decida su tutto, dalla richiesta di trasferimento alla decisione finale». E scrive Cola nella relazione che accompagna la proposta di legge: «Un simile tipo di procedimento può prestarsi ad essere usato come una "spada di Damocle" per il singolo magistrato». Si sorvola sul fatto che la spada di Damocle passerebbe nelle mani del Guardasigilli, e ci si sofferma invece sulla «larghissima possibilità di condizionamento dei magistrati da parte del Csm, nonché dell'Associazione nazionale magistrati».

La proposta viene bocciata dal centrosinistra, con Antonio Di Pietro che fa osservare che se si vuole modificare la procedura del trasferimento bisogna modificare la Costituzione, e con il responsabile giustizia dello Sdi Enrico Buemi che sbotta: «Non si può continuare con questa legislazione da guerriglia. La giustizia ha bisogno di riforme serie e radicali non di mitragliate continue». Ma anche nel centrodestra emergono segnali di stanchezza. Giovanardi, pur mostrando di sposare la linea del premier, invoca una «moratoria» sulla giustizia che ponga fine alle iniziative estemporanee: «È necessario che, una volta risolto il problema della commissione d'inchiesta, di giustizia non se ne parli più». E Berlusconi, dice, è «d'accordo».

Non commenta la nuova proposta di legge, il diretto interessato, Castelli. Così come non vuole prendere posizione sulla nota che con «una forzatura», dice, i giornali hanno attribuito al Csm. «Si tratta di valutazioni di singoli componenti del Consiglio, prese al di fuori di qualsiasi sede istituzionale e che pertanto non possono essere attribuibili al Consiglio superiore», sostiene il ministro sottolineando che l'organo di autogoverno della magistratura «forma le proprie decisioni esclusivamente con delibere adottate dal Plenum». Un tentativo di tenersi lontano dalla polemica che però non ha molto successo. E se Calderoli insiste sulla proposta di Bondi e sulla sua dicendo che «non hanno certo la finalità di creare, come sostenuto da taluni, uno scontro istituzionale», il Verde Paolo Cento osserva che «il rischio regime non può essere sottovalutato», mentre Pierluigi Mantini (Margherita) dice che Castelli «non può cavarcela» così, «non può tacere dinanzi alla ripetuta e spregiudicata accusa proveniente da autorevoli esponenti della maggioranza e del suo stesso partito circa l'esistenza di una associazione per delinquere formata da magistrati».

Buemi: basta con questa legislazione da guerriglia Di Pietro: non si modifica così il Csm

Ci avevano assicurato che il Lodo era l'ultima vergogna. L'ultimo sacrificio sull'altare della «spacificazione». Per «evitare il peggio». Terzisti, incutisti, cerchiobottisti, bipartisan, pompieri, abbassatori di toni d'ogni colore e rango brandivano gli estintori e raccomandavano ragionevolezza: immunizziamo Berlusconi, così avremo finalmente la quiete dopo tanta tempesta. È brutto, antiestetico, forse un tantino immorale, ma vedrete: riporterà la pace e la concordia fra le istituzioni, consentirà a Berlusconi - non più distratto dai suoi processi - di realizzare il suo programma di governo, farà dell'Italia una democrazia matura, un paese normale. E soprattutto spegnerà la lunga guerra «fra politica e giustizia», per il bene anche della magistratura, che non sarà più attaccata un giorno sì e l'altro pure né minacciata nella sua autonomia e indipendenza. Diamogli ancora questa, al Cavaliere. Caliamoci i pantaloni per un istante ancora. E poi mai più.

Aveva cominciato Giovanni Verde, allora vicepresidente del Csm, nel gennaio 2001: per spegnere i fuochi intorno ai processi toghe sporche, aveva lanciato la brillante idea di ripristinare dell'autorizzazione

a procedere per i deputati imputati, ovviamente retroattiva. «anche per le inchieste e i processi in corso». È l'unico modo, spiegò, per «sopire il conflitto devastante fra politica e magistratura». L'anno seguente, in piena bagarre per la legge Cirami, arrivò Maccanico: regaliamo l'impunità a Berlusconi e, per non dar troppo nell'occhio, anche ad altre quattro alte cariche dello Stato. Sempre «per evitare il peggio».

Il Cavaliere, già che c'era, si prese prima la Cirami e poi il Lodo dell'Impunità. La Cirami, infatti, non aveva dato i frutti sperati. Il 28 gennaio scorso respinse l'istanza di «legittimo sospetto» sul tribunale di Milano. Il 29 Berlusconi annunciò a videocassetta unificate che voleva farsi giudicare «solo dai miei pari». Il 1 febbraio il suo onorevole difensore Pecorella propose di sottoporre il pm a una superprocura nazionale controllata dal Parlamento. Bisognava di nuovo evitare il peggio, e riecco Maccanico: intervistato dal Sole 24 ore, rilanciò il Lodo «per ricreare un'atmosfera consona al rilancio delle riforme», «distendere il clima tessissimo di questi giorni» e «salvare il buon nome dell'Italia all'estero» in vista del fondamentale «semestre europeo a presidenza ita-



Venerdì, Bondi

liana». L'idea passò nel giro di cinque mesi. Fine del processo a Berlusconi. Opposizione in surplace, niente ostruzionismo, referendum nemmeno a parlarne. Tanto - si diceva - è l'ultima volta. Ora - si salmodiava - il premier non ha più alibi. Non ha più pretesti per attaccare i giudici. Ora finalmente governerà senza impacci né distrazioni, in un clima finalmente sereno, fra gli applausi della comunità internazionale.

Purtroppo, è andata male. La comunità internazionale, ingrata, non ha recepito (vedi Economist e così via). La maggioranza s'è sfarinata in una guerra dopo l'altra, su tutto: immigrazione, indultino, devolution, pensioni. Tutti conflitti che annoiano a morte il premier, più che mai ossessionato dalle passioni di sempre: guerra al libero

mercato televisivo, guerra a quel che resta dell'informazione, ma soprattutto guerra ai giudici. Strano, molto strano: quelli che la sanno lunga, quelli che la politica la sanno fare avevano garantito che sarebbe finito tutto con un colpo di bacchetta magica. Invano i giustizialisti cattivi avvertivano che, per «evitare il peggio» non c'è che un modo: combatterlo. E per chiudere la guerra fra politica e giustizia, bisogna che i politici smettano di rubare. Niente da fare.

Infatti il Lodo non ha spento alcun fuoco, ma indirettamente ne ha attizzati altri. È bastata una richiesta di rogatoria su Mediaset per scatenare il cosiddetto ministro Castelli in una nuova pochade delle sue. È bastata un'alzata di sopracciglio di Previti per sguinzagliare un'ispezione ministeriale

e un'inchiesta penale a Brescia sul mitico 9520/95 e sul gravissimo crimine del pm Colombo e Boccassini che, trattandosi di fascicolo segreto, lo tengono segreto. Sono bastate due prevedibilissime sentenze (Andreotti e Imi-Sir/Mondadori) per generare nuovi mostri, come la commissione d'inchiesta sulla «associazione a delinquere costituita dai giudici» partorita da un altro eroe dei nostri tempi: Sandro Bondi, il Pallore Gonfiato di Arcore. Il quale, complice l'assenza per ferie di altri statisti del calibro di Cè, Palma, Schifani e Taormina, s'è guadagnato addirittura dei titoli in prima pagina e una vignetta di Giannelli (che lo chiama come noi: James Bondi). Lui che, ancora cinque anni fa, si arrampicava sui monti di Fivizzano, tra La Spezia e Massa, con la fascia tricolore di sindaco comunista a tracolla, pontificando sui sacri valori della Resistenza. A lui che fin da piccolo, timido e bianchiccio come una mozzarella, soffriva in silenzio quando i compagni lo escludevano dalle partite di pallone e, le rare volte che parlava, nessuno riusciva a sentirlo. Lui che, per vincere i complessi e diventare qualcuno (si fa per dire), ha dovuto sottoporsi a un trattamento vietato pure dalla

convenzione di Ginevra: emigrare ad Arcore, affittarsi un bilocale a due passi dalla villa dell'Amato e recarsi ogni mattina in un ufficetto pieno di ritratti dell'Amato, ricavato nell'ala della servitù, quella un tempo nobilitata dal famoso stalliere, con vista sul mausoleo funerario del Tutankamon brianzolo. Esterna a ogni ora del giorno e della notte, intasando le agenzie di stampa su qualunque tema dello scibile umano e disumano. Ogni tanto scrive una lettera al Foglio (l'unico giornale che glielo pubblica), firmandosi pietosamente «Sandro Bondi - Arcore». Dove Arcore è diventato una sorta di secondo cognome, come Galli della Loggia, o la contessa Serbelloni Mazzanti Vign Dal Mare dei romanzi di Fantozzi. E dire che tutto era cominciato per «evitare il peggio». Ora ci vorrà una moratoria, un calmiera, un argine ai suoi torrenziali comunicati. Bisognerebbe limitarli a un solo giorno della settimana, nel quale il piccolo Sandro possa sfogarsi come gli pare, osservando però negli altri sei il più assoluto riposo. Il venerdì, quando si fa penitenza, si mangia di magro, un brodino e una patata lessa, potrebbe andare bene. Giovedì gnocchi, venerdì Bondi.

“ Prima di affrontare il capitolo «processi» l'Economist precisa: tra le sue fonti c'è il rapporto di una delle più grandi aziende mondiali di contabilità che ha lavorato per i magistrati



“ Dal caso Mondadori, ai 21 miliardi serviti a finanziare Craxi, passando per il gioco delle holding con sede alle isole Vergini o in Inghilterra dove operavano esentasse

Affari, processi e leggi salva-imputati

GLI ALTRI PROCESSI

Prima di affrontare questo capitolo l'Economist ha voluto fare una precisazione: «Abbiamo basato questa sezione della nostra inchiesta - scrive il settimanale inglese - su un rapporto forense sulle società offshore della Fininvest tra il 1990 e il '95, preparato dal KPMG, una delle grandi aziende mondiali di contabilità, per conto della magistratura milanese. La KPMG ha avuto accesso a migliaia di documenti, a trascrizioni degli interrogatori condotti dai magistrati su 127 persone in 233 occasioni diverse, incluso il suo, avvenuto il 13 dicembre 1994. Il rapporto della KPMG, del quale abbiamo ottenuto una copia nell'Aprile 2001, conta centinaia di pagine. Oltre a ciò l'Economist ha compiuto proprie ricerche sulle società appartenenti alla Fininvest e registrate in Gran Bretagna tra il 1980 e il 1990».

* * *

la domanda alla quale Berlusconi non risponde

11 Come poteva sapere delle tangenti pagate agli ispettori che hanno chiuso un occhio durante i controlli alla Mondadori?

IL CASO GUARDIA DI FINANZA

«Il 19 ottobre del 2001, la Cassazione l'ha proscioltà dalle accuse di aver pagato tangenti alla Guardia di Finanza perché gli ispettori chiudessero un occhio durante le ispezioni alla Mondadori, a Telepiù, alla Mediolanum e alla Videotime, quattro società del suo gruppo. Secondo quanto dichiarato da suo fratello Paolo le tangenti provenivano dai fondi neri di una società chiamata Edilnord. Lei era stato trovato colpevole in prima istanza dal tribunale di Milano. Nel giudicarlo colpevole la corte non ha dato rilevanza probatoria ad un incontro avvenuto a Palazzo Chigi l'8 giugno 1994, durante il suo primo mandato come Presidente del Consiglio, con Massimo Berruti. Berruti era un ex ufficiale della Finanza, dimissionario nel 1979. Non esistendo prove documentarie o testimonianze che provassero la sua colpevolezza, il tribunale milanese si era basato sul ragionamento deduttivo per arrivare al suo verdetto. La corte d'appello ha detto che questo ragionamento era sillogistico. Suo fratello Paolo, che amministrava con lei la Fininvest, ha ammesso di aver dato il via alle tangenti. Il tribunale milanese lo aveva assolto perché aveva ritenuto che le sue ammissioni fossero inaffidabili. Una volta assolto suo fratello, diveniva lei il colpevole. Non c'era altra via d'uscita».

Scriva ancora l'Economist: «La Cassazione confermò la colpevolezza di due ex manager della Fininvest per corruzione. Anche Berruti, un esperto di paradisi fiscali e consulente legale della Fininvest, che allora era sedeva in Parlamento sui banchi di Forza Italia, era stato condannato. Aveva convinto un ufficiale della Finanza a tacere di fronte agli inquirenti su 130 milioni che erano stati offerti a diversi ufficiali della Finanza perché chiudessero un occhio durante le ispezioni fiscali alla Mondadori».

le domande alle quali Berlusconi non risponde

12 Nonostante ci sia un appello in sospeso, cosa si può inferire dai tre verdetti se non che è stato lei a commissionare il pagamento della mazzetta a Metta per il suo beneficio personale?

13 Il 17 giugno 2003 lei ha dichiarato: «Ho già avuto occasione di dire in pubblico ciò che so sulla situazione di Pacifico, cioè che era alla guida di una specie di ufficio import-export di denaro che si muoveva attorno agli uffici del tribunale di Roma e frequentato da impiegati del tribunale, giudici, avvocati». Quando ha saputo tutto questo?

dori (...). Nel luglio 2001, il tribunale di Milano dimostrò che Marinella Brambilla, sua segretaria aveva mentito sotto giuramento. (...) Aveva detto che lei non aveva incontrato Berruti l'8 giugno del 1994 e che lei aveva poco a che fare con l'ex-ufficiale. Poco dopo averla incontrata, in quella stessa data, Berruti chiese un favore ad un ex-collega, Alberto Corrado. (...) Berruti voleva che Corrado parlasse con (l'ufficiale) Tanca e gli dicesse di soprassedere riguardo alle tangenti. Tanca mantenne il si-



La sede Mondadori di Segrate

lenzio per un mese. Per i giudici del caso Brambilla, Berruti disse a Corrado che le indagini sulla Mondadori "avrebbero potuto toccare gli interessi primari del Presidente del Consiglio". (...)». I giudici ... hanno anche affermato che, tra le persone coinvolte nel caso delle tangenti alla Mondadori, solo lei si trovava nella posizione di fornire le informazioni necessarie per mandare Corrado a far tacere Tanca. Da qui si può dedurre che solo lei poteva aver detto a Berruti della corruzione di Tanca, visto che il primo coinvolgimento di Berruti nella questione segue il vostro incontro dell'8 giugno 2002. La Corte di appello milanese ha

la domanda alla quale Berlusconi non risponde

14 Quanto conosceva del network di società offshore della Fininvest?

mantenuto il giudizio di colpevolezza nella sentenza del giugno 2002. Per quanto riguarda i contatti tra lei e Berruti, gli inquirenti hanno scoperto che questi le aveva telefonato almeno 60 volte nei primi sei mesi del 1994 (...).

IL CASO MONDADORI

Come l'Economist affronta il caso Mondadori: «Nel 2000 lei fu accusato di aver tentato di corrompere Vittorio Metta, un giudice della corte d'appello, con 400 milioni di lire. Metta sarebbe stato convinto così a giudicare in suo favore nel processo che le permise di vincere la battaglia con De Benedetti per il controllo della Mondadori. Nel febbraio 1991 il mese successivo alla sentenza di Metta, la All Iberian pagò 3 miliardi sul conto Mercier, presso la banca Darier Henscht & Cie a Ginevra, intestato a Cesare Previti. Il pagamento effettuato dalla All Iberian passò da un conto di transito in Svizzera, il conto Ferrido. I magistrati hanno rintracciato anche un pagamento di 425 milioni di lire da parte di Previti verso un conto in Svizzera. Il conto in questione apparteneva ad un altro avvocato, Attilio Pacifico. Nell'ottobre 2001 Pacifico ha ritirato 400 milioni in contanti. La tangente passò così dalle sue mani a quelle di Metta». (...) «Nel giugno 2000 il giudice di un'udienza preliminare - scrive l'Economist - decise che non c'erano prove sufficienti a dimostrare che Metta avesse ricevuto tangenti. Quindi il magistrato decise che lei e i suoi coimputati, cioè Metta, Pacifico e Previti, non avevano più accuse cui rispondere (...). Il 12 maggio 2001, subito dopo le elezioni che l'hanno riportata al potere, la corte d'appello ha decretato che il suo crimine era caduto in prescrizione, senza assolverla come da lei richiesto (...). Il 29 aprile del 2003 il tribunale di Milano ha sentenziato in primo grado che Previti e Pacifico sono colpevoli di aver pagato tangenti a Metta per ottenere una sentenza a lei favorevole. Metta è stato riconosciuto colpevole di concussione. A Previti sono stati comminati 11 anni, a Metta 13. Quando la sentenza sarà pubblicata gli imputati potranno ricorrere in appello».

FALSO IN BILANCIO

«Seguendo tracce scoperte durante le investigazioni sui conti controllati da Craxi, gli inqui-

renti hanno scoperto un fitto network segreto di società Fininvest con base legale alle Bahamas, alle Isole Vergini e in altri paradisi fiscali come le Isole del Canale. Decine di miliardi di lire erano passati dai conti di queste società. Mentre cercavano i fondi neri Fininvest i magistrati hanno chiesto assistenza ai loro colleghi stranieri tramite rogatorie. Le richieste erano state indirizzate soprattutto verso la Svizzera, dove erano localizzati gran parte dei fondi in questione (...). L'8 e il 24 marzo del 1995, i magistrati spedirono le loro rogatorie in Svizzera. Il 10 aprile dello stesso anno Tanya Maynard, allora direttore della CMM Corporate services, chiese a chi in Svizzera fosse in possesso dei documenti sulle società della Fininvest di spedirli a Londra. La CMM era una società del Regno Unito, fondata nel 1982 con il nome di So.Ge.S International. Il nome fu cambiato nel 1989. La società si sciolse nel 1997».

«Nell'aprile del 1995 il proprietario della CMM doveva essere la Edsaco Holding, una sussidiaria della UBS, una banca svizzera che aveva acquistato la CMM nel giugno del 1994 per una cifra pari a 750.000 sterline. Uno dei colleghi della Maynard tra i dirigenti della CMM, il signor Mills, marito di Tessa Jowell, aveva ricevuto 675.000 sterline per la sua quota nella società. Due mesi prima aveva incrementato la sua partecipazione nella CMM portandola al 90%. Per far ciò aveva acquistato una quota pari al 65% in mano ad una società milanese guidata da uno studio legale milanese, lo Studio Carnelutti. Mills era stato un socio della Carnelutti & Co, sede londinese della società, fino al 1988 quando si era messo in proprio. Mills e lo Studio Carnelutti avevano acquisito la CMM perché svolgesse servizi per conto di altre società».

«I magistrati italiani chiesero all'ufficio londinese per la repressione delle frodi, l'SFO, per ottenere i documenti e le carte arrivate dalla Svizzera. Nell'ottobre 1996 lei chiese alla High Court di Londra di bloccare i documen-

la domanda alla quale Berlusconi non risponde

15 Perché c'era bisogno di questa nuova legislazione sul falso in bilancio?

ti inviati dalla SFO. I giudici avevano bisogno di queste carte come prova dei finanziamenti illegali a Craxi. Ma lei disse che il problema era di ordine politico. Uno dei giudici inglesi, Justice Simon Brown dichiarò di non riuscire a "capire come corruttori politici potessero ritenersi 'prigionieri politici'". (...)». «Riguardo alla richiesta della Maynard di far trasferire le carte svizzere a Londra, Lord Brown ha detto che "se c'era una spiegazione innocente per questo comportamento, non è stata fornita"».

(...) «Mills nega ogni atto illecito. Mills ha testimoniato a suo favore per il caso SME durante un'udienza svoltasi a Londra nel marzo 2003. Quando gli fu chiesto dell'inizio dei suoi rapporti d'affari con Fininvest, Mills rispose 1989 o 1990, negando ogni rapporto risalente ai primi anni '80. Secondo documenti reperiti in alcune società londinesi, queste affermazioni erano false. Mills si è giustificato

con un vuoto di memoria». «Nel marzo 1980 Mills fondò la Reteitalia Ltd per il Regno Unito. Questa società apparteneva per il 90% alla Reteitalia srl, la sua azienda di diritti tv e cinematografici fondata proprio quell'anno. L'altro 10% era di proprietà della Fininvest. Semplificando si può dire che la Reteitalia Ltd era una società della Fininvest. (...)». Nel 1985 lo stesso Mills fondò la Publitalia International Ltd nel Regno Unito. Mills firmò anche il documento che diede al suo amico Marcello Dell'Utri, l'incarico di amministratore. Nel

la domanda alla quale Berlusconi non risponde

16 Perché era necessaria la legge sulle rogatorie?

1986 la Reteitalia Ltd cambiò il suo nome in Reteuropa Ltd. Alcuni mesi dopo Mills costituì un'altra società chiamata Reteitalia Ltd. Egli stesso ne divenne amministratore. (...) La prima delle società ad avere il nome Reteitalia Ltd acquistò da terzi diritti su film, che poi furono rivenduti ad altre sue società. Un trucco per evitare il fisco. Tra il marzo 1980 e il dicembre 1987 la società incassò 75 milioni di sterline esentasse. La Reteitalia/Reteuropa Ltd era infatti registrata come società al di fuori della legislazione britannica dal punto di vista fiscale. Questo poteva accadere perché l'azienda, nonostante fosse registrata nel Regno Unito, svolgeva i suoi affari all'estero. Inoltre il suo proprietario reale ed i suoi dirigenti non avevano risiedevano in Gran Bretagna».

Nuove leggi sul fisco introdotte nel 1988 resero impossibile questo escamotage.

(...) Nel 1990, secondo quanto riportato dal KPMG, le società che compravano e vendevano diritti sui film non venivano più registrate nel Regno Unito. Si sceglievano piuttosto località esotiche come le Isole Vergini. In particolare due società, la Century One Entertainment e la Universal One, acquistarono diritti su produzioni poi rivendute alle sue aziende. Erano solo due delle 29 società del "gruppo B" della Fininvest. (...) Nessuna delle 29 società aveva impiegati o struttura amministrativa. Fiduciarie svolgevano la funzione di garanti per le azioni. Grandi gruppi finanziari alle Bahamas, in Gran Bretagna, nel Jersey, nel Lussemburgo e in Svizzera facevano da banche (...). La All Iberian fu fondata a Jersey, una delle Isole del Canale, nel maggio 1988. Sei dei colleghi della Maynard come dirigenti della All Iberian, vivevano ufficialmente sull'isola di Sark. (...)».

«La Fininvest Service fu fondata a Lugano nel novembre 1968 come società per l'acquisto di film e diritti TV. Allora il suo nome era Telecineton SA. Per i primi 13 anni di vita della compagnia, l'unico dirigente fu un avvocato svizzero. Lo stesso avvocato era anche unico amministratore della società fondata a Lugano nell'ottobre 1968 che controllava la Edilnord, principale costruttore di Milano 2. Nel 1981 la società aveva mutato business; il suo ruolo era diventato quello di una società di servizi per altre compagnie. Nell'85 cambia anche sede spostandosi in un'altra città svizze-

ra. Tre i mutamenti di nome per la Telecineton Sa: nel '79 diventa Open SA, nell'81 Open Services SA e infine Fininvest Service SA nel 1986».

Precisa ancora l'Economist che la KPMG scoprì che molte società dei gruppi A e B avevano cambiato spesso nome. Molte volte nei due gruppi esistevano società con nomi simili o addirittura uguali. La KPMG ha anche descritto altre operazioni atte a rifornire di fondi la All Iberian. Berlusconi fu coinvolto in una di queste operazioni, la Mandato 500. La descrizione che segue si basa sulle 20 pagine del rapporto della KPMG sull'operazione.

«Tra il luglio del 1991 e il maggio 1993, lei aprì un conto fiduciario chiamato Mandato 500 con la Fiduciaria Orefici, una società di Milano. Su questo conto Giuseppe Scabini, tesoriere centrale della Fininvest, aveva possibilità di firma in sua vece. Lei si procurò 91 miliardi per il conto Mandato 500 vendendo la metà di due società delle 23 appartenenti alla Holding Italiana a un'altra società chiamata Nodit. I soldi venuti dalla Nodit furono utilizzati per comprare bonds statali; gran parte di questi bonds furono depositati al sicuro in una cassetta privata della Banca Provinciale Lombarda. Un ex dirigente Fininvest riferì ad un impiegato della banca che questi bond al portatore servivano per finanziare il sistema politico.

Circa 65 miliardi in obbligazioni furono trasferiti nella Repubblica di San Marino. Per il trasporto fu ingaggiata una ditta di trasporti. Il servizio di sicurezza fu pagato in contanti in nero. Le obbligazioni furono cambiate a San Marino. Altri 10 miliardi furono incassati in Italia. Dei 90 miliardi dell'operazione Mandato 500, quasi 60 miliardi furono spostati in Svizzera. I restanti fondi restarono a sua disposizione. Una somma di 26 miliardi di lire fu trasportata da alcuni "spalloni", portatori di denaro, verso la Svizzera. Il contante fu depositato nei conti All Iberian. Nello stesso periodo altri 27 miliardi raggiunsero la All Iberian. Nel 1991 dal conto della All Iberian partirono i quasi tre miliardi per finanziare la tangente destinata al giudice del caso Mondadori. Altri 21 miliardi vanno a finanziare il partito di Craxi».

LE LEGGI SUL FALSO IN BILANCIO

«Nel settembre 2001 la sua coalizione di governo ha approvato una legge che ha depenalizzato il falso in bilancio. Secondo la nuova legge, in assenza di circostanze aggravanti, il falso in bilancio per le aziende private come la Fininvest, cade in prescrizione dopo quattro anni e mezzo e non più dopo 15 come accadeva prima. Tre procedimenti per falso in bilancio che la riguardavano sono in questo modo caduti in prescrizione. Lei è stato accusato di falso in bilancio anche per il caso SME (...).

LA LEGGE SULLE ROGATORIE

«Il 3 ottobre 2001 il Parlamento italiano ha ratificato un accordo tra Italia e Svizzera sulla collaborazione giudiziaria. In questa legge apparentemente minore sono state inserite molte clausole. Adesso le prove raccolte con le rogatorie non vengono considerate valide a meno che i documenti non siano originali, o almeno autenticati con bolli ufficiali su ogni pagina. Con questa legge, secondo i suoi avvocati, un tribunale non dovrebbe prendere in considerazione documenti senza bolli. La legge va applicata a tutti processi, di qualunque grado. (...) I suoi avvocati al processo SME, tutti membri della commissione parlamentare che ha riscritto la legge, hanno fatto imme-

la domanda alla quale Berlusconi non risponde

17 Perché era necessaria la legge sul legittimo sospetto?

diata richiesta perché le prove ottenute con le rogatorie venissero considerate inammissibili. La sua richiesta fu rigettata dal tribunale di Milano...».

IL LEGITTIMO SOSPETTO

«Il 5 novembre 2002, dopo una maratona di due settimane al Senato, il Parlamento ha approvato la legge sul legittimo sospetto. Ciampi l'ha firmata il 7 novembre; quella sera stessa è stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale. Tutta l'opposizione, d'accordo con insigni giuristi, ha affermato che la legge è stata concepita con l'unico scopo di bloccare il processo SME, l'unico procedimento con possibili risvolti penali che la vede ancora coinvolto. I ritardi avrebbero avvicinato il momento della prescrizione e permesso di passare ulteriori leggi (...). Nel marzo 2002 lei aveva chiesto che il processo SME fosse spostato da Milano. Secondo il suo giudizio il tribunale di Milano non era obiettivo nei suoi confronti».

Vittorio Locatelli

ROMA Su Telekom Serbia ormai ognuno è «libero» di scrivere e dire quel che gli salta in mente. E così *Il Giornale* ha scoperto che il conto Zara nella Tiroler Sparkasse di Innsbruck esiste davvero, e lo conferma la stessa Banca austriaca. Mentre *Libero* si spinge ancora più avanti, sostenendo che non solo il conto esiste, ma è sicuramente quello dove è passata la tangente denunciata da Igor Marini, tanto che la movimentazione dei soldi fu concordata dallo stesso Marini e da Giovanni Romanazzi, un altro personaggio di questa oscura vicenda) con un funzionario della Tiroler Sparkasse. Si tratterebbe di Arnold Obermüller, che, udite udite, «esiste davvero», sparava Libero mercoledì (salvo chiamarlo Oberhuller e inducendo all'errore *Il Riformista* che ieri ne negava l'esistenza perché la stessa Tiroler Sparkasse aveva detto che nessuno dei suoi dipendenti si chiama così). Ergo, secondo i due quotidiani, Marini ha sempre ragione e il suo racconto non può essere messo in discussione: Prodi, Fassino e Dini sono incastrati.

Ebbene lo ammettiamo: Herr Obermüller esiste davvero, e davvero lavora alla Banca di Innsbruck. Solo che la sua versione dei fatti che ha raccontato a l'Unità non è proprio uguale a quella riportata dai due gionali milanesi.

Dottor Obermüller, ma come mai un funzionario di banca, con la nota riservatezza degli istituti di credito e in particolare di quelli austriaci, ha parlato con i giornalisti di conti bancari e di intestatari, rivelando l'esistenza del conto Zara International aperto dal signor Thomas Mares?

«Perché siamo stati autorizzati a farlo dall'amministratore della società titolare del conto».

Come mai?

«Perché tutte le cose che sono state scritte su questo conto non sono vere. E allora la società, che ritiene importante che su questo emerga la verità, ci ha dato l'autorizzazione a parlare di tutte le cose che possiamo dire».

Quindi i titolari del conto Zara negano che ci siano transazioni, o ci siano ancora, soldi relativi alla vicenda Telekom Serbia?

«Siamo noi che diciamo che da quel conto, dalla nostra banca, quei

I giornali della destra sostengono che su quel conto sarebbe passata la tangente di cui parla il superteste Marini

”

“ Il funzionario della Tiroler Sparkasse smentisce il Giornale e Libero: la società titolare del deposito vuole che su questo emerga la verità



Lusetti (Margherita): Trantino non è imparziale, ridicolo chiedere a Prodi di presentarsi solo perché un faccendiere indebitato s'aggrappa a tutto

”

«I soldi Telekom? Mai passati sul conto Zara»

Parla Arnold Obermüller: Marini mente, la nostra documentazione è a disposizione dei magistrati



La sede di Telekom Serbia a Belgrado

Mauro Sioli / Emblema

Giovanardi preoccupato: «Il centrosinistra unito potrebbe batterci alle elezioni»

PORTO ROTONDO (SS) Il centrodestra è preoccupato e sente sul collo il fiato dell'opposizione. Lo ha ammesso il ministro per i Rapporti col Parlamento, Carlo Giovanardi, dopo l'incontro di ieri con Silvio Berlusconi a Villa Certosa. A fronte di una sinistra che «si è ricompattata negli ultimi tempi», per il ministro la Casa delle Libertà si trova nella necessità non solo di consolidare il consenso, ma di «ampliarlo» per poter battere il centrosinistra nei prossimi appuntamenti elettorali. «La difficoltà maggiore - ha detto Giovanardi - è che la somma dei partiti dell'opposizione è sempre stata vicina al 50 per cento e se non fossero stati divisi, l'esito elettorale del 2001 sarebbe stato diverso. Il problema - ha proseguito Giovanardi - è che, diversamente da due anni fa, sia alle amministrative sia alle politiche, si prefigura una sinistra che dal punto di vista elettorale è unita». Giovanardi ha riferito di aver discusso con il premier del pacchetto delle riforme e del problema di «far arrivare i messaggi delle cose concrete che il governo ha fatto: bisognerebbe trovare canali di comunicazione che consentano al governo di spiegare in modo approfondito le cose fatte».

soldi non sono passati. Questo è importante dirlo: lo afferma la società ma possiamo tranquillamente confermarlo noi».

Eppure il signor Marini sostiene che una parte della tangente sarebbe proprio passata da voi...

«Il signor Marini può dire quello che vuole, ma il signor Marini non dice la verità. La verità è nella nostra documentazione che è a disposizione di chi di dovere e riteniamo che presto verrà comunicata. Così tutto sarà chiaro».

Ma su Libero si parla di incontri, transazioni, movimentazioni a cui lei avrebbe preso parte.

«Tutto quello che scrive Libero non è vero!».

Questo è quanto racconta il funzionario della Tiroler

Sparkasse di Innsbruck, e la stessa banca ha fatto sapere, ufficialmente, che da loro non ci sono conti «cifrati» e tutto il loro lavoro è documentato con la possibilità di ricostruire tutti i passaggi di denaro e chi li ha compiuti. Inoltre, per citare una dichiarazione di Marini su un incontro con il funzionario della Banca a Tarvisio, l'Istituto ammette di avere sedi in Italia, ma non in quella località dell'Alto Adige.

Intanto, tornando in Italia, la polemica sulla gestione della Commissione d'inchiesta Telekom Serbia non si placa, soprattutto sull'agestione del presidente di An Enzo Trantino. Ieri il commissario della Margherita, Renzo Lusetti, ha detto che ormai «la cabina di regia di tutta la vicenda non è più nelle mani della Commissione, ma altrove. A Palazzo Chigi, per la precisione». Secondo Lusetti «tutto questo polverone è una sorta di risposta alle mosse dei giudici di Milano. Per questo, o Trantino e il resto del centrodestra cambiano i toni, e ci dimostrano con i fatti che non vogliono fare un processo all'opposizione, a Fassino, Dini e soprattutto a Prodi, oppure ce ne andiamo dalla Commissione». E ancora sul presidente Trantino il parlamentare della Margherita dice che «non la può passare liscia: noi non lo riteniamo più super partes e imparziale, come pensavamo quando fu nominato da Pera e Casini alla presidenza».

Sull'ipotesi di ascoltare Romano Prodi in commissione Lusetti è drasticamente contrario: «È ridicolo chiedere che Prodi si presenti solo perché c'è un signore, diperato e immerso dai debiti, che si aggrappa a tutto pur di sopravvivere».

Da Innsbruck arriva una versione diversa Dove sono le prove contro Mortadella Ranocchio e Cicogna?

”

uno scoop a metà

ROMA «Telekom, abbiamo trovato il conto Zara, il deposito bancario indicato da Marini è alla Tiroler Sparkasse di Innsbruck e fa capo a una società romana». Questa era l'apertura de *Il Giornale* di ieri, la conferma delle dichiarazioni del faccendiere. Ma in realtà lo stesso quotidiano scrive che Obermüller, il funzionario con cui ha parlato nega che la Banca abbia violato la legge e afferma che è pronta a mettere a disposizione dell'autorità giudiziaria tutte le carte. Nessuno si è chiesto come mai il funzionario fosse disposto a parlare della vicenda con i giornalisti. Scrive *Il Giornale*, «Un conto Zara International presso la Tiroler Sparkasse esiste. È denominato in dollari e sarebbe stato aperto da Thomas Mares, uno dei personaggi che ruotavano intorno allo studio dell'avvocato Paoletti, uno dei tasselli chiave, secondo la ricostruzione di Marini, della vicenda Telekom Serbia e delle tangenti a esse legate». Il nome di Mares - aggiunge il quotidiano - alla banca austriaca suona familiare. Lo ricordano come "direttore" di una società romana a cui il conto farebbe riferimento».



E passiamo a *Libero*, che annunciava mercoledì: «Nuova conferma alle parole di Marini: alla Tirol Sparkasse lavora il funzionario indicato dal promotore come intermediario del giro dei soldi». Bastava sentire Obermüller, per capirci di più, ma Libero se ne guarda bene, tanto che sbaglia pure il nome. E ieri il quotidiano di Feltri ha rincarato la dose: «Sparita in un summit di Tarvisio parte della tangente Telekom», titola, e racconta di un incontro tra Marini «Hoberhuller» e Romanazzi per spostare parte della tangente dal conto cifrato. Per Libero il contro cifrato è il 9980-127568. Ma anche Libero si ferma sulla soglia e scrive che la Tiroler Sparkasse attira clienti con il motto «La discrezione è la nostra natura». Il giornalista chiede alla receptionist della Banca se esiste Oberhuller, non osiamo immaginare la pronuncia, e lei lo confonde con quello vero e dice «sì». Ma poi, all'offerta di parlare con il direttore della filiale, il giornalista rifiuta e se ne va. Chissà mai che smentisca. Tanto basta: per Libero «un'altra delle informazioni fornite da Marini è verificata». E infatti... vi, lo.

Andrea Carugati

VERMIGLIO (Trento) «Umberto non ti fidare, quelli li conosco da 50 anni». Il signore coi capelli a spazzola dall'accento marchigiano quasi lo prende per un braccio, il suo Senatur. Lui, il ministro in vacanza, se ne sta in piedi in mezzo a un crocchio di persone: maglietta verde bottiglia, scarpe da montagna e macchina fotografica a tracolla. «Guardi che io non mi sono mai fidato di nessuno» ruggisce Bossi. «E poi l'idea di Casini e soci, far rinascere la Democrazia cristiana e tornare alla prima Repubblica, è una follia; il paese nel 1992 è fallito e indietro non si torna. Ora per stare a galla abbiamo bisogno che dall'estero comprino i nostri titoli di Stato: per questo Berlusconi è amico di Bush, perché può fare pressione sugli investitori internazionali».

La gente ascolta ma non sembra del tutto convinta. La scena si svolge nella piazzetta di Vermiglio, ultima propaggine trentina a pochi chilometri dal Tonale e da Ponte di Legno, il buen retiro del Senatur. Occasione: la premiazione di una corsa podistica organizzata dai leghisti della Val di Sole. «Umberto, ma il cambiamento quando arriva?» chiede una signora. «E gli immigrati, cosa ha fatto il governo Berlusconi per mandarli a casa?» incalza un ragazzo spalleggiato da alcuni amici. «Berlusconi non c'entra - replica Bossi - La legge l'ho scritta io anche se si chiama Bossi-Fini. E non si può pensare di risol-

Bossi fa l'alpino: «Sono in cordata per fare le riforme»

«La devolution non si fermerà». Tiepidi gli applausi in Val di Sole. Poi arrivano i premi per la corsa podistica

vere il problema dalla mattina alla sera: intanto quest'anno gli arrivi sono calati del 40%».

È duro il mestiere per il Bossi di lotta e di governo. Che questa volta sembra aver deciso. «Andremo a votare presto?» chiede una donna. «No» è la risposta, quasi perentoria. A meno che... «A settembre il Capo deve dire a tutti gli alleati "Cumandi mi" e la devolution deve essere approvata dal Parlamento come una scheggia. Ho già presentato agli alleati una tabella di marcia, con i testi scritti e le date che Berlusconi ha firmato. L'altra volta ci siamo fidati della parola e la riforma si è fermata: questa volta è tutto nero su bianco». Il Senatur parla dal piccolo palco, davanti a più di mille persone (sparute le camicie verdi) e ruggisce: «Alcuni partiti (il riferimento è ad An e Udc) vogliono inserire nella devolution la clausola dell'interesse nazionale: ma se venisse scritto, le leggi delle regioni potrebbero essere fatte a pezzi dalla Corte Costituzionale, che è fatta di magistrati: dunque non è eletta dal popolo ed è altro dalla democrazia». Insiste: «E poi cos'è l'interesse nazionale? Sono quelli che vogliono continuare a

prendere i soldi del nord, come avviene adesso».

Il pubblico ascolta, ma non si spella le mani. E allora Bossi cerca di fare degli esempi del Cambiamento che ha in mente: il tribunale dei minori da abolire, «perché adesso un giudice può portarvi via i figli e non

li vedete più». E poi ci sono la prostituzione, «che deve sparire dalle strade» e i dazi doganali da reintrodurre. E questo il pallino di Bossi, convinto che a causa di paesi come Cina e India («dove i lavoratori vengono sfruttati come schiavi») «le nostre imprese rischiano di andare a ramen-

go». Dunque, è la ricetta del Senatur, «bisogna rimettere i dazi, come fanno negli Stati Uniti, dove ci sono degli illuministi veri, a differenza dell'Europa». «La sinistra - spiega - ha tentato di frenare la crisi delle nostre imprese aprendo le porte agli immigrati. Risultato? È aumentato il

preariato anche per i lavoratori italiani e sono diminuiti i diritti». Ora, invece, «anche a Bruxelles - arringa Bossi - si sono accorti che quando c'è la tempesta bisogna aprire l'ombrello».

Altro capitolo bollente, le pensioni di anzianità: «Non saranno toccate - tuona il Senatur - Maroni sta facendo buona guardia. Le pensioni di anzianità sono all'80% al nord: al sud, invece, ci sono quelle del pubblico impiego e quelle di invalidità. Allora noi diciamo: se si tocca deve valere per tutte, anche in quelle regioni dove le pensioni di invalidità vengono stampate col ciclostile». Risultato: «State tranquilli - dice Bossi ai suoi - che nessuno farà niente».

Bossi parla poi di Berlusconi, «Un moderato, un mediatore: nel governo i veri decisionisti siamo io e Tremonti. E adesso c'è bisogno di decisionisti». «Io sono in parete per fare le riforme - dice con una metafora da alpinista - C'è qualcuno che spera che perda la presa, che prevalga la stanchezza, ma non sarà così». Già, ma se la devolution dovesse arenarsi ancora? «Vorrà dire che qualcuno si assumerà la responsabilità di fare cadere il governo. Quanto a noi, porte-

remo avanti le nostre idee, che non muoiono, anche se torneremo all'opposizione». La gente ascolta, sempre meno voglia di applaudire. Bossi parla dei nemici interni ed esterni alla maggioranza: Dai centristi che «lavorano per l'altra parte sognando la vecchia Dc, alla sinistra che usa il metodo cileno: sparare su tutto quello che si muove, fare un gran casino per poi imporre un faccione moderato che tranquillizzi gli elettori». Il faccione sarebbe Prodi, dipinto come un nuovo Allende: «La sinistra ha provato ad andare al governo usando il terrorismo e le Brigate rosse: ora puntano sulla maschera di Prodi, per poi farlo cadere come nel 1998».

«Adesso finisco perché non voglio romperti le scatole» dice Bossi alla platea, mentre i bambini si rincorrono nella piazzetta intitolata a Papa Giovanni XXIII. Poi passa a premiare i vincitori della corsa podistica. «Premia il ministro delle Riforme Umberto Bossi - annuncia fiero un dirigente locale del Carroccio - Non è un miracolo che il nostro segretario sia diventato ministro della repubblica italiana?». Parte un timido applauso. Ma la vera ressa di popolo è pochi metri più in là, al gazebo dove si distribuiscono magliette ricordo e campeggiano i poster di Miss Padania: selezioni sabato a Ponte di Legno. Giusto il giorno dopo il comizio di Bossi, annunciato per stasera alle 21. Titolo: «Il 2004 sarà l'anno della riforma federalista o ripartirà la lotta per l'indipendenza della Padania?».

radicali

Il digiuno di Pannella: dicano sì o no sulla grazia a Sofri

ROMA Marco Pannella ha iniziato lo sciopero della fame, per sollecitare interventi sul «caso Sofri». Il segretario dei Radicali italiani ha chiesto a chi di dovere un intervento, una decisione. «Non è possibile che questa storia si trascini inutilmente - commenta l'esponente radicale Daniele Capezzone - Pannella fa esattamente ciò che fece un anno fa chiedendo, anche attraverso lo sciopero della fame, che si giunga ad una decisione su quello che ormai è un caso. Non è più possibile rinviare ancora questa vicenda».

La richiesta di Pannella ha ricevuto consensi biparti-

san. Pochi, anche nella maggioranza, sostengono la posizione del ministro Castelli. «Ritengo che ci sia stato un ravvedimento di Sofri come persona - dice Adolfo Urso, vice ministro delle Attività Produttive con delega al Commercio Estero, in quota An - una persona che ha accettato la pena inflitta. Se non ci sono dubbi sulla sua colpevolezza, non c'è dubbio sul ravvedimento dell'imputato, che ora è un'altra persona rispetto a quegli anni». D'accordo con Pannella anche Franca Chiaromonte, parlamentare diessina, che ricorda come «c'è un grande consenso sulla inopportunità del fatto che Sofri sia in galera. E anche la famiglia Calabresi si è detta più che disponibile. Io auspico ovviamente un sì - ha aggiunto Chiaromonte - anche perché la posizione del ministro Castelli è una posizione isolata all'interno del suo stesso schieramento. Insomma - conclude - parliamo di una persona di cui moltissimi, moltissimi di quelli che governano, pensano che non debba stare in carcere».

“Scrive l'Economist: «In questo processo lei si trova in una posizione unica: come primo ministro figura tra le parti civili; come Silvio Berlusconi è imputato».



“«Lei ha chiesto un risarcimento di un milione di euro. Il 18 giugno il Parlamento italiano ha approvato una legge che garantisce l'immunità nei processi penali al primo ministro».

Il caso Sme o la corruzione dei giudici

L'AFFARE SME

Dall'introduzione dell'Economist: «Questa prima sezione prende in esame il processo al quale recentemente il primo ministro italiano Silvio Berlusconi si è sottratto grazie ad una nuova legge sull'immunità approvata dalla sua maggioranza. Nella seconda sezione prendiamo in esame le dichiarazioni spontanee di Berlusconi rese il 5 maggio 2003 in tribunale ma non sotto giuramento. Dal momento che il tribunale non può più giudicarla, invitiamo i lettori a decidere se la sua versione concorda con i fatti».

LE ACCUSE

Scrive il settimanale inglese: «Nell'ultimo processo a suo carico lei è accusato di corruzione dei giudici. Uno dei suoi co-imputati è Cesare Previti, intimo amico, senatore del suo partito Forza Italia e ministro della Difesa nel suo primo governo del 1994. I giudici che sarebbero stati corrotti sono Filippo Verde e Renato Squillante entrambi del tribunale di Roma indagando sulla fallita vendita nel 1985 della SME, una industria agro-alimentare di proprietà dello Stato, a Carlo De Benedetti, un ricco imprenditore italiano, i magistrati si imbarcarono in un versamento effettuato dalla All Iberian, una società offshore della Fininvest, l'azienda al vertice del suo gruppo. Nel marzo 1991 la All Iberian aveva versato 434.404\$ sul conto Mercier di Previti presso la Darier Henschel & Cie di Ginevra attraverso due conti bancari di transito chiamati Polifemo e Ferrido. Il giorno seguente la stessa somma fu trasferita dal conto di Previti ad un conto a nome della Rowena Finance, una società panamense, di cui era beneficiario Squillante».

«Verso la fine del 1999 lei e Previti foste accusati di aver corrotto Squillante e Verde che, insieme ad altri due giudici del tribunale di primo grado di Roma, con una controversa sentenza avevano impedito a De Benedetti l'acquisto della SME. Il 30 maggio 2003 i pubblici ministeri hanno chiesto 11 anni di carcere per Previti e Attilio Pacifico, 11 anni e quattro mesi per Squillante e quattro anni e otto mesi per Verde. Non sono state avanzate richieste nei suoi confronti perché il 16 maggio il tribunale aveva deciso lo stralcio del processo a causa dei suoi impegni di primo ministro e di futuro presidente dell'Unione Europea».

«In questo processo lei si trova in una posizione unica. Come primo ministro figura tra le parti civili; come Silvio Berlusconi è imputato. Il 6 giugno l'avvocato dello Stato, Domenico Salvemini, che la rappresenta nella sua qualità di primo ministro, ha chiesto al tribunale di condannare lei (quale Silvio Berlusconi) e gli altri imputati al risarcimento di 1 milione di euro (...). Il 18 giugno il Parlamento italiano ha approvato una legge che garantisce l'immunità dai processi penali al primo ministro. Di conseguenza il processo SME è stato sospeso fin quando lei ricoprirà la carica di presidente del Consiglio».

IL DECRETO SULLE TELEVISIONI DEL 1984
«Nel 1985, anno in cui fu bloccata la vendita della SME a De Benedetti, la sua principale attività era la televisione commerciale e in questo campo si era praticamente assicurato una situazione di monopolio. Per legge fino agli anni '70 solo la RAI, la televisione di Stato, poteva trasmettere su tutto il territorio nazionale; infatti la RAI era la sola emittente nazionale». Spiega l'Economist: «Durante gli anni '70 spuntarono numerosi canali televisivi privati. Nel 1980 la Corte Costituzionale decise che le televisioni private potevano trasmettere solo su base locale. Ma lei trovò il modo di aggirare questa sentenza. Acquisì programmi, specialmente film e soap operas, americani, e li offrì a prezzi di favore a piccole stazioni televisive regionali. I suoi profitti derivavano da spot pubblicitari pre-registrati inseriti nei programmi. Tutte le stazioni di questo network in embrione accettarono di trasmettere gli stessi programmi alla stessa ora. In questo modo lei si garantì, di fatto, l'interconnessione su base nazionale».

«Per aggirare la legge e trasmettere su tutto il territorio nazionale lei aveva bisogno dell'aiuto di Bettino Craxi, divenuto segretario del Partito Socialista nel 1976 e primo ministro nel 1983. Il 16 ottobre 1984 i magistrati di tre città italiane fecero spegnere i ripetitori delle sue (e altre) stazioni televisive in quanto accusate di trasmettere illegalmente». Nel giro di quattro giorni Craxi firmò un decreto legge che consentiva alle sue (e alle altre) stazioni di riprendere le trasmissioni. Dopo una accanita battaglia parlamentare il decreto divenne legge all'inizio del 1985(...).

ANTEFATTI DELL'AFFARE SME

«Fin alla metà degli anni '80 lo Stato controllava gran parte dell'economia italiana tramite tre holding, la più grande delle quali era l'Istituto per la Ricostruzione Industriale (IRI). Le vendite dell'IRI erano ingenti ma il



In senso orario dall'alto Berlusconi, Previti, Squillante e Pacifico

gruppo era in perdita e fortemente indebitato. Romano Prodi, all'epoca esuberante e stimato economista bolognese, divenne presidente dell'IRI nel novembre 1982. Ex democratico cristiano, era un uomo che percorreva i tempi: credeva nelle forze del mercato ed era favorevole ad una pragmatica privatizzazione. (...) Prima candidata fu una attività che era diventata una barzelletta nazionale. Si trattava della Società Meridionale di Eletticità (SME) nella quale l'IRI aveva una partecipazione del 64,4%. (...) La SME utilizzò i ricavi per dare vita ad una nuova attività imprenditoriale: un impero alimentare. Nei venti anni che seguirono la SME divenne il naturale collettore delle società destinate al fallimento, un gruppo senza una visione strategica(...).

LE PRIVATIZZAZIONI DI PRODI

«Dal punto di vista di Prodi era essenziale una maggiore partecipazione del settore privato magari tramite un partner. Non si riuscì a raggiungere l'intesa con il candidato più ovvio - la famiglia Fossati partner della SME in tre joint venture. (...) La soluzione che Prodi preferiva era la vendita completa della SME, insieme alla Sidalm, il gruppo consociato sull'orlo del fallimento. Ma c'erano tre problemi. Anzitutto per ragioni politiche l'acquirente doveva essere italiano. In secondo luogo, i potenziali acquirenti volevano acquistare solo i pezzi buoni del gruppo, come Italgel. In terzo luogo, nel gennaio del 1985 nessun gruppo alimentare italiano era in grado di acquistare la SME. (...) Lei fece conoscere il suo interesse per le aziende alimentari nel febbraio 1985 (...).

ENTRA DE BENEDETTI

«Nel frattempo De Benedetti, un imprenditore a suo modo eretico, intendeva diversificare le sue attività. Il suo gruppo, Compagnie Industriali Riunite (CIR), controllava la Olivetti fin dalla fine degli anni '70 quando la Olivetti era in profonda crisi finanziaria (...). Lei aveva già una consistente partecipazione nel quotidiano Il Giornale e, come lei, De Benedetti voleva un quotidiano. Nell'ottobre 1984 non riuscì ad assicurarsi il controllo del Corriere della Sera che finì allo scomparso Gianni Agnelli con l'aiuto di Craxi, allora primo ministro. Per nulla scoraggiato De Benedetti si assicurò ben presto una piccola quota azionaria della Mondadori, co-proprietaria con L'Espresso, che pubblicava un settimanale con il medesimo titolo, del quotidiano La Repubblica (...).

Dal momento che la CIR dipendeva dall'Olivetti aveva bisogno di una attività che controbilanciasse il rischio di un mercato dei PC sempre più competitivo. Questa attività doveva avere determinate caratteristiche: basso rischio, mercati maturi e un notevole flusso di cassa. L'industria alimentare era perfetta (...). De Benedetti afferrò l'attimo giusto. A metà aprile contattò Prodi per chiedergli se la CIR (tramite la Buitoni) poteva acquista-

la domanda alla quale Berlusconi non risponde

18 Come concilia le sue dichiarazioni spontanee del 5 maggio 2003 con la nostra ricostruzione fattuale sull'abortita vendita della SME alla Buitoni nel 1985?

re la SME (...).

MOTIVI DI RIFLESSIONE

Scrive il settimanale inglese: «Con un a conferenza stampa congiunta in data 30 aprile 1985 Prodi e De Benedetti annunciarono l'accordo. (...) Il 23 maggio La Stampa pubblicò un'intervista con lei sul caso SME. Lei ebbe a dichiarare: "oggi si cerca di promuovere l'immagine della SME come quella di un gruppo d'oro che De Benedetti acquisterebbe ad un prezzo vantaggioso. In realtà la svolta in SME non è praticamente nemmeno cominciata e (DE BENEDETTI) dovrà liberare (IL GRUPPO) dal peso di così tanti anni di gestione politica..."

Quello stesso giorno all'improvviso un avvocato romano poco conosciuto, Italo Scalera - vecchio compagno di scuola di Previti - fece all'IRI un'offerta di 550 miliardi di lire per la SME e la Sidalm. L'offerta veniva fatta per conto di clienti che preferivano mantenere l'anonimato e la cui identità, disse Scalera, sarebbe stata rivelata alla conclusione dell'affare. Darida chiese a Prodi di considerare l'offerta. (...) Il 28 maggio arrivò un'altra offerta. Questa volta da parte delle Industrie Alimentari Riunite (IAR), un consorzio tra Fininvest, Barilla, gestita da Pietro Barilla, e il gruppo Ferrero gestito da Michele Ferrero (...). Una offerta più alta fu ricevuta da una società chiamata Compagnia Finanziaria Mercato Alimentari (Co.Fi.Ma) gestita dall'uomo d'affari Giovanni Fimiani. (...) Il governo disse che tutte le offerte per la SME dovevano essere prese in considerazione e il 15 giugno 1985 Darida emanò un decreto per bloccare la vendita».

DETTAGLI, DETTAGLI

«In mezzo a tutte queste manovre era stato ignorato un dettaglio piccolo, ma molto significativo. Da anni l'IRI, come richiesto da circolari ministeriali, cercava l'approvazione del governo per vendere le aziende di sua proprietà. Questo tuttavia a termini di legge non era necessario. (...) Non di meno Prodi sottopose l'accordo al governo... De Benedetti ritiene che Prodi nell'aprile 1985 sapesse di non aver bisogno dell'autorizzazione del governo. La Buitoni citò l'IRI in tribunale chiedendo l'esecuzione del contratto firmato il 29 aprile 1985. Nel corso di una causa iniziata dalla Co.Fi.Ma di Fimiani, la Corte di Cas-

sazione nel marzo 1986 confermò l'interpretazione di Cassese. L'IRI non aveva bisogno dell'approvazione del governo per vendere la SME, stabilì la Corte di Cassazione, in quanto soggetta al normale diritto societario. (...) Nel luglio 1988, con una sentenza ancor più contorta, anche la Corte di Cassazione stabilì che il contratto era nullo (...).

«Stante che non era necessaria alcuna approvazione del governo, non è irrilevante ipotizzare in che modo una persona che fosse stata incaricata di bloccare la vendita della SME avrebbe potuto conseguire il suo obiettivo. (...) Il solo modo per bloccare la vendita poteva consistere quindi nell'interferire nel corso della giustizia quando la Buitoni si rivolse alla magistratura perché fosse dichiarata la piena validità del contratto».

LE SUE DICHIARAZIONI SPONTANEE (5 maggio 2003)

Dall'introduzione dell'Economist: «In Italia durante un processo penale l'imputato ha il diritto di rendere "dichiarazioni spontanee". Tali dichiarazioni, non sotto il vincolo del giuramento, possono essere rese in qualunque momento del processo. In sostanza consentono all'imputato di appellarsi alla clemenza della corte». (...) «Le parole che seguono sono la traduzione delle dichiarazioni spontanee da Lei rese il 5 maggio all'udienza del processo SME (...).

LE SUE CONSIDERAZIONI DI APERTURA

- «Ho deciso di cambiare il mio atteggiamento riguardo al processo. Il mio precedente atteggiamento...consisteva nel non prendervi parte perché ero convinto...che i miei avvocati fossero perfettamente in grado di esporre tutte le argomentazioni atte a dimostrare pienamente quanto ridicola è l'accusa...»

- «...per la prima volta ieri sera durante l'incontro con gli avvocati Ghedini e Pecorella - può sembrare incredibile, ma le accuse apparivano così illogiche, così ridicole che non ho mai letto i capi di imputazione contestatimi. Ho scoperto... che le prove contro di me erano incerte e frammentarie e, dal momento che ben conoscevo la mia situazione, non ho dato importanza a questo procedimento. Tuttavia ieri sera ho scoperto che si avanzava l'ipotesi che io o altre persone o io insieme ad altri avessimo preso contatto con uno dei giudici che si occupava delle cause iniziate dalla Buitoni, che la Buitoni ha sempre perso, a vantaggio dell'IRI».

LE SUE CONSIDERAZIONI DI CHIUSURA

- «Credo che la corte abbia bisogno di ascoltare il mio diritto, il diritto di ogni cittadino, di contro-interrogarli. Penso che si possa organizzare, malgrado i miei pesanti impegni... non sono solamente primo ministro... ma anche, dal 1° maggio, membro della trioka

europea che governa il Consiglio d'Europa; di conseguenza da ora fino alla fine dell'anno dovrò fare 76 viaggi all'estero... Questo non vuol dire che non sia in grado di trovare qualche mattinata libera...».

L'ABORTITA VENDITA DELLA SME ALLA BUITONI

- «Desidero parlare solo di fatti, senza fornire opinioni o giudizi...Il 1° maggio 1985 mentre mi trovavo a Madrid... (venni a sapere) che l'IRI aveva venduto la SME alla Buitoni di Carlo De Benedetti... In particolare ci fu una animatissima telefonata dello scomparso Pietro Barilla il quale mi disse che... due settimane prima...gli avevano detto che l'IRI non aveva intenzione di vendere... E mi chiese, mi pregò, vista la mia amicizia con l'allora primo ministro Bettino Craxi, di cercare di organizzare un appuntamento... per lui».

- «Quando feci ritorno a Milano parlai con il primo ministro che...mi dette l'impressione di non essere particolarmente interessato alla cosa...».

- «Qualche giorno dopo il primo ministro mi telefonò e mi chiese di andarlo a trovare... nel suo ufficio di Piazza del Duomo a Milano dove trovai una persona completamente diversa... Usò un linguaggio molto forte, talvolta colorito e comincio a raccontare cosa aveva saputo dell'affare, non solo dal sotto-segretario Amato, ma anche da...membri del consiglio di amministrazione dell'IRI che appartenevano al suo partito. Comincio descrivendo come incredibile, spaventoso e scandaloso il modo in cui erano state condotte le trattative, per dirla con le sue parole, e ricordo bene le sue parole 'nel chiuso' e non alla luce del sole... (...) Disse che era scandaloso che l'IRI avesse respinto offerte di figure di spicco dell'industria alimentare italiana e fece il nome di Buitoni che mi era già stato fatto da Pietro Barilla quando mi aveva telefonato in Spagna».

- «Se posso tornare indietro nel tempo...Bruno Buitoni...disse che era persino disposto a vendere la Buitoni...all'IRI...Disse anche a Barilla...che De Benedetti aveva deciso di comprare (LA BUITONI) perché lo aveva convinto che era sicuro che la compravendita sarebbe andata in porto...(...) Tutto questo fu riferito anche al primo ministro che descrisse questo comportamento come inaccettabile. Mi disse anche ciò che...il ministro Altissimo... gli aveva detto di una offerta della multinazionale americana Heinz che aveva chiesto di comprare la SME.. (PRODI) respinse l'offerta...(...)».

COSA LEI HA FATTO E PERCHÉ LO HA FATTO

- «Qual è stata la conclusione di Craxi? Disse "Questa è una perdita per lo Stato... è una inaccettabile spoliazione di un bene... c'è solo una soluzione: che l'IRI riceva un'offerta molto più alta di quella contenuta nel contratto con la CIR. So che Barilla sta tentando di mettere insieme una cordata di industriali" (...) Disse: "...vorrei che te ne occupassi personalmente insieme a Barilla; so che ci sono altri imprenditori interessati" (...)».

- «Così feci e debbo dire che per me non fu un gran sacrificio perché con De Benedetti avevo dei conti in sospeso; aveva una partecipazione nel gruppo La Repubblica-Espresso che continuavano ad attaccarmi - non un giorno si e uno no, ma praticamente tutti i giorni. Così mi misi immediatamente in contatto con Locatelli...D'accordo con Barilla incaricai un avvocato romano (SCALERA) di sottoporre un'offerta più alta all'IRI (ricordo che l'incremento era di circa 50 miliardi di lire e l'offerta era di 550 miliardi di lire) per conto di persone i cui nomi sarebbero stati fatti in seguito...l'offerta fu presentata il 23 maggio...».

- «Organizzammo un incontro presso l'ufficio di Ferrero a Torino o in una città vicina; andammo lì tutti insieme e preparammo un telex che quella sera stessa inviammo all'IRI. (...) Così l'accordo fu bloccato».

SUCCESSIVE CAUSE

E SENTENZE DEL TRIBUNALE

- «Il contratto stipulato da Prodi e dalla CIR non fu concluso e altre parti interessate all'acquisto entrarono in scena, compreso Fimiani titolare di una società di cui non ricordo il nome (...).

- «De Benedetti iniziò allora una serie di cause contro l'IRI nel tentativo di far riconoscere la validità del documento firmato da Prodi. Sono persuaso che la CIR fosse perfettamente consapevole che Prodi aveva agito ultra vires, in altre parole che non aveva i poteri di firmare l'accordo (...).

- «Fui coinvolto solo una volta, nel 1988, quando, dal momento che le cause che chiedevano all'IRI, che aveva beneficiato del coinvolgimento dell'IAR nel procedimento, ed era la sola parte che avrebbe potuto beneficiarne... di mantenere il controllo della SME, di mantenerne la proprietà, e che non era obbligata a vendere alla CIR...».

Piero Sansonetti

«Sgarbi, come posso definirla: di destra, di sinistra, di centro?» Sgarbi tace per diversi secondi, mi guarda stupito, sbircia fuori della finestra, allarga le braccia, ride un po', poi resta immobile e tira il respiro. Gli propongo di passare alla seconda domanda, perché sulla prima mi sembra decisamente impreparato. A lui però non piace farsi trovare impreparato su niente, e allora cerca comunque di mettere in piedi una riposta. Che però è un po' vaga. Dice che se esistesse un partito radicale lui sarebbe radicale. Dice che quando era di sinistra era anarcoido. Dice che ora è liberale, ma non sa cosa voglia dire liberale nella geografia politica italiana. Dice che è favorevole alle elezioni col proporzionale. Dice di avere simpatia per Cossiga e per Tiziana Maiolo.

Comunque Vittorio Sgarbi, cinquantuno anni, ferrarese, gran personaggio dell'intellettualità italiana almeno da 15 anni, critico d'arte di fama mondiale, è oggi un deputato eletto nelle liste del centro-destra e un ex sottosegretario berlusconiano. E quindi partiamo da lui per una ricognizione "oltre le linee" sullo stato di salute e le prospettive della destra italiana. Nei prossimi giorni sentiremo altri esponenti importanti del centrodestra, allineati e non.

L'intervista si svolge nell'appartamento di Sgarbi a Roma, splendido, invidiabile, ornato con centinaia di quadri antichi, affreschi ai soffitti, belle statue, tappeti. L'appartamento affaccia su piazza Navona, una volta era l'alcova di un Papa, di Innocenzo decimo. E' una grande casa, di circa duecento metri quadrati, costituita da una decina di stanze e di anticamere, disposte a inseguirsi, una dietro l'altra, senza nessun corridoio che le unisca e le coordini. In salotto ci sono due grandi divani, due poltrone, parecchi libri molto disordinati e un bellissimo oggetto dorato del seicento, decisamente vistoso, che serviva a conservare ed esporre al pubblico, attraverso un vetro, le reliquie dei santi. Sgarbi lo usa come contenitore per la sua televisione. Guarda la televisione attraverso il reliquario. Non si vede benissimo, ma è un'idea originale. Poi lui non crede che valga la pena di guardare la Tv. Sul tavolino, vicino al divano, c'è un libro sull'anarchico Sbardellotti, un ragazzo di venticinque anni che fu fucilato alla schiena nel '32 dai fascisti, con l'accusa di avere congiurato per uccidere Mussolini. Dall'arresto alla fucilazione passarono un paio di settimane. Sgarbi risponde alle domande con il suo stile torrentizio, appassionato, molto polemico, ma è sotto l'attenta sorveglianza di una sua amica, Sabrina Colle, assai gentile e davvero bellissima, che ogni tanto, sorridendo e con saggezza, ne frena gli impeti: «Vittorio, non esagerare con le battute su Urbani; Vittorio non c'è bisogno di dire così su Micciche; Vittorio, Lunardi è migliore di quanto non si creda...». Lui un po' le dà retta un po' no. La Colle si agita quando Sgarbi dice che il ministro Urbani è un "minerale", agitando in aria una scatola di pietra e sostenendo che quella scatola e Urbani sono intelligenti allo stesso modo. Prometto alla Colle che non riporterò questa frase, ma ora non riesco a mantenere la promessa.

Arriviamo alla seconda domanda. E' questa:

Cosa pensa della destra italiana? In Italia, da quando è caduto il fascismo, non era mai esistita una destra così forte. In Italia, dopo il fascismo, non è mai esistita una destra. E ancora non esiste.

Però è al potere.

E' al potere ma non esiste. Vede, Berlusconi non c'entra assolutamente niente né con la Lega di Bossi né con Alleanza nazionale. Berlusconi

In televisione c'era più libertà ai tempi dell'Ulivo. Oggi io sono un discriminato proprio come Santoro e Biagi

“ La cultura di destra dovrebbe essere liberale. Qui invece si sceglie di chiudere spazi di libertà. È tutto un proibire dalle discoteche alla patente

“ Berlusconi perde perché non esprime capacità di governo. E di questo governo nessuno riesce a dire: «è meglio di quello della sinistra»

«Questa destra non ha cultura ed è totalitaria»

casomai assomiglia ai vecchi socialisti, come De Michelis. Per questo io a un certo punto mi sono trovato con loro: anch'io assomiglio ai vecchi socialisti.

Lei però è stato scaricato dal governo. Si è contrapposto al ministro Urbani, e Berlusconi tra lei e Urbani ha scelto il ministro...

Io sono stato cacciato dal governo perché avevo assunto una posizione di assoluta intransigenza, si ricorda? Avevo detto: il patrimonio culturale italiano non è in vendita. Presentai un famoso emendamento per bloccare la messa in vendita del patrimonio. Sono stato mandato via perché considerato un rigido statalista. Le dirò di più: fui considerato un comunista, uno statalista e un khomeminista. Comunista perché dicevo che i beni pubblici sono pubblici e non devono diventare privati. Statalista perché sostenevo la superiorità dello Stato nei confronti dei privati e degli enti locali. Khomeminista per lo spirito religioso che mettevo nella difesa del patrimonio culturale...

Cosa è successo al ministero quando lei è andato via?

Questo è il paradosso. Mi hanno mandato via perché ero troppo di sinistra, perché ero un rigido statalista, e poi hanno lasciato il ministero dei beni culturali in mano alla sinistra. Oggi il ministero è integralmente in mano alla sinistra.

Non sta esagerando?

No. Ciò che nel ministero vive e agisce è di sinistra. Urbani sta lì come re travicello in una struttura che è tutta vostra, è vostra in modo addirittura più radicale di quando il ministro era la Melandri. Le faccio l'elenco: i consiglieri di Urbani sono Vaciago e Settis, tutti e due di sinistra, Vaciago è l'ex sindaco ds di Piacenza. I direttori generali sono Cecchi (per l'architettura), che è legato alla Melandri, Proietti (della Margherita), Serio (anche lui Margherita) e Paolucci (ex ministro che si candidò nella lista dei democratici). Andiamo avanti: chi ha voluto l'ultima legge sulla bellezza delle città? Pio Baldi, legato a D'Alema (architettura contemporanea). L'unica vittima del centro-destra è stata la Rummo, che si occupava di cinema. Ma nessuno sa chi l'ha sostituita. La verità è che il patrimonio artistico italiano è in mano a una struttura organica al centrosinistra, che poi è quella che ha condotto al-

l'abbattimento dell'Ara Pacis. Che tipo di struttura è questa? Io credo che non sia all'altezza culturale del proprio compito. Non ha rispetto per la storia. Va in delirio per Gae Aulenti o per Renzo Piano. Diciamo che ha un problema di snobismo. E che in questo modo ha combinato molti guai, specie a Roma, guidata dal sindaco Rutelli. Qualche anno fa venne da me un compagno comunista di Roma: piangeva perché il sindaco Rutelli aveva fatto abbattere un edificio vincolato sulla Tuscolana, che si chiama Osteria del Pino (piaceva a Goethe) e adesso lì c'è un hotel a quattro stelle. Era un edificio bellissimo del settecento. Capisce? L'Italia è in mano ai vandali. Questa è la cosa che più mi angoscia. Non perdonerò mai a Rutelli e alla Melandri lo scempio dell'Ara Pacis. Perché Rutelli lo ha fatto? Perché a un certo punto ha detto: "io sono il principe di Roma e io faccio quello che mi pare". Una cosa così è peggio delle cose che fa Berlusconi! Berlusconi ancora non ha fatto una simile enormità. Minaccia di farla in futuro, con il ponte sullo stretto di Messina... Tutti questi danni li hanno avviati i vertici culturali della sinistra, ma la destra



Il ministro Urbani è peggio della Melandri. Sarò diventato di sinistra se ho nostalgia della Melandri?

Vittorio Sgarbi in visita alla Cappella Scrovegni dopo il restauro

non sta facendo niente per cambiare strada. Fa le stesse cose e con gli stessi uomini...

Forse non ha suoi uomini all'altezza...

Non è vero, li ha. Vuole che faccia qualche nome? Raniero Gnoli, che è il più grande studioso dell'antichità che esista; Gherardo Gnoli, arte orientale; Antonio Giuliano, archeologo; Alvaro Gonzales Palacio, il più importante storico delle arti applicate; Mina Gregori, la più formidabile studiosa di pittura. Tutta gente di destra e di altissimo livello. Vuole qualche altro nome? Ceronetti, Affinati... Se uno avesse voluto utilizzare questa gente poteva farlo. Non voleva...

E perché non voleva?

Me lo dica lei, io non lo so. Immagino perché non gliene frega niente della cultura. Il motivo vero, forse, è semplice: perché sono delle capre. Sono molto peggio della Melandri. Bisogna riconoscere che la Melandri è meglio di Urbani. Capisce? Mi trovo ad avere nostalgia della Melandri. Sarò diventato di sinistra? Spero di no, mi farebbe effetto sapere che sono diventato di sinistra...

Io però le avevo fatto un'altra domanda. Le avevo chiesto di parlarci della destra, lei invece mi sta parlando dei guai e delle prepotenze della sinistra...

No, no, le sto parlando della destra. Le sto dicendo che la cultura della destra è in mano alla sinistra. Almeno per quello che riguarda il ministero.

E per quel che riguarda il resto?

Per quel che riguarda il resto è



un disastro. Vediamo qualche esempio. Televisione: c'era molta più libertà ai tempi dell'Ulivo. Lo sa che io non posso più partecipare alle trasmissioni della Rai? Chissà perché. Sono vittima della discriminazione



Berlusconi fa una dichiarazione per Sofri, poi silenzio. Un giorno Castelli dice: la grazia no. È un premier quello?

proprio come Santoro e Biagi. Mi ha discriminato la destra, come ha discriminato Santoro e Biagi. Neanche Stalin faceva queste cose. E cosa dire della richiesta di quell'altro folle di Veneziani che vuole impedire ai parenti degli uomini politici di andare in Tv? Sono tutte cose che l'Ulivo neanche si sognava. Oggi prevale una cultura rigida, oscurantista, senza senso. La nostra televisione è illiberal e assomiglia molto alla televisione di Fidel Castro. Non rida, dico davvero: a Cuba, in Tv, ci sono telenovele e Fidel. Basta. Qui da noi telenovele e Berlusconi (o addirittura Bondi!). Basta. Una volta sono stato a Cuba, in una scuola, e gli studenti mi hanno chiesto che tipo è Berlusconi. Io ho risposto: "Berlusconi? È come Fidel Castro". Ed è proprio così: telenovele e comizi. Sa che qualche anno fa una ragazza chiese in pubblico a Castro: "perché i suoi interventi non li manda in onda dopo la telenovele invece di mandarli prima della telenovele, come fa adesso?" Il problema era serio, perché Castro parla per ore e in quel modo faceva saltare i tempi previsti per le telenovele. Castro capì e accettò il suggerimento della ragazzina: ora manda sempre i comizi dopo la telenovele. Berlusconi invece li manda anche prima, però sono un po' più brevi e ostacolano di meno la programmazione... Vede, questa non è una cultura di destra. E' una cultura totalitaria. Non voglio

dire comunista perché non voglio offendere i comunisti. La cultura di destra dovrebbe essere liberale. Invece qui si restringono gli spazi di libertà. Le discoteche chiudono alle tre di notte. Come si fa a chiudere alle tre di notte una discoteca? Tutti sanno che di norma in discoteca ci si va verso l'una e mezza. E poi i limiti di velocità, i punti sulla patente, le cinture di sicurezza... La tesi di Berlusconi era: tutto ciò che non è proibito è lecito. Ora la tesi è: tutto ciò che era lecito è proibito. Capisce? C'è un sistema identico a quello dei regimi. I regimi cosa fanno? Governano le persone: vogliono stabilire come devono guidare, come devono bere, come devono andare in discoteca, come devono fare sesso, come devono apparire in Tv.

Mi pare che lei non abbia molta fiducia in questa destra al governo...

Non sono capaci di fare niente. Loro sono il nulla. E Berlusconi perde non perché c'è la Bocassini o quelle balle lì. Perde perché non esprime nessuna capacità di governo e nessuna identità di governo che possa indurre qualcuno a dire: "ecco è meglio della sinistra".

A proposito della Bocassini, qual è il suo parere sulla questione giudiziaria che riguarda Berlusconi?

Anche lì, grande debolezza politica. Guardi i fatti. Berlusconi è impannatato in complicate vicende giudiziarie. A un certo punto io, Ferrara, Jannuzzi e molti altri chiediamo la grazia per Sofri. Lui dice: anche io voglio Sofri libero. Benissimo: è il momento di porre in modo serio questioni garantiste non mischiate con gli interessi personali. Cosa fa un qualunque premier che abbia potere ed esprima una cultura garantista? Chiama il suo ministro e gli dice: guardi, Castelli, istruisca la pratica per avviare la grazia. Invece no. Berlusconi fa la dichiarazione pro-Sofri e poi silenzio. Un bel giorno Castelli si alza e dice: la grazia no. Chiuso. E quello è un premier? E' impotente. Non c'è una cultura di governo, non c'è una cultura, non c'è una cultura liberale, non c'è una cultura garantista. Non c'è niente...

Mi parli degli uomini di Berlusconi.

Lasciamo stare. Bondi, Schifani, Vito. C'è qualcuno al mondo che riceve qualche idea ascoltando Bondi o Vito o Schifani? Dov'è la politica? E poi anche la battaglia per Previti non è una battaglia politica. Se pure Previti fosse innocente sarebbe una battaglia sbagliata. Un conto è batterci per Craxi, Citaristi, Darida, Carra, Tabacchi o Mancini... cioè insistere sul conflitto tra politica e magistratura. Sull'attacco della magistratura alla politica. Però la questione Previti è tutta diversa. Che c'entra? E' una storia dell'85, riguarda vicende non politiche: non puoi farne una bandiera!

Lei non pensa che la destra sia così in tutto il mondo? Cioè che la destra bushista sia uguale a quella italiana? La destra bushista non ha gran cultura, non ha grandi idee, non ha uomini brillanti, e l'America di oggi è meno libera di quella di Clinton. Non è così?

Sì, può darsi. Non posso rispondere con assoluta certezza. Il modello vero di Berlusconi però non era Bush, era un modello opposto. Era Aznar. Che è un modello liberale. Poi chissà perché a un certo punto lo ha abbandonato. Ha fatto un governo dove ha sbagliato la scelta di tutti i ministri. Gasparri all'informazione: le pare una cosa ragionevole? Gasparri garantisce una cultura di destra? All'informazione non poteva mettere Costanzo, per esempio? Poi ha deciso di mettere dei tecnici nel governo, e ha scelto Stanca e Lunardi (che ha un conflitto di interessi superiore al suo...). Agli esteri Frattini: le sembra uno con la statura del ministro degli esteri? E poi Urbani, e poi Castelli, Marzano... Chiunque di noi era capace di fare un governo migliore di questo. Qual è il profilo di questo governo? Quello di Gasparri-Finzi-San Patrignano-Muccioli-Moratini. E' un governo proibizionista.

Nonostante queste sue idee si dice che il centro-destra le abbia offerto una candidatura a sindaco in alcune città...

Ciò: Firenze e Forlì.

Come hai risposto:

Ho detto: sono pronto a candidarmi, ma a una condizione: che io sia il candidato della sinistra.

La tv somiglia molto a quella di Castro. A Cuba ci sono telenovele e Fidel qui telenovele e Berlusconi

Il giorno dopo il vivace dibattito al PalaVolkswagen. Particolarmente esilarante il principe Ruspoli quando ha detto «i denari si allontanano dai fessi»

Sylos Labini: «Gli anticorpi crescono. Anche a Cortina»

DALL'INVIATO

Giampiero Rossi

CORTINA D'AMPEZZO «Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire... ma comunque io me l'aspettavo, non mi sono affatto meravigliato dell'atteggiamento del pubblico».

Il giorno dopo il suo contestato intervento sul palco del PalaVolkswagen di Cortina, il professor Paolo Sylos Labini è rimasto in albergo per lavorare. Non ha ancora potuto verificare, quindi, se dopo la presentazione del suo libro *"Berlusconi e gli anticorpi"* al ciclo di appuntamenti letterari organizzati nella località regina delle Dolomiti gli varrà qualche occhiata di sbieco durante le passeggiate lungo corso Italia.

Certo è che mercoledì sera centinaia di persone, dall'età media piuttosto elevata, e dal rango sociale ancor più alto, si sono scatenate ogni volta che Sylos Labini apriva bocca per dire, in sintesi, quel che pensa del Cavalier Silvio Berlusconi. «Si risentono quando gli si dice chi è in realtà quell'uomo - commenta a freddo il professor Sylos Labini - perché in fin dei conti Berlusconi difende molte delle pratiche cui anche molte tra queste persone ricorrono. È vero che era un pubblico di cosiddetto alto livello, ma a quanto pare vedono tutto il mondo soltanto nell'ottica dei quattrini».

E l'apoteosi, che ha stupito - questa sì - anche Paolo Sylos Labini, è stata offerta dall'intervento del principe Ruspoli che ha detto che «Berlusconi è il politico più bra-

vo e più onesto» e anche che «i danari si allontanano dai fessi». Un momento tanto esilarante che lo stesso Sylos Labini dice «credevo che scherzasse...».

Il punto, però, al di là del clima ostile che si è ben presto creato per l'economista, «è che alla fin dei conti queste persone non hanno argomenti da opporre, solo battute e slogan. Loro teorizzano subito l'accanimento di noi antiberlusconiani, ma non rispondono mai nel merito. Io l'altra sera ho potuto soltanto fare dei cenni di quanto spiego assai più diffusamente nel libro, ma non c'era nessuna volontà di ascoltare...».

Tra i commenti mormorati al termine del dibattito tra Sylos Labini e Gianni Baget Bozzo, il più ricorrente era «fino a che

questi di sinistra ci insultano noi continueremo a votare per Berlusconi», ma il professore tiene a ribadire che «io non ho insultato nessuno, anche se è vero che ho definito Berlusconi un poco di buono, ma mi sono pure controllato...».

Eppure per Paolo Sylos Labini una nota positiva si può cogliere anche da come sono andate le cose a Cortina d'Ampezzo: «Mi è sembrato che in quella sala gli schieramenti fossero più o meno quantificabili in un 70 per cento di sostenitori di Berlusconi e un 30 per cento di contrari. Ecco, io credo che un anno fa ci sarebbe stato un rapporto di 90 berlusconiani contro 10. Quindi abbiamo fatto progressi notevoli. E anche per questi ho accettato di venire a parlare qui».

Il giallo dei documenti arrivati sul tavolo di un giornalista del Daily Telegraph che accusavano Prodi di aver avuto una consulenza d'oro per la privatizzazione della Sme



L'autore era il signor Fimiani che - scrive l'Economist - fu condannato per bancarotta fraudolenta a Salerno il 12 novembre 1993. Domanda: fu questo signore a fare l'offerta Sme per suo conto?

La denigrazione di Romano Prodi

LA DENIGRAZIONE DI ROMANO PRODI

Scrivendo l'Economist: «Nel maggio 1993 Prodi divenne ancora una volta presidente dell'Iri con il mandato di privatizzare tronconi dell'Iri. Ereditò un piano per vendere la Sme in tre tronconi. Nell'ottobre 1993 Prodi vendette il braccio alimentare della Sme, Cirio-Bertolli-De Rica, (CBD), alla Fis. Vi, un consorzio agricolo. Nel contratto di acquisto della Fis.Vi figurava una clausola con la quale l'Iri consentiva alla Fis. Vi di vendere la Bertolli alla Unilever, cosa che la Fis.Vi fece immediatamente. (...) Prodi lasciò l'Iri nell'aprile del 1994, entrò in politica nel 1995 e fu primo ministro dal 1996 al 1998. La privatizzazione della Sme terminò nel 1996 con un ricavato di 2.050 miliardi di lire. Gli ultimi tronconi ad essere venduti furono la GS Supermercati e Autogrill».

Scrivendo ancora l'Economist: «Non molto tempo dopo si disse che se le società che formavano il gruppo CBD fossero state vendute separatamente, l'Iri avrebbe ottenuto un prezzo più vantaggioso. Di conseguenza i magistrati aprirono una indagine sulla vendita e sul ruolo di Prodi. Nel dicembre 1997 l'indagine si concluse con una sentenza di non luogo a procedere "perché il fatto non sussiste" (...). Il 12 giugno 1999 il quotidiano britannico Daily Telegraph pubblicò un articolo sulle attività di Prodi cui fecero seguito altri due articoli. Il primo articolo sosteneva che gli erano state corrisposte 1.400.000 sterline a titolo di consulenze nel periodo 1991-95 di cui non aveva parlato nel periodo in cui aveva ricoperto una carica pubblica violando probabilmente la legge italiana. L'articolo diceva inoltre che sia la Goldman Sachs sia la Unilever erano clienti di una società di consulenza (ASE) di proprietà di Prodi e sua moglie. (La Unilever non era cliente dell'ASE. Dal marzo 1990 al maggio 1993, periodo nel quale non ricopriva una carica pubblica, Prodi era stato consulente della Goldman Sachs. In totale l'ASE ha ricevuto 3 miliardi e 100 milioni di lire dalla Goldman Sachs nel periodo 1991-95, ivi compresi 1 miliardo e 450 milioni di lire di indennità pagate nel 1993 e 1994 ma relative a periodi antecedenti il maggio 1993)».

«Secondo i magistrati italiani, l'articolo lascia intendere che Prodi non aveva dichiarato al fisco la somma di 1.400.000 sterline. Suggestiva (correttamente) che le somme che l'ASE aveva ricevuto dalla Goldman Sachs erano aumentate significativamente nel 1993 ma affermava: "l'incremento dei pagamenti nel 1993 solleva qualche perplessità perché Prodi (quell'anno vendette la CBD) e la Goldman Sachs che aveva pagato Prodi (figurava come consulente degli acquirenti)... Il gruppo (CBD) fu venduto per metà del suo reale valore ad una società di facciata...e noi im-

le domande alle quali Berlusconi non risponde

19 Fimiani, alle cui evidenze orali e documentali lei fa riferimento nelle sue dichiarazioni spontanee, è una fonte attendibile?

20 È a conoscenza del fatto che Fimiani fu condannato per bancarotta fraudolenta a Salerno il 12 novembre 1993?

21 È a conoscenza del fatto che il tribunale penale di Salerno nel novembre 1993 stabilì che Fimiani aveva "pesanti responsabilità" nel fallimento della Co. Fi. Ma?

22 È a conoscenza del fatto che il 13 giugno 1995 Fimiani sporse denuncia contro ignoti per abuso d'ufficio? (Sostenne che il fallimento della Co. Fi. Ma era motivato dalla necessità di eliminare la ditta quando si era trovato a intralciare la vendita della Sme alla Buitoni da parte dell'Iri nel 1985).

23 È a conoscenza del fatto che i magistrati indagarono sulla denuncia di Fimiani e che, nel marzo 1997, il giudice per le indagini preliminari pronunciò il non luogo a procedere perché il fatto non sussiste?

24 Nel 1985 Fimiani fece l'offerta per la Sme per suo conto?

25 Perché merita una medaglia d'oro?



mediatamente rivenduto in parte ad un'altra società che aveva pagato parcella a Prodi...la Unilever (l'altro cliente dell'ASE di Prodi)". Il Giornale, di proprietà di Suo fratello Paolo, riprese alcune delle affermazioni del Daily Telegraph (...).

«I magistrati romani aprirono una inchiesta per accertare le se le parcella pagate dalla Goldman Sachs potevano essere messe in relazione alla vendita della CBD. Conclusero che tutte le parcella pagate dalla Goldman Sachs all'ASE erano riconducibili all'attività di consulenza di Prodi il quale nel maggio 1993 aveva interrotto ogni rapporto con la Goldman Sachs. Nel loro rapporto scritto in data 11 marzo 2002 indirizzato al giudice per le indagini preliminari, i magistrati romani ricordavano che le stesse accuse del Daily Telegraph figu-

ravano nel libro "Corruzione ad alta velocità" scritto da Ferdinando Imposimato, ex giudice italiano. Imposimato disse ai giudici che la sua fonte era Ambrose Evans-Pritchard, il giornalista del Daily Telegraph che aveva scritto gli articoli su Prodi. Imposimato disse che Evans-Pritchard gli aveva mostrato due appunti, uno del 24 agosto 1993 e l'altro del 26 novembre 1993, che aveva citato nel suo libro. Secondo Imposimato gli appunti avrebbero evidenziato una collusione tra Prodi, Unilever e Fis. Vi. Ma non aveva copia degli appunti. I magistrati dichiararono che Evans-Pritchard non aveva risposto alle loro domande e non aveva inviato un memorandum sui due appunti come invece promesso. Evans-Pritchard sostiene di non aver risposto alle domande dei magistrati perché

era convinto che stessero perdendo tempo e che non avessero alcuna intenzione di andare a fondo nella faccenda».

«Imposimato dichiarò ai magistrati che i due appunti erano stati dati a Evans-Pritchard da Fimiani. I magistrati conclusero quindi che era "probabile" che Fimiani fosse una delle due fonti di Evans-Pritchard. Conclusero anche che i "mitici documenti" apparentemente fatti avere da Fimiani e Evans-Pritchard erano probabilmente "fabbricati ad arte". Evans-Pritchard sostiene che questi documenti in suo possesso dai quali si evincerebbe la collusione tra Prodi, Unilever e Fis. Vi non provenivano da Fimiani e che sono certamente autentici».

«Nelle sue dichiarazioni spontanee lei ha fatto

da «Lo chiamavano Impunità. La vera storia del caso Sme e tutto quello che Berlusconi nasconde all'Italia e all'Europa» di Peter Gomez e Marco Travaglio, appena uscito per Editori Riuniti (pp. 444, euro 14,50) MANI PULITE

1) Berlusconi afferma di essere sempre stato «assolto con formula piena» dai numerosi processi istruiti a suo carico. Da nel processo sulle mazzette alla Guardia di Finanza la Cassazione l'ha assolto soltanto per «insufficienza probatoria», condannando per corruzione i suoi manager che pagavano tangenti ai finanziari; quanto alle tangenti per 23 miliardi pagate a Craxi tramite i conti All Iberian, la Cassazione scrive che furono versate «con il rilevante concorso di Silvio Berlusconi» e gli accorda soltanto la prescrizione del reato, respingendo la richiesta di assoluzione nel merito; nel processo per le bugie sulla P2, la Corte d'appello di Venezia ha stabilito che il Cavaliere ha «compiutamente realizzato il delitto di falsa testimonianza», che però è «estinto per intervenuta amnistia»; per la corruzione dei giudici nel caso Mondadori, Berlusconi s'è salvato soltanto grazie alle attenuanti generiche e alla conseguente prescrizione del reato; e un'altra prescrizione il Cavaliere ha strappato per i fondi neri del Milan nell'affare Lentini. Come si conciliano queste pronunce dei giudici con le pretese «assoluzioni con formula piena» di cui continua a favoleggiare il presidente del Consiglio?

2) Berlusconi sostiene che le inchieste a suo carico sono iniziate soltanto dopo la sua «discesa in campo», come «ritorsione» e «persecuzione politica» delle «toghe rosse». Ma nel caso P2, come abbiamo visto, il processo risale addirittura al 1989. Quanto a Tangentopoli, il gup di Brescia ha archiviato la sua denuncia contro il pool di Milano per «attentato a organo costituzionale» (il suo primo governo) scrivendo che «risulta dall'esame degli atti che, contrariamente a quanto si desume dalle prospettazioni del denunciante, le iniziative giudiziarie a carico suo e delle sue aziende avevano preceduto e non seguito la decisione di "scendere in campo"». E questo risulta dalla documentazione «prodotta dallo stesso denunciante», cioè da lui. Chi mente, dunque: il giudice di Brescia o il presidente del Consiglio?

3) Berlusconi sostiene che nel 1994 il suo primo governo fu rovesciato dal famoso invito a comparire inviati durante la conferenza di Napoli per corruzione della Guardia di Finanza. Ma lo stesso gup di Brescia scrive invece che «alla causazione del cosiddetto "ribaltone" è stata sostanzialmente estranea la vicenda dell'invito a presentarsi, dal momento che, secondo la testimonianza dell'allora ministro Maro-

Altre domande al premier

ni, la decisione della Lega Nord di sfiduciare il governo Berlusconi (decisione che era stata determinante nella caduta dell'Esecutivo) era stata formalizzata il 6 novembre 1994, perciò due settimane prima; trovava comunque le sue radici in un insanabile contrasto tra la Lega Nord e gli altri partiti del Polo della libertà risalente a fine agosto '94...». Chi mente, dunque? Il giudice di Brescia e il ministro Maroni, oppure il presidente del Consiglio Berlusconi?

5) Berlusconi ama ripetere che Mani Pulite fu un'operazione politica per «eliminare per via giudiziaria i cinque partiti anticomunisti», «salvando l'ex Pci». Perché allora nel '94 tentò di avere nel suo primo governo, come ministro dell'Interno, Antonio Di Pietro, cioè il simbolo di quell'operazione? Perché Fini, in parallelo, chiese all'altro simbolo del pool milanese, Percamillo Davigo, di diventare ministro della Giustizia? E perché Berlusconi, nell'annunciare alla Nazione la sua discesa in campo il 26 gennaio '94, esaltò Mani Pulite attaccando «la vecchia classe politica travolta dai fatti» e parlò dell'«autoaffondamento dei vecchi governanti, schiacciati dal peso del debito pubblico e dal finanziamento illegale dei partiti»?

uÈ perché, presentando il suo governo al Parlamento, giurò che «questo governo è dalla parte della meritoria opera di moralizzazione della vita pubblica intrapresa da valenti magistrati»?

IL CASO SME

1) Secondo Berlusconi, l'accordo Prodi-De Benedetti per la privatizzazione della Sme nel 1985 era «una svendita», «una rapina», «una vera e propria spoliazione del patrimonio dello Stato... un arricchimento indebito per un privato cittadino (Carlo De Benedetti)» perché a quello reale: a suo dire, 2500 miliardi. Ragion per cui, ha sempre detto Berlusconi, «nel caso Sme non meriterei un processo, ma una medaglia d'oro al valore civile per aver fatto guadagnare allo Stato 2000 miliardi» sventando la «svendita» per 500 con due controfferte: la prima tramite l'avvocato Scalerà, la seconda in società con Barilla e Ferrero. La domanda è: se davvero la Sme valeva 2500 miliardi, perché Berlusconi ne offrì 550, appena il 10 per cento in più, cioè il minimo indispensabile perché il suo rilancio su De Benedetti venisse preso in considerazione? Dobbiamo concluderne che anche il Cavaliere tentò di «rapinare» e «spogliare» lo Stato con la svendita della Sme a un quinto del suo valore, oppure che la Sme, nel 1985, valeva davvero 500 miliardi, come peraltro stabilito da due periti nominati dall'Iri, i professori Poli e Guatri dell'Università Bocconi?

2) Da uno studio «strettamente riservato» effettuato nel 1985 dalla Iar (il consorzio Fininvest-Barilla-Ferrero) e pubblicato in esclusiva da Gomez e Travaglio nel libro «Lo chiamavano Impunità», risul-

ta che la cordata berlusconiana riteneva addirittura eccessivo il prezzo di 500 miliardi imposto da Prodi a De Benedetti in base alle perizie Poli-Guatri: secondo quello studio, il prezzo giusto era, per gli esperti della Barilla, 492 miliardi, e per quelli della Ferrero 472,6, dai quali andava detratto ancora il valore negativo di -5 miliardi stabilito per l'indebitissima consociata Sidalm (ex Motta-Alemagna). Secondo questi calcoli degli alleati del Cavaliere, dunque, l'Ingegnere avrebbe pagato all'Iri fra i 10 e i 30 miliardi in più del dovuto. Perché dunque Berlusconi continua a favoleggiare di una «svendita» concordata fra Prodi e De Benedetti? Lo sa che accusare falsamente due cittadini di un delitto si chiama calunnia?

3) Il 23 maggio 1985 La Stampa, in un articolo di Ugo Bertone, citando fonti Fininvest (mai smentite), rivelava che il Psi, il 15 maggio, aveva chiesto a Berlusconi di concorrere all'acquisto della Sme dopo la prima e unica offerta di De Benedetti. Ma il Cavaliere si era subito defilato, spiegando testualmente che «la Sme costa troppo (poco meno di 500 miliardi)». Il 26 maggio Panorama confermò l'indiscrezione: la Fininvest riteneva «troppo ingente l'impegno finanziario» di 500 miliardi per un'azienda come la Sme. Il 31 maggio 1985 Giorgio Bocca rivelò su Repubblica che all'inizio del mese, subito dopo l'annuncio dell'accordo Prodi-De Benedetti, Berlusconi aveva telefonato all'Ingegnere per congratularsi: «Sei

espressi nell'esercizio delle proprie funzioni. I membri del governo sono penalmente responsabili degli atti compiuti nell'esercizio delle loro funzioni.

GERMANIA. L'immunità parlamentare è prevista anche per le indagini, ma aggirata formalmente. La sospensione dei processi è possibile su richiesta parlamentare, ma mai applicata. Il Presidente può essere messo in stato d'accusa per qualunque reato. SPAGNA. La persona del Re è inviolabile. Il Presidente del Consiglio e i ministri non hanno immunità particolari. Esiste solo una riserva del Foro Speciale che è la sezione penale del Tribunale Supremo.

Da «La legge dell'impunità» di Elvio Veltri

riferimento a evidenze provenienti da Fimiani e ha chiesto ai suoi avvocati di presentare alla corte prove scritte provenienti da Fimiani».

LA SUA PRETESA DI MEDAGLIA D'ORO

Scrivendo l'Economist: «Nell'aprile di quest'anno, dinanzi al tribunale di Milano, lei ha dichiarato ai media: "Ero e sono tutt'ora convinto che al cittadino Berlusconi andrebbe attribuito il merito di aver impedito la spoliazione di un bene dello Stato. Meritava una medaglia d'oro (al valore civile) per aver consentito alla Stato di guadagnare cinque volte di più dalla vendita della Sme».

«I diversi tronconi della Sme furono venduti nel 1993-96 per circa 2.000 miliardi a diversi compratori rispetto al prezzo di circa 500 miliardi offerto dalla Buitoni nel 1985. Quindi quattro e non cinque volte di più, come lei invece ha sostenuto. Ma per fare un valido raffronto, sono necessari calcoli più complessi della sua semplice operazione aritmetica. La somma pattuita per la vendita abortita sarebbe stata pagata a rate entro il dicembre 1986. Analogamente i ricavi della privatizzazione sono stati pagati a rate. La privatizzazione è terminata verso la fine del 1996, quindi il 31 dicembre 1996 è un ovvio momento di raffronto. Nel 1985-86 il governo avrebbe potuto fare due cose con le rate della vendita della Sme: ridurre il debito (e quindi risparmiare sugli interessi) o reinvestire in azioni (dopo tutto la Sme era un investimento azionario)». «Per paragonare validamente i perduti ricavi della privatizzazione nel 1985-86 con i reali ricavi del 1993-96, bisogna ipotizzare cosa sarebbe successo se le somme incassate nel 1985-86 fossero state investite dalla data del ricevimento fino al 31 dicembre 1996. 500 miliardi investiti per ridurre il debito pubblico nel 1985-86 avrebbero ridotto la spesa per interessi di oltre 1.100 miliardi fino al 31 dicembre 1996. Si arriva così alla somma complessiva di 1.600 miliardi.

I ricavi della vendita del 1993-96 di circa 2.000 miliardi furono utilizzati per pagare il debito pubblico. Fino al 31 dicembre 1996 ciò ridusse la spesa per interessi di circa 500 miliardi portando il totale del ricavato a 2.500 miliardi di lire. Su questa base il ricavato della privatizzazione è una volta e mezzo quello della vendita abortita nel 1985 (...). «Ipotizzando un modesto premio di rischio (3%), i ricavi dell'abortita vendita degli anni '80 sarebbero diventati quasi 2.200 miliardi alla fine del 1996, mentre quelli della vendita effettiva degli anni '90 sarebbero diventati quasi 2.700 miliardi. Di conseguenza, vendere la Sme negli anni '90 avrebbe garantito al governo italiano un ricavato pari ad appena 1,2 volte rispetto al ricavato dell'abortita vendita degli anni '80. Con un premio di rischio più elevato (6%) questo rapporto scende a 1,1».

davvero bravo, se posso fare qualcosa per aiutarli con la pubblicità conta pure su di me». Circostanza confermata dall'Ingegnere al processo di Milano e mai smentita dal Cavaliere. Come si conciliano questa telefonata e quella risposta sulla Sme che «costa troppo» con la versione della «scandalosa svendita» e la «vergognosa rapina» di cui Berlusconi ha parlato ai giudici di Milano?

4) Secondo Berlusconi, Craxi era contrario al passaggio della Sme dall'Iri a De Benedetti anche perché -gli disse- aveva saputo da Giuliano Amato che l'Ingegnere in cambio aveva pagato «una tangente a una corrente della Dc», cioè alla sinistra democristiana. Amato ha smentito, Craxi non può più farlo perché è morto, ma finché rimase in vita non parlò mai di quella fantomatica tangente. Né lo fece il Cavaliere, pur avendo avuto 18 anni di tempo per farlo. Quali sarebbero dunque le prove in suo possesso, tali da giustificare un'accusa così grave nei confronti della parte civile del processo Sme che il presidente italiano della Commissione europea? Lo sa, il Cavaliere, che l'unica tangente giudiziariamente già accertata nell'affare Sme - come documenta il verbale dell'industriale Franco Ambrosio pubblicato nel libro «Lo chiamavano Impunità» - è quella che nel 1989 proprio Craxi intascò da Pietro Barilla in cambio della cessione di un pezzo della Sme, cioè dell'Alivar (ex Pavese)?

5) Berlusconi afferma, nelle sue dichiarazioni spontanee al tribunale di Milano, che la sentenza in odore di corruzione del giudice Filippo Verde, quella che nel 1986 annullò l'accordo Prodi-De Benedetti, è stata poi «confermata da 15 giudici», in appello e in Cassazione, e quindi non può essere messa in discussione. Ma dalle sentenze pubblicate nel libro di Gomez e Travaglio risulta il contrario. La Corte d'appello demolì le motivazioni della sentenza Verde, scrivendo fra l'altro che «le dichiarazioni formulate dal giudice di primo grado non corrispondono a una corretta ricostruzione» dei fatti, e che «nessuno degli argomenti richiamati (dal Tribunale) appare convincente».

La Cassazione, a sezioni unite, scrisse addirittura che «si deve convenire con l'assunto della Buitoni (De Benedetti, ndr) che non esisteva e non esiste disposizione di legge che preveda il potere di autorizzazione (governativa) nei confronti dell'Iri» a proposito di «cessione o trasferimento di partecipazioni ordinarie». Come si spiega dunque questa ennesima bugia di Berlusconi, il quale secondo la documentazione pubblicata da Gomez e Travaglio avrebbe «mentito almeno 85 volte al Tribunale di Milano»?

FESTAUNITA' NAZIONALE BOLOGNA PARCO NORD

28 AGOSTO / 22 SETTEMBRE 2003

LA FESTA DELLE BAMBINE E DEI BAMBINI

LA LUDOTECA UN POSTO PER GIOCARE

La grande ludoteca della Festa, gestita dalle animatrici e dagli animatori dell'associazione Senza il Banco apre tutte le sere alle 19.00 (sabato e domenica alle 17.00). Si potrà giocare naturalmente, ma anche partecipare a laboratori, vedere spettacoli, insomma divertirsi in tanti modi.

IL CIRCO

I Tegni, una delle più importanti famiglie circensi italiane, a partire da mercoledì 3 settembre, monteranno il loro chapiteau all'interno della Festa. Tutte le sere, a partire dalle 21.30 ci sarà il loro spettacolo con giocolieri, acrobati, clown, trapezisti e senza animali asofici. L'ingresso è gratuito.

Giovedì 11 settembre parteciperà alla festa il Piccolo Coro dell'Antoniano, un'istituzione che proprio quest'anno festeggia i suoi quarant'anni.

A TAVOLA PER I PIÙ PICCOLI

La compagne e i compagni della Fabbrica del Gallo hanno pensato anche ai più piccoli che si devono mettere a tavola. E allora seggioloni, e un menù fatto proprio per loro, anche nelle porzioni.

PROGRAMMA LO SPAZIO GIANNI RODARI

Accanto alla ludoteca, uno spazio per i libri per i bambini. In collaborazione con la Consulta nazionale "Gianni Rodari" sull'infanzia e l'adolescenza.

SABATO 30 AGOSTO

h 18.00: Incontro all'Arca: il cinema ad il fumetto:

Movie Book - libri da animare, film da sfogliare

DOMENICA 31 AGOSTO

h 18.00: Incontro con Bakolo Ngoy, autore del libro "Calpo di testa" Bompiani ed.

SABATO 6 SETTEMBRE

h 18.00: Incontro con Nicoletta Vallorani, autrice del libro "La fatona" Salani ed.

DOMENICA 7 SETTEMBRE

h 18.00: Dialogo con Roberto Piumini autore di "Il grande castello" Piemme ed. e di "Rosaspina" Fabrizzi ed.

DOMENICA 14 SETTEMBRE

h 17.30: Incontro con Fabrizio Gatti, autore di "Viki che voleva andare a scuola" Bompiani ed.
h 18.30: Incontro con Bianca Pitzorno, autrice di "Quando eravamo piccole", con letture dell'autrice

SABATO 20 SETTEMBRE

h 18.30: "Mia mamma l'oca".
Musiele di Maurice Bevel su testi tratti dalla raccolta di fiabe di Charles Perrault. Al piano Simona Misiani, voce narrante Alessandra Bertucciotti

DOMENICA 21 SETTEMBRE

h 18.00: Dialogo di Silvia Ballistrà con Francesca Cheramdi, autrice del libro di fumetti "Pasticca" Einaudi Ed.



Consulta DS Infanzia e Adolescenza
(Gianni Rodari)

PROGRAMMA I BURATTINI

Burattini, marionette, pupazzi di tutta Italia, sotto la direzione artistica di Vittorio Zanella e Rita Pasqualini, faranno divertire i bambini. Gli spettacoli cominceranno alle 19.00 (domenica alle 18.00) e l'ingresso è gratuito.

MERCOLEDÌ 3 SETTEMBRE

h 19.00: Il Teatro dell'ES di Bologna presenta Quel lusso del mare

GIOVEDÌ 4 SETTEMBRE

h 19.00: La Compagnia M.A.T.A. di Arezzo presenta Giovanni senza paura

VENERDÌ 5 SETTEMBRE

h 19.00: Il Teatro del Drago di Ravenna presenta Il rapimento del Principe Carlo

SABATO 6 SETTEMBRE

h 19.00: La Compagnia marionettistica Lapi di Torino presenta Cappuccetto Rosso

DOMENICA 7 SETTEMBRE

h 18.00: Buratta la Luna di Firenze presenta Arrivano i raccontastorie

LUNEDÌ 8 SETTEMBRE

h 19.00: La Compagnia senza sipario di Bologna presenta Campa cavallo

MARTEDÌ 9 SETTEMBRE

h 19.00: Il Teatro dell'ES di Bologna presenta Il Belce, il Salato e l'Allegro

MERCOLEDÌ 10 SETTEMBRE

h 19.00: Il Baule Volante di Ferrara presenta Pierino e il lupo

GIOVEDÌ 11 SETTEMBRE

h 19.00: Il Teatrumbria di Firenze presenta Oggi sposi, ovvero Cenerentola

VENERDÌ 12 SETTEMBRE

h 19.00: Il Teatro di Perugia presenta Gioi riciclati

SABATO 13 SETTEMBRE

h 19.00: Il Teatro dell'ES di Bologna presenta La fiaba di Leonciglio della panna e figlio

DOMENICA 14 SETTEMBRE

h 18.00: La Compagnia Romano Danielli di Bologna presenta La disgrazia di Fagiolino

MERCOLEDÌ 17 SETTEMBRE

h 19.00: La compagnia Fontenaglieria Teatro presenta Cipi

GIOVEDÌ 18 SETTEMBRE

h 19.00: Il Centro Teatrale Corridani di Mantova presenta I tre porcellini

VENERDÌ 19 SETTEMBRE

h 19.00: Il Teatro dei Burattini di Varese presenta Carlina

DOMENICA 21 SETTEMBRE

h 18.00: Il Teatro dell'ES di Bologna presenta Il Manifesto dei Burattini

LUNEDÌ 22 SETTEMBRE

h 19.00: La Compagnia L'Aprisogno di Treviso presenta Cappuccetto Rosso

PROGRAMMA IL TEATRO

Sedici spettacoli dedicati ai bambini, ma anche per i genitori, i nonni, i bisnonni... La rassegna è curata da Aurelia Camporesi e Angelo Generali della Compagnia Rosaspina. Un teatro Gli spettacoli cominceranno alle 20.15 e sono gratuiti.

MERCOLEDÌ 3 SETTEMBRE

h 20.15: Viva Opera Circus di Verona presenta Il gallo con gli stivali

VENERDÌ 5 SETTEMBRE

h 20.15: Teatro Mata di Arezzo presenta I quattro musicanti di Brema. La vera leggenda del Rock and Roll

SABATO 6 SETTEMBRE

h 20.15: Rosaspina di Bologna presenta Hansel & Gretel

DOMENICA 7 SETTEMBRE

h 20.15: Rosaspina di Bologna presenta Il Gorilla Quadrmano

LUNEDÌ 8 SETTEMBRE

h 20.15: Viva Opera Circus di Verona presenta le sore Pinocchio

GIOVEDÌ 11 SETTEMBRE

h 20.15: Il Baule Volante di Ferrara presenta Il tenace soldatino di stagno

VENERDÌ 12 SETTEMBRE

h 20.15: Marco Galigiani (Milano) presenta Pinocchio

SABATO 13 SETTEMBRE

h 20.15: Rosaspina di Bologna presenta Hansel & Gretel

DOMENICA 14 SETTEMBRE

h 20.15: Teatri Comunicanti di Ascoli Piceno presenta Oh quanti belli colori

LUNEDÌ 15 SETTEMBRE

h 20.15: Il Teatro dell'ES di Bologna presenta Il circo più piccolo che c'è

MARTEDÌ 16 SETTEMBRE

h 20.15: Rosaspina di Bologna presenta Il gorilla Quadrmano

MERCOLEDÌ 17 SETTEMBRE

Progetti Dadaumpa/Davide Dal Fiume di Bologna presenta Il giorno in cui rubarono le tavole

GIOVEDÌ 18 SETTEMBRE

h 20.15: Rosaspina di Bologna presenta Hansel & Gretel

SABATO 20 SETTEMBRE

h 20.15: Teatro Instabile di Oristano presenta Biancaneve Musical

DOMENICA 21 SETTEMBRE

h 20.15: Teatro Instabile di Oristano presenta Biancaneve Musical

LUNEDÌ 22 SETTEMBRE

h 20.15: Teatro Instabile di Oristano presenta Biancaneve Musical

Per prenotazioni individuali e preventivi per gruppi:
ROMANZA TOURS

Via IV Novembre, 149 - 00187 Roma - Tel. 06 6794880 r.a. - Fax 06 6794801
e-mail: romanzatours@iscali.it

www.festaunita.it

I depositi della penisola sono insicuri e manca una decisione sul nuovo sito di stoccaggio. Vendola (Prc): c'è una grave mancanza di trasparenza

Tutte le scorie che l'Italia rifila a Putin

Sono 65mila metri cubi i rifiuti nucleari da smaltire. Il governo: i più pericolosi in Russia

Giuseppe Rolli

ROMA Circa 65mila metri cubi di scorie. È questa l'eredità nucleare italiana accumulata dopo che il referendum del 1987 sancì che era giunta la fine dell'era nazionale dell'atomo civile (e militare). Dopo 16 anni, però, il problema resta aperto e diventa ancora più pressante nel momento in cui il governo sta "valutando", secondo quanto è emerso dalla relazione del Commissario *ad acta* (nonché presidente della So.Gin., la società di gestione degli impianti nucleari) Carlo Jean, di nascondere sotto il tappeto russo la sua immondizia radioattiva più pericolosa. Un progetto svelato ieri da questo giornale dopo che quell'audizione, tenuta alla fine di giugno, era stata "inspiegabilmente" secretata per espressa volontà dello stesso Jean.

I problemi maggiori sono a Caorso, nella provincia piacentina e a Trino e Saluggia, nel Vercellese, dove hanno sede tre dei più importanti impianti di stoccaggio di materiale nucleare. Ma se è vero che la radioattività è un problema che risale al 1896, quando fu scoperta da Henri Becquerel, è altrettanto vero che col passare dei secoli quel "problema" si è trasformato in un tabù che oltre alla paura ha prodotto silenzio.

A Caorso sono conservate più di 4mila metri cubi di scorie che aspettano, assieme agli altri 10mila metri cubi di Trino e Saluggia di essere messe in sicurezza. A sud c'è anche il centro Itrec della Trisaia di Rotondella, in provincia di Matera, gestito dall'Enea (ma attualmente passato sotto il controllo della stessa So.Gin. del commissario-ge-

nerale) dove giacciono altri 4mila e 700 metri cubi di immondizia radioattiva di cui 300 di "terza categoria", la più pericolosa. Proprio su questo centro, a proposito di sicurezza, pende un'inchiesta della magistratura antimafia potentissima che da qualche anno cerca di far luce su un presunto furto di alcune barre di uranio rubate all'interno della Trisaia e ceduto, con l'aiuto della crimi-

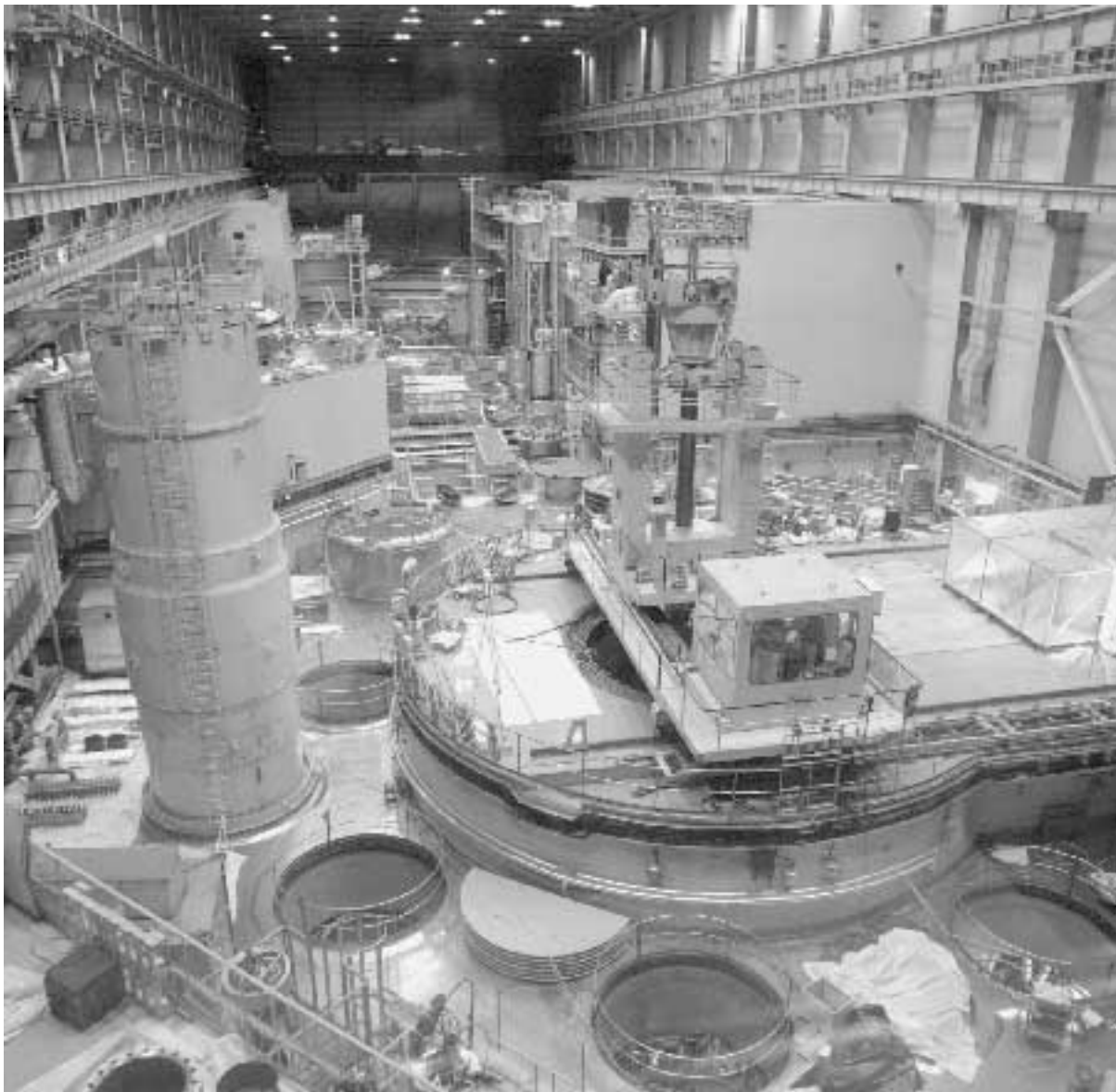
nalità organizzata, ad alcuni paesi del Medio Oriente. L'Enea, da parte sua, ha sempre sostenuto che nel centro non è mai stato introdotto, trasferito o prodotto plutonio (la materia prima della bomba atomica). Tuttavia le stesse condizioni di sicurezza con le quali sono custodite le scorie di Rotondella sembrano non essere affatto adeguate. Il quesito se l'è posto anche un parla-

mentare di An, Giuseppe Geraci, che nel marzo scorso presentò ai ministri dell'ambiente e delle attività produttive un'interrogazione su una eventuale presenza di tracce di plutonio nel comprensorio jonico. «L'utilizzo di questo materiale - scrive Geraci - è sempre stato ufficialmente smentito e, di conseguenza, un eventuale rinvenimento potrebbe far supporre una produzione il-

lecita di materiale radioattivo». Geraci in quell'occasione ricordò che «il centro della Trisaia sorge a ridosso della costa e di numerosi centri abitati, le cui popolazioni sono da tempo in allarme per gli effetti dannosi che potrebbero derivare alla salute e all'ambiente dalla presenza di scorie». Intanto, nell'ultimo mese, solo da Saluggia sono partiti alcuni container destinati a Sellafield, in Gran Bretagna, dove ha sede uno dei più importanti complessi nucleari d'Europa dove avviene il "riprocessamento". L'idea del commissario del governo Carlo Jean è quella di "smaltire" le scorie più pericolose, ma allo stesso tempo più redditizie per chi se le prende, mandandole all'estero (Russia e Kazakistan), mentre per quelle a bassa e media attività si è in attesa di individuare un sito unico nazionale dove custodirle in modo sicuro almeno per qualche decennio.

Rispetto a questo, comunque, quello che colpisce è l'assoluta mancanza di trasparenza del procedimento che il governo sta seguendo. «Un atteggiamento di militarizzazione sulla qualità della vita e della salute pubblica», sostiene l'onorevole di Rifondazione comunista, Nichi Vendola: «Il generale Jean non può ritenersi il padrone di questa specie di bomba ecologica messa sulla testa delle popolazioni italiane ed europee - afferma il parlamentare - e purtroppo ho l'impressione che siamo di fronte a scelte criminali che devono diventare scelte militari proprio perché sono criminali. Il virtuosismo militar-nucleare del generale rischiamo di pagarlo in tempi lunghi», conclude Vendola, «ma quello che è inaccettabile è soprattutto la sottrazione al controllo democratico di queste scelte».

Secondo il piano del commissario di governo le scorie di "terza categoria", le più pericolose, finiranno all'estero



L'interno di un reattore nucleare

l'intervista Massimo Scalia

ex presidente comm. rifiuti

«La relazione del generale ha un sapore vagamente prefettizio. Negli impianti russi sicurezza assente»

«Il piano di Jean? Assurdo e insensato»

ROMA «Sospettavamo di questo accordo bilaterale Italia-Russia su un possibile trasferimento di scorie nucleari ma francamente, se venisse attuato, sarebbe una cosa del tutto illogica, sia dal punto di vista politico che "morale"». Lo sostiene l'onorevole dei Verdi Massimo Scalia, ex presidente della Commissione d'inchiesta sul riciclo dei rifiuti dopo che ieri, dalle colonne di questo giornale, è stata resa nota la relazione del generale Carlo Jean, Commissario per la messa in sicurezza dei materiali nucleari, sulle attività da lui svolte per conto del governo Berlusconi.

Onorevole, dalla relazione di Jean viene fuori un quadro poco rassicurante. Cosa ne pensa?

«È semplicemente sconcertante e riprovevole, un'ipotesi assurda e insensata. Peraltro il nostro paese negli ultimi anni ha mandato a Sellafield, in Gran Bretagna, circa 1.500 tonnellate

di materiali radioattivi per sottoporli al riprocessamento, quindi non si capisce con quale criterio adesso si debba andare in Russia con i relativi rischi che ne possono scaturire visto che la sicurezza di quegli impianti è del tutto assente. Sellafield, quanto meno, dà maggiori garanzie di sicurezza per quanto possa essere comunque un'ipotesi poco entusiasmante visto che in

Sospettavamo di questo accordo bilaterale. Se venisse attuato sarebbe una cosa illogica dal punto di vista politico e morale

quel territorio il livello di patologie della popolazione è altissimo. Detto questo, però, c'è sicuramente poca trasparenza nella gestione di questa materia. Il Commissario Jean è anche presidente della Sogin, la società che ha il compito di gestire le centrali nucleari e la loro messa in sicurezza. Che è come dire, in sostanza, che siamo di fronte a controllori che devono controllare se stessi. Il caso dei trasporti di materiali radioattivi a bassa e media attività, trasferiti da Saluggia a Sellafield è proprio un esempio di precarietà gestionale dimostrata dal generale».

In che senso?

«Il metodo usato per quel trasferimento, frutto di un'ordinanza dal sapore vagamente prefettizio emessa dallo stesso Jean, è del tutto al di sotto di qualunque parametro di sicurezza utilizzato da tutti gli altri paesi civili europei. In altri stati, infatti, i container vengono messi su autotreni speciali,

con ruote molto alte per scongiurare rischi qualora si dovesse rovesciare il carico, che percorrono il tragitto a non oltre 15 Km all'ora previa una campagna di informazione, fatta con notevole anticipo, sulla popolazione interessata al tragitto stesso dei materiali. Tutte cose che Jean non ha messo in pratica per la fretta di trasferire le scorie. Fortunatamente il carico è arri-

Il metodo usato in Italia per il trasferimento di questi materiali è al di sotto dei parametri di sicurezza degli altri paesi

vato a Sellafield senza incidenti».

Dunque cosa si può e si deve fare per affrontare e risolvere definitivamente questo annoso problema delle scorie?

«Ci sono due tipi di problemi, uno che riguarda i materiali di bassa e media attività per i quali andrà cercato un sito unico nazionale dove stocarli e metterli in sicurezza. L'altro invece interessa quelli di "terza categoria", quelli dai quali si ricava uranio e plutonio e che risultano essere i più pericolosi. In questo senso potrebbe essere utile il progetto di studio "ADS" avanzato dal nobel Rubbia, ma i tempi non saranno certo brevi, quindi c'è bisogno di mettersi intorno ad un tavolo e affrontare insieme il problema per tentare di trovare una via d'uscita almeno temporanea in modo democratico e partecipativo. L'esatto contrario del metodo usato dal generale Jean».

giu.ro

C'è un'inchiesta aperta sul centro di raccolta di Matera: sarebbero state rubate e poi vendute all'estero alcune barre di uranio

AGRIGENTO

Allarme nella Dda per il delitto di mafia

L'uccisione di Carmelo Milioti, 51 anni, l'imprenditore freddato con un colpo di lupara alla testa in una sala da barba di Favara (Agrigento), è stata al centro di una riunione che si è svolta ieri alla Procura di Palermo. All'incontro hanno preso parte i Pm della Dda Mauro Terranova e Claudio Siragusa, che conducono l'inchiesta sull'omicidio, e il procuratore aggiunto Anna Maria Palma, che coordina le indagini antimafia nella provincia di Agrigento. Secondo quest'ultima l'agguato a Milioti, ritenuto dagli investigatori un esponente di primo piano della mafia agrigentina anche per i suoi stretti legami con il boss Giovanni Brusca, «ha un tratto di esemplarità allarmante». Gli inquirenti temono che l'omicidio costituisca il preludio di una nuova faida tra le cosche dell'agrigentino o, addirittura, di una vera e propria «guerra» all'interno di Cosa Nostra per il controllo degli assetti di vertice.

VARESE

Muratore muore cadendo da ponteggio

Un muratore è morto dopo essere caduto da una impalcatura all'interno di un cantiere edile di Besozzo, in provincia di Varese. L'uomo, Giuseppe Agostini, 62 anni, di Castelzuigno (Va), ha compiuto un «volo» di circa cinque metri. L'ennesimo infortunio mortale nel settore dell'edilizia nel Varesotto è avvenuto nella serata di mercoledì. Secondo quanto ricostruito, l'uomo si trovava su un ponteggio e stava spingendo una carriola carica di malta quando, forse per un malore dovuto alle alte temperature, ha perso l'equilibrio precipitando nel vuoto. È il sesto infortunio mortale da inizio anno nei cantieri della provincia di Varese.

TARANTO

Cinque braccianti morti in un incidente

Erano tutti braccianti agricoli e avevano appena finito di lavorare nelle campagne del metapontino le cinque vittime dell'incidente stradale avvenuto sulla strada provinciale tra Sava (Taranto) e Francavilla Fontana (Brindisi). Le cinque vittime ed il ferito erano andati ieri mattina a Francavilla Fontana con la vettura di uno di loro, una Rover. A Francavilla Fontana erano saliti a bordo del pullmino di un'azienda agricola del metapontino ed erano andati a lavorare nei campi. Finita la giornata di lavoro, i sei avevano fatto ritorno a Francavilla Fontana ed erano saliti sulla Rover per fare rientro a casa. Ancora non è stata ricostruita dai carabinieri della compagnia di Francavilla Fontana - intervenuti sul posto subito dopo l'incidente - la dinamica: a quanto sembra, secondo i primi accertamenti, il conducente della vettura ha perso il controllo e la Rover è uscita dalla carreggiata andando ad urtare alcuni alberi di ulivo e poi schiantandosi contro un altro albero. Quattro ragazzi sono morti sul colpo, un altro giovane durante il trasporto in ospedale, mentre il sesto - un ragazzo di 20 anni - è ricoverato nell'ospedale di Francavilla Fontana con contusioni guaribili in una ventina di giorni.

Allarme anche in Italia, soprattutto nelle grandi città del Nord. In Sardegna turisti evacuati in molte località per gli incendi. I metereologi assicurano: presto arriverà la pioggia

Emergenza caldo in Francia, il governo parla di 3000 morti

ROMA L'Italia continua a bruciare e nuovi fronti di fuoco hanno attaccato ieri la Sardegna, la Toscana ma anche il Piemonte e la Liguria. Ma a mettere vittime è ancora il caldo. Se nella penisola il bilancio firmato dalla colonnina di mercurio, si è limitato a sette vittime - cinque a Milano, una a Verona e una a Caserta -, in Francia nelle ultime settimane, sono morte circa tremila persone. Dal 25 luglio, si legge nella nota dell'Autorità nazionale per la salute, l'aumento dei decessi è stato tale che si può parlare di «un'epidemia di morti legate al caldo». E il governo francese ha esteso ieri a tutto il paese il piano per affrontare l'emergenza. Il "Piano bianco", normalmente riservato ai casi

di epidemie, attentati terroristici e disastri naturali, prevede la mobilitazione di tutto il personale, con revoca immediata delle ferie e dei permessi, e la predisposizione di nuovi posti letto.

Dopo quelli che hanno minacciato tre giorni fa la Costa Smeralda, costringendo alcuni villaggi turistici ad evacuare, nuovi fronti di fuoco hanno attaccato la costa occidentale dell'isola, favoriti dal caldo intenso, oltre 40 gradi, e da un forte vento di maestrale. Un devastante incendio è scoppiato ieri a pochi chilometri da Olbia vicino alla spiaggia di Bados dove alcune ville sulla collina sono state divorate dalle fiamme mentre i turisti, presi dal panico, si sono buttati in mare, cercando di mettere

prima in salvo dalle fiamme le automobili sulla battaglia. Mentre un secondo incendio divampava a «Sos Aranzos», tra Olbia e Golfo Aranci dove sono intervenuti un canadai, un Helitanker e alcuni elicotteri e sono stati evacuati alcuni insediamenti turistici. Aerei ed elicotteri sono stati impegnati anche sui boschi liguri della Riviera di Ponente, in particolare nella provincia di Imperia. Le indagini della magistratura vanno, intanto avanti. E nel savonese, prosegue l'inchiesta del procuratore capo Vincenzo Scolastico e del sostituto Danilo Ceccarelli sugli incendi boschivi che la settimana scorsa hanno devastato le colline. I due magistrati saliranno a bordo di un elicottero dei vigili del

fuoco e sorvoleranno le aree bruciate e altre zone della provincia. Saranno scattate fotografie e registrati filmati che verranno poi visionati. Ben nove mezzi aerei, tre Canadai ed elicotteri sono stati impegnati contro le fiamme che hanno devastato i boschi in Piemonte, specialmente nelle province di Torino, Vercelli e del Verbano-Cusio-Ossola. Intanto le forze dell'ordine sono sempre più orientate a cercare di prevenire gli incendi di origine dolosa. E il capo della polizia, Gianni De Gennaro, con una circolare, ha invitato tutti i prefetti italiani a rafforzare le azioni preventive e di contrasto agli incendi boschivi, «non tutti attribuibili a fattori accidentali». A questo scopo, la circolare invita

i prefetti a convocare appositi Comitati provinciali per la sicurezza allargati ai rappresentanti delle istituzioni interessate.

Buone notizie arrivano, infine dai metereologi. Arriva la pioggia al Nord, attesa da settimane nelle quali gli italiani hanno fatto i conti con l'afa infinita e sono stati oltre 50 gli anziani morti a causa di malori negli ultimi due giorni. E il cielo dovrebbe rannuvolarsi tanto che per oggi sono previsti temporali in Lombardia, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Veneto. Gli acquazzoni si annunciano peraltro violenti, accompagnati, altresì, da un abbassamento delle temperature in Piemonte anche di 12-13 gradi tra oggi e domani,

con possibili nevicate sopra i 3200 metri. Previsto anche un calo delle temperature di circa 7-8 gradi nelle altre regioni del Nord, ma ci si dovrà accontentare di soli di due giorni di fresco: per domenica dovrebbero tornare temperature tra i 29 i 32 gradi. Nessun sollievo, invece, al Sud dove continuerà a risplendere il sole, mentre in Sardegna dove non sono previsti temporali. Lì i metereologi prevedono un Ferragosto a 40 gradi.

Rimane l'emergenza anziani: moltissime le chiamate ai centralini d'emergenza per chiedere aiuto. Intanto, il ministro della Salute, Girolamo Sirchia, accusa sindaci e Asl: «Anziani lasciati soli con il caldo». Immediata era stata

la replica dei sindaci: «Non dateci la colpa». E il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, torna sull'argomento. «L'assistenza agli anziani non è un tema di destra o di sinistra. È un tema di civiltà. Sgombriamo il campo dalle polemiche politiche». Noi sindaci tutti, ha detto «ci siamo trovati accusati e abbiamo risposto dicendo che la stragrande maggioranza degli Enti locali il proprio lavoro lo sta facendo - spiega Chiamparino - Sicuramente si può fare meglio tutti assieme. Ci sono molte cose da fare, compresa quella di trovare più risorse e di organizzare meglio la sanità di base, che credo sia un'emergenza condivisa anche dal ministro Sirchia».

Cifre sballate e paragoni improbabili per dimostrare un inesistente calo dei delitti. Anche Il Sole 24 ore di lunedì, citando Svimez e Istat, parlava di aumento dei crimini

La sicurezza del governo ha le gambe corte

La criminalità non è in calo, ma i dati forniti dal Viminale a Berlusconi disegnano un'Italia che non c'è

ROMA Ma voi che avete fatto nel 2001? No, perché, secondo il ministero dell'Interno, il 2001 non è mai esistito.

Nell'anticipazione del «Rapporto sulla sicurezza in Italia», presentata da Berlusconi e Pisanu, infatti, l'anno in questione non compare. Simpatico escamotage per commentare dati («elaborati» dal ministero dell'Interno) sulla situazione del crimine nel nostro Paese, che non rispecchiano la realtà delle cose.

Dal 2000 al 2002, si vince, gli omicidi sono diminuiti del 14,3%, i furti del 5%, gli scippi del 4,9%. Tutto è stupendo, rispetto al 2000.

L'intera anticipazione del rapporto, scaricabile sul sito Internet del ministero dell'Interno (www.mininterno.it), è però a dir poco omissiva, fornendo solo i dati che fanno comodo alla «causa». La realtà, dimostrano le statistiche già rese pubbliche e relative agli anni 2001 e 2002, è cambiata di poco, col risultato che molti reati (furti, rapine, violenze sessuali, truffe) sono aumentati. E che ha fatto il ministero davanti a questa evidenza? Semplice: ha omesso dal rapporto le statistiche su questi reati.

Tra le omissioni, quella dell'intero anno 2001, è la più vistosa. Le tabelle, è spiegato nella premessa, prendono «in considerazione periodi temporali omogenei». In tal modo, ci dicono, si riesce a capire il «trend». Risultato della «premessa metodologica» sono questi grafici paradossali che prendono in considerazione gli anni 1997, 1998, 1999 e 2002, con in mezzo il buco di un biennio. Invece di condurre un raffronto con gli anni «vicini», si fanno

paragoni col 1997: 6 anni fa. Buona parte delle tabelle sono organizzate così: '97, '98, '99 e 2002. E tant'è.

Eppure i dati dell'anno scorso non sono secretati. Basta andare sul sito Internet della Polizia di Stato (www.poliziadistato.it). Si scoprirebbe che nel 2001, l'anno reietto, i tentati omicidi sono aumentati del 3,93%, le lesioni dolose del 5,59%, le violenze sessuali del 4,75%, le truffe del 16%, le estorsioni dell'8,92%. E si scoprirebbe anche che le percentuali di questi reati non sono confrontabili con quelle fornite dal ministero, per il semplice motivo che di questi reati, nel rapporto Pisanu, non c'è traccia. Nella sezione «criminalità violenta» del rapporto, ad esempio, è illustrato il solo dato degli «omicidi volontari», che, come detto, sono diminuiti, sempre rispetto all'anno 2000, del 14,3%.

Ma i capitoli nei quali i novelli «elaboratori» hanno dato il meglio di sé riguardano il settore «stupefa-

centi» e quello «immigrazione clandestina».

Il dato sui primi riguarda infatti i «sequestri»: si è sequestrata, ci infor-

mano, molta più eroina (2584 chili, rispetto ai 1011 dell'anno 2000), molta più cocaina (4039 kg rispetto ai 2367 del 2000), molto Lsd e molto

hashish. Ma che senso ha adoperare il dato della quantità di droga sequestrata? Vuol dire che sul mercato ne gira di meno o di più?

Deliziosa anche l'ingenuità sui numeri dell'immigrazione clandestina, che partono dal positivo dato pugliese: nel 2000 sono sbarcati sul tacco d'Italia 18990 clandestini; nel 2002 solo 3372. Peccato che quelli che non sono sbarcati in Puglia sono arrivati in Sicilia: nel 2000 ne arrivarono 2782, nel 2002 18225.

Dopo le omissioni, passiamo alle incongruenze. La prima: secondo un'elaborazione della Svimez su dati Istat (notare che la Svimez, a differenza del ministero, cita la fonte che ha fornito i dati da «elaborare», e definisce anche il metodo di raccolta, basata sui reati denunciati all'autorità giudiziaria), nel 2002 le violenze sessuali sono aumentate del 3,9%, i furti dello 0,1%, le rapine del 5,1, la produzione e il commercio degli stupefacenti del 5,3%. Davanti a questi dati Il Sole

24 Ore, giornale della Confindustria, titolava appena lunedì scorso: «I reati tornano a crescere». Un dato è positivo: gli omicidi volontari, segnalano, sono diminuiti del 9,2% nel 2002 rispetto al 2001. Allo stesso tempo, però, consultando le statistiche della Polizia, si apprende anche che nel 2001 rispetto al 2000, nel periodo cioè del governo dell'Ulivo, già erano diminuiti furti (del 4,67%) e scippi (del 3,65%), quelli che oggi il ministero dell'Interno si vende come nuove conquiste di legalità.

«I numeri forniti dal ministero dell'Interno non mi appassionano - commenta Claudio Giardullo segretario del Sindacato dei lavoratori di Polizia - l'impegno di Pisanu è encomiabile, ma la politica del governo Berlusconi nel settore della sicurezza è fallimentare. Come si fa a dire che i reati sono diminuiti per merito delle forze dell'ordine e poi tagliare fondi anche per le risorse dell'attività ordinaria?».

Anche i soldi per le forze dell'ordine, come quelli per la sanità, e per tutti i ministeri dotati di portafogli, sono infatti nelle mani del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, con il risultato che l'intera politica di sicurezza interna è basata sull'unico precepto di «stringere la cinghia».

«Non solo hanno distolto dall'attività investigativa buona parte del personale, a tutto vantaggio delle organizzazioni criminose, - commenta Giardullo - ma adesso dobbiamo anche fare attenzione a quanta strada percorriamo con le volanti, per paura di rimanere a secco con la benzina».

Eduardo Di Blasi

Immigrazione: si esalta il calo pugliese ma in Sicilia nei primi 6 mesi del 2003 gli sbarchi sono passati da 2782 a 18.225



Rilevamenti delle forze dell'ordine dopo una rapina a mano armata a un portavalori

Il «Rapporto sulla sicurezza» salta a piè pari il raffronto tra 2001 e 2000, quando al governo c'era l'Ulivo

l'intervista Massimo Brutti

senatore Ds

Massimo Franchi

ROMA «Dopo la finanza creativa di Tremonti è il momento delle statistiche creative del ministero dell'Interno. È il prezzo che viene pagato alla impostazione propagandistica voluta da Berlusconi. Spero che a ferragosto ci vengano risparmiati le chiacchiere retoriche sull'«esercito del bene contro quello del male», quando all'esercito del bene, le forze dell'ordine, non vengono corrisposte le indennità dovute e i loro mezzi non sono utilizzabili perché senza benzina».

Massimo Brutti, Ds, sottosegretario alla Difesa e agli Interni nei governi dell'Ulivo, stenta a credere che quello stesso ministero abbia potuto fornire statistiche così «ingarbugliate e incomplete» come quelle nel sito del Viminale e che a farlo sia stata una «persona ragionevole come Pisanu».

Senatore Brutti, il primo rapporto sulla sicurezza in Italia descrive un paese idilliaco, dove i reati sono in forte diminuzione. Peccato che le cifre prese per il raffronto siano scelte ad hoc e non prendano in considerazione il 2001.

«Non si capisce quale sia l'origine dei dati forniti dal ministero e quali i criteri di elaborazione. Dovrebbero essere resi noti i dati della Criminalpol e quelli dell'arma dei Carabinieri. Se avessimo potuto leggerli avremmo innanzitutto verificato se c'è corrispondenza fra gli uni e gli altri ed avremmo anche meglio compreso i criteri di catalogazione. Le statistiche consegnate dal ministero sono lacunose non solo per i reati che prendono in considerazione, manca qualsiasi riferimento alla produzione, traffico e spaccio di stupefacenti; ma anche per i raffronti che

È mancata una politica di prevenzione seria, l'esecutivo si è concentrato su azioni a effetto prive di reale efficacia

«Statistiche ingarbugliate, è solo propaganda»

sono di volta in volta tra 2002 e 2000, o rispetto ad anni precedenti, e sempre esibendo presunti risultati positivi. Da una parte i dati dell'Istat dicono che i reati rispetto al 2001 sono aumentati del 3,1 per cento, le rapine del 5,1 e i reati riguardanti gli stupefacenti del 5,3 per cento. Dall'altra il ministero, senza dire qual è la fonte e quale l'elaborazione, confronta le rapine del 2002 con gli anni '90, tace sugli stupefacenti, non fornisce il numero complessivo dei reati. Su queste basi io non posso considerare attendibili le notizie messe in circolazione dal governo. Invece per quel che riguarda la sicurezza dei cittadini, l'esecutivo dovrebbe adempiere al dovere assoluto di verità».

Come è possibile che ci siano dati diversi su un tema così importante per il governo come la sicurezza dei cittadini?

«Non devo essere io a spiegarlo, de-

ve essere il ministro o quelli che gli hanno preparato queste carte».

Berlusconi ha commentato queste statistiche sostenendo che «si tratta di risultati ampiamente positivi in linea con gli impegni assunti davanti agli elettori» e che «l'ordine pubblico e la sicurezza risultano al di sopra dei livelli medi europei». Che cosa gliene ne pare?

«Il governo nel suo complesso è prigioniero di questa ossessione propagandistica che viene direttamente dal presidente del Consiglio. La realtà è ben diversa, noi oggi abbiamo 10 mila agenti di Polizia che non hanno ricevuto indennità per 15 milioni di euro, sono stati tagliati presidi anti incendio perché non ci sono più soldi. Questo è il livello di rendimento ed efficacia del governo nella politica della sicurezza».

Il presidente Ciampi invece ha

parlato della necessità di «potenziare le attività di prevenzione». Cosa ha fatto il governo in questo campo?

«Ha fatto poco. Una politica di prevenzione seria si basa su un impegno costante per rafforzare il controllo del territorio e nel potenziare l'aspetto investigativo. L'esecutivo Berlusconi invece si è concentrato su azioni ad effetto come le maxi retate contro la prostituzione e su misure di modesta entità come l'istituzione di una manciata di poliziotti di quartiere. Si continua ad inseguire a parole il miraggio di sale operative interconnesse o comuni alle forze di polizia su tutto il territorio nazionale, ma siamo ben lontani da una loro piena e compiuta realizzazione».

Anche sul capitolo immigrazione clandestina, i dati del ministero fanno cantare vittoria

a Pisanu che sostiene come il numero di clandestini sia drasticamente calato.

«Anche qui i dati sono troppo vaghi e carenti per essere presi sul serio. Noi sappiamo che tutti i farneticanti discorsi che ci è toccato sentire dai leghisti sull'uso della forza contro le carrette del mare sono irresponsabili e del tutto irrealistici perché non è quella la via per frenare il traffico di clandestini. La via vera è quella degli accordi con i paesi di provenienza e della cooperazione internazionale fra le forze di polizia. L'abbiamo fatto noi dell'Ulivo con i paesi del sud-est europeo ed ha funzionato, tanto che gli sbarchi in Puglia sono diminuiti moltissimo».

E la criminalità organizzata?

«La sua pressione è in aumento come conferma l'omicidio di due giorni fa a Favara in provincia di Agrigento».

DALL'INVIATA **Susanna Ripamonti**

VEDUGGIO I soldi si chiamano diceva Eduardo De Filippo. Ed è statisticamente molto improbabile che i 127 miliardi di vecchie lire, per l'esattezza 65.985.105,96 euro, della vincita record del Supenalotto, siano finiti nelle tasche di un poveraccio. A Veduggio con Colzano, toponimo coniato nel 1958 quando i due comuni furono uniti, neppure gli immigrati fanno la fame. Anzi, sono accolti a braccia aperte perché grazie alla solida industria del bullone e della vite la disoccupazione non si sa neppure cosa sia e l'unica cosa che manca è la forza lavoro.

Ieri mattina davanti al bar Corona, la ricevitoria dalle schedine d'oro, si era smaltita l'euforia della notte, ma Lorenzo Ieranò, il figlio del proprietario, offriva da bere a tutto il paese, spumante gratis per tutti, manco fosse stato lui il vincitore. Del

resto la fortuna ha baciato in fronte pure la sua famiglia, che intascherà una percentuale sulla vincita. E magari anche il vincitore vorrà esprimere una sostanziosa gratitudine, Ieranò gliel'ha fatto sapere attraverso tutte le tivù: «Mi aspetto almeno un grazie. Se poi proprio vuole, mi può ringraziare in mille modi». La ricevitoria del bar Corona ha un'ottima fama: 7-8 anni fa ci fu una vincita miliardaria al Totogol. Meglio tenerli buoni questi vati delle vincite a nove zeri.

Il sindaco Fiorenzo Manocchi, diessino, alla guida di una giunta ulivista fa una rapida radiografia del paese, 4300 abitanti, con due grosse fab-

briche di viti e bulloni, l'Agrati e la Fontana (dell'ex senatore democristiano Walter Fontana) e un tessuto fitto fitto di piccole e medie aziende che vivono dell'indotto dell'industria dell'auto e del mobile. «C'è un benessere diffuso, con un'immigrazione straniera in forte aumento, impiegata in cooperative di servizio, ma anche nelle industrie locali». Qualche problema urbanistico, la difficoltà a far coesistere aree residenziali e aree industriali, cresciute assieme senza piani regolatori che differenzassero il territorio e le sue funzioni. E adesso il sindaco vorrebbe metter ordine. Veduggio è un paesotto della Brianza che stando al Pil si classifica

tra i più ricchi d'Europa e dove le elevate soglie di benessere non sono una conquista recente. Già negli anni '70 gli industriali non erano per niente tranquilli: proprio qui ci fu il sequestro di Peppino Agrati, il re del bullone, per il quale fu chiesto un riscatto miliardario. Adesso la criminalità non procura notti insonni e bastano 12 carabinieri della stazione di Besana a tenere sotto controllo la zona. Un maresciallo dell'arma entusiasta garantisce: «È uno dei posti più belli per viverci e non a caso ci stanno gli imprenditori più importanti della Brianza. C'è il dottor Valli, presidente dell'Unione Commercianti di Monza, e nel comune limi-

trofo di Renate hanno la casa il cardinale Tettamanzi (arcivescovo di Milano) e il pm Gherardo Colombo».

Il paese è piccolo e il nome del vincitore non resterà segreto per molto tempo. Potrebbe essere venuto da un comune vicino, dato che il 13 agosto la Ricevitoria Corona era l'unica aperta nella zona. Oppure la vincita potrebbe essere toccata a un gruppo di amici che hanno comprato un pacchetto di schedine da un euro tra le quali c'era la 1240, quella vincente. Ma se il vincitore assomiglia ai suoi compaesani, quei 127 miliardi gli complicheranno non poco la vita. Una complicazione che vorrebbero tutti, ma che lascia senza fia-

to solo a pensarci. Roberto Di Giambattista, un pensionato abruzzese ci prova, ma proprio non sa cosa farebbe di tutti quei soldi: «Ho la casa, sono in pensione, ho tutto quello che mi serve. Li metterei in banca, mi creerei una rendita». Desideri? Sogni? Fantasie? Antonio Rigamonti è quasi sopraffatto dall'idea di una vincita così smodata. «Qui c'è benessere perché tutti ci siamo rimboccati le maniche. Una vincita del genere ti stravolge la vita, può distruggere una famiglia. Bisogna essere molto equilibrati, non perdere la testa». In questo sereno tran-tran un sogno segreto, un progetto straordinario, la voglia di cambiar vita, di abbandonare

le proprie abitudini sembra quasi una iattura più che un'eccezionale opportunità. Tra loro c'è un immigrato, Noordin Alloli: «Ecco - dicono - sarebbe bello se il vincitore fosse lui. O uno come lui. Lui si che saprebbe cosa farene di tutti quei soldi». Noordin sorride, pensa al suo Marocco, alla possibilità di tornarsene a casa ricco sfondato: fortune che non capitano a quelli come lui.

Ci vorrebbe un miracolo, ma Veduggio è un paese che crede ai miracoli. Nella chiesa di San Martino, che appare anche in un quadro di Segantini, è stata ricostruita la grotta di Lourdes, con tanto di statua della vergine immacolata che appare a Bernadette. Davanti alla grotta la fontana con l'acqua benedetta, che a causa della siccità però è prosciugata. I credenti ci vedono un nesso con la vincita miliardaria, i profani preferiscono ispirarsi alla cabala: il biglietto fortunato è stato venduto mercoledì 13 e il tredici porta fortuna.

Copenaghen

Tre arresti per l'omicidio del 19enne

COPENAGHEN La polizia danese ha arrestato la notte scorsa 3 giovani in relazione all'assassinio, avvenuto la settimana scorsa, del turista italiano Antonio Currà, giovane panettiere di Villasanta, vicino Milano. Il 19enne era stato ucciso nel corso di un tentativo di rapina a Copenaghen. Dei 3 arrestati, di 16, 17 e 19 anni, due erano stati già fermati poco dopo il dramma, ma rilasciati in seguito a un riconoscimento fallito da parte di un testimone.

Per questi due, l'arresto è stato prolungato per 27 giorni e rimangono i principali indiziati.

Per il terzo indiziato, fermato la notte scorsa è invece ancora in corso l'interrogatorio.

I nuovi arresti sono intervenuti, ha spiegato un funzionario della polizia, dopo che gli inquirenti hanno raccolto «informazioni importanti» dalle quali emergerebbero anche i diversi ruoli che i tre avrebbero avuto nell'aggressione. Il primo arresto è stato quello del diciannovenne nella serata di ieri, poi il diciassettenne intorno alla mezzanotte, mentre il terzo è stato arrestato all'alba in una casa estiva di rieducazione nel nord dello Jutland.

I primi due, cugini di origine turca rispettivamente di 16 e diciassette anni, l'accusa è di violenza aggravata. Erano stati già fermati nei giorni scorsi, e poi scarcerati per mancanza di indizi.

La salma di Antonio Currà, sarà rimpatriata sabato. Sul corpo del giovane è stata eseguita l'autopsia, e ieri sono state completate le pratiche per il trasferimento. Il rimpatrio, a quanto si è appreso, avverrà nella prima mattinata a bordo di un aereo di linea della Sas diretto a Milano-Malpensa. Nel pomeriggio sono previste le esequie nel paese in cui i genitori gestiscono una panetteria.

La salma rientrerà in Italia accompagnata dal padre, Francesco, che mercoledì sul luogo del delitto a Copenaghen ha lanciato davanti a una folla commossa il suo grido di dolore e la sua richiesta di giustizia. Con lui ci saranno gli altri parenti che in questi giorni gli sono stati accanto nella capitale danese.

I funerali dello studente 19enne, che lavorava da pochi mesi come panettiere nella bottega del padre, sono previsti alle 16 a Villasanta nella chiesa parrocchiale di San Fiorano.

Tutto il paese, e molti altri parenti dei Currà già arrivati da diverse località d'Italia, parteciperanno alla cerimonia.

America al buio, incubo 11 settembre

Misterioso black out a New York, Detroit e in Canada. Milioni di persone in strada



New York. La folla in fuga in preda al panico quando si pensava che il black out fosse stato causato da un attentato terroristico



Newyorkesi in strada attendono di aver notizie sul black out che ha fermato le città della costa atlantica

Bruno Marolo

WASHINGTON Quanto è vulnerabile l'America. È bastata una panne di elettricità, provocata probabilmente dal caldo, per gettare nel caos New York e un'altra ventina di città grandi e piccole, e ridurre all'impotenza milioni di persone. Dagli Stati Uniti al Canada era una valle di lacrime: ingorghi apocalittici provocati dal mancato funzionamento dei semafori, ritardi mostruosi negli aeroporti, centinaia di persone bloccate negli ascensori, massimo allarme nelle carceri. Il presidente Bush, a San Diego in California dove cercava di raccogliere qualche milione di dollari in più per la campagna elettorale, è rimasto sorpreso ancora una volta dall'emergenza nazionale e ancora una volta non ha saputo cosa dire. Un portavoce ha annunciato che egli «segue con attenzione gli sviluppi della situazione».

Ancora una volta è toccato al sindaco di New York rassicurare la nazione. Michael Bloomberg è stato il primo a dare agli americani un'idea di quello che stava succedendo, come il suo predecessore Rudy Giuliani aveva fatto l'11 settembre 2001. «Posso assicurare al 100 per cento - ha dichiarato il sindaco - che nulla fa pensare al terrorismo». Era il caso di precisarlo, perché la panne di elettricità ha paralizzato contemporaneamente città lontane tra loro: Boston nel Massachusetts, Cleveland nell'Ohio, Detroit nel Michigan, Toronto e Ottawa nello stato canadese dell'Ontario.

Tutto questo immenso territorio è alimentato da una sola rete elettrica che fa capo alle centrali della società Con Edison. Sembra che l'abuso dei condizionatori d'aria abbia mandato in panne l'intero sistema. Un incendio è scoppiato in un trasformatore della Con Edison a New York, nella quattordicesima strada di Manhattan, ma si tratta di una causa secondaria. Non si può nemmeno dare tutta la colpa al caldo. L'estate americana quest'anno non è affatto torrida come quella europea: piove quasi tutti i giorni e di solito la temperatura si mantiene sui 25 gradi. Ieri faceva un po' più caldo del solito, ma entro limiti normali per il mese di agosto.

La prima spiegazione tecnica è questa: un problema di sovraccarico ha messo fuori combattimento

La Cnn riferisce di un incendio alla centrale elettrica. Bloccata anche la centrale nucleare di Forked River

la rete di distribuzione elettrica Niagara-Mohawk, che alimenta New York e alcune regioni del Canada. Il tentativo di convogliare energia elettrica verso New York City da altre centrali si è rivelato un rimedio peggiore del male. «La buona notizia - ha spiegato il sindacato Bloomberg, con involontaria ironia - è che le centrali elettriche della Con Edison di fronte al sovraccarico si sono bloccate automaticamente. Sono programmate per farlo. In questo modo sono stati evitati danni irreparabili».

Erano le 16,30 in America, le 22,30 in Italia, quando a Manhattan i semafori si sono spenti e gli ascensori si sono bloccati. L'esodo

di milioni di pendolari dalla grande mela era appena cominciato. L'isola di Manhattan si è trasformata in un solo, inestricabile nodo di traffico. Dopo pochi minuti tutte le reti televisive hanno cominciato a trasmettere notizie e immagini in diretta, grazie ai loro generatori di elettricità autonomi, ma nella zona colpita quasi nessuno poteva seguire la trasmissione.

Per fortuna in America tutti hanno almeno un'autoradio. Gli automobilisti imbottigliati hanno così udito la voce del sindaco Bloomberg che cercava di prevenire il panico: all'altezza della 75ma strada, una piccola folla si è riunita intorno al furgone di un automobilista di

origine araba, Medhat Ibrahim di 40 anni, che teneva la radio a tutto volume e i finestrini aperti per dare modo anche a chi era a piedi di ascoltare. «Confermo - ripeteva il sindaco - che non si tratta di terrorismo. Abbiamo una situazione in cui molta gente dovrà camminare per parecchi chilometri. Purtroppo abbiamo ragione di credere che durerà per diverse ore. Il mio consiglio è di andare a casa, aprire le finestre e bere molti liquidi».

Altri non sono stati così categorici. Il dipartimento per la sicurezza interna creato dal presidente Bush non aveva un'idea chiara della situazione e si è limitato ad indicare che «non vi era ragione» di pensare a

un attentato. Tom Ridge, lo «zar dell'anti terrorismo» nominato da Bush, ha convocato una riunione di emergenza dei consiglieri ma in serata non aveva annunciato alcun provvedimento. Michale Sheenan, vice commissario della sezione contro il terrorismo della polizia di New York, ha ribadito: «Per il momento non ci sono indizi per sospettare un atto terroristico. Abbiamo parlato con Washington e naturalmente corre qualche voce, ma nessuna trova conferma». Una di queste voci è che il virus Blaster, che da qualche giorno viaggia su Internet, abbia contribuito a rallentare gli impianti delle centrali elettriche.

A Washington dove tutto fun-

zionava regolarmente la Casa Bianca era semideserta. Il presidente Bush trascorre l'intero mese di agosto in vacanza nel suo ranch in Texas, e ne approfitta per cominciare la campagna elettorale. Ieri ha visitato una base militare in California e partecipato a una cena di ricchi finanziatori del partito di governo.

Una delle conseguenze più gravi a Manhattan è stato il blocco della metropolitana nell'ora di punta. Anche le ferrovie usate dai pendolari sono state messe fuori uso. La mancanza di elettricità ha mandato in panne gli impianti di sicurezza della Penn Station di New York, dalla quale parte la linea che conduce a Filadelfia e a Washington. La stessa

cosa è successa a Newark. Nel New Jersey, la prima stazione importante lungo questa linea.

A Wall Street si erano concluse da poco le contrattazioni in borsa. Decine di migliaia di persone si sono messe in marcia, con una temperatura di 32 gradi centigradi, verso la parte alta di Manhattan e i sobborghi, altre hanno preso d'assalto gli alberghi che ben presto sono stati del tutto esauriti. Una delle prime conseguenze dell'allarme è stata una brusca flessione del prezzo dei «futures», i «contratti futuri» che si possono stipulare anche quando la borsa è chiusa. La provvidenziale panne dei computer ha impedito un crollo peggiore.

A New York e ad Albany, la capitale dello stato, molte persone sono state bloccate in ascensore ma la maggior parte è stata liberata nel giro di un'ora. In tutte le carceri dello stato di New York la panne di elettricità ha messo fuori uso i sistemi di allarme e di sorveglianza elettronica, ma i generatori di emergenza sono entrati rapidamente in funzione.

Un conseguenza indiretta è stato il blocco della rete telefonica, per lo spaventoso volume di chiamate. Impossibile anche usare i cellulari: milioni di persone provavano a telefonare nello stesso momento, con il risultato di paralizzare il sistema. Le centrali nucleari Perry e Fermi, nello stato di New York, e le due di Indian Point nell'Ohio sono state costrette a fermare i reattori per mancanza di elettricità.

Nel luglio 1977, una panne di elettricità rimasta nella storia degli Stati Uniti ha lasciato al buio per 25 ore 8 milioni di persone a New York City, che per una notte intera è rimasta in mano a bande di saccheggiatori. Nel 1975 il collasso di una catena di centrali elettriche ha paralizzato i trasporti nella maggior parte della costa atlantica. Questa volta non vi sono stati disordini. Il continuo stato di allarme in cui si trova la polizia dall'11 settembre 2001 ha facilitato il dispiegamento di decine di migliaia di agenti nelle città oscurate. Quella stessa America che pretende pazienza dal popolo dell'Iraq, dove quattro mesi dopo la fine della guerra l'elettricità non è ancora stata ripristinata, ieri ha sentito tutto il peso dei disagi e ancora una volta si è dimostrata impreparata di fronte all'emergenza.

Il sindaco Bloomberg rassicura subito: non è terrorismo. Più tardi arriva la conferma dell'Fbi

precedenti

Città al buio, è già successo

WASHINGTON Scossi dal blackout che ha bloccato la metropoli di New York e altre grandi città del Nordest degli Stati Uniti (e del Canada), i cittadini della Grande Mela hanno avuto l'impressione di rivivere i momenti degli Anni Sessanta e Settanta. Il 9 novembre 1965, lo Stato di New York, sette Stati vicini e parte del Canada orientale precipitano nel buio. Il blackout intrappola 800mila persone nella metropolitana di New York e altre migliaia rimangono bloccate negli ascensori dei palazzi e nelle carrozze dei treni. Il blackout è causato da un guasto alla rete di tra-

smmissione elettrica vicino alla provincia dell'Ontario in Canada. Il guasto provoca un effetto domino che danneggia altre linee fino a bloccare l'intera rete di distribuzione della corrente elettrica del nordest del Paese. Durante la notte il flusso di elettricità, che aveva lasciato al buio quasi 30 milioni di persone, viene gradualmente ristabilito. Il 13 luglio 1977, la città precipita di nuovo nel buio, ed è improvvisamente travolta dal caos, con scene di panico e saccheggi. Nonostante le precauzioni adottate dopo l'incidente del '65, l'energia elettrica nella Grande Mela non viene ristabilita per 25 ore e lascia al buio circa 9 milioni di persone. Il blackout avrebbe causato alla città e alle attività commerciali una perdita pari di un miliardo di dollari. È dell'11 agosto 1996 l'ultimo grande blackout in ordine di tempo ha interessato gli Stati dell'ovest dell'Unione. Il blocco, dovuto al sovraccarico di corrente, lascia senza elettricità per 10 ore quasi 4 milioni di persone.

L'Ontario stava importando energia dagli Stati Uniti

MONTREAL La provincia canadese dell'Ontario stava importando energia elettrica dal nordest degli Stati Uniti quando si è prodotto il blackout, che è ricaduto a catena, dalle 16:10 ora locale (le 22:10 in Italia), sulla rete del Canada. Lo ha detto André Parker, vicepresidente di Hydro-Ottawa, la società che distribuisce elettricità alla città. Il blackout ha interessato le grandi città negli Stati del nordest, del centro-nord americano e del Canada sarebbe stato causato da un sovraccarico alla centrale energetica di Niagara, al confine tra lo stato di New York e il Canada. L'interruzione dell'elettricità è stata causata da un guasto alla centrale di Manhattan, che poi ha avuto un effetto domino sulle centrali fino al Canada, ha detto il portavoce Bryan Lee.

Senza corrente anche 10 milioni di canadesi

TORONTO Sono stati circa dieci milioni i canadesi interessati dal blackout. Gli effetti della mancanza di corrente si sono fatti sentire soprattutto a Ottawa e a Toronto, dove la temperatura era nel pomeriggio di 30 gradi. L'intero sistema di circolazione - su strada e su rotaia - è stato fermato e le autorità hanno chiuso le porte della metropolitana per prevenire il sovraffollamento. Migliaia di automobili sono stati imbottigliati per le strade. Un testimone ha descritto la situazione come «caotica». Un portavoce dell'ufficio del sindaco di Toronto Mel Lastman ha affermato che il Comune aveva allestito un centro per le situazioni di emergenza. La Borsa di Toronto, il principale mercato finanziario del paese, e l'aeroporto internazionale Pearson hanno funzionato regolarmente grazie ai generatori autonomi. Non vi sono state interruzioni di corrente a Montreal né nella maggior parte del Quebec, la provincia francofona del paese.

Mentre Buenos Aires annulla l'amnistia, Santiago pensa a sconti di pena per chi collaborò con la giustizia

Desaparecidos, il Cile non segue l'Argentina

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Da un lato all'altro della cordigliera delle Ande, Cile e Argentina trovano oggi due vie diametralmente opposte per affrontare il loro passato più tragico. La coincidenza di tempi è quasi perfetta, ma gli effetti prodotti profondamente diversi. Martedì notte mentre a Buenos Aires la Camera dei Deputati approvava il progetto di annullamento delle cosiddette leggi dell'impunità che salvarono dal carcere migliaia di militari responsabili delle violazioni ai diritti umani durante l'ultima dittatura militare (1976-83), il presidente cilen Ricardo Lagos ha annunciato a reti unificate la proposta di «riconciliazione nazionale» elaborata dal governo in vista del trentesimo anniversario del golpe militare dell'11 settembre 1973. Con reazioni distinte, da un lato e l'altro delle Ande: gioia e soddisfazione tra i famigliari dei *desaparecidos* argentini; perplessità, preoccupazione e anche rabbia tra le associazioni in difesa dei diritti umani a Santiago. La proposta del governo cilen, intitolata «Nessun fu-

turo senza il passato», parte da una serie di progetti presentati da tutte le forze politiche, dalla maggioranza di centrosinistra della «Concertación» all'opposizione di destra, dalla Chiesa Cattolica al Consiglio per la Sicurezza dello Stato (Organismo che rappresenta le Forze Armate). «Nelle ultime settimane ho ascoltato moltissime persone - ha esordito Lagos - e ho esaminato a fondo tutte le proposte presentate: mi sono convinto più di quanto già lo fossi della necessità indeclinabile di cercare la verità e ottenere giustizia su quanto è successo nel nostro paese». Uno dei punti salienti del programma stabilisce una serie di sconti o commutazione di pena per i militari che collaboreranno nelle inchieste giudiziarie aperte sui crimini compiuti dal regime di Augusto Pinochet. A tali benefici possono accedere però solo gli esecutori materiali degli ordini o i collaboratori e non i mandanti morali, ossia gli alti ranghi delle Forze Armate. La proposta si spinge oltre puntando ad introdurre per la prima volta nella legislazione cilen il concetto dell'«Obbedienza Dovuta», lo stesso che sta alla base della legge annullata martedì scorso dai deputati argentini.

«Dobbiamo stabilire - ha detto Lagos - una differenza giuridica tra chi è stato costretto ad agire per dovere militare e chi invece ha promosso e pianificato i crimini commessi». È questo il punto più criticato da parte dei gruppi per i diritti umani e dagli avvocati dei famigliari delle vittime, che vedono all'orizzonte una sorte di amnistia generalizzata per migliaia di militari. «La proposta - ha detto Lorena Pizzaro, dell'Associazione dei Famigliari delle vittime - nasconde tra le righe una sorta di baratto tra la verità e la giustizia: conoscere i fatti non serve a niente se non si può condannare i colpevoli». Applausi invece da parte del Capo dell'Esercito Juan Emilio Cheyre, che due mesi fa aveva pronunciato il primo esplicito «mea culpa» delle Forze Armate per le violazioni ai diritti umani del regime. I militari cileni temono un ulteriore allargamento delle inchieste attualmente in corso su alcuni degli episodi centrali della repressione operata dal regime e per le quali sono già finiti in carcere un'ottantina di ufficiali ed ex ufficiali. Il piano del governo cilen prevede inoltre un aumento del 50% delle pensioni per i famigliari delle vittime, una serie di riforme al

Codice Militare, l'adesione ai trattati internazionali contro la tortura, la designazione di giudici speciali in materia di diritti umani, con possibilità di accedere a documenti protetti dal segreto militare, e la formazione di una Commissione Nazionale sui casi di tortura sull'esperienza della «Commissione per la Verità» creata nel 1990 dall'allora presidente Patricio Alwin. Una frase di Lagos, che ha detto che nei processi in corso «verrà rispettata la legislazione vigente», ha generato una serie di interpretazioni distinte sull'inclusione o meno della legge speciale d'Amnistia promulgata da Pinochet nel 1978, che salva i responsabili dei crimini compiuti nei primi cinque anni del regime, i più cruenti. La destra rivendica la validità dell'amnistia, per i socialisti la frase di Lagos rimanderebbe invece ai trattati internazionali sui crimini politici che la escludono categoricamente. Fortemente critica Mireya Garcia, dell'«Agrupación de familiares desaparecidos». «Il presidente - ha detto - lascia in mano dei tribunali la possibilità di interpretare la validità della legge d'amnistia di Pinochet. E una porta aperta all'impunità».

Bruno Marolo

WASHINGTON Gli Stati Uniti hanno rinunciato all'idea di chiedere all'Onu un mandato per la forza multinazionale in Iraq. Hanno invece presentato al Consiglio di sicurezza una bozza di risoluzione, subito approvata, che riconosce il Consiglio di governo insediato da loro e assegna alle Nazioni Unite soltanto una «missione di assistenza» per gli interventi umanitari. Il potere politico e militare rimarrà interamente nelle mani delle forze di occupazione. Dopo settimane di battaglia all'interno dell'amministrazione Bush la linea dura del ministro della difesa Donald Rumsfeld è prevalsa su quella del segretario di stato Colin Powell. Il governo americano ha deciso di fare a meno del contributo militare di paesi come Francia ed India, disposti a mandare truppe in Iraq soltanto con un mandato dell'Onu. «Questa amministrazione - ha spiegato al New York Times un funzionario della Casa Bianca - non è disposta a presentarsi al Consiglio di sicurezza e ad ammettere la necessità di una operazione internazionale in Iraq. La situazione non è così terribile».

In Iraq si trovano 140 mila soldati americani, 11 mila britannici e 10 mila di 18 altri paesi tra cui l'Italia. L'operazione impegna metà delle forze armate americane, comprese quelle dislocate in altri paesi della regione o adette a compiti di appoggio negli Stati Uniti. Per dare il cambio ai militari che chiedono di tornare a casa è necessario l'aiuto di altri paesi. Di fronte a questa situazione il Dipartimento di Stato aveva preparato due bozze di risoluzione da proporre contemporaneamente all'Onu. La prima prevedeva una forza multinazionale autorizzata dal Consiglio di sicurezza, di cui avrebbero fatto parte anche truppe tedesche, francesi e indiane. La seconda riconosceva l'autorità del Consiglio di governo nominato dagli americani in Iraq ed istituiva una missione dell'Onu a Baghdad per l'assistenza umanitaria.

Il ministro della difesa Rumsfeld si è opposto con veemenza all'idea di coinvolgere l'Onu nelle operazioni militari. I generali americani vogliono assoluta libertà di azione per fare pulizia dei residui del regime di Saddam Hussein. La prima bozza di risoluzione è stata scartata ed è stata proposta soltanto la seconda. Il governo americano ha dato per scontata l'opposizione della Siria, unico paese arabo tra i 15 del consiglio di sicurezza, ma era sicuro di superare le obiezioni dei tre paesi con diritto di veto che avevano qualcosa da ridire: Francia, Russia e Cina. Nessuno dei tre era in condizioni di sostenere una prova di

“ Rumsfeld la spunta su Powell: la bozza di risoluzione approvata ieri a Palazzo di vetro riserva alle Nazioni Unite compiti unicamente umanitari ”



Il Dipartimento di Stato aveva proposto invece l'ingresso di francesi e tedeschi con mandato Onu nel contingente militare che gestisce il dopoguerra

Usa all'Onu: l'Iraq è roba nostra

Tramonta il progetto di una forza multinazionale con mandato del Consiglio di sicurezza

Bush si allena con lo staff

Fedeltà a prova di sudore Più fa caldo, più li fa correre

WASHINGTON Il presidente Mao nuotava nel fiume giallo. Il presidente Bush corre in una fiume di sudore. Nel suo ranch, a Crawford nel Texas, è nato il «Club dei 100 gradi». Ne fanno parte i volenterosi disposti a correre con lui per cinque chilometri sotto un sole che spacca le pietre.

Ogni volta che il termometro supera i 100 gradi fahrenheit, pari a 38 gradi centigradi, il presidente compare al corpo di guardia del ranch con la tuta e le scarpe da ginnastica, gridando: «Heat Run! Corsa al caldo!» Chi è disposto a seguirlo riceve in premio una maglietta con la scritta «Hundred-Degree Club» e una foto ricordo.

La maggior parte del personale cerca ansiosamente qualche cosa di urgente da fare negli uffici con l'aria condizionata. In fondo Bush, per giustificare le ferie più lunghe di ogni altro presidente dei tempi moderni, ha ribattezzato il ranch «Casa Bianca del West» e sostiene che la sua è una vacanza di lavoro. I marines temporaneamente assegnati al servizio di sicurezza del ranch accettano di buon grado i capricci del comandante in capo: sono abituati a correre arrancando dietro ser-

genti ben altrimenti nerboruti. Le guardie del corpo tirano a sorte. Non tutti gli agenti devono correre a piedi. Alcuni vigilano sugli svaghi presidenziali da bordo di comodi veicoli fuoristrada con aria condizionata, muniti di un piccolo arsenale. Per ogni evenienza hanno mitragliatori, lanciarazzi, antidoti per eventuali attacchi con armi chimiche e naturalmente cinesprese per immortalare le prestazioni sportive del datore di lavoro. La media di Bush non è male: un miglio, cioè 1,6 chilometri, in sette minuti e mezzo. I marines hanno più scatto e più fiato, ma i membri del gabinetto presidenziale non si sognano neppure di competere. Il vice presidente Dick Cheney, che è stato operato al cuore, si è spinto fino a farsi fotografare con le scarpe da ginnastica, ma è rimasto fermo sulla linea di partenza. La consigliera per la sicurezza nazionale Condi Rice è il segretario di Stato Colin Powell vengono convocati regolarmente nel ranch ma si fermano il minimo indispensabile. Soltanto il capo di gabinetto Andy Card, che ha servito George Bush padre prima del figlio, si trascina sbuffando e impreccando sull'intero percorso. È la sua idea di fedeltà. b.m.



Un sergente americano danza con un poliziotto iracheno in una caserma a Baghdad

Inglesesi sotto tiro: morto un soldato

L'agguato nei pressi di Bassora. Gli americani si scusano per l'uccisione del ragazzino a Baghdad

BAGHDAD L'hanno ucciso, ma ieri in una lettera si sono detti «profondamente dispiaciuti» per quello che è accaduto: l'altro ieri proiettili dei soldati americani hanno raggiunto nel quartiere di Sadr City a Baghdad un ragazzino, uccidendolo. In una lettera inviata ai capi religiosi della comunità, l'esercito statunitense ha promesso di punire i soldati responsabili. Le scuse ai leader sciiti sembrano però non bastare, e qualcuno di loro già lascia intuire che ci siano kamikaze pronti a entrare in azione per ritorsione.

«Siamo profondamente dispiaciuti per quanto accaduto», si legge nella missiva firmata dal colonnello Christopher Hoffman, del Secondo reggimento corazzato di cavalleria. «È stato un errore, l'intervento non era diretto contro la popolazione di Sadr City», ha assicurato l'ufficiale, aggiungendo che sta «indagando personalmente sull'incidente» e che punirà i responsabili. Per ridurre il forte clima di tensione, il colonnello ha anche

promesso di diminuire il numero di elicotteri e pattuglie di sorveglianza, e si è offerto di incontrare i capi religiosi per discutere di «risarcimenti». Ma per Qais Hadi Khazali, uno sceicco locale, la lettera di scusa non basta. «È necessario che sia aperta un'inchiesta», ha preteso Khazali, «non possiamo controllare la situazione, è molto tesa». «Vogliamo scuse pubbliche e un risarcimento legale per le vittime», ha proseguito Khazali. Scuse, che secondo Khazali, dovrebbero essere pubblicate anche sui quotidiani locali in lingua araba e inglese. La situazione resta tesa. La gente di Sadr City è esasperata, ha ammonito l'imam, e potrebbe reagire se attaccata di nuovo. «Siamo pronti a difendere la nostra religione», ha detto Khazali lasciando intendere che potrebbero verificarsi attentati suicidi. Una soluzione ci sarebbe, ma non sembra proprio praticabile. «Se gli americani promettono di non tornare a Sadr City, non accadrà nulla», ha chiarito il reli-

gioso, ma se così non fosse, «la situazione potrebbe peggiorare».

A scatenare lo scontro tra militari e popolazione del quartiere, un tempo Saddam City, era stato il tentativo dell'equipaggio di un elicottero americano di togliere un vessillo religioso di colore nero da un ripetitore. Il Comando ha assicurato che si è trattato di un incidente; il velivolo era a bassa quota e il motore si è impigliato per sbaglio nella bandiera. La gente ha reagito al «sacrilégio» e, secondo l'esercito, ha attaccato i militari con pietre, razzi e colpi d'arma da fuoco. Per questo motivo i soldati avrebbero aperto il fuoco su migliaia di dimostranti accorsi sul posto.

Intanto l'insofferenza contro le forze alleate non si placa e lo stillicidio di morti continua. Ieri è toccato all'esercito inglese essere di nuovo sotto tiro: un soldato di Sua Maestà è stato ucciso in un agguato nei pressi di Bassora. «Un'ambulanza militare del-

l'esercito britannico - ha reso noto il portavoce militare - è stato colpito improvvisamente da una bomba, un soldato è rimasto ucciso, altri due feriti in modo non grave». Sale così a 20 il numero dei militari britannici uccisi dall'inizio della guerra.

Due civili iracheni invece sono stati uccisi da alcuni soldati americani in un incidente avvenuto l'altro ieri sera e reso noto solo ieri, a Bagbua, città a circa 60 chilometri da Baghdad e parte del cosiddetto «triangolo sunnita». Un giovane rimasto ferito ha raccontato che non vi erano intenzioni ostili verso gli americani ma che questi hanno subito sparato quando hanno visto che alcuni civili iracheni erano armati di Kalashnikov. Un portavoce americano ha confermato l'incidente ma ha detto che i militari, impegnati in una perquisizione, hanno aperto il fuoco quando hanno visto che alcuni uomini armati si stavano dirigendo verso di loro.

forza con gli Stati Uniti simile a quella che ha proceduto l'invasione dell'Iraq.

Un segno di tensione è stata la sostituzione di una parola nel testo della risoluzione. Nella versione proposta dagli americani l'Onu esprimeva «appoggio» (endorsement) al Consiglio di governo nominato e controllato da loro in Iraq. Nel nuovo testo il Consiglio di sicurezza «accetta» (welcome) questa situazione. Con questa modifica, la risoluzione è stata approvata con 14 voti favorevoli e la sola astensione della Siria.

L'amministratore americano dell'Iraq, Paul Bremer, ha annunciato che nei prossimi quattro anni gli Stati Uniti avranno bisogno di aiuti «colossali» per la ricostruzione dell'Iraq, che secondo gli esperti costerà molte decine di miliardi di dollari. Ormai è chiaro per tutti che il petrolio iracheno non basterà per coprire le spese. Il 24 ottobre si riunirà a Madrid una conferenza dei potenziali donatori, e anche in questo caso gli europei chiedono una copertura dell'Onu. «Molti funzionari del governo americano - scrive il New York Times - dicono che Francia, Germania, Russia e altri paesi chiedono una conferenza dei potenziali donatori, e anche in questo caso gli europei chiedono una copertura dell'Onu soltanto per procurare più contratti alle loro aziende». Gli Stati Uniti si oppongono per la stessa ragione: i contratti più lucrosi sono stati affidati alla Halliburton, la società petrolifera sostenuta dal vicepresidente Dick Cheney, e ad altre industrie che finanziano generosamente il partito di governo.

Anche senza un mandato dell'Onu l'amministrazione Bush spera di convincere 44 paesi ad affiancare le sue truppe. I 18 che hanno aderito finora sono, in ordine alfabetico, Albania, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Georgia, Italia, Lettonia, Lituania, Macedonia, Norvegia, Olanda, Polonia, Romania, Slovacchia, Spagna, Ucraina e Ungheria.

Un piccolo segno della volontà di respingere ogni interferenza in Iraq è stato dato dal ministero del tesoro, che ha denunciato una ventina di giovani americani per essersi uniti agli scudi umani arrivati in Iraq dall'Italia prima dell'invasione. Ognuno rischia fino a 12 anni di carcere e una multa di 275 mila dollari. Con involontaria ironia un portavoce del governo ha dichiarato: «Gli Stati Uniti non sono l'Iraq di Saddam. I nostri cittadini sono liberi di manifestare il loro dissenso dalla politica del governo. Tuttavia queste persone hanno violato il divieto di recarsi in Iraq. Nessuno ha il diritto di scegliere quali leggi rispettare e quali ignorare». Anche Saddam, quando sbatteva in galera i dissidenti, li accusava di avere violato le sue leggi.

Le cellule sono state lasciate sviluppare per alcuni giorni e poi distrutte per estrarre il materiale staminale. Reazioni contrapposte negli ambienti scientifici americani

Esperimento shock in Cina, mischiati i dna dell'uomo e del coniglio

Roberto Rezzo

NEW YORK Negli Stati Uniti il dibattito sui diritti degli embrioni umani ha paralizzato persino la ricerca sulle cellule staminali, ma in Cina sembrano avere meno scrupoli. L'università di Shanghai ha annunciato di aver creato embrioni combinando il Dna di esseri umani e quello dei conigli. Un centinaio di cellule sono state lasciate sviluppare per alcuni giorni, e quindi sono state distrutte per estrarre il materiale staminale, quella frazione cellulare indifferenziata cui la medicina guarda con interesse per la cura di patologie che vanno dal morbo di Alzheimer alle lesioni del midollo spinale.

La comunità scientifica internazionale ha lanciato inquietanti interrogativi: cosa sarebbe accaduto se gli em-

brioni anziché essere distrutti fossero stati messi in un'incubatrice, quali mostri ne sarebbero potuti venir fuori? Nonostante il linguaggio paludato degli accademici, quel che viene in mente è un uomo coniglio, magari un coniglio mannaro.

I dettagli pubblicati sulla ricerca sono al momento insufficienti per convincere molti esperti che il tentativo sia effettivamente andato a buon fine. L'articolo è apparso su una rivista pubblicata dall'università di Shanghai e dall'Accademia cinese delle scienze, una pubblicazione non particolarmente diffusa negli Stati Uniti. La procedura descritta dai ricercatori è la seguente: campioni di tessuto cutaneo sono stati prelevati da due adulti, da due bambini di cinque anni di età, e dal volto di una donna di 60 anni. Le cellule, opportunamente preparate, sono

state quindi fuse con cellule ovariche di coniglio importate dalla Nuova Zelanda da cui era stato rimossa gran parte del Dna. Dei campioni realizzati, circa quattrocento sono cresciuti sino allo stadio di embrioni, un centina-

io è arrivato a svilupparsi sino alla fase del citoblasta, quando inizia la formazione delle cellule staminali.

La procedura dovrebbe consentire di produrre cellule staminali in grandi quantità a basso costo da imple-

gare in medicina, ovviamente i limiti che questa tecnica presenta impiegando ovuli umani, molto più costosi da ottenere e non senza rischi per la donatrice.

Howard Melton, docente di biolo-

«Il padre di Schwarzenegger nelle squadre d'assalto naziste»

LOS ANGELES Che Gustav Schwarzenegger, padre di Arnold «Terminator», candidato a governatore per la California, avesse avuto legami col regime nazista era già noto. Lo stesso centro Simon Wiesenthal lo aveva accertato. Ma, nell'edizione di ieri, il «Los Angeles Times» ha ricostruito il passato del signor Gustav attraverso un'inchiesta basata su documenti dell'archivio di Stato di Vienna. Da tale ricerca è risultato che il padre di «Terminator» non fu solo

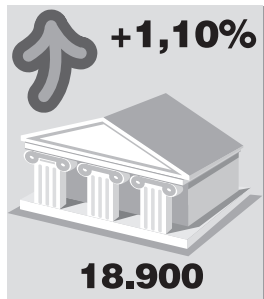
iscritto al Partito nazista dal 1938 ma che militò attivamente all'interno delle SA, le squadre d'assalto paramilitari che appoggiarono sin dalla prima ora l'ascesa di Hitler al potere. Schwarzenegger, stavolta Arnold, aveva donato 750mila dollari al centro Wiesenthal e aveva più volte fatto da testimonial per raccogliere fondi per l'istituto. Il portavoce di Schwarzi si è limitato a non commentare i risultati dell'inchiesta del quotidiano più letto in California.

già a Harvard e uno dei massimi esperti di clonazione degli Stati Uniti, fa notare che non è la prima volta che gli scienziati hanno combinato cellule umane e animali in laboratorio, è stato fatto ad esempio con i ratti, ma non era mai accaduto che fosse sviluppato un «embrione chimérico», e il nome è preso dalla mitologia greca, dove la favolosa chimera ha testa di leone, il corpo di una capra e la coda di un serpente. «È un esperimento molto interessante - ha dichiarato Melton - spero che possa essere portato avanti». Apprezzamento arriva anche dall'università del Wisconsin, secondo la quale le autorità cinesi avevano autorizzato l'esperimento senza trascurare nessuna precauzione etica: gli embrioni dovevano essere in ogni caso distrutti alla scadenza del 14mo giorno. «Sino a che questi embrioni non vengono

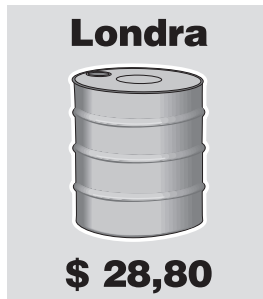
impiantati in un organismo umano per tentare di completare una gravidanza, non vedo quali danni possa provocare una ricerca di questo genere», hanno fatto sapere dall'università del Wisconsin. Masticano amaro molti laboratori che negli Stati Uniti si vedono scavalcare dalla Cina in uno dei campi più affascinanti e promettenti della ricerca medica, da cui potrebbero arrivare risposte per la terapia di malattie attualmente incurabili, come l'Aids e molte forme tumorali. Non ci sente la Chiesa cattolica su questo argomento e Richard Doerflinger ieri ha subito espresso il giudizio della Conferenza dei vescovi: «Siccome il Dna è quasi tutto umano, questo organismo deve essere considerato della specie umana».

Quindi la sua vita è sacra. Forse deve spiegarlo meglio ai cinesi.

mibtel



petrolio



euro/dollaro

**I grandi scrittori
e l'Unità**

il II° volume
da lunedì 18 agosto
in edicola con l'Unità
a € 3,30 in più

economia *e* lavoro

**I grandi scrittori
e l'Unità**

il II° volume
da lunedì 18 agosto
in edicola con l'Unità
a € 3,30 in più

L'economia europea si è fermata

Nel secondo trimestre il Pil rimane invariato. Italia, Germania e Olanda in recessione

Roberto Rossi

MILANO L'economia europea è ferma. In bilico tra stagnazione e recessione. Secondo l'Eurostat, l'Istituto di statistica europeo, nel secondo trimestre dell'anno il prodotto interno lordo risulta invariato sia nella zona euro sia nei quindici paesi dell'Unione, con Italia, Germania e Olanda che finiscono sotto lo zero (-0,1% i primi due, -0,5 il terzo).

Tenendo conto che il Pil di Italia e Germania aveva già subito una contrazione nel primo trimestre, rispettivamente dello 0,1% e dello 0,2%, tecnicamente si può parlare di recessione. Peggio ancora per i Paesi Bassi che pure finiscono sotto lo zero per il secondo trimestre consecutivo (-9% rispetto a un anno fa), ma vanno al di là delle previsioni degli analisti che si attendevano dati come quelli italiani. Infine, anche dalla Francia - i cui dati per il secondo trimestre non sono disponibili - le notizie non sembrano incoraggianti, con la Banca centrale che stima una «crescita zero».

I dati Eurostat non sono una vera e propria sorpresa. La Commissione europea li ha definiti «non buoni» e prevedibili. In linea con le aspettative di Bruxelles sono anche le previsioni di crescita relative alla seconda parte dell'anno. Cifre non proprio rassicuranti. La Commissione Ue ha stimato, infatti, per il terzo trimestre una crescita compresa tra lo zero e lo 0,4% nei paesi dell'area euro, con un'accelerazione limitata allo 0,2-0,6% nel quarto trimestre.

«Queste non sono buone cifre», ha detto a Bruxelles un portavoce della Commissione Ue. «Detto questo - ha aggiunto - sono in linea con le nostre attese», come del resto anche le previsioni di crescita per la seconda parte dell'anno sono più o meno in linea con le nostre aspettative». A trascinare una magra ripresa nell'ultima parte dell'anno, spiega la Commissione, «saranno sia fattori interni, come suggerito dal miglioramento della fiducia dei consumatori, sia fattori esterni, così come indicato dall'indice Pmi statunitense sul-

l'attività manifatturiera».

Aspettando che qualcosa si muova, al momento l'unica cosa certa è la recessione, seppur tecnica. E se in

Italia già la scorsa settimana l'Istat aveva mostrato l'altro volto del miraco economico di Berlusconi, preoccupante è anche la situazione in

Germania. Dove il cancelliere Gerhard Schroeder preferisce usare la parola stagnazione per descrivere la crisi. «Nell'attuale fase non parlerei

di recessione, ma di stagnazione. Vi è stata una stagnazione nei primi due trimestri», ha detto il cancelliere al canale di informazioni "n24",

mostrandosi anche ottimista per il resto dell'anno. «Esistono segnali, lievi, ma importanti, che stanno andando meglio». Stagnazione o meno, la

Germania si sta preparando al peggio con una robusta riforma dello stato sociale accompagnata anche da una riduzione della pressione fiscale. Sgravi per 15 miliardi che dovrebbero servire a riavviare l'economia.

Ma la Germania corre, per colpa della stagnazione-recessione, anche un altro rischio: quello di veder lievitare l'indebitamento che per quest'anno dovrebbe corrispondere a circa il doppio dell'originario target di 18,9 miliardi di euro. Un problema che per ora il ministro delle Finanze, Hans Eichel, ha escluso. «Esiste un piccolo rischio per le nostre stime fiscali, ma al momento non c'è ragione di modificare quanto già detto dal Cancelliere e concordato a suo tempo: le nuove emissioni saranno all'incirca il doppio quest'anno», ha detto Eichel durante una conferenza stampa.

Con la Germania ferma, una delle poche economie in salute, si fa per dire, è quella greca che migliora dello 0,4% nel secondo trimestre, dopo il balzo congiunturale del 2,9% realizzato nei primi tre mesi dell'anno. L'altra è quella del Regno Unito, dove il Pil è aumentato dello 0,3% rispetto ai tre mesi precedenti quando era cresciuto dello 0,5%, con un tasso tendenziale all'1,8%. Buono anche l'andamento dell'economia svedese, con il Pil in espansione dello 0,3% nel secondo trimestre a fronte di una crescita dello 0,5% nel primo, mentre l'aumento tendenziale è dell'1,5%.

I dati Eurostat fanno emergere anche un altro aspetto: il crescente divario fra l'Europa e gli Stati Uniti, dove il Pil è salito invece dello 0,6% nel secondo trimestre, dopo un aumento dello 0,4% nei primi tre mesi dell'anno. A livello tendenziale l'economia è aumentata del 2,3%. E il consigliere economico della Casa Bianca, Gregory Mankiw, si è spinto a prevedere per fine anno una crescita tendenziale del Pil Usa del 3,7%. Resta da vedere, però quanto questa crescita sia reale e quanto gonfiata dagli aiuti del governo Bush sotto forma di un incremento della spesa militare.



Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder

gli esperti

La ripresa? Forse alla fine del 2003 Ma solo grazie agli Usa e all'Asia

MILANO Su un fatto analisti ed economisti concordano: segnali di una ripresa ce ne sono e alla fine dell'anno qualcosa vedremo. Ma anche se a breve l'economia tornerà a marciare lo farà molto lentamente. O, meglio, per dirla con le parole dell'economista Paolo Onofri «non ci si può aspettare che ci faccia crescere sistematicamente a ritmi del 3% annuo».

Quando il Pil tornerà in positivo, spiega Onofri, i ritmi di crescita non saranno troppo accelerati, perché le economie europee «non sono e non saranno in grado di sostenere una crescita potenziale superiore al 2,5%». A pesare, sottolinea ancora Onofri, sono soprattutto «fattori di lungo periodo,

come l'andamento demografico e lo standard di vita europeo, che predilige il tempo libero al numero di ore lavorate».

Rispetto agli Stati Uniti, infatti, il vecchio continente sconta innanzitutto «una domanda interna più debole, dovuta alla mancata crescita demografica e all'invecchiamento della popolazione, elementi che da soli pesano per un punto percentuale sulla differenza di crescita tra Europa e Usa». A ciò si aggiunge anche «la prospettiva di una riduzione del sistema del welfare, che è rimasto in vigore per oltre 30 anni». Si tratta di fattori, continua Onofri, che spingono inevitabilmente «a una maggiore cautela nella spesa».

«I dati di Eurostat sono in linea con le attese - è il commento di Luigi Speranza di Bnp Paribas -. I paesi che hanno fatto peggio sono Germania (-0,1% il Pil nel secondo trimestre), Italia (come la Germania) e Olanda (che ha archiviato secondo le previsioni un sorprendente -0,5%)».

«Questo dato - secondo Paolo Guida di Tradinglab (Unicredit banca mobiliare) - conferma la stagnazione, sulla quale ha pesato molto la domanda estera. È opportuna una manovra economica in grado di accompagnare la ripresa dell'economia per evitare un'eccessiva dipendenza dall'economia statunitense». «C'è stato - prosegue l'economista - un rallentamento dei consumi nel secondo trimestre, frutto di una minore propensione alla spesa a causa della maggiore incertezza sulle prospettive di lavoro e reddito: non dimentichiamo che nel secondo trimestre si usciva dalla guerra in Iraq».

Ciò che manca a una solida ripresa sono investimenti che attualmente sono frenati da una capacità produttiva in eccesso e da

scarsi stimoli a innovazione di prodotto più che di processo. «Gli investimenti - dice invece Speranza - ancora non contribuiscono positivamente alla crescita».

Per quanto riguarda le prospettive di miglioramento, le stime della Commissione europea ha indicato (crescita tra lo 0,2 e lo 0,6%) sono largamente dipendenti da quello che succederà all'estero: una domanda estera forte, non solo dagli Usa ma anche dall'Oriente, potrebbe far ripartire l'economia attraverso l'export. Ma per il momento prevale l'incertezza.

«Siamo un po' più pessimisti, propendiamo per la parte bassa della forchetta, anche perché le esportazioni dovrebbero continuare a soffrire per l'euro forte e la scarsa domanda internazionale», sottolinea ancora Speranza. «Siamo ottimisti su un recupero dell'attività economica entro fine anno - ha ribattuto invece Guida - grazie a una maggiore domanda dagli Usa e dall'Asia che in alcuni paesi evidenzia già una significativa ripresa».

Cresce la sfiducia per le scelte del presidente che ribatte: «Con il taglio alle tasse più lavoro per tutti». Nel frattempo aumentano i disoccupati e si allarga il deficit dello Stato

L'America non crede più alla ricetta economica di Bush

Roberto Rezzo

NEW YORK Sei americani su dieci pensano che l'economia vada male e 7 su 10 accusano Bush di non fare abbastanza, rivela l'ultimo sondaggio diffuso dal notiziario della Cbs. Il presidente è corso ai ripari convocando i suoi consiglieri economici in Texas, nel ranch dove trascorre le vacanze, e quindi ha insistito: «Con i tagli alle tasse ci sarà lavoro per tutti». È bastato un breve consulto per convincerlo che al momento non sono necessari altri provvedimenti e che il futuro sarà certamente roseo.

Un copione già visto e sentito nel gennaio del 1992, quando il presidente in corsa per un secondo mandato era sua padre,

gli Stati Uniti avevano da poco vinto una guerra in Iraq, e l'economia andava a rotoli. Bush padre parlò dal New Hampshire ma il messaggio era lo stesso: «Mi sto occupando del problema. Sto facendo tutto quello che va fatto».

Oggi come allora, l'opinione pubblica ha perso la fiducia insieme al conto del tempo che è passato da quando ha iniziato a sentir dire che la ripresa economica sarebbe stata dietro l'angolo. Il tasso di disoccupazione ha segnato in luglio quota 6,2%; gli americani senza lavoro sono ufficialmente nove milioni, grazie all'adozione di un nuovo sistema statistico che perde il conto di qualche altro milione di persone; le proiezioni sul bilancio federale indicano che l'anno si chiuderà con un buco di 425

miliardi di dollari. L'opinione consolidata tra gli economisti che non lavorano per la Casa Bianca è che la crescita procede in modo così debole da non generare alcuna occupazione e le aspettative per qualche segnale di miglioramento sono rinviate almeno alla fine del prossimo anno.

La sfiducia sulla politica economica di Bush ha seguito un andamento crescente dall'inizio della sua presidenza, sino a raggiungere una percentuale negativa record del 52%. È un campanello di allarme per il presidente, consapevole che su questo terreno rischia di perdere le elezioni. I candidati democratici che gli contendono l'incarico sostengono che il suo ottimismo è del tutto fuori luogo. «Il presidente non ha ancora idea di come tirarci fuori dal pantano in

mezzo a cui ci ha trascinati», ha dichiarato Bob Graham, senatore della Florida. Richard Gephardt, deputato del Missouri ed ex capogruppo alla Camera ha definito le parole di Bush «un'operazione di pubbliche relazioni per coprire il peggior servizio reso dall'amministrazione dai tempi di Herbert Hoover». Il riferimento è alla Grande recessione, quando 20 milioni di americani erano alla fame.

Bush è un giocatore e quando si trova sotto pressione cerca sempre di rilanciare. Innanzitutto con una fede incrollabile in quel che dice: la manovra fiscale che ha regalato qualche miliardo di dollari ai contribuenti più ricchi, il 5% della popolazione, prima o poi darà impulso all'economia e prosperità alle famiglie americane. Non

c'è analisi che confermi queste affermazioni, ma a furia di ripeterle cerca di dimostrare che sono vere. Altri due argomenti che ha rispolverato ieri sono suoi vecchi e collaudati cavalli di battaglia: la recessione economica è stata ricevuta in eredità dall'amministrazione Clinton; quando è in gioco la sicurezza nazionale non si può lesinare sulle spese per la difesa e bisogna essere pronti a sopportare qualche sacrificio in più.

«Lasciate che vi spieghi una cosa - ha detto incontrando un gruppo di giornalisti in giardino, in diretta su tutti i canali televisivi - Il deficit è stato provocato da una recessione di cui non abbiamo avuto colpa e che anzi abbiamo tamponato. Il deficit è stato provocato dal fatto che abbiamo so-

stenuto i costi della Guerra, e il popolo Americano si aspetta che il presidente faccia tutto quello che è necessario per vincerla. Abbiamo ridotto le tasse perché era la cosa giusta da fare».

Prima di congedarsi, arriva a sostenere che la cosa più importante in questo momento non è l'economia, ma che l'America sappia che lui non ha paura di prendere decisioni difficili: «Ho preso una decisione difficile, una serie di decisioni difficili. Una per rendere l'America più sicura, una scelta coraggiosa perché il mondo fosse per tutti un posto più sicuro; e ho preso una decisione altrettanto coraggiosa quando si è trattato di sostenere la crescita economica». La morale è che una decisione coraggiosa è per forza una decisione giusta.

Niente accordo per il trasporto delle bietole

MILANO «A questo punto è probabile che alla fine della campagna bieticola gli autotrasportatori decidano di passare alle vie giudiziarie per ottenere tariffe egue dalle industrie saccharifere. E la Fita-Cna è disposta a fornire tutta l'assistenza alle imprese dell' autotrasporto». Così Alberto Bissi, portavoce del coordinamento autotrasportatori, fa il punto sulla vertenza con l'industria saccharifera sul contratto nazionale per il trasporto bietole nella campagna 2003. Ieri le parti, con la mediazione delle associazioni agricole, hanno fatto un ultimo tentativo con un incontro a Cesena, ma il risultato è stato negativo. La rottura avvenuta l'11 agosto appare così definitiva. «I camionisti - ha spiegato Bissi - stanno trasportando le bietole agli zuccherifici per senso di responsabilità, dato che si tratta di un prodotto deperibile e non si può bloccare la campagna. Ma stanno

lavorando senza sapere quale tariffa sarà applicata». Da qui la probabilità di future vertenze giudiziarie. La Fita-Cna (che conta 37.000 aderenti e, insieme a Confartigianato Trasporti, è una delle associazioni più rappresentative del comparto) sottolinea che l'organizzazione aveva chiesto per chiudere l'accordo «almeno per le lunghe distanze un aumento del 5%, ma la richiesta è stata respinta». Un intervento «autorevole e tempestivo» per riprendere le trattative sul trasporto delle bietole era stato chiesto dal presidente della Coldiretti, Paolo Bedoni, ai ministri delle Politiche agricole, Gianni Alemanno, e dei Trasporti, Pietro Lunardi. «Ogni ulteriore ritardo dell'accordo, che di fatto impedisce la consegna delle bietole - ha sottolineato la Coldiretti - graverà su un comparto produttivo già pesantemente provato da un andamento climatico anormale».

Un'indagine della Cgil regionale sull'andamento dell'economia nell'isola nel 2002. In calo produzione e consumi delle famiglie In Sicilia perde colpi anche il turismo



Turisti davanti il municipio di Palermo

Salvo Fallica

CATANIA In Sicilia il declino economico non investe solo l'industria, ma diversi settori produttivi. Nell'isola l'economia rallenta, l'occupazione cresce meno rispetto alla media nazionale, aumenta il divario del costo del lavoro rispetto al Nord ma sale la spesa per gli stipendi dei dipendenti pubblici. Queste ed altre valutazioni sono emerse dal rapporto del Cerdfo, il centro studi della Cgil, sull'economia e la società siciliana.

Il prodotto interno lordo, secondo la Cgil, nel 2002 si è attestato sullo 0,8%, contro l'1,5% previsto dal Dpef regionale di riferimento. Per il 2003 si stima una crescita dell'1%, inferiore al 2,6% indicato dal governo. Negativo anche il dato congiunturale sull'occupazione che da gennaio 2002 a gennaio 2003 ha registrato un calo dell'1,6%. La crescita dell'occupazione segnalata dall'Istat, per la Cgil fra l'altro

«è falsata da una errata rilevazione nella provincia di Ragusa». «L'Istat - sostiene il leader della Cgil siciliana Carmelo Diliberto - ha ammesso di aver censito 5mila lavoratori in più rispetto agli effettivi».

La Cgil sostiene che «a fronte della gravità della situazione, bisogna scommettere su una programmazione mirata di interventi di sviluppo e sul triennio che resta di Agenda 2000». Per spingere il governo regionale a mutare già col prossimo Dpef gli indirizzi «di una politica economico-sociale che si è rivelata finora insufficiente», la Cgil punta a costruire assieme a Cisl, Uil e Sicindustria una proposta organica e razionale. Sulla politica economica dell'esecutivo regionale guidato da Totò Cuffaro, Diliberto non usa mezzi termini e parla di «fallimento degli obiettivi di crescita del governo Cuffaro».

L'indagine della Cgil, registra un calo sul fronte dei consumi delle famiglie e su quello dell'import (-10,5%) ed export (-6,3%). Diminuisce la produzione lorda

vendibile in agricoltura (-49% la campagna cereali; -17,9% gli ortaggi; - 9,5% la produzione arborea; -13,8% vino e uva), «mentre prende campo tra gli imprenditori un clima di diffusa incertezza, dovuta anche ai ritardi della Regione nei pagamenti dei mandati, e all'aleatorietà dei regimi di aiuto del governo nazionale». Anche il turismo accusa nel 2002 una flessione, con un calo delle presenze dell'1,6%. Sul fronte del lavoro, permane un forte gap (tra 13 e 14 punti percentuali) con il Centro-Nord relativamente al tasso di occupazione. Lo studio del Cerdfo analizza anche i redditi da lavoro dipendente e il costo del lavoro facendo il raffronto con il resto del Paese. Nell'isola il lavoro costa il 17,5% in meno nell'industria, il 13% in meno nel commercio, il 4% in meno in agricoltura. C'è un solo comparto nel quale l'isola sopravanza la media nazionale: per i suoi dipendenti la Regione spende in media il 5% in più di quanto si spende nel paese per i lavoratori del pubblico impiego».

Senza contratti si riapre lo scontro

Armuzzi (Cgil): entro settembre vanno chiuse le trattative aperte nel pubblico impiego

Felicia Masocco

Laimer Armuzzi, segretario generale della Funzione pubblica-Cgil. La Lega, con il suo segretario Bossi, va all'attacco di «Roma ladrona» cominciando dai privilegi che i lavoratori pubblici avrebbero in fatto di pensioni. Ci sono Armuzzi questi privilegi?

«Premetto che da un ministro ci si aspetta che conosca la materia di cui parla. Bossi non la conosce, i suoi obiettivi sono altro dalle pensioni ovvero la devoluzione, la spaccatura del paese, un'idea che prevale su tutto. I dipendenti pubblici non hanno privilegi, anzi: non hanno un Tfr, o meglio hanno un Tfr virtuale perché non viene di fatto accantonato e quindi ad esempio non possono chiederne l'uso come i dipendenti privati. Non hanno poi un fondo pensione integrativo così come previsto dalla riforma Dini, non è stato attivato per l'indisponibilità economica dello Stato e delle altre pubbliche amministrazioni. Due esempi per dire che i lavoratori pubblici privilegi non ne hanno. Aggiungo che sono assolutamente convinto che si voglia partire da qui per smantellare il sistema pensionistico pubblico e spianare la via alle pensioni private. Un discorso simile vale per la sanità che viene lasciata alla deriva per spianare la strada alle assicurazioni. Chi può insomma se la paghi».

Quindi l'attacco alle pensioni del pubblico impiego non sarebbe che l'inizio?

Sì, per questo penso che la questione debba riguardare l'intero movimento sindacale e tutto il paese perché se si tocca il sistema pensionistico il paese diventa più povero, non solo i dipendenti pubblici. Il sistema previdenziale pubblico basa la

sua tenuta da un lato sull'equilibrio dei costi (e la riforma del '95 ha funzionato), dall'altro sul fatto che tutti concorrono a costruire il tasso di solidarietà. L'alternativa è l'arte di arraggiarsi. Penso in proposito ai milioni lavoratori precari, a tutte le forme di lavoro precario e flessibile della legge 30: in assenza di un sistema pubblico di protezione a cui tutti sono chiamati a concorrere questi lavoratori non avranno protezione nel momento in cui si troveranno nella fase più difficile della loro vita, si ritroveranno in pensione ma con mezzi insufficienti a garantirsi una vita dignitosa».

C'è un'altra partita aperta, i molti contratti da rinnovare. Una gestazione lunghissima, ora si sono aperti i tavoli. Si faranno finalmente?

«Sono stati aperti tutti i tavoli con tutti i buoni auspici del caso. Questo non significa automaticamente che i contratti si facciano o non ci siano intralci, anche perché ora entrano in campo le controparti vere, le Regioni, le autonomie locali. Le trattative si aprono a settembre: se entro la fine di settembre o di lì poco questi tavoli non vanno alla conclusione



L'interno di un ufficio postale

Sul tavolo dell'esecutivo diverse ipotesi per toccare i trattamenti previdenziali degli statali

Sulle pensioni giro di vite del governo

ROMA Contratti e pensioni, due fronti aperti per i dipendenti del pubblico impiego. Dopo i numerosi annunci a mezzo stampa dei ministri leghisti Umberto Bossi e Roberto Maroni sui «privilegi» previdenziali da cancellare, i tecnici governativi sono passati agli atti. Sono quattro le ipotesi di intervento che l'esecutivo potrebbe praticare, sono contenute in un documento da cui verosimilmente partirà la discussione alla ripresa dei lavori e tutte hanno come obiettivo quella di modificare la base di calcolo per i trattamenti previdenziali dei dipendenti. In ogni caso si tratta di un giro di vite. Contro ogni proposito di «manomissione» da parte dell'esecutivo Cgil, Cisl e Uil della funzione pubblica hanno già annunciato uno sciopero, una protesta basata anche sulla preoccupazione che la manovra sugli statali sia il grimaldello per poi mettere le mani al sistema pensionistico

di tutti e, soprattutto sui trattamenti di anzianità. È una preoccupazione diffusa se i continui annunci di riforma hanno prodotto una corsa verso le pensioni di anzianità, nei primi sei mesi dell'anno le domande sono cresciute del 7%, addirittura del 13% secondo dati diffusi ieri dal sottosegretario al Welfare Alberto Brambilla.

Ma nelle prossime settimane si risentirà parlare anche di rinnovo dei contratti. Il biennio economico è scaduto da 20 mesi nella sanità negli enti locali, nelle agenzie e della presidenza del Consiglio, significa che oltre un milione e mezzo di lavoratori non hanno ancora recuperato la perdita di valore d'acquisto dei loro stipendi decurtati dall'inflazione galoppante. Il governo, con il vice-premier Gianfranco Fini, si era impegnato a rinnovarli con l'accordo-quadro del lontano febbraio 2002: ma solo a colpi di scioperi

generali e manifestazioni i tavoli di trattativa sono stati costituiti alla fine di luglio. Sulle risorse che servono, tuttavia non c'è ancora chiarezza e questo fa temere alla Fp-Cgil un rinnovo pagato con stanziamenti per il prossimo anno, quando cioè sarebbe già ora di rinnovare l'altro biennio (normativo ed economico) che decorre appunto da gennaio. Ma qualche problema si sta verificando anche per gli accordi già rinnovati: quello del parastato, ad esempio, è stato approvato dal governo con «raccomandazione», un istituto giuridico che per i contratti non è previsto, questi infatti o passano o vengono bocciati, oppure passano con riserva. L'inedita «raccomandazione» servirà soltanto a rallentare l'applicazione e non è detto che ciò non avvenga anche per altre categorie pubbliche.

fe.m.

io credo che unitariamente il sindacato dovrà riaprire il conflitto. Perché con tutti i sistemi di controllo che sono previsti i contratti i rischiano di andare in vigore quando sono scaduti e cioè a gennaio prossimo. Quando dico riaprire il conflitto intendo un conflitto pesante nei confronti di chi volesse tenere le trattative per le lunghe, penso a un blocco delle attività nella misura massima prevista dai codici di autoregolamentazione, cioè 48 ore. Si sappia che chiunque intenda bloccare i negoziati si assume la responsabilità di questo blocco. E lo stesso avverrà per le pensioni».

I ogni caso è stata risolta la questione delle risorse che mancavano...

«Questo è un altro aspetto da chiarire: i contratti si devono concludere con le risorse di questo biennio non certo con quelle del prossimo. Il ministero dell'Economia sappia che entro la fine dell'anno presenteremo le piattaforme per il rinnovo dei prossimi contratti e intendiamo farli. Inoltre se qualcuno pensa che stavolta è andata così ma nel prossimo biennio si possano introdurre contratti regionali, - mi riferisco ancora a Bossi, ma anche al viceministro Baldassarri - si scontrerà con tutto il sindacato, non con una sola parte».

I prossimi rinnovi riguardano anche la parte normativa: ci saranno riferimenti alla legge che riforma il mercato del lavoro?

«Io ritengo che quelle norme siano sbagliate e peggiorano le condizioni dei lavoratori e del paese e che nel tempo metteranno a repentaglio i sistemi di protezione sociale. Come funzione pubblica abbiamo chiuso due contratti in cui sono state riconfermate le norme che c'erano, e cioè quelle prima della legge 30 e prima dell'avviso comune sul tempo determinato. Dovrà valere anche per i prossimi contratti. Dopodiché se c'è un aspetto, una modalità, siamo per discutere, ma non per recepire a scatola chiusa. La Funzione pubblica della Cgil non firma un contratto in cui tout-court viene recepita la legge 30. In tal caso faremo un referendum tra i lavoratori e vedremo. A dire il vero noi il referendum ce l'abbiamo ogni tre anni con le elezioni delle rsu, (le prossime nel novembre 2004). Vedremo se avrà più consenso chi vuole mettere quelle norme e chi no. Ad oggi debbo dire che nessuno dei sindacati chiede di inserire le norme della nuova legge».

DEUTSCHE TELEKOM

Oltre all'utile torna il dividendo

Deutsche Telekom chiude anche il secondo trimestre in utile e annuncia di tornare al pagamento di un dividendo nel prossimo esercizio. Il risultato netto, pari a 256 milioni di euro contro una perdita di due miliardi nello stesso periodo del 2002, è stato raggiunto anche grazie alla cessione di alcuni asset.

DE LONGHI

Il fatturato in crescita del 9%

Il clima torrido che ha investito l'Italia in questo periodo gioverà ai conti del gruppo De Longhi, leader mondiale nel settore dei condizionatori portatili. Negli ultimi tre mesi il fatturato a parità di cambi è cresciuto del 9% e del 6% nel semestre, ma a tassi di cambio correnti è invece cresciuto del 4% nel trimestre e di poco più dell'1% nel semestre. Il gruppo vende moltissimo nelle zone del dollaro, della sterlina e dello yen e rispetto a queste monete, l'euro si è rivalutato del 20%.

GRUPPO SPRINGER

Nel primo semestre volano i profitti

Utile netto in rialzo del 25% a 90 milioni di euro nel primo semestre per il gruppo editoriale tedesco Axel Springer, fra le cui pubblicazioni c'è il quotidiano «Bild». Il fatturato del 2003 dovrebbe restare stabile a 1,2 miliardi di euro. Springer, alla luce dei risultati di giugno, rivede le prospettive per l'utile di fine anno prevedendone una crescita.

DRESDNER BANK

Saranno tagliati 4.700 posti di lavoro

Dresdner Bank, l'istituto di credito controllato da Allianz, ha annunciato oggi un'altra tornata di esuberanti con l'obiettivo di risparmiare 1 miliardo di euro entro il 2005. Nei prossimi due anni, ha spiegato il nuovo amministratore delegato della banca, Herbert Walter, verranno tagliati ancora 4.700 posti di lavoro, oltre agli 11.000 esuberanti annunciati. La riduzione dei costi graverà per il 50% sul settore informatico.

Bankitalia, via libera alla fusione Bpu

MILANO Via libera dalla Banca d'Italia alla operazione di concentrazione tra l'ex Banca Popolare Commercio e Industria e l'ex Banca Popolare di Bergamo e Varese. L'istruttoria, chiusa il 13 agosto, ha autorizzato l'operazione alla sola condizione che Bpu Banca «mantenga invariato il numero complessivo dei propri insediamenti - riferisce una nota del Gruppo - nelle province di Bergamo e Varese per un periodo complessivo di tre anni».

Continua a mostrarsi tonico sul Mib30 il titolo di Bpu. Il mercato sembra apprezzare l'accordo siglato con i sindacati per la riorganizzazione e la riduzione dell'organico del gruppo. In particolare il mercato premia i passi avanti da parte del management nell'avvio del piano di riorganizzazione e riduzione dei costi. Sulla base dell'intesa siglata, è stata confermata la coesistenza del piano «stand alone» di riduzione delle risorse dell'ex gruppo Bpci (-660 risorse) con quello relativo al nuovo piano industriale di integrazione del gruppo Bpu (-420 risorse), con uscite complessive pari a 1.080 risorse, ridotti a 993 a seguito di esodi già avvenuti, da attuarsi entro il 30 giugno 2006.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003

	quotidiano Italia	quotidiano estero	quotidiano + internet	internet
12 MESI	7GG € 267,01 6GG € 229,31	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
6 MESI	7GG € 137,89 6GG € 118,79	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento

- versamento sul CC postale n° 4840703 intestato a Nuova Industrie Editoriali Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario sul CC bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1105 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLTIT33RBB)

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefonicamente all'Ufficio Abbonamenti (dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469)

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** pubblicitàcomplessiva

MILANO, via G. Carlucci 29, Tel. 02.24424611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 56, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5465111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.6491212
BOLIGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626
BOLIGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210855
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CASALE MONF., via Cavour 13, Tel. 0321.33341
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEI, c.so Giulio 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 45, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2109, Tel. 010.530701
GOZZANO, via Cavour 19, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affari 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trincee 87, Tel. 0833.314165
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALESTRA, via Lincoln 19, Tel. 0184.6206511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.366511
ROMA, via Barberini 85, Tel. 06.4200881
SAVERNO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SARONNO, c.za Marconi 3/c, Tel. 019.814807-81162
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La moglie Filomena, i figli Roberto e Corrado, affranti, annunciano la scomparsa del loro caro, indimenticabile

GIOVANNI ALTEA

I funerali avverranno il 16 agosto alle ore 9.00 presso la parrocchia S. Maria di Lourdes, via Monviso, Milano.

Milano, 13 agosto 2003

Il 9 agosto si è spento a Borgo San Lorenzo (Fi)

MUZIO CESARI

Indimenticabile in famiglia e per tutti coloro che lo hanno conosciuto nel sindacato, nel partito, nelle istituzioni. Lo salutano con tanto affetto la figlia, i tre figli, il fratello, le nuore, il genero ed i nipoti tutti.

La figlia Santina col marito Silvano e i nipoti Maurizio, William e Giuliana ricordano

BETTINA FERRARI

M. CONCETTA CERCHIARI

Sassuolo (Mo), 15-08-2003

La figlia Liliana Alvisi ricorda con tanto amore e affetto la cara mamma

GIOVANNA ZACCHERINI

Bologna, 15 agosto 2003

16-8-95

Ricordiamo con nostalgia la nostra amata

GEMMA PIACENTINI

Annarita e famiglia.

I CAMBI			
1 euro	1,1270 dollari	-0,001	
1 euro	134,7600 yen	+0,510	
1 euro	0,7012 sterline	-0,002	
1 euro	1,5474 fra. svi.	+0,001	
1 euro	7,4319 cor. danese	-0,001	
1 euro	32,1700 cor. ceca	+0,074	
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000	
1 euro	8,3150 cor. norvegese	+0,034	
1 euro	9,2273 cor. svedese	-0,019	
1 euro	1,7180 dol. australiano	-0,004	
1 euro	1,5575 dol. canadese	-0,004	
1 euro	1,9185 dol. neozelandese	-0,007	
1 euro	260,5500 fior. ungherese	+1,870	
1 euro	0,5869 lira cipriota	-0,000	
1 euro	235,0550 tallero sloveno	+0,050	
1 euro	4,3810 zloty pol.	+0,003	

BOT			
Bot a 3 mesi	99,83	1,78	
Bot a 12 mesi	97,85	0,00	
Bot a 12 mesi	98,10	1,88	

AZIONI

nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. 21/02 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni) (euro)
A.S. ROMA	1840	0,95	0,95	0,47	-20,61	17	0,90	1,34	-	49,42
ACEA	8169	4,22	4,24	1,58	-0,94	188	3,23	4,58	0,1800	898,50
ACEGAS	9213	4,76	4,75	0,11	4,23	7	3,97	5,05	0,1500	169,28
ACQ MARCIA	482	0,25	0,25	0,20	-5,82	0	0,24	0,29	0,0207	96,25
ACQ NICOLAY	4821	2,49	2,49	-	3,79	0	2,21	2,71	0,0880	33,41
ACQ POTABILI	40623	20,98	20,83	-0,33	13,08	0	17,39	22,71	0,1100	171,04
ACSM	2914	1,50	1,51	0,27	11,40	6	1,30	1,76	0,0500	55,99
ACTELIOS	12295	6,35	6,35	-0,47	4,68	1	5,62	6,92	-	107,95
ADF	23719	12,25	12,16	-1,77	28,69	4	8,96	17,32	0,0600	110,68
ADEES	6328	3,27	3,27	0,03	-1,03	4	2,88	3,46	0,1100	326,59
AEM	2502	1,29	1,29	0,23	-0,39	565	1,11	1,41	0,0420	2325,66
AEM TO W08	429	0,22	0,22	2,56	-	143	0,20	0,26	-	-
AEM TORINO	2184	1,13	1,13	0,62	12,31	299	0,85	1,19	0,0360	520,85
ALERION	912	0,47	0,47	-0,21	24,01	5	0,38	0,50	0,0258	188,37
ALITALIA	405	0,21	0,21	-0,10	-14,95	5160	0,20	0,27	0,0413	810,65
ALLEANZA	16464	8,50	8,55	1,32	14,16	2880	6,59	8,99	0,1900	7196,45
AMGA	1784	0,92	0,92	0,09	14,76	59	0,72	0,93	0,0170	320,71
AMPLIFON	34555	17,85	18,19	3,93	7,93	23	13,80	18,36	0,1500	350,16
ARGUATI	910	0,47	0,47	1,95	-31,89	6	0,46	0,70	0,0100	11,54
ASM BRESCIA	3125	1,61	1,62	0,75	-6,00	37	1,60	1,75	0,0600	1187,21
ASTALDI	4273	2,21	2,22	2,31	19,56	75	1,56	2,21	0,0500	217,22
AUTO TO MI	22991	11,87	11,89	0,99	33,33	90	8,91	11,87	0,4000	1044,91
AUTOGIRILL	20019	10,34	10,39	1,73	34,75	968	7,06	10,38	0,0413	2630,24
AUTOSTRADE	24759	12,79	12,82	0,05	35,04	2393	9,31	12,95	0,1300	15277,74
B.ANTONVENETA	27406	14,15	14,22	1,74	15,29	526	12,28	16,82	0,6000	3346,84
B.BILBAO	19363	10,00	10,00	-	-3,19	0	7,03	10,45	0,0900	31958,52
B.CARIGE	9030	2,60	2,60	1,60	26,79	159	2,05	2,62	0,0723	2286,00
B.CARIGER	7029	3,63	3,63	0,55	64,25	1	2,17	3,67	0,0823	510,54
B.CHIAVARI	12156	6,28	6,28	0,48	-9,32	5	6,07	7,04	0,2000	439,46
B.DESIO-BR	6498	3,36	3,33	0,79	38,79	51	2,37	3,84	0,0680	392,65
B.DESIO-BR R	4502	2,33	2,33	-	-15,90	0	2,01	2,61	0,0820	30,69
B.FIDEURAM	9375	4,84	4,88	2,11	3,73	2727	3,38	5,09	0,1600	4746,57
B.FINMAT	643	0,33	0,33	0,06	15,49	84	0,22	0,38	0,0060	72,26
B.FINMAT R	530	0,27	0,28	0,65	17,79	38	0,21	0,32	0,0100	39,71
B.INTERM W04	194	0,10	0,10	-4,76	-24,47	51	0,10	0,14	-	-
B.INTERMOBIL	8514	4,40	4,45	1,14	-5,68	22	3,90	4,66	0,1290	551,32
B.INTESA	5600	2,89	2,88	0,07	35,84	18250	1,83	2,99	0,0150	17108,23
B.INTESA R	4209	2,17	2,17	-0,05	43,50	715	1,32	2,21	0,0280	2027,23
B.LOMBAR W04	50	0,03	0,03	-3,77	-4,77	66	0,02	0,03	-	-
B.LOMBARDA	19711	10,18	10,25	0,98	8,69	16	8,81	10,24	0,3300	3220,78
B.PROFLO	2660	1,37	1,38	0,81	3,31	14	1,13	1,50	0,0594	168,28
B.SANTANDER	14638	7,56	7,56	-5,50	14,61	0	5,12	8,15	0,0775	36049,13
B.SANTADGNA R	22569	11,66	11,62	-0,46	61,28	8	6,75	11,82	0,5000	76,93
BASICNET	1317	0,68	0,68	1,40	-3,75	28	0,56	0,74	0,0930	19,98
BASTOGI	233	0,12	0,12	0,33	19,96	1738	0,09	0,13	-	81,25
BAYER	36485	18,84	19,06	1,52	-10,82	80	10,17	22,14	0,9000	-
BEGHELLI	852	0,44	0,43	-2,28	-4,64	38	0,35	0,52	0,0258	88,04
BENETTON	17705	9,14	9,15	0,12	4,23	225	5,92	10,04	0,3500	1660,17
BENI STABILI	869	0,45	0,45	0,04	3,72	453	0,37	0,46	0,0100	764,12
BIESSE	3967	2,05	2,05	-0,63	-14,30	29	1,91	2,50	0,0900	56,13
BIPIELLE INV	7455	3,85	3,85	0,79	34,90	1	2,69	4,12	0,1500	2284,07
BNL	2796	1,44	1,45	1,19	30,44	9856	1,06	1,63	0,0801	3160,14
BNL RNC	2649	1,37	1,37	0,07	25,39	14	1,03	1,51	0,0451	31,74
BOERO	27669	14,29	14,29	-	15,24	0	11,39	14,60	0,2500	62,02
BON FERRARESI	24159	12,48	12,50	1,63	13,76	1	10,70	13,50	0,1100	70,18
BPL-BCRL W05	1646	0,85	0,85	-	-	0	0,85	1,09	-	-
BPU W 02/04	677	0,35	0,35	4,88	-	-	2436	0,30	0,35	-
BPU W 99/04	43	0,02	0,02	6,98	-	-	164	0,02	0,03	-
BREMO	9914	5,12	5,14	1,18	17,35	57	4,26	5,54	0,1100	357,58
BRIOISCHI	405	0,21	0,21	-0,48	-5,26	0	0,21	0,25	0,0038	100,70
BRIOISCHI W	48	0,03	0,03	-1,96	-1,19	20	0,02	0,03	-	-
BULGARIN	10293	5,32	5,33	-0,41	16,63	585	3,56	5,51	0,0740	1573,51
BURANI F.G.	15982	7,79	7,80	2,60	4,61	104	6,49	7,79	0,0650	218,09
BUZZI UNIC R	10893	5,63	5,64	-	-7,01	1	4,50	6,38	0,2740	72,37
BUZZI UNICEM	14073	7,27	7,27	0,10	7,21	119	4,79	7,36	0,2500	952,73
C.LATTE TO	4473	2,31	2,31	-	1,49	0	2,03	2,49	0,0300	23,10
CALTAG EDIT	11031	5,70	5,71	-0,12	-0,40	8	4,50	5,95	0,2000	712,13
CALTAGIRON R	10214	5,28	5,10	-	-24,12	0	4,01	5,47	0,0700	4,80
CALTAGIRONNE	10952	5,66	5,70	1,99	39,24	9	4,05	5,66	0,0500	612,49
CAMFIN	3272	1,69	1,70	0,24	-17,29	15	1,62	2,64	0,0520	345,70
CAMPARI	69454	35,87	35,78	0,39	20,01	10	27,43	35,97	0,8800	1041,66
CAPITALIA	3379	1,75	1,75	1,80	33,41	7809	0,97	1,75	0,0500	3850,90
CARRARO	3266	1,69	1,70	1,19	21,45	6	1,28	1,72	0,1540	70,85
CATTOLICA AS	44902	23,19	23,16	0,04	6,15	31	20,14	24,64	1,0000	1099,00
CEMBRE	4018	2,08	2,08	0,48	13,95	6	1,82	2,27	0,0800	35,27
CEMENTIR	4684	2,42	2,43	0,08	-0,12	100	1,88	2,52	0,0600	384,91
CENTENAR ZIN	1545	0,80	0,80	4,72	-30,31	0	0,72	1,19	0,0361	11,37
CIR	2076	1,07	1,07	-0,83	15,69	827	0,77	1,09	0,0413	825,84
CIRIO FIN	337	0,17	0,17	-	-17,14	0	0,16	0,30	0,0129	64,47
CLASS EDITORI	2664	1,38	1,38	0,58	-17,11	31	1,27	1,71	0,0220	126,92
COFIDE	835	0,43	0,44	2,12	12,76	1859	0,34	0,44	0,0100	310,12
CR. ARTIGIANO	9979	3,09	3,08	-0,13	-15,54	7	3,01	3,66	0,1165	348,69
CR.BERGAMASCO	31265	16,15	16,06	-	-13,94	0	13,89	16,15	0,7000	996,70
CR.FIRENZE	2238	1,16	1,16	0,61	-1,87	415	1,06	1,21	0,0520	1257,05
CR.VALLTINELLESE	10609	8,30	8,32	0,22	-7,14	35	7,77	8,94	0,4000	426,72
CREDEM	9776	5,05	5,06	1,10	-4,59	173	4,25	5,44	0,2000	1379,94
CREMONINI	2649	1,37	1,37	0,88	3,87	113	0,99	1,37	0,0206	194,01
CRESPI	1191	0,62	0,62	-0,06	-10,04	1	0,56	0,73	0,0350	36,90
CSP	2587	1,34	1,34	1,37	-12,22	0	0,94	1,63	0,0500	32,73
CUCIRINI	1588	0,82	0,82	-	-10,38	0	0,75	0,92	0,0516	9,84
DANIELI	4585	2,37	2,34	-1,35	35,62	22	1,67	2,37	0,0300	96,80
DANIELI RNC	3268	1,69	1,68	-0,89	34,29	11	1,21	1,70	0,0516	68,24
DE.FERRARI	13081	6,76	6,82	-	1,43	0	6,31	7,05	0,1160	151,18
DE.FERRARI R	7364	3,80	3,80	-	41,38	12	2,69	3,89	0,1210	57,29
DELONGHI	7346	3,79	3,80	-0,58	-12,24	129	3,00	4,73	0,0600	567,20
DUCATI	2763	1,43	1,42	-0,07	-20,68	60	1,11	1,80	-	226,18
EDISON	2612	1,35	1,35	0,15	45,90	2410	0,76	1,35	-	5502,67
EDISON R	2391	1,24	1,23	-0,52	23,66	8	0,74	1,26	-	136,58
EDISON W07	1054	0,54	0,54	-1,27	-	1136	0,22	0,55	-	-
EMAK	5693	2,94	2,94	-0,34	25,05	1	2,35	3,01	0,1400	81,30
ENEL	10853	5,61	5,69	1,77	11,30	27437	5,02	6,03	0,3600	3383,54
ENERTAD	19653	3,60	3,60	-0,55	-2,17	10	3,48	4,04	0,0207	225,17
ENI	26868	13,88	13,98	1,98	-10,90	15993	12,10	15,59	0,7500	55529,71
ENIPLANET W03	106	0,05	0,05	6,98	-54,84	3160	0,01	0,12	-	-
ENIPLANET W04	283	0,15	0,14	0,07	-24,38	632	0,11	0,20	-	-
ERG	8454	4,37	4,34	-0,87	16,58	160	3,14	4,45	0,2000	706,34
ERGO PREVIDE	7145	3,69	3,67	-0,89	24,75	47	2,20	3,76	0,0300	332,10
ERICSSON	36907	19,06	19,07	0,44	-4,70	45	14,48	21,16	0,1400	409,49
ESPRESSO	7077	3,65	3,68	1,18	14,40	491	2,71	3,67	0,1000	1574,06
FIAT	11786	6,09	6,16	3,30	-21,18	11272	5,18	8,79	0,3100	2637,01
FIAT PRV	7280	3,76	3,79	3,38	-8,59	223	2,91	5,02	0,3100	388,38
FIAT RNC	7422	3,83	3,87	3,23	-3,83	86	2,94	4,94	0,4650	306,31
FIAT W07	564	0,29	0,29	1,25	-2,83	49	0,19	0,35	-	-
FIAT MILANO	14627	7,55	7,60	0,65	1,81	8	6,56	7		

BIOGRAFIA

Dall'Alessandria al Milan per 130 milioni
E nel '79 ha passato il testimone a Baresi

Gianni Rivera è nato il 18 agosto 1943 a Valle San Bartolomeo (Alessandria). L'esordio in serie A è a soli 16 anni, con la maglia dell'Alessandria, il 2 giugno del '59 contro l'Inter. Rimane un altro anno con i "grigi", collezionando 25 partite e 6 gol. Nell'estate del '60 il presidente Ruggiero lo cede al Milan di Rizzoli per la cifra iperbolica di 130 milioni di lire. L'esordio con la Nazionale maggiore guidata da Mazza e Ferrari è del 13 maggio '62, amichevole contro il Belgio a Bruxelles. L'avventura azzurra si chiude contro l'Argentina, ai Mondiali del '74. Con i rossoneri chiude il del '79, centrando lo scudetto che vale la stella e lasciando il testimone a un giovane esordiente: Franco Baresi.



PALMARÈS

Tutto con il Milan, l'Europeo in azzurro
Nel '69 primo Pallone d'Oro per l'Italia

Con l'Alessandria ha disputato le stagioni '58-'59 e '59-'60, con 26 presenze e 6 reti. Ha vestito la maglia del Milan dal '60 al '79, giocando 501 partite e segnando 122 gol. Con i rossoneri ha vinto 3 scudetti ('62-'68-'79), 4 Coppe Italia ('67-'72-'73-'77), 2 Coppe dei Campioni ('63-'69), 2 Coppe delle Coppe ('68-'73), 1 Coppa Intercontinentale ('69). Si è aggiudicato la classifica cannonieri del campionato italiano nel '73. Nel '69 è stato insignito - primo italiano di sempre - del Pallone d'Oro con questa motivazione: «In un calcio arido Rivera è l'unico che dà un senso di poesia». Con la Nazionale maggiore ha vinto il Campionato d'Europa nel '68.



CARRIERA POLITICA

Lo scontro con Berlusconi
Ora nello staff di Veltroni

Smessi calzoncini e calzettoni, Rivera ha ricoperto la carica di vicepresidente del Milan fino al 1986. Poi è arrivato Berlusconi, e il golden boy ha cambiato aria. Ha scelto la politica, nell'87 con la Dc, fino a diventare sottosegretario nel governo Prodi. Nel 2001 ha di nuovo incrociato Berlusconi, per le politiche, con lo slogan «la storia del Milan contro il padrone del Milan». Vinse il padrone. Oggi Rivera è consigliere per le politiche sportive del Comune di Roma.

I grandi scrittori
e l'Unità

il II° volume
da lunedì 18 agosto
in edicola con l'Unità
a € 3,30 in più

I grandi scrittori
e l'Unità

il II° volume
da lunedì 18 agosto
in edicola con l'Unità
a € 3,30 in più

Segue dalla prima

L'anno prima aveva vinto il Pallone d'oro. L'allenatore della nazionale - un certo Valcareggi, uomo non espertissimo, che infatti nella sua carriera non vincerà mai nulla - era l'unico a non saperlo: e così aveva deciso che a quel mondiale Rivera giocava solo il secondo tempo delle partite. Nel primo tempo faceva giocare Mazzola: buon giocatore, una mezza punta di valore, ma un ragazzo normalissimo: niente a che fare col grande Rivera. Fino a quel momento, in tutte le partite del mondiale l'Italia aveva sofferto nel primo tempo. Il suo bomber - il formidabile Gigi Riva - non riusciva ad esprimersi al meglio, perché gli mancava il centro-campo. Poi quando entrava Rivera cambiava tutto, si accendeva la luce: la squadra girava, Riva diventava incontentibile, Boninsegna rendeva il doppio.

Cosa successe nell'intervallo tra primo e secondo tempo di Italia-Brasile 1970, in Messico? Chissà. Però Valcareggi decise di andare avanti con Mazzola, di lasciare Rivera in panchina, e l'Italia crollò. Prese tre gol, uno da Gerson, uno da Jairzinho e l'ultimo da Carlos Alberto. Quando perdeva ormai quattro a uno e mancavano sei minuti alla fine della partita, Valcareggi disse a Rivera di scendere in campo. Lui - disciplinato e furioso - lo fece. Il Brasile vinse la coppa Rimet. Se avesse giocato Rivera avrebbe vinto l'Italia? Probabilmente sì. Quell'Italia aveva dei giocatori formidabili: Burgnich, Facchetti, Rosato e Cera in difesa, cioè la più forte difesa del mondo; poi c'erano Rivera e Riva, che tutti ci invidiavano; e poi altri ottimi giocatori, come Bertini, De Sisti, Domenghini, Boninsegna e lo stesso Mazzola. Se avesse avuto un allenatore all'altezza, probabilmente avrebbe vinto i mondiali.

Il 18 agosto Rivera compie sessant'anni. Quando esordì in serie A ne aveva 16 e giocava nell'Alessandria (proprio ieri l'Alessandria ha dichiarato fallimento e ora ricomincerà da una categoria di dilettanti). L'anno dopo, nel '60, era nel Milan di Liedholm. Lo chiamavano il "Golden boy", il ragazzo d'oro. Aveva i capelli a spazzola, un corpo quasi rachitico, e una capacità di toccare il pallone e di vedere il gioco che forse mai nessun altro ha avuto. Entrò nel Milan e prese il posto di Schiaffino, mostro sacro uruguayano che aveva caldeggiato la sua assunzione con Rocco e Viani, i due allenatori del Milan. Incantò tutti, subito. Nessuno mai aveva giocato al calcio in modo così geniale e semplice come faceva lui.

Rivera però ha vissuto tutta la sua carriera in salita. Ha vinto più di qualunque altro giocatore italiano della sua epoca, ma ha sempre vissuto sotto il fuoco nemico. Ha avuto due nemici potentissimi: gli arbitri e i giornalisti. E soprattutto il principe degli arbitri e il principe dei giornalisti sportivi. Il principe degli arbitri era Concetto Lo Bello di Siracusa, che nessuno sa dire quanti rigori non concesse al Milan di Rivera, quanti gol annullò ingiustamente e quante volte cacciò dal campo il golden boy.

A Lo Bello piaceva essere personaggio, e non sopportava che Rivera lo fosse più di lui. Il principe dei giornalisti invece era Gianni Brera, che ha goduto sempre di fama quasi adorante nell'opinione pubblica e tra i colleghi, ma che forse di calcio capiva un po' meno di quanto si credesse: sicuramente ebbe enormi responsabilità nell'ostracismo verso Rivera. Grande penna, grande scrittrice, grande personalità, ottima cultura, però è certo che Brera fu il giornalista sportivo che fece la guerra a Rivera e lo cacciò dalla nazionale.

Il più grande giocatore italiano di tutti i tempi e all'epoca nel mondo secondo solo a Pelé solo il ct Valcareggi non lo sapeva

”



lo sport

Rivera
il calcio

Rivera col Pallone d'Oro vinto nel 1969. In alto, agli esordi della carriera accanto a Juan Alberto Schiaffino che lo volle al Milan come suo erede. A sinistra una recente immagine

La storia di Rivera - a parte quella finale non giocata con il Brasile - si può riassumere in quattro partite. Benefica-Milan del '63; Milan-Ajax del '69; Italia-Germania del '70 e Verona-Milan del '73. Sono state le più importanti. Benefica-Milan si giocò a Wembley, il tempio del calcio, il 22 maggio. Era la finale della Coppa dei Campioni. Ottava edizione della Coppa: le prime cinque le aveva vinte il Real Madrid di Di Stefano (una in finale col Milan), le due successive il Benefica di Eusebio, giocatore nero, portoghese di nazionalità, considerato il Pelé europeo. Rivera aveva 19 anni. Il Benefica era favoritissimo. E dopo il primo tempo era ancor più favorito, perché vinceva 1 a 0 con gol di Eusebio.

Nel secondo tempo Rocco cambiò le marca-

L'ex «golden boy» ha 60 anni
Compleanno da mito rossonero
del numero dieci per definizione
che ha vestito il pallone di fantasia

ture: mandò Trapattoni su Eusebio, ed Eusebio non toccò più palla. Trapattoni fu uno dei tre migliori in campo. Gli altri due furono Rivera e Altafini. Al tredicesimo minuto

del secondo tempo Rivera entrò in tackle su Huberto, portoghese, gli portò via la palla, arrivò vicino all'area e la diede ad Altafini, il centravanti. Altafini tirò addosso al portiere

che respinse, poi riprese la palla e fece gol. Qualche minuto più tardi fu il terzino David a dare la palla a Rivera che vide Altafini smarcato e solo, e allora fece partire uno di quei suoi lanci millimetrici per i quali ancora è famoso. Altafini arrivò davanti al portiere e segnò il gol della vittoria. Entrarono nella leggenda tutti e tre: Altafini, Rivera e Trapattoni. E la prima coppa dei campioni arrivò in Italia.

Nel '69 ci fu il bis. Quella volta con la squadra emergente, l'Ajax di Cruiff, che giocava il nuovo calcio totale, all'olandese, a tutto campo. Si giocò a Madrid, non ci fu partita, vinse il Milan 4-1, tre gol di Prati e uno di Sormani, tutti su lanci di Rivera.

Il terzo gol, Rivera lo fece quasi da solo, scartò anche il portiere, e poi diede la palla

L'INTERVISTA Gli auguri dell'ex avversario e compagno in azzurro: «Che ridere quella volta che ci azzuffammo per finta...»

Bulgarelli: «Non presuntuoso, una spanna sopra»

Edoardo Novella

«Altezzoso Rivera? Il fatto è che in campo, semplicemente, era una spanna sopra gli altri, che a confronto parevano giocare col naso all'inghiù. Gianni non è mai stato presuntuoso: nè nel rettangolo, nè fuori». Giacomo Bulgarelli, colonna della Nazionale e del Bologna campione d'Italia del '64, con Rivera ha vissuto anni indimenticabili. «Ci conosciamo da una vita. E siamo grandi amici. Lui ha provato tante volte di convincermi a seguirlo al Milan, ma io la mia scelta l'avevo fatta. E la mia scelta è Bologna».

E l'augurio per i 60 anni dell'«abatino»?
«La storia inventata da Brera secondo me è vera fino a un certo punto. Gianni non era uno che si tirava indietro. Anche se magari per i contrasti non aveva una grande simpatia... Ma insomma, vederlo ancora adesso così in forma, tirato, significa che il calcio gli ha fatto bene... E poi mi sa che si allena quasi più adesso che prima. Magari è la politica...».

Ma Rivera era di sinistra anche da calciatore?
«Beh, in pratica fummo Gianni, Sandro Mazzola, Pic-

chio De Sisti ed io a fondare il sindacato calciatori. Ma la gran parte del merito va ad Artemio Franchi, il più grande dirigente che l'Italia sportiva abbia mai avuto. Franchi era convinto che i calciatori dovessero avere una propria voce. In tanti, ancora adesso, gli devono molto. Soprattutto i più deboli».

Diceva di Mazzola. Ma la vera storia del loro dualismo qual è?

«In campo dualismo non ce n'era. Io ho giocato assieme a tutti e due, e i problemi li avevano soprattutto gli avversari. Perché sapevano far andare la palla precisa e veloce, niente da invidiare al calcio di adesso. Che poi qualche gelosia personale, qualche frecciata ci sia stata è innegabile. Però non c'era da costruirsi «casi»».

Lei e Rivera colleghi, ma soprattutto amici. Davvero non avete mai litigato, magari per un fallo?

«Una volta sì che ci guardammo a muso duro. Durante una partita di campionato io entrai deciso, ma credo di non averlo nemmeno sfigurato. Gianni finì a terra, io pure. Cominciammo a prenderci, arrivò l'arbitro per dividerci e noi quasi ci mettemmo a ridere: avevamo fatto tutto per finta».

Andiamo all'aspetto tecnico. Chi è il Rivera di adesso?

«I fuoriclasse non hanno mai lo stampo, ma credo che abbia ragione Capello: Totti è quello che più gli si avvicina. Ha raggiunto la sua maturazione, non gioca solo per se stesso ma è prezioso, decisivo per la squadra. I suoi scambi al volo mi ricordano il tipo di calcio che faceva Gianni. E come lui, anche Totti lascerà il segno».

Rivera, Baresi e Maldini. Tre campioni che hanno vinto tutto col Milan ma che hanno raccolto poco con la Nazionale.

«Intanto bisogna ricordare che Gianni ha vinto l'Europeo del '68. Ma è difficile rispondere. Credo che però la Coppa dei Campioni vinta a Wembley nel '63 contro il Benfica rappresenti un momento fondamentale proprio per il calcio azzurro. E poi il Pallone d'Oro. Testimoniano la crescita di tutto il movimento. Certo, Baresi e Maldini con la Nazionale sono stati sfortunati. Ma almeno per Paolo il sogno del Pallone d'Oro non credo sia tramontato del tutto. Se penso che negli anni scorsi i francesi sono riusciti a darlo a gente come Belanov e Sammer, che da noi faticherebbero a trovare posto in prima squadra...».

mai di vedere in un campo di gioco? Linee, curve, frecce, saette. Bene, Rivera quei computer e quei calcoli trigonometrici li aveva in testa, li faceva in un attimo, nessuno sa come. E diceva ai suoi compagni: quando vedi che ho la palla, corri verso la porta e non pensare a niente, la palla arriva, e quando arriva, tira. Loro facevano così, e la palla arrivava, precisa, pulita, non aveva bisogno di essere aggiustata, stoppata, spostata dal destro al sinistro: arrivava nel punto migliore per essere calciata. E loro facevano gol. La terza partita chiave della vita di Rivera la ricordano tutti. Italia Germania 4-3. Giusto due giorni prima della finale col Brasile. Rivera entrò nel secondo tempo. A metà del primo tempo supplementare, su calcio d'angolo tedesco, era sulla linea della porta italiana e si scansò pensando che la palla uscisse, invece la palla entrò e l'Italia rischiò di essere eliminata. Fu uno dei più grandi errori della sua carriera. Allora Rivera corse verso l'area tedesca e sessanta secondi dopo l'inferno trovò il paradiso: cross di Boninsegna, finta di corpo di Rivera, colpo di piatto e portiere spiazzato. Italia qualificata all'inutile finale.

Poi nel '73 c'è la fatal Verona. Una tragedia. Il Milan aveva fatto tutto il campionato in testa, inseguito da Lazio e Juve. Si arrivò all'ultima giornata col Milan a 44 punti e Lazio e Juve a 43 (la vittoria valeva 2 punti). Il Milan aveva appena vinto la coppa delle coppe contro il Leeds a Salonicco e aveva chiesto il posticipo dell'ultima giornata di campionato ma non l'aveva ottenuto (erano lontani i tempi della potenza berlusconiana...). Giocava a Verona, e il Verona non aveva interessi di classifica. Dopo mezz'ora il Verona vinceva 3 a 0. Il Milan era cotto. La Juve però stava perdendo anche lei, a Roma. E la Lazio pareggiava a Napoli. Se finiva lì, ci sarebbe stato lo spareggio tra Lazio e Milan. Poi però la Juve pareggiò, con quel diavolo di Altafini, che ormai aveva 37 anni e segnava ancora. A quel punto era spareggio a tre. A cinque minuti dalla fine segnò il Napoli: fuori la Lazio. Il Milan perse quel campionato a tre minuti dalla fine, quando la Roma si fece infilare da Cuccureddu, terzino juventino. Sarebbe stato il decimo scudetto per il Milan, quello della stella. E invece Rivera dovette giocare ancora sei campionati, fino a quello del '79, vinto facile, e che fu il campionato della stella, dell'addio di Rivera e dell'esordio di un giovane difensore diciottenne che si chiamava Baresi e che fu il nuovo golden boy. Ma né lui né nessun altro eguagliò mai la grandezza di Rivera.

Piero Sansonetti

Trovava nel campo strade invisibili a tutti gli altri lungo le quali spedire la sfera che arrivava in modo millimetrico sui piedi dei compagni

”

flash

CALCIO

Addio a Rahn e Emmerich
Muoiono due bandiere tedesche

Doppio lutto per il calcio tedesco. Ieri sono morti Helmut Rahn (73 anni, nella foto) e Lothar Emmerich (61). Rahn, che aveva militato nel Rot-Weiss Essen, era stato uno degli eroi della Germania Ovest che battè a sorpresa la grande Ungheria 3-2 nella finale dei Mondiali del 1954 in Svizzera, segnando 2 reti. Emmerich invece, ex Borussia Dortmund, era stato uno dei protagonisti del Mondiale del 1966 in cui la Germania è stata sconfitta per 4-2 in finale dall'Inghilterra.



MOTOMONDIALE

La 15enne Janakova esordisce in 125 nella Repubblica Ceca

È giovanissima e sta per entrare nell'Olimpo delle due ruote: a 15 anni Marketa Janakova debutterà nel Motomondiale nel GP della Repubblica Ceca. Marketa studia ragioneria e si è sudata in pista il diritto di prendere parte, come wild-card, al GP di casa grazie ai risultati sinora ottenuti. Con una vittoria, tre secondi e un terzo posto, la Janakova è infatti leader del campionato ceco della classe 125. Gareggerà con una Honda del Team Elcom-Ipc. La sponsorizza una fabbrica di cioccolata.

BASKET

Trieste ingaggia l'americano Sims
Alla guardia un contratto biennale

La Pallacanestro Trieste ha raggiunto ieri l'accordo per l'ingaggio della guardia statunitense Alvin Sims, 29 anni, 190 cm, 90 kg che si aggiunge al roster dei giuliani. Il contratto ha una durata biennale - rende noto la società - e prevede un'escape reciproca al termine della stagione 2003/2004. Nell'ultima stagione, Sims ha giocato con lo Strasburgo, in Francia, collezionando in campionato 14,3 punti, 3,1 rimbalzi e 2,6 assist a partita, e chiudendo poi la stagione in Inghilterra con i Leicester Riders.

ATLETICA

Golden League oggi a Zurigo
La Mutola a caccia del jackpot

È l'unica atleta rimasta in gara per il jackpot stellare della Golden League: Maria Lourdes Mutola, che sugli 800 si è già aggiudicata la vittoria in tutte le precedenti tappe del circuito laaf (Oslo, Parigi, Roma e Berlino), oggi a Zurigo continuerà a inseguire il milione di dollari in lingotti da 50 kg del jackpot. A Berlino si è interrotto il duello a distanza con Chandra Sturup, la velocista statunitense che si era sempre aggiudicata i 100, ma che nella città tedesca è arrivata terza.

Il Tar manda il Napoli in C, venti di rivolta

Nuova sentenza a favore del Catania. Gaucchi: «La forza pubblica è già allertata»

Marzio Cencioni

REGGIO CALABRIA

Napoli in C. A deciderlo un altro Tar in un'altra puntata della partitissima Catania-Carraro. Dopo quello etneo, mercoledì, ieri anche il Tar di Reggio Calabria ha accolto infatti, seppur con riserva, il ricorso che il club rossazzurro aveva presentato stavolta contro l'iscrizione dei partenopei in serie B dopo la faccenda fideiussioni. «La Figc, attraverso i suoi organi competenti, - spiega un passaggio dell'ordinanza - avrebbe potuto e dovuto verificare l'inesistenza e comunque l'irregolarità della fideiussione (né bancaria né assicurativa) apparentemente emessa dalla Sbc e prodotta dal Calcio Napoli. E conseguentemente avrebbe dovuto escludere la suddetta dal campionato di serie B per mancata regolarizzazione della propria posizione debitoria». Secondo la sezione distaccata di Reggio Calabria, quindi, Catania in B e Napoli in C.

Dura la reazione della società del presidente Naldi. «Il Calcio Napoli fa notare che nessun ricorso presentato al Tar di Reggio Calabria è stato notificato alla società. Sorprende comunque che il Catania si sia rivolto ad un Tribunale che nulla ha a che vedere né con lo stesso Catania, né con il Napoli, né con le sedi di Figc e Lega. I tifosi del Napoli sono stufi di pagliacciate che scaturiscono da iniziative che nulla hanno a che fare con lo sport e con la giustizia sportiva». In attesa del giudizio - riunione il 12 settembre - la Federcalcio e la Lega dovranno adeguarsi entro il 21 agosto. Pena l'intervento dei commissari ad acta nominati ieri (il prefetto di Roma Serra e il magistrato del Tar sempre della Capitale Modica) che procederanno d'ufficio all'iscrizione degli etnei nella serie cadetta e dovranno inviare alle competenti procure di Roma e Milano una denuncia documentata contro l'eventuale inottemperanza ripetuta di obbligo di esecuzione immediata e integrale.

«Galliani è avvertito: è già allertata la forza pubblica» annuncia Luciano Gaucchi dopo l'ennesima battaglia vinta. Il patron parla anche del Napoli («Mi dispiace moltissimo per i tifosi», dispiacere riservito bruscamente al mittente dai partenopei, «diciamo al signor Gaucchi di dimenticare la città di Napoli») e prende spunto per un altro affondo contro Carraro. «Il pre-



Tifosi napoletani davanti al cancello della curva nord dello stadio San Paolo

città mobilitata

D'Angelo ai tifosi
«In piazza con voi»

NAPOLI

Una bomba innescata. Napoli accoglie la notizia della retrocessione al posto del Catania con funesti presagi per l'ordine pubblico della città. «Se il Napoli fosse veramente trascinato in serie C ci sarebbe la rivolta di una città intera». Enzo Busiello, capo degli Ultras della Curva B del Napoli, è incredulo di fronte alla decisione del Tar calabrese. «Non ci posso credere assolutamente, se decidessero di andare avanti su questa linea - aggiunge - sarebbe veramente la fine per il calcio. Con tutto il rispetto per il Catania ma il Napoli è capace di una mobilitazione di tifosi veramente notevole. E questo dovrebbe far capire che non è possibile cancellare una storia e una fede così grandi». Dino Alinei, presidente dell'associazione italiana Napoli Club, «ormai si stanno dando i numeri. Siamo alla tarantella. I giudici non possono decidere le sorti del calcio. Per dimostrare una pre-sunta responsabilità del Napoli bisognerebbe avere le prove concrete. In queste condizioni il calcio è morto». «Non posso commentare questo provvedimento spogliandomi del mio ruolo di questore e parlando solo da tifoso. Per quanto riguarda il mio ruolo di questore ritengo che questa decisione possa procurare anche problemi per l'ordine pubblico». È il commento del questore di Napoli, Franco Malvano. Nello stesso tempo, però, Malvano si dice «certo

che i tifosi napoletani, sempre corretti, manterranno la calma e avranno la pazienza di attendere un provvedimento successivo positivo per la squadra». «Sono esterrefatta e stupita. Adesso bisognerà capire questa decisione quali sviluppi avrà. Mi auguro che la Figc dimostri senso di responsabilità nei confronti della nostra squadra»: l'assessore allo Sport del Comune di Napoli, Giulia Parente commenta così la decisione del Tar di Reggio Calabria che ha escluso dal campionato di serie B il Napoli, riammettendo il Catania. «Non credo che si possa mandare in serie C il Napoli in questo modo - ha aggiunto - sicuramente ci saranno degli sviluppi. Sono contenta per il Catania, ma sono convinta che non si può prendere una decisione così semplicistica. Bisognerà attendere gli ulteriori sviluppi». «È una bruttissima notizia che mi lascia sconvolto». Nino D'Angelo, cantante e tifoso doc del Napoli al punto da dedicargli ai tempi d'oro di Maradona un film, "I ragazzi della curva B", accoglie la notizia dell'esclusione del Napoli dal campionato di serie B pochi minuti prima di una serata. «A questo punto - dice il cantante - deve intervenire la Federcalcio. Ma che c'entrano i tribunali con il calcio? Che facciano la serie B a 21 squadre. Se il Catania ha le sue ragioni è giusto che le faccia valere, ma non a discapito del Napoli. Se i tifosi scenderanno in piazza, sarò con loro. È normale, è il minimo che si possa fare per il nostro Napoli». Luciano De Crescenzo prende la decisione del Tar reggino con filosofia e non si scompone più di tanto. «Ai tifosi - spiega lo scrittore - dico: non preoccupatevi. Il Tar di Reggio Calabria può fare quello che vuole ma chi decide è la Figc. Le partite finiscono al 90', non si può cambiare il risultato a due mesi di distanza».

credo che il governo lo farà, e io non voterei mai a favore», ha dichiarato La Russa, riaccendendo gli screzi tra Forza Italia e An. Fermo non anche dall'opposizione: «Consideriamo il provvedimento una pesante interferenza del mondo politico sullo sport», afferma Enzo Bianco della Margherita. Che prosegue: «È ormai chiaro cosa ha in mente Carraro, in questo coperto dal Presidente del Consiglio: non ottemperare all'ennesi-

mo messo 30 milioni di euro, potevano metterne 37,5. Così era con Nizzola e Matarrese: quando avevo qualche problema col Perugia, mi chiamavano una cosa: Carraro doveva essere il presidente di tutti, non solo di tre o quattro. Senza di lui tutto questo non sarebbe successo. Quando un presidente vede club come Roma e Napoli in difficoltà, si deve interessare: lui non lo fa, perché non c'è mai. Perché non li ha chiamati 15 giorni prima? Han-



Paura di riflessione

Questo schema di parole crociate contiene le soluzioni (senza articolo) dei tre indovinelli pubblicati a lato.

ORIZZONTALI
1 Usano molto cacao - 11 Ha capitale Tallinn - 17 Sono colpite dall'osteoporosi - 18 Materiale usato per imbottiture - 19 Mintoff che fu primo ministro di Malta - 21 Fritz regista di "Metropolis" - 22 Fine di sprint - 23 I Greci lo chiamavano Ares - 25 La soluzione del primo indovinello - 29 Le prime della classe - 30 Iniziali di Camus - 32 Una parola di incitamento - 33 La soluzione del secondo indovinello - 34 Africa Orientale Italiana - 35 Si accende in inverno - 37 La soluzione

del terzo indovinello - 39 La vinse Napoleone contro gli austriaci nel 1800 - 42 Il predecessore di Bush jr - 44 Iniziali della Muti - 45 Emanare - 47 Venti come gli alisei - 49 Sigla di Imperia - 51 Pena senza pari - 52 Lo stato con Lhasa - 53 Esprimere un'opinione - 55 Un radicale chimico monovalente - 59 Poco, insufficiente - 60 Esentato - 62 I cinesi lo cucinano alla cantonese - 64 Inizio di shopping - 65 Fine di addii - 66 Un pregiato taglio di carne da cuocere ai ferri - 67 Motoscafo da regata - 68 Nei forti e nei deboli - 69 Superfici anche edificabili - 70 Estremamente dolci e affettuose.

VERTICALI
1 Complemento di compagnia - 2 Istituto di Statistica (sigla) - 3 Iniziali di Sharif - 4 Secondogenito di Noè - 5 Varietà di giallo - 6 Parti di perimetri - 7 Vive nelle cellette dell'alveare - 8 La città della

LA DIVINA COMMEDIA
È l'opera di Dante che profonde sentimenti di umana comprensione ed è presente il verso che lei infonde: "oh pietosa colei che mi soccorse".
Cerasello

LA MIA PICCINA È STUDIOSA
Non è la prima della classe, ma da tempo ben promette veramente e, nonostante la sua verde età, a giugno passerà sicuramente.
Ser Berto

IL PADRONE DI CASA
Maggiorate presenta le bollette così alla porta qualchedun lo mette, mentre c'è chi a lasciarlo assai si affretta per paura di avere la disdetta.
Renato il Dorico

Le Soluzioni di ieri

A	M	O	D	A	S	S	I	S	I	P	A	S	T	R	A	N	O			
P	A	R	S	E	C	T	E	T	I	V	U	P	I	E	D	E				
I	S	A	M	I	S	E	M			E	S	P	O	R	T	A	R	E		
N		C	A	M	E	R	A	A	G	A	S	O	S	I	O		A	B		
M	A	R	I	N	A	M	E	R	C	A	N	T	I	L	E		R	E		
D	E	C	I	S	I	O	N	I	S	T	I		L		V	I	S	I	R	
M	A	R	I	A	N	T	O	N	I	E	T	T	A		I	C	O	N	E	
A		U	S	L		A	I		A	S	P	I	D	I		P	A	P	A	
C	A	M	B	I	O		P	A	T	T	O	N		O	L	E		O	L	A
E	D	E		A	C	A	R	I	A	S	I		L	O	R	I	A	L		
R	A	S	O	I		A	T	A		T		P	O	T	A	T	U	R	A	
O	M	O		P	O	M	O	D	O	R	O		O		O		E	D	E	N

Gli indovinelli

1: il piede

2: il Papa

3: il pomodoro

Fiat (sigla) - 9 Irriducibili, veementi - 10 Non hanno fissa dimora - 12 Usare il ferro caldo - 13 Grido di richiamo - 14 La città dei De Filippo (sigla) - 15 Privo di tinta - 16 Ortaggio in reste - 19 Disusato - 20 Piene di vita e di fermento come certe strade - 24 Fare buon viso a cattiva sorte - 26 Si spendeva in Italia - 27 Un sistema di tv a colori - 28 Spole - 31 Seguace del movimento pittorico creato da Picasso e Braque - 33 Il pignolo lo cerca nell'uovo - 34 Come i calcoli fatti con le equazioni - 35 Lo riscuote chi è acclamato dal pubblico - 36 Un'Arma dell'esercito - 37 Tra E ed H - 38 All'opposto nei prefissi - 40 Il pesce ucciso nella mattanza - 41 Battente di finestra - 43 Biechi - 46 Il marito di Andromaca - 48 La Grandi che canta - 50 Édouard che dipinse "Colazione sull'erba" - 51 Famosa Evita - 54 Furono signori di Ferrara - 56 Legume a pallina - 57 Percorso legislativo - 58 Coda di cavallo - 61 Iniziali di Respighi - 62 Era un dignitario abissino - 63 Il nome del commediografo Benelli - 66 Simbolo chimico dell'erbio - 67 Tra Q e T.

PIÙ ITALIANI A CASA
MA TELESPETTATORI IN CALO

Gli italiani stanno più a casa eppure guardano meno la tv: calano di oltre 2 milioni i dati d'ascolto rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Nella settimana appena passata, dal 3 al 9 agosto, l'Auditel stima pari a 10,6 milioni gli italiani in vacanza e 15.197.000 spettatori in prima serata. Nella corrispondente settimana del 2002, dal 4 al 10 agosto, i vacanzieri per l'Auditel erano 11,8 milioni, i telespettatori in prima serata 17.435.000. I numeri del 13 agosto confermano la tendenza: quest'anno sono 13,4 milioni le persone in villeggiatura (erano 13,6 nel 2002) e 14.612.000 quelle incollate alla tv, mentre il 13 dell'anno passato l'Auditel dice 17.060.000.

help!

L'HENDRIX DELLA LYRA CANTA IL RAP DI OMERO: MA AL VILLAGGIO TURISTICO NON LO SAPRANNO MAI

Franco Fabbri

La spiaggia lunga due chilometri è ombreggiata a intervalli regolari dalle tamerici; dietro corre una strada troppo rudimentale per chiamarla lungomare. Li incontri che camminano o si fanno dormire all'ombra, intervallate da nuotate nel mare cristallino: sono greci, inglesi, italiani, francesi, tedeschi, spagnoli. Ben spaziosi e beneducati, ti salutano (spesso è l'unico modo per capire la nazionalità in mancanza di particolari ovvi): «Ghiassas, hello, buongiorno, bonjour, grüßgott, ola». Li ritrovi sui sentieri che portano alle spiagge più lontane e semideserte, dove si distribuiscono secondo leggi universali. C'è un solo punto in tutta l'isola dove il corso normale dell'entropia sembra rovesciato, dove la statistica non funziona: è un tratto di nemmeno cento metri della spiaggia principale nel quale all'improvviso la densità di popolazione sale vertiginosa-

mente e la biodiversità turistica precipita. C'è uno stereo a tutto volume, ci sono due animatori che ammanniscono scemenze televisive a un pubblico foltissimo di calciatori, di fidanzate di calciatori, di zii di calciatori (capito il look?), per lo più distratte/i dai loro telefonini (che finalmente vedi usare come negli spot). È per questo che non salutano. Non lo fanno nemmeno quando un simpatico Caronte greco li sbarca su una delle spiagge lontane, dove i camminatori che li hanno preceduti si accorgono del loro arrivo prima dalle grida che dal rumore del diesel. A qualche svergognato escursionista che sulla spiaggia fino a poco prima deserta si era imprudentemente tolto il costume ingiungono «Ricoprirti!», ma chi li conosce non si dà troppo pensiero: poco dopo mezzogiorno Caronte li riporta via, perché all'una, crolli il mondo, devono mettere le gambe

sotto il tavolo per un piatto di fettuccine. Sì, sono gli italiani del villaggio turistico. Ma, attenzione, non è Ferie d'agosto, non è la contrapposizione fra caciaroni di destra e snob di sinistra: è l'istituzione che li rende così. Se ti incontrano da soli - persa l'espressione da Invasione degli ultracorpi - ti chiedono come si sta nella tua pensione, se è vero che alle spiagge si arriva anche a piedi, con l'aria stupefatta di chi chiede se c'è vita su Giove e teme che tu gli possa rispondere di sì. Compassionevolmente vorresti rassicurarli che nessuno sull'isola sta meglio di loro, ma poi gli dici la verità. Ed è impossibile, comunque, non vederli come l'immagine in miniatura di come l'Italia di oggi appare agli occhi sbalorditi degli altri europei. Su quest'isola, da qualche anno, il bravo sindaco organizza d'estate concerti, spettacoli teatrali e di danza. L'altroieri c'era

Yorgos Zervakis, virtuoso della lira cretese, uno strumento ad arco che con vari nomi si trova anche in Croazia, nelle Puglie e in Calabria, in Egitto, in Turchia, fino all'Asia centrale e all'India. Quattro ore di concerto, la gente che balla, che declama i testi e canta, mentre Zervakis (un vero Jimi Hendrix della lyra amplificata, accompagnato da chitarra, lauto, tastiere, basso e batteria) fa piangere il suo strumento o lancia strofette improvvisate, ricordandoti che il rap deve averlo inventato Omero. Ti senti nel cuore dell'Europa, e anche in America, e ti ricordi quanto è vicina Samarcanda o Peshawar. Come Nusrat Fateh Ali Khan, come Compay Segundo, anche Zervakis finirà su qualche etichetta di world music, o in un film. Gli ultracorpi del villaggio turistico lo vedranno alla televisione. Non dal vivo. L'altra sera al villaggio c'era l'animazione.

I grandi scrittori
e l'Unità

il II° volume
da lunedì 18 agosto
in edicola con l'Unità
a € 3,30 in più

I grandi scrittori
e l'Unità

il II° volume
da lunedì 18 agosto
in edicola con l'Unità
a € 3,30 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

STUPIDARIO ESTIVO

Celebri, scemi & più scemi

Gianluca Biscalchin

È tutta colpa di Flaubert. È colpa del suo *Bouvard e Pécuchet* se è esplosa la moda di collezionare idiozie come fossero conchiglie, farfalle, lalique. Una *wunderkammer* estiva di piccole preziose «gemme» da mostrare a parenti e amici. Un'enciclopedia del «chi se ne frega» da rilegare in marocchino da riporre nella biblioteca buona. Di materiale in giro ce n'è in abbondanza e di tale qualità che avrebbe fatto impallidire il signor Bovary. Basta sapere dove cercare e seguire le proprie inclinazioni, il proprio gusto, la propria cultura. Lo stupidario politico ha perso il suo fascino, appannato dalla consapevolezza che da quelle parti c'è poco da ridere. E poi è un campo inflazionato, con un'offerta talmente ricca da svalutarne il valore. Il collezionista di garbo cerca altrove. È più raffinato, più esclusivo riempire la vetrinetta del salotto con deliziosi baccarat di demenza purissima comprati al mercatino dello *showbiz*. Certo, di oggetti il *marché au puces* (o meglio «dei pidocchi»), è ricco di patacche, ma l'occhio allenato sa riconoscere il capolavoro. Il manufatto sinceramente idiota. E sa collocarlo con gusto nella giusta teca.

Misticismo a quattro zampe

Tra i commenti più acuti fatti sulla scesa in campo di Arnold Schwarzenegger quale candidato alla poltrona di governatore della California sicuramente il più lungimirante è quello di Jackie Stallone e dei suoi cani veggenti. La signora, madre nientemeno che di Sylvester, ha interpretato le visioni dei suoi quadrupedi che vogliono Arnie vincente. Sul sito web di The Scoop la mistica signora afferma: «Loro (i cani veggenti) sanno che Arnold vincerà. Essi riescono a rispondere solo sì o no alle mie domande. Ma ci hanno sempre beccato». I cani della signora Jackie hanno anche un'ottima opinione di Maria Shriver, moglie di *Terminator* e imparentata coi Kennedy: «Sarà un buon governatore e Maria gli sarà di grande aiuto». Ma da vera mamma italiana la signora deve dire qualcosa anche sul figlio, il noto Sylvester: «Potrebbe farlo anche lui (scendere in campo!) se solo si scegliesse donne migliori». Con una classe politica così, noi saremmo già fuori dalla crisi.

Bagni pubblici

L'attore australiano Russell Crowe è stato recentemente vittima di un'esperienza sconvolgente, ci informa l'agenzia di stampa Wenn-BBC. Com'è facile immaginare il Gladiatore viene continuamente avvicinato da fan più o meno fastidiosi. Anche al gabinetto. Qualche giorno fa l'attore stava usando un orinatoio quando un tale, occupato nella stessa opera di evacuazione del divo, senza smettere il proprio smaltimento, ha porto la mano entusiasta a Russell. Crowe ha così narrato i fatti: «Sono in un orinatoio. Un tipo che ha appena finito di farla mi porge la mano dicendo 'dammi il cinque'... e io ho risposto 'lavati le mani' e lui 'ma cosa sei, un f****o str****o?' e io ho risposto 'no, un f****o igienista!'. Una storia che sarebbe tanto piaciuta dalle parti di Bloomsbury all'ora del thé. Ma il Wc preoccupa anche la cantante Beyoncé Knowles, delle Destiny's Child: «Non posso più andare in un bagno pubblico, mio Dio... Mi sento osservata. Tutte queste persone che ti guardano e tu cerchi solo di lavarti le mani... non posso più stare lì dentro». La lezione è chiara: a Hollywood lavarsi è un problema serio.

La pistola-patata

Aston Kutcher. Un nome in Italia, fortunatamente, sconosciuto. In America invece è noto a tutti anche perché, oltre a fare

“Aston Kutcher
(fidanzato di Demi
Moore): «Per
spaventare i paparazzi
sparo con una
pistola-patata»

Jackie Stallone
(mamma di Sylvester):
«Me l'hanno detto
i miei cani: Arnold
vincerà
le elezioni»

L'attore, si trova ogni due secondi sulle copertine della rivista *Rolling Stone*, sui tabloid e nei talk show televisivi. Il punto è che viene qualificato quale nuovo fidanzato di Demi Moore. Ha quasi la metà degli anni della ex signora Bruce Willis e metà del suo cervello. Sui rotocalchi il giovane stallone, da bravo e sano ragazzo americano, si vanta delle sue prodezze sessuali, della sua patria, l'Iowa, e del fatto che per seguire il successo ha lasciato l'università. Ma soprattutto ha deciso di dichiarare guerra ai paparazzi, grazie ai quali ha una qualche notorietà. Per liberarsene e spaventarli vuole farsi una pistola con una patata: «Lo facevo sempre in Iowa, costruivo anche pistole col PVC che spruzzano la lacca per capelli. Se qualcuno entrava nella mia proprietà li minacciavo con la pistola-patata o gli sparavo sul vetro della macchina

Scoop da prima pagina:
i problemi con i bagni
pubblici dell'attore
australiano Russell Crowe
e della cantante Beyoncé
Knowles



L'attore
e probabile
futuro
governatore
della California
Arnold
Schwarzenegger
in una scena
del film
«Atto di forza»
Sotto,
la cantante
Kylie Minogue

Lo sapevate che Schwarzenegger
può contare su cani veggenti?
E che un poeta ha dedicato
un'ode al didietro della popstar
Kylie Minogue? Ovviamente no
Ma c'è chi ha fatto di tutto
per farvelo sapere: eccovi il meglio
del peggio dell'estate mediatica

con la lacca e loro non potevano seguirmi più». Parenti serpenti Come riporta sempre Wenn-BBC, un'altra mamma contenta del proprio figlioletto è la signora Timberlake. La mamma di Justin, cantantino esploso quest'anno con *Cry Me A River* e fidanzato con Cameron Diaz, sa farsi ubbidire. Ha detto al figlio di smetterla con i tatuaggi, che un giorno rimpiangerà di averli fatti. La star ha subito dato retta a mamma: «Ne ho già cinque

e la mamma pensa che da vecchio potrei pentirmi di essermene fatti altri». Tuttavia Justin, che ha avuto una lunga relazione con quell'altro genio dell'universo di Britney Spears, vorrebbe aggiungere al suo corpo almeno il nome della ragazza che sposa. Della serie «non ci sarà dunque risparmiato nulla...» è invece la rivelazione - ribadita con soddisfatto fragore da praticamente tutte le agenzie di stampa del globo teraqueo - secondo la quale Marlon Brando sarebbe il nonno di Courtney Love, l'attri-

E se David Beckham
ha scambiato il clan
degli Yakuza per un
idromassaggio, Courtney
Love si è scoperta nipote di
Marlon Brando



poeta inglese (dalla dubbia parentela con Shakespeare e Milton), Allan Van D'Arc, è rimasto talmente folgorato da una foto del posteriore della diva australiana vista sul tabloid inglese *Sun* da dedicarvi un'ode. Scaricabile da Internet (l'ode, s'intende). Il poeta ha dichiarato: «Aspettavo un miracolo. Quando all'improvviso il didietro di Kylie è arrivato in tutta la sua gloriosa magnificenza sul *Sun*. Ecco come viene oscurato, di questi tempi, il sole dell'avvenire.

A LOCARNO IL FILM DI VELTRONI SUL JAZZISTA LUCA FLORES Verrà presentato oggi pomeriggio alle 16.15 nella Sala grande del Festival del cinema di Locarno // *Disco del mondo*, il film del sindaco di Roma Walter Veltroni e di Roberto Malfatto. Il film, che partecipa al festival nell'ambito della rassegna dedicata al jazz, ripercorre la vita e la carriera di uno dei più importati pianisti jazz italiani, suicidatosi nel 1995, ed è allegato all'omonimo libro, che in pochissime settimane è giunto alla sua seconda edizione. Un ritratto commovente e musicale pensato come omaggio ad una personalità forte e difficile del panorama culturale italiano.

orchestre

LA «ALL STARS» DELLA MUSICA CLASSICA NASCE A LUCERNA. CON ABBADO COME CAPITANO

Stefano Miliani

È come una formazione di «all stars» d'Europa, solo che fanno sul serio e non per fare passerella come accade nello sport. Magari l'idea richiama il jazz. È nata, anzi è resuscitata la Luzern Festival Orchestra, formata da solisti eccellenti, da prime parti di compagini quali i Berliner, il Maggio fiorentino, della Mahler Chamber Orchestra, e l'ideatore, l'elemento catalizzatore è Claudio Abbado. La formazione, tenuta a battesimo ieri sera in un concerto di gala, è unica nel suo genere: raduna un nutrito numero di musicisti che il maestro conosce personalmente e ha chiamato perché diano forma a suoni, a idee e colori nella città svizzera d'estate. Abbado ha ripreso, innovandola, un'iniziativa fondata a Lucerna nel 1938 con Arturo Toscanini che

diresse una formazione sinfonica davanti all'ex dimora svizzera di Wagner. Durò una quarantina d'anni, suonava solo per il festival, poi si spense. Ora, da oltre una settimana, si sono ritrovati tra i tanti la violoncellista Natalia Gutman, il violinista Renaud Capuçon, la clarinetista Sabine Meyer, Jonathan Williams (primo corno dell'European Chamber Orchestra), il quartetto Hagen, il primo oboe dei Berliner Albrecht Mayer. È l'oboista tedesco, spesso e volentieri solista, a definire questa «un'esperienza speciale perché solisti, membri di gruppi e prime parti insieme conferiscono al complesso un suono particolare che Abbado rende il più omogeneo possibile. Alcuni musicisti sono abituati a una potenza di volume che è la metà di quella dei solisti: lo abbiamo

visto provando Mahler. Questa mescolanza produce un colore formato da molti colori. Forse non è da tradizione, si sente che non ci sono 25 anni di musica insieme alle spalle, ma penso che darà molti frutti. Forse - aggiunge - possiamo parlare di suono europeo, di cultura europea su alti standard». Durante le prove, racconta l'oboista, il clima è tranquillo. «Abbado è rilassato, di ottimo umore, non è uno che guarda l'orologio, il lavoro è assolutamente libero. Oggi le orchestre hanno tempi limitati per provare, due-tre giorni, qui invece ci prepariamo insieme per oltre una settimana, non abbiamo orari, c'è più libertà». A questa selezione europea prende parte un drappello di 6-7 italiani di cui quattro prime parti del Maggio di Firenze. Gianfranco Dini, corno, è uno di loro:

«Abbado ha trovato gli organizzatori del festival disponibili e ha chiamato gli amici, i musicisti che conosce, per trovarsi d'estate. Lui è un catalizzatore fantastico, porta tutti in una direzione precisa, la sua». Quale? «Ho l'impressione che vada al di là della musica, ha superato la visione strettamente musicale, cura anche gli effetti di luce, richiede a tutti un'estrema morbidezza in alcuni attacchi, raggiungiamo livelli di pianissimo e di fortissimo spaventosi. È emozionante».

La Luzern Festival Orchestra ieri sera ha debuttato eseguendo Wagner e Debussy, il 19 e 20 suona la seconda sinfonia di Mahler, per questo 2003 ha in programma concerti da camera e, sempre con Abbado, i sei Brandenburghesi di Bach.

Holly Hunter, le regole dell'antidiva

In concorso a Locarno «Thirteen», film-rivelazione di Sundance: «Il cinema è bello quando è indipendente»

Francesca Gentile

LOS ANGELES Nel suo primo film, *The Burning*, un horror di serie b, disse una sola battuta: «Hey, Todd, over here». Era il 1981, da allora Holly Hunter ha girato una quarantina di film, recitato battute ben più impegnative, ha vinto un Oscar (per *Lezioni di piano*), fatto televisione e soprattutto ha fatto molto cinema indipendente. Holly Hunter non è una star ma è una brava attrice (la differenza ce l'ha spiegata un giorno Michael Caine: una star è colui che adatta la parte alla propria personalità, un attore è colui che adatta la propria personalità alla parte). Proprio per questo è una delle attrici preferite dei fratelli Coen e di tutti coloro che non vogliono avere una major a dettare le regole quando girano un film. È stata la reginetta dell'ultima edizione del Sundance, il festival del cinema indipendente che a gennaio popola le montagne dello Utah. Alla kermesse organizzata da Robert Redford era presente con due film, *Thirteen* e *Levity*, il primo, proprio al Sundance, ha vinto il premio della giuria ed ora è candidato al Pardo d'oro al festival di Locarno.

Thirteen rappresenta il debutto alla regia di una giovane promessa, Catherine Hardwicke, e offre uno spaccato, a volte molto crudo, della vita degli adolescenti americani del ventunesimo secolo. La storia, vagamente autobiografica, è stata scritta da Nikki Reed, protagonista della pellicola insieme a Evan Rachel Wood e alla Hunter. Da questa storia è stato tratto un film bello e inquietante, un film molto lontano dalle produzioni in serie che Hollywood realizza da molto, troppo tempo. È la storia di una ragazzina tredicenne, Tracey, alle prese con il sempre difficile primo approccio con il mondo adulto. Una madre distratta e il bisogno di ribellione spingono Tracey a frequentare la peggior di tutte le sue compagne di scuola e a scoprire troppo presto il mondo della droga, dell'alcol e del sesso. «In molti mi hanno chiesto se questo film sia adatto al pubblico degli adolescenti. Io penso che gli adolescenti di oggi siano molto più svegli di quanto non crediamo e che sappiano esattamente dove sta il bene e dove il male e, magari, vedendo un film così possano acquisire delle esperienze che altrimenti farebbero 'sul campo' con rischi ben più pesanti. Magari i ragazzi di oggi hanno già avuto alcune di queste esperienze, magari non ne conoscono ancora le conseguenze. *Thirteen* glielo mostra».

Un film terapeutico?

Più che terapeutico, educativo. Anch'io ho imparato molto circa gli adolescenti di oggi. Con le due giovani protagoniste del film abbiamo avuto modo di conoscerci bene.

Come?

Prima di tutto provando, una settimana di prove prima del primo ciak. Non capita tutti i giorni e poi passano una notte insieme. Vedi, il set era una casa vera, non un semplice studio cinematografico. Stavamo facendo le prove e la casa era assolutamente dotata di tutto quanto una vera famiglia può aver bisogno, c'erano i vestiti negli armadi e gli spazzolini da denti in bagno. Tutto. Stavamo provando alcune scene, senza stacchi, come a teatro,



Holly Hunter in una scena di «Thirteen»

ed era tutto molto veritiero: a un certo punto ricordo di aver pensato che sarebbe stato bello poter passare una notte in quella casa, come una vera famiglia, io, la regista e le due ragazze. Era un modo per conoscerci, per prendere

confidenza, i genitori delle ragazze hanno acconsentito e così abbiamo passato la serata a provare tutti quei vestiti negli armadi e fare altre cose sceme, abbiamo ordinato le pizze e messo una cassetta nel videoregistratore e dopo

quella notte ci siamo sentite più a nostro agio.

Come mai ama così tanto il cinema indipendente?

Proprio perché ti consente di fare certe cose. Quando mai puoi prenderti

caso Trintignant

L'ombra di Marie commuove il festival

Il naso fraccassato, traumi sul volto, lesioni cerebrali, segni sulle braccia e sulla mano destra che rivelano un tentativo di difesa: il rapporto definitivo dell'autopsia sul corpo di Marie Trintignant conferma che l'attrice è morta in seguito alle percosse subite nell'albergo di Vilnius. Ha battuto la testa cadendo, ma non è stata questa la causa del decesso. Bertrand Cantat, il cantante dei Noir Desir imputato di omicidio, giovedì è stato giudicato in condizioni sufficientemente buone da poter essere trasferito dall'ospedale a una cella della prigione della capitale lituana. Il musicista ha sostenuto che è stata la donna a colpire per prima. Il dramma dell'attrice è rimbalzato a Locarno perché, in concorso, il festival ha proiettato *Les marins perdus* della regista Claire Devers, tratto dall'omonimo romanzo di Jean Claude Izzo. Con un cameo appunto di Marie Trintignant. Nel film un equipaggio multietnico di marinai «diciennati»

cerca sulla terraferma una forma di rinascita. Ci trasferiamo così nella pancia claustrofobica e rugginosa di un'imbarcazione, immatricolata a Beirut e bloccata al porto di Marsiglia per colpa del proprietario, un anonimo armatore greco finito in bancarotta. Protagonisti il capitano libanese (Miki Manojlovic), il suo secondo di origine greca (Bernard Giraud) e il giovane curdo (Sergio Peris-Mencheta). Un ventaglio di nazionalità che riecheggia una dimensione mitica mediterranea per far da sfondo a un tichetto sempre più introspettivo, scandito da una serie di incontri femminili. Donne «perdute» quanto gli altri, nel cui cast, oltre alla Trintignant, compare anche la Tautou, l'ex-Amelie che pare ancora intrappolata nel suo meraviglioso mondo fatto di smorfie e sorrisetti gigioni. E così, sul metronomo lento di un'insoddisfazione in progressione, il mare «bloccato» lascia il passo a una terraferma sempre più in movimento, dove i fili narrativi divaricano contrapposizioni chiaroscurali. Acqua vs terra, uomo vs donna. Pur seguendo uno spartito sentimentale che pare togliere peso a eventuali implicazioni sociali o economiche, il film batte la sua strada tragica con coerenza, non tracima in sbradolate, strappando al buio un mondo fatto di stive, neon, metalli e rumori bombati, per un cinema che trova a sprazzi i suoi esiti migliori.

L.bu.

Come sceglie i suoi film?

Sono molto esigente. Trovo sempre molto difficile trovare un buon ruolo da interpretare. Mi piacerebbe lavorare di più ma non ci sono molte buone parti in giro, il cinema sta tendendo alla banalizzazione. Alla mia età, ho 45 anni, si comincia a dare valore al tempo ed allora fare qualcosa che ti annoia, che senti come una perdita di tempo, pesa. Per alcuni può valer la pena per la grossa somma di denaro che può rendere ma io non ho mai dato troppo peso al denaro.

Quindi è la maturità che l'ha fatta diventare più difficile?

Non lo so, non è mai stato facile per me scegliere una parte. Anzi, direi che quello è sempre stato il lato più difficile del mio mestiere. La mia carriera ha sempre avuto un ritmo lento, discontinuo. Momenti di grande lavoro alternati a lunghe pause.

Con «Lezioni di Piano» ha vinto Oscar e Cannes. Cosa rappresentano i premi per lei?

Un riconoscimento universale al mio lavoro e alla mia professionalità. Ricordo quei momenti come esaltanti. Un'attrice non può chiedere di più.

Può essere anche controproducente vincere un Oscar?

Absolutamente no. È il più grande onore per un attore. Le uniche difficoltà possono venire da te stesso, dalle aspettative che riponi in ciò che dovrebbe succedere dopo aver vinto. Vincere l'Oscar è un grande onore ma poi non è che tutto ciò che viene dopo sia più facile.

Questo è un film che parla di adolescenti. Com'è stata la sua adolescenza?

Non così inquieta, sono la più giovane di sette figli, la mia era una famiglia affiatata e unita che viveva in una fattoria della Georgia, i pericoli erano lontani. Poi avevo una sola passione: recitare. O miei genitori hanno sempre incoraggiato questa mia aspirazione. Insomma, ho avuto un'infanzia e un'adolescenza felice.

Ha dei rimpianti?

Certo. È la vita e durante una vita capita di cadere. Sono caduta, qualche volta, ma poi sono tornata in piedi.

Il film è un ritratto, anche molto crudo, degli adolescenti americani. Mi chiedono se è adatto a loro... Io dico di sì

I grandi scrittori e l'Unità

a cura di Wladimiro Settimelli

Libero Bigiaretti, Leonardo Sciascia, Alberto Bevilacqua, Corrado Alvaro, Lalla Romano, Lucio Mastronardi, Elio Vittorini, Pier Paolo

Pasolini, Giuseppe Dessì,

Giovanni Arpino,

Umberto Saba,

Eduardo

De Filippo,

Ferdinando

Camon, Carlo

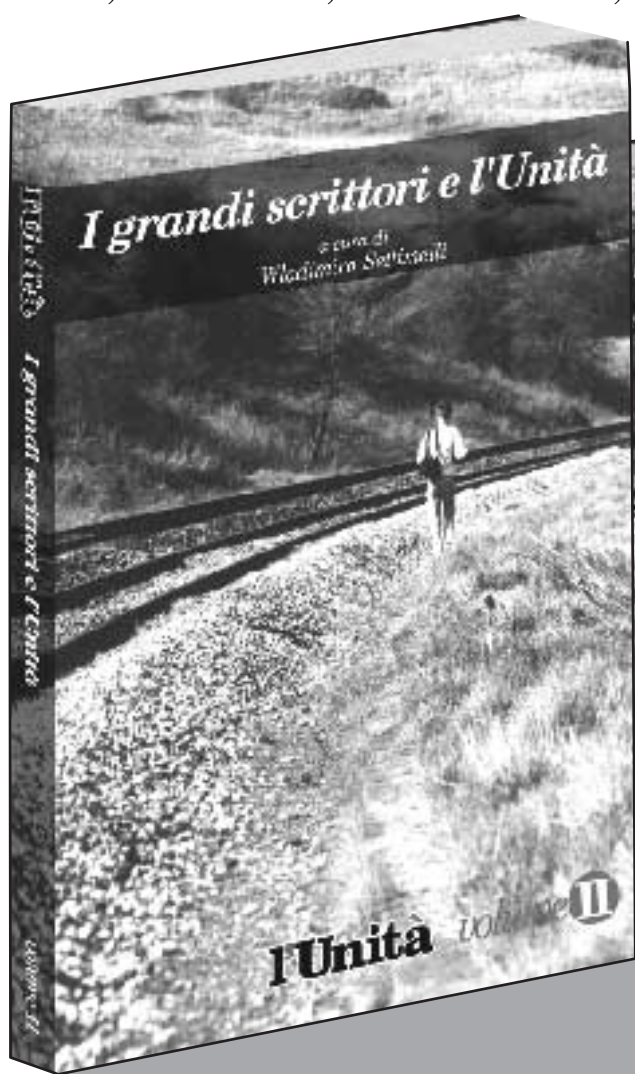
Levi, Dacia

Maraini,

Carlo Cassola,

Cesare Zavattini,

Natalia Ginzburg



il II° volume
da lunedì 18 agosto

con l'Unità a € 3,30 in più

Un capitolo della saga dell'artista sullo schermo di Locarno

Che visioni, Mr. Barney
È il virus della videoarte

Lorenzo Buccella

LOCARNO La frontiera neobarocca che

sbreccia i tradizionali recinti cinematografici. A inoculare in dose massiccia il virus della video-art nel muscolo cardiaco di un festival del film come quello di Locarno, ieri sera è arrivato l'atteso sbarco dell'eccentrico Matthew Barney, americano, che il New York Times ha pomposamente incensato a «più importante artista della sua generazione». Per altri, invece, più sbrigativamente noto come compagno di un'altra outsider del panorama pop, la cantante islandese Björk. Ma forse quel che più conta è l'inedito piedistallo su cui Barney è andato a piazzare il suo ultimo lavoro in immagini. Una vetrina d'eccellenza che non si adagia in una sezione laterale della kermesse locarnese, ma sfonda la porta principale con la sua massa temporale di tre ore sul grande schermo in piazza.

Stiamo parlando di *Cremaster III*, ovvero l'ultimo tassello di un ciclo di cinque film, avviato dall'artista newyorchese nel 1994 e portato a conclusione nel 2002. Il climax ascendente di un mastodontico affresco in pella-

cola che trova la sua rampa di lancio in uno sguardo ossessivo sul corpo-mondo. Non a caso il titolo richiama nominalmente il muscolo tensore dei testicoli che reagisce a stimoli esterni come freddo e paura. Sfilacciando qualsiasi forma canonica di tessuto narrativo e inerpando una spirale di «scene» musicate ma sprovviste di dialoghi, il nostro occhio s'immerge in questa grande vasca immaginifica che rappresenta le sei settimane successive a un concepimento. Ovvero, la parentesi ibrida di quel lasso di tempo in cui l'embrione si conserva sessualmente indifferenziato. «Questo progetto vuole rendere visivo -

spiega Barney - l'intera evoluzione di un processo creativo. Dalla nascita alla morte di un'idea che si rende sensibile attraverso il corpo e che si distende a stadi lungo una parabola epica».

Parte da qui, da quest'unica calamita certa, l'accumulazione centripeta e differenziata di una cosmogonia che trova il suo verbo d'espressione nei labirinti dell'allegoria. E allora eccoci in questo spiazzamento permanente e multi-referenziale che rimastica spesso «calchi» rubati ai film di genere, ma che affonda il discorso anche nella storia dell'arte e nell'architettura. Si passa dalle distese di prati mitologici abitati da giganti stile vichingo alla coreografia di un autoscontro che riduce a dado di rotti l'avanzo di una macchina d'epoca. O ancora, salite e discese negli ascensori architettonici del Chrysler Building miste a donne in trampoli meccanici che vivisezionano un ammasso di patate in forme geometriche. Lo srotolarsi, insomma, di una moquette visionaria in grado di corroborare quell'impianato interdisziplinare che fa di Locarno un festival di frontiera.

Frontiera intesa non soltanto nel senso geografico (anche ieri in concorso film iraniani e coreani), ma anche per l'apertura porosa che convoglia altre arti limitrofe. La finestra che fa del cinema una specie di polipo in grado di far spaziare i propri tentacoli a lungo raggio diventa la raffigurazione festivaliera di quel «canone allargato» con cui sembrano declinarsi i nostri tempi. Non più compartimenti stagni, ma nemmeno semplice contaminazione. Qualcosa di più. E a testimoniare questa nuova profondità di manovra basta seguire con lo sguardo le gincane grammaticali della regia di un'artista come Barney. Un occhio tecnicamente sofisticato capace di allestire il banchetto visivo di un pasto enciclopedico.

La7 14,00

PAPÀ DIVENTA NONNO
Regia di Vincente Minnelli - con Spencer Tracy, Elizabeth Taylor, Joan Bennet. Usa 1951. 81 minuti. Commedia.



Il film è il seguito de "Il padre della sposa". Il signor Banks non fa in tempo a riprendersi dal terremoto causato dalle nozze della figlia che giunge una nuova tegola: la figlia Carla è in dolce attesa. Quando il bambino nasce le cose peggiorano e i disastri si susseguono.

Canale5 16,20

L'ALBATROSS OLTRE LA TEMPESTA
Regia di Ridley Scott - con Jeff Bridges, Caroline Goodall. Usa 1996. 120 minuti. Avventura.



Anni '60: alcuni giovani, ammessi ad una scuola di navigazione a vela, iniziano una lunga avventura in mare. Sarà una indispensabile scuola di vita per i ragazzi che impareranno a convivere anche con la terribile sciagura del naufragio in cui periranno quattro di loro.



Raitre 17,15

IL SEDUTTORE
Regia di Franco Rossi - con Alberto Sordi, Lea Padovani. Italia 1954. 84 minuti. Commedia.



Alberto è un modesto impiegato felicemente sposato ma che sogna avventure erotiche con tutte le donne in cui si imbatte. Quando riesce ad aver successo con due donne diverse la moglie scopre tutto. Franco Rossi muove una satira a tratti spetata contro il pappagallo italiano. Sordi è perfetto.

Raitre 0,25

CAPRICCIO PASSEGGERO
Regia di Yasujiro Ozu - con Takeshi Sakamoto, Nobuko Fushimi. Giappone 1933. 100 minuti. Drammatico.



Un vedovo analfabeta che vive insieme al figlio, si innamora di una giovane orfana ma il suo amore non viene corrisposto. Per racimolare un po' di soldi che gli servono per il ricovero del figlio, decide di lasciarlo e di imbarcarsi su una nave. Prima opera della serie dedicata al personaggio Kihachi.



da non perdere



da vedere



così così



da evitare

6.00 EURONEWS. Attualità.
6.35 CASA E CHIESA. Telefilm. "Todd vuole l'aumento".
7.00 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA ESTATE. Contenitore. Conduce Maria Teresa Ruta.
10.35 APRIRAI. Rubrica.
10.45 SPECIALE TG 1. Attualità. "La nuova Europa".
11.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica.
11.45 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Una bussola rotta". Con Roma Downey, Della Reese.
12.35 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Prima dell'alba". Con Jane Seymour, Joe Lando.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 LINEABLU. Rubrica "Sardegna: Olbia, Tavolara, Porto Cervo".
15.30 OVERLAND 5 - DA PECHINO A ROMA. Documentario.
16.15 EASY DRIVER. Rubrica. Conducono Maria Moscatò, Marcello Mariucci.
16.30 ITALIA CHE VAI ESTATE. Rubrica. Conducono Tessa Gelisio, Paolo Brosio.
17.00 TG 1. Telegiornale.
17.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi.
17.50 IL PALIO DI SIENA. Evento. "Il gioco del cuore. In diretta dalla Piazza del Campo di Siena".

giorno

6.25 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica.
6.30 LA MAGIA. Rubrica.
7.00 LA SITUAZIONE COMICA. Rubrica.
7.15 CUORE E BATTICUORE. Telefilm. "Doctor Hospital". Con Robert Wagner.
8.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale.
8.20 WILD THINGS. Documentario.
9.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale.
9.05 SABATO DISNEY. Contenitore.
10.00 MICROSAP. Telefilm.
10.30 TG 2 MATTINA I.T.S.
10.35 FINALMENTE DISNEY. Contenitore. All'interno: "Tesorero mi si sono ristretti i ragazzi. Telefilm. "Prigionieri degli anni '70".
11.20 DA UN GIORNO ALL'ALTRO. Telefilm. "Gelosia".
12.05 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Un prezzo troppo alto".
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale.
13.30 SERENO VARIABILE ESTATE. Rubrica.
14.05 TOP OF THE POPS. Rubrica.
15.00 PIT LANE. Rubrica.
15.50 STREGHE. Telefilm. "Il terzo occhio".
16.35 FELICITY. Telefilm. "Fiducia in se stessi".
17.15 LE RAGAZZE DI BEVERLY HILLS. Telefilm. "Un'amica per papà" - "Il nuovo preside".
18.00 QUZZAUTO. Gioco.
18.45 CANI, GATTI & ALTRI AMICI. Rubrica. Conduce Guido Lombardi.
19.15 C-16 FBI. Telefilm. "Rapina all'aeroporto".

Rai Due

7.00 IL GIORNALE DEL FANTABOSCO. Contenitore.
9.30 IL GRANDE TALK - CINEFORUM. Rubrica. Conduce Massimo Bernardini. Regia di Antonio Farina. All'interno: "L'edera. Film (Italia, 1950). Con Columba Dominguez, Roldano Lupi, Juan De Landa, Franca Marzi. Regia di Augusto Genina.
11.35 SCREENSAVER ESTATE. Rubrica.
12.00 TG 3. Telegiornale.
12.15 I SETTE DEL TEXAS. Film (Italia/Spagna, 1964). Con Paul Piaget, Gloria Milland, Robert Hundar. Regia di Joaquín Luis Romero Marchent.
13.00 APPOINTMENT AL CINEMA. Rubrica.
14.00 TG REGIONE / TG 3
14.35 GEO MAGAZINE. Documentario.
14.50 25° GIORNALE DELLA CANZONE ITALIANA. Musicale. Conducono Mauro Marino, Stefania Orlando. Con Andrea Agresti. Regia di Marco Mazzonza.
15.50 FANTOZZI ALLA RISCOSSA. Film (Italia, 1990). Con Paolo Villaggio, Milena Vukotic, Plinio Fernando, Gigi Reder. Regia di Neri Parenti.
17.15 IL SEDUTTORE. Film (Italia, 1954). Con Alberto Sordi, Lea Padovani, Jacqueline Piereux, Lia Amanda. Regia di Franco Rossi.
19.00 TG 3 / TG REGIONE

Rai Tre

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.10 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
7.36 BREAK
8.23 GR 1 SPORT. GR Sport
8.33 RADIO1 MUSICA
9.11 RADIOGAMES
9.21 RADIO1 MUSICA
10.06 IN EUROPA
12.33 CONTEMPORANEA
12.46 TAM TAM LAVORO
13.20 GR 1 SPORT. GR Sport
13.22 NUOVI ITALIANI
13.33 MAGAZINE
14.00 BABAB SABATO SPORT
20.00 ASCOLTA, SI FA SERA
21.08 RADIO1 MUSIC CLUB
23.33 DEMO
23.48 OGGIQUILA - LA BIBBIA
0.33 STORIONOTTE
5.45 BOLMARE

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CAMELLO DI RADIO2. Con Antonella Condorelli.
7.54 GR SPORT. GR Sport.
9.00 CHE BESTIE! Con Massimo Giuliani.
9.33 IL CAMELLO DI RADIO2. Con Marco Marzocca, Antonella Condorelli.
10.37 UN LUPO ALLA RADIO. Con Enzo Iacchetti, Gianni Fantoni.
12.47 GR SPORT. GR Sport.
13.00 SCRITTO MISTO
13.38 GIOCANDO. Con Marco Donadoni, Stefania Garibaldi.
15.00 HIT PARADE LIVE SHOW. Con Silvia Giansanti, Luciano Pazzaglia.
17.00 CLASSIFICA TOP 20 ALBUM
17.00 ROSKILDE FESTIVAL 2003.
19.52 GR SPORT. GR Sport.
20.00 IL LORO OGGETTO
20.35 RIVEDUTI E CORRETTI
21.00 BRAVO RADIO2. Con Alex Braga, Sabrina Nobili.
22.00 BRAVO RADIO2 ITALIA. Con Francesco Maria Vercillo, Laura Antonini.
1.00 BRAVO MIX
2.00 DUE DI NOTTE

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: LUDWIG VAN BEETHOVEN. Conduce Sara Zurletti.
7.15 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: LUDWIG VAN BEETHOVEN.
9.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: LUDWIG VAN BEETHOVEN. Conduce Sara Zurletti.
9.30 PERCORRE LA MACCHINA DEL FURTO. Con Corrado Bologna.
10.51 GRANDI ORCHESTRE
12.15 UOMINI E PROFETI. Regia di Loredana Rotundo.
13.00 DI TANTI PALMITI
14.00 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: LUDWIG VAN BEETHOVEN. Conduce Andrea Penna.
15.00 RADIO3 SUITE - PRIMA FILA. Regia di Marinella Magri.
17.15 LA GRANDE RADIO. Conduce Flavia Pesetti.
19.05 RADIO3 SUITE
19.30 IL CARTELLONE
23.40 VIAGGIO IN EUROPA
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "L'odissea di Yubal". Con Barbara Stanwyck, Richard Long, Peter Breck, Lee Majors.
7.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario.
8.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (R)
8.30 MURDER CALL. Telefilm. "Foto di famiglia". Con Lance Fisk, Lucy Bell, Peter Mochrie.
9.30 AMICO MIO 2. Serie Tv. "Ricordati del passato". Con Massimo Dapporto, Maria Amelia Monti, Desiree Nosbusch, Riccardo Garrone.
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego.
11.45 FORUM. Rubrica. Con Santi Licheri, Tina Lagostena Bassi, Ferdinando Imposimato, Pasquale Africano.
12.35 FARNELLI D'ITALIA. Rubrica. Conduce Davide Mengacci.
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 FOLLIE DELL'ANNO. Film (USA, 1954). Con Ethel Merman, Donald O'Connor, Mitzi Gaynor, Marilyn Monroe.
16.30 CONGO. Film (USA, 1956). Con George Nader, Peter Lorre, Virginia Mayo.
18.00 IERI E OGGI IN TV. Show. A cura di Paolo Piccoli.
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm. "Stasera tragedia".

20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Bassifondi". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sheere J. Wilson, Noble Willingham.
21.00 LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE. Telefilm. "Il ritardo". - "Il terzo uomo". Con Christopher Meloni, Mariska Hargitay, Dann Florek, Richard Belzer.
22.50 WEST WING - TUTTI GLI UOMINI DEL PRESIDENTE. Telefilm. "Un padre ingombrante". Con Martin Sheen, Ron Lowe.
23.50 L'ANGELO E L'ASSASSINO. Film thriller (Germania, 1997). Con Christiane Pual, Heino Ferch, Barbara Rudnik, Huub Stapel.
Regia di Uwe Janson
1.00 BRAVO MIX
2.00 DUE DI NOTTE

SKY CINEMA 1

15.20 A BEAUTIFUL MIND. Film (USA, 2001). Con Russell Crowe, Ed Harris, Jennifer Connelly. Regia di Ron Howard.
17.35 AMNESIA. Film drammatico (Italia, 2002). Con Diego Abatantuono, Martina Stella. Regia di Gabriele Salvatores.
19.25 BOARDHEADS. Film commedia (USA, 1998). Con Bronson Pinchot, Loretta Swit. Regia di John Quinn.
21.00 UNDISPUTED. Film drammatico (USA, 1998). Con Wesley Snipes, Ving Rhames. Regia di Walter Hill.
22.35 WINDTALKERS. Film guerra (USA, 2001). Con Nicolas Cage, Adam Beach. Regia di John Woo.
0.45 A TIME FOR DANCING. Film (USA, 2000). Con Larisa Oleynik, Shiri Appleby. Regia di Peter Gilbert.

CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica.
7.55 TRAFFICO. News.
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo.
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale.
8.30 CONTINENTI. Documentario. "Viaggio in Africa 3".
9.05 LABORATORIO 5. Rubrica. "Pillola".
9.10 CIAK SPECIALE. Rubrica. "Hulk".
9.15 CARA INSUPPORTABILE TESS. Film (USA, 1994). Con Shirley MacLaine, Nicolas Cage. Regia di Hugh Wilson.
All'interno: 10.30 Navigare informati
11.20 SPECIALE DISTRETTO DI POLIZIA 4
11.30 I ROBINSON. Situation Comedy. "Stafetta con sorpresa". Con Bill Cosby.
12.00 CINQUE IN FAMIGLIA. Telefilm.
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Show. Con Premiata Ditta.
14.10 LO SQUALO 3. Film (USA, 1983). Con Dennis Quaid, Bess Armstrong.
15.10 Navigare informati
16.15 CORTO 5. Contenitore. "Non insistere!".
16.20 L'ALBATROSS OLTRE LA TEMPESTA. Film (USA, 1996). Con Jeff Bridges, Caroline Goodall, John Savage. Regia di Ridley Scott.
All'interno: 17.30 Navigare informati
18.30 VITA DA STREGA. Telefilm. "Un regalo dal sig. Morton".
18.55 CORTO 5. Contenitore. "Banco".
19.00 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm. "Una serata tranquilla".

20.00 TG 5 / METEO 5
20.35 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà.
21.00 LA SAI L'ULTIMISSIMA? Varietà. Conducono Pippo Franco, Natalia Estrada. Con Valentina Persia.
24.00 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. "Il gipolo del condominio".
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. (R)
2.00 L'ATELIER DI VERONICA. Situation Comedy. "Arredatrice in prova".
2.35 ACAPULCO H.E.A.T. Telefilm. "Matador".
3.35 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Telefilm. "Caccia allo squalo".
4.30 SHOPPING BY NIGHT. Show.
5.00 NONNO FELICE. Sitcom.

SKY CINEMA 3

14.25 TANGUY. Film (Francia, 2001). Con E. Berger, S. Azéma. Regia di E. Chatiliez.
16.10 POKEMON 3. Film (Giappone, 2001). Regia di Michael Haigney.
17.40 DAZEROADIECI. Film drammatico (Italia, 2001). Con Fabrizio Sacchi, Stefano Pesce. Regia di Luciano Ligabue.
19.25 WRONG NUMBER. Film thriller (USA/Canada, 2001). Con Eric Roberts, Brigitte Bako. Regia di Richard Middleton.
21.00 BOARDHEADS. Film (USA, 1998). Con B. Pinchot, L. Swit. Regia di J. Quinn.
22.30 RATS. Film horror (Canada, 2000). Con David Hemblen, Torri Higginson.
Regia di Jacques Holender
24.00 LA RIVOLUZIONE DELLE FARFALLE. Film (USA, 2001). Con S. Hayek, L. Cavazos. Regia di M. Barroso.

ITALIA 1

7.00 A-TEAM. Telefilm. "Spazzati via". Con Dirk Benedict, George Peppard, Dwight Shultz, Mr. T.
10.30 TARZAN IL MAGNIFICO. Film (GB, 1960). Con Gordon Scott.
Jack Mahoney, Betta St. John, John Carradine, Regia di Robert Day
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale.
13.00 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Prove G.P. della Repubblica Ceca - 125 cc.
14.00 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Prove G.P. della Repubblica Ceca - MotoGp.
15.00 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Prove G.P. della Repubblica Ceca - 250 cc.
16.10 BANDE SONORE. Musicale. Conduce Federica Fontana.
18.00 DUE GEMELLE E UNA TATA. Telefilm. "Hallouween, che paura!". Con Mary-Kate Olsen, Ashley Olsen, Christopher Sieber, Sally Wheeler.
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale.
19.30 STANLIO E OLLIO - ATTENTI A QUEI DUE! Comiche. "I nostri parenti".

21.00 BINGO - SENTI CHI ABBAIA. Film (USA, 1991). Con Cindy Williams, David Rasche, Robert J. Steinmiller. Regia di Matthew Robins.
22.50 LA REGINA DI SPADE. Telefilm. "L'impiccato" - "Il ritorno" - "Gli impostori". Con Tessie Santiago.
1.15 KISSED. Film (GB, 1997). Con Molly Parker, Peter Outerbridge, Jay Brazaau, Natasha Morley.
2.35 I-TALIANI. Situation Comedy. "Arredatrice in prova".
3.05 SHOPPING BY NIGHT. Show.
3.35 TALK RADIO. Show. Conduce Antonio Centicello.
3.45 SCUOLA DI POLIZIA. Telefilm. "Giorno di paga". Con Joe Flaherty, Michael Winslow, Rod Crawford.

SKY CINEMA AUTORE

15.20 AMERICAN DIRECTORS. Rubrica.
16.20 BETTY LOVE. Film commedia (USA, 2000). Con Renée Zellweger, Morgan Freeman. Regia di Neil LaBute.
18.10 COME SI FA UN MARTINI. Film commedia (Italia, 2002). Con Bruno Armando, Adriana Asti. Regia di Kiko Stella.
19.45 ROMANTIC COMEDY 101. Film Tv (Canada, 2001). Con J. London, J. Lawrence. Regia di P. DeLuise.
21.10 COMMEDIA MON AMOUR. Rubrica.
21.30 GOSFORD PARK. Film drammatico (USA/Ita/GB/Ger, 2001). Con M. Gambon, K.S. Thomas. Regia di R. Altman.
23.45 A TORTO O A RAGIONE. Film drammatico (Francia/Germania/GB, 2002). Con Harvey Keitel, Stellan Skarsgard. Regia di Istvan Szabo.

LA7

6.00 TG LA7. Telegiornale.
7.00 METEO. Previsioni del tempo.
7.30 OROSCOPIO. Rubrica di astrologia.
8.00 ISOLE. News traffico.
9.00 MURPHY BROWN. Situation Comedy. Con Candice Bergen.
9.30 IL FIDANZATO DI MIA MOGLIE. Film (Italia, 1945). Con Leonardo Cortese.
Regia di Carlo Ludovico Bragaglia
11.30 AGENTE SPECIALE. Telefilm. Con Patrick Macnee.
12.30 TG LA7. Telegiornale.
14.00 PAPA DIVENTA NONNO. Film (USA, 1951). Con Spencer Tracy.
Regia di Vincente Minnelli
15.50 LA QUINTA OFFENSIVA. Film (Jugoslavia, 1973). Con Richard Burton.
Regia di Stipe Delic
16.10 LA LEGGE DI BURKE. Telefilm. Con Gene Barry.
17.45 NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario. "Adventure Zone". Conduce Edoardo Stoppa.
19.45 TG LA7. Telegiornale.

20.20 SPORT 7. News.
20.40 PROFILER. Telefilm.
22.30 TG LA7. Telegiornale.
22.45 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica. Conduce Renato Ronco.
A cura di Renato Ronco
23.40 FUGA DALL'INFERNO. Film (USA, 1998). Con Sean Young.
Regia di Richard Trevor
1.40 CNN INTERNATIONAL. Attualità.

AL MUSIC

12.00 INBOX. Musicale.
13.00 COMPILATION. Musicale.
13.55 THE CLUB. Rubrica.
15.00 INBOX. Musicale.
16.00 MONO. Rubrica. "Tiromancino".
17.00 TGA FLASH. Telegiornale.
17.05 INBOX. Musicale.
18.55 TGA FLASH. Telegiornale.
19.00 SPECIALE PINK FLOYD. Musicale. "The Dark Side of the Moon".
20.00 MUSIC ZOO ON THE BEACH. Show. Conducono Edoardo Stoppa, Christian Sonzogni.
20.30 COMPILATION. Musicale. "I migliori video scelti per voi".
23.00 DANCE NIGHT. Musicale.
1.00 RAPTURE. Musicale.
2.00 SURFIN'. Musicale.

Sandokan
LIBERI DI VIAGGIARE
con l'Unità

Speciale Estate 64 pagine

ABRUZZO BASILICATA UMBRIA SARDEGNA

Consigli per l'Unesco





L'Unesco ha dichiarato Patrimonio dell'Umanità 17 siti italiani. Ma quanti altri luoghi della nostra Penisola meriterebbero questo titolo? L'Unità, per esempio, quando esce vi avventurerà

E' in edicola Sandokan

Sandokan aumenta il numero delle pagine: sedici in più

E' in edicola, fino alla fine di agosto, il nuovo numero di Sandokan, il supplemento viaggi de l'Unità.

Liberi di viaggiare con l'Unità
quotidiano più supplemento euro 3,20
www.sandokan.net

GENOVA	
AMERICA	
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146	
Sala A	Final Destination 2
386 posti	21,15 (E 6,71)
Sala B	La finestra di fronte
250 posti	21,30 (E 6,71)
ARISTON	
 Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549	
Sala 1	Chiuso per ferie
350 posti	
Sala 2	Chiuso per ferie
150 posti	
AURORA	
 Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625	
150 posti	Chiuso per ferie
CINEPLEX	
Porto Antico Tel. 010/2541820	
Sala 1	Il monaco
	16,00 (E 4,65) 18,15-20,30-22,45 (E 6,20)
Sala 2	Una settimana da Dio
	16,00 (E 4,65) 18,15 (E 6,20)
Sala 3	Second name
	20,30-22,45 (E 6,20)
Sala 4	The Italian job
	16,00 (E 4,65) 18,15-20,30-22,45 (E 6,20)
Sala 5	L'avversario
	19,30-22,30 (E 6,20)
Sala 6	Un ciclone in casa
	16,00 (E 4,65)
Sala 7	The Pool
	18,15-20,30-22,45 (E 6,20)
Sala 8	Final Destination 2
	16,00 (E 4,65) 18,15-20,30-22,45 (E 6,20)
Sala 9	Final Destination 2
	17,00-19,00-21,00-23,00 (E 6,20)
Sala 10	Il risolutore
	16,00 (E 4,65)
	Pimpi, piccolo grande eroe
	16,00 (E 4,65) 18,15-20,30-22,45 (E 6,20)
	2 Cavalieri a Londra
	16,00 (E 4,65) 18,15-20,30-22,45 (E 6,20)
	Al calare delle tenebre
	18,15-20,30-22,45 (E 6,20)
CORALLO	
 Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419	
Sala 1	Chiuso per ferie
350 posti	
Sala 2	Chiuso per ferie
120 posti	
EUROPA	
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535	
150 posti	Chiusura estiva
LUX	
 Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691	
596 posti	Chiusura estiva
OLIMPIA	
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415	
618 posti	Chiuso per ferie
RITZ D'ESSAI	
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141	
342 posti	Chiuso per ferie
SALA SIVORI	
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549	
250 posti	Il monaco
	16,00-17,50 (E) 22,30 (E 6,71)

IL NOSTRO FILM

«La 25a ora», Spike Lee ritorna alla grande con un eccezionale Edward Norton

Spike Lee: di nuovo grande, di nuovo efficace. Con "La 25a ora" il regista di "Malcolm X" torna a girare una storia trascinante e ben congeniata. Raccontando con straordinario talento registico, e allo stesso tempo con sublime semplicità, le ultime 24 ore di libertà dello spacciatore Montgomery Brogan - un bravissimo Edward Norton - prima di imboccare la strada della prigione che lo priverà di 7 anni di giovinezza. Per Monty queste ultime 24 ore saranno occasione per fare un bilancio della sua esistenza da uomo libero, porsi interrogativi di tutta una vita e riallacciare i rapporti con i suoi affetti. Il finale - l'ultima ora: la 25a del giorno - è emozionante e commovente. Assolutamente da non perdere.



Dogma

commedia
Di Kevin Smith con Ben Affleck, Matt Damon, Linda Fiorentino, Salma Hayek

Procediamo per flash. Domanda: "Il sesso è uno scherzo in Paradiso?" Risposta: "Per quanto mi risulta è uno scherzo anche quaggiù". Oppure: "Il genocidio di massa è l'attività più estenuante a parte il calcio". Questo e altro ancora è "Dogma": mezzo splatter e mezzo commedia con mostri che fuoriescono dal gabinetto e teste che saltano. Aggiungì un po' di mitologia cattolica e una provocazione finale: i nostri salvano il mondo praticando l'eutanasia a Dio. Cameo per la cantante Alanis Morissete.

Goodbye Lenin

commedia
Di Wolfgang Becker con Daniel Brühl, Katrin Sass, Chulpan Khamatova

Andate a vedere questa chicca divertente e tagliente. Comico, drammatico, surreale, geniale, questo piccolo film tedesco è una miscela esplosiva di invenzioni e ironia. La storia - fantastica - è ambientata a Berlino a cavallo della caduta del Muro. Mentre il mondo cambia, c'è un altro mondo che tenta disperatamente di rimanere uguale a se stesso: la camera da letto di una madre in fin di vita alla quale i familiari tengono nascosto per un anno il gigantesco sconvolgimento politico.

Confessioni di una mente pericolosa

drammatico
Di George Clooney con Sam Rockwell, Drew Barrymore, George Clooney, Julia Roberts

Film che segna l'esordio alla regia di Clooney, qui anche attore seppur in un ruolo secondario. Esordio positivo: il film è piacevole, ha buon ritmo (la sceneggiatura - è del grande Charlie Kaufman), diverte, tiene alta l'attenzione sul racconto della doppia vita di Chuck Barris: produttore di trash televisivo di giorno e sicario della Cia di notte. Dagli anni '50 agli '80, Clooney ripercorre parte della storia televisiva americana dal Gioco delle coppie alla Corrida.

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1

Mostra: I dinosauri

350 posti

Sala 2

Il signore degli anelli - Le due torri

135 posti

16,00-22,30 (E 3,50)

Sala 3

Una settimana da Dio

135 posti

16,00-22,30 (E 3,50)

CENTRALE

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti

Final Destination 2

16,00 (E 4,00) 22,30 (E 7,00)

RITZ

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti

Il monaco

16,00 (E 4,00) 22,30 (E 7,00)

SANREMESE

Via Matteotti, 198 Tel./0184/507070

160 posti

The italian job

19,00-20,30-22,30 (E 7,00)

TABARIN

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti

La finestra di fronte

16,00-22,30 (E 3,50)

SAVONA

DIANA MULTISALA

Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1

Il monaco

444 posti

15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

Sala 2

Animal

175 posti

15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

Sala 3

Al calare delle tenebre

110 posti

ELDORADO

Vico Santa Teresa 56 Tel. 019/8220563

110 posti

Chiuso

FILMSTUDIO

 Piazza Diaz 46/r Tel. 019/8386322

Lucia y el sexo

20,15-22,30 (E 5,00)

SALESIANI

 Via Piave, 13/r Tel. 019/850542

Chiusura estiva

teatri

AUDITORIUM MONTALE

Galleria Siri, 1 - Tel. 010.589329

Riposo

LUNARIA TEATRO

Piazza San Matteo - Tel. 010.592838

Teatro del Mediterraneo - Le sorprese del divorzio di Alexander

Apricale: oggi in scena Le 110 Donne di Ser Boccaccio rasse-

gnati E le stelle stanno a guardare

Viaggiatori Immobili regia di Daniela Ardini

TEATRO DELLA TOSSE

Piazza Siri, 4 - Tel. 010.2470793

Apricale: oggi in scena Le 110 Donne di Ser Boccaccio rasse-

gnati E le stelle stanno a guardare

teatri

AUDITORIUM MONTALE Galleria Sini, 1 - Tel. 010/589329 Riposo
LUNARIA TEATRO Piazza San Matteo - Tel. 010/592838 Teatro del Mediterraneo : Le sorprese del divorzio di Alexander Brissson regia di Pierluigi Cominotto Viaggiatori Immobili regia di Daniela Ardini
TEATRO DELLA TOSSE Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793 Apricale: oggi in scena Le 110 Donne di Ser Boccaccio rassegna E le stelle stanno a guardare



www.unita.it



www.unicity.it



Unicity

Nasce

sotto i vostri occhi ora dopo ora

TORINO	
ADUA	
 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	L'appartamento spagnolo 16,30-20,00-22,30 (E 6,50)
200	L'ultimo bicchiere 149 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
400	La finestra di fronte 384 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
ALFIERI	
 Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800	
Teatro	
ALFIERI	
 Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Teatro
Sala Solferino 2	Teatro
AMBROSIO	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Final Destination 2 472 posti 17,30-20,00-22,30 (E 6,75)
Sala 2	Al calare delle tenebre 208 posti 17,00-18,45-20,30-22,30 (E 6,75)
Sala 3	Il Vendicatore 150 posti 17,30-20,00-22,30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Chiusura estiva
450 posti	
Sala 2	Chiusura estiva
250 posti	
CAPITOL	
Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Chiusura estiva
CENTRALE	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Chiusura estiva
CHARLIE CHAPLIN	
Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723	
Sala 1	Chiuso
188 posti	
Sala 2	Chiuso
172 posti	
CIAK	
Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029	
622 posti	Chiuso per ferie
CINEPLEX MASSAUA	
 Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	Una settimana da Dio 15,40-17,55 (E 7,00) The Italian job 20,20-22,40 (E 7,00)
2	L'avversario 19,30-22,30 (E 3,50)
3	Il monaco 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
4	Final Destination 2 16,20-18,20-20,20-22,20 (E 7,00)
5	Al calare delle tenebre 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
DORIA	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Chiusura estiva
DUE GIARDINI	
Via Montalcone, 62 Tel. 011/327214	
Sala Nirvana	Il figlio della sposa 295 posti 15,45 (E) 18,00 (E 6,70) 20,15-22,30 (E 6,70)
Sala Ombresosse	L'importanza di chiamarsi Ernest 150 posti 16,30 (E) 20,30 (E 6,70) Birthday girl 18,20-22,30 (E 6,70)
ELISEO	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	La meglio gioventù 206 posti 15,15-18,30-21,45 (E 6,50)
Grande	La meglio gioventù - Atto secondo 450 posti 15,15-18,30-21,45 (E 6,50)
Rosso	Good bye Lenin! 207 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
EMPIRE	
 Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642	
244 posti	Chiuso
ERBA	
 Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	La finestra di fronte 110 posti 16,00-18,00-20,00-22,30 (E 6,50)
Sala 2	Tandem 360 posti 16,00-18,00-20,00-22,30 (E 6,50)
ETOILE	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	La 25a ora 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

F.LLI MARX	
 Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Riposo
Sala Harpo	Riposo
Sala Chico	Riposo
FIAMMA	
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Chiusura estiva
FREGOLI	
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Chiusura estiva
GIOIELLO	
 Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768	
Teatro	
GREENWICH VILLAGE	
 Via Po, 30 Tel. 011/8173323	
Sala 1	Chiuso
653 posti	
Sala 2	Chiuso
Sala 3	Chiuso
IDEAL	
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Final Destination 2 1770 posti 16,30-18,30-20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 2	Il monaco 16,25-18,30-20,35-22,40 (E 7,00)
Sala 3	The italian job 16,20-18,25-20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 4	Il guru 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 5	Vizio di famiglia 16,20-18,25-20,30-22,40 (E 7,00)
KING	
Via Po, 21 Tel. 011/8125996	
99 posti	Chiuso
KONG	
 Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614	
164 posti	Chiuso
LUX	
Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Chiusura estiva
MASSIMO	
 Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Chiuso per ferie
480 posti	
due	Chiuso per ferie
148 posti	
tre	Chiuso per ferie
150 posti	
IMEDUSA MULTICINEMA	
 Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
Sala 1	Final Destination 2 262 posti 15,50-18,05-20,20-22,35 (E 7,00)
Sala 2	Il monaco 201 posti 15,40-18,00-20,25-22,45 (E 7,00)
Sala 3	Al calare delle tenebre 124 posti 16,20-18,25-20,30-22,50 (E 7,00)
Sala 4	Vizio di famiglia 132 posti 17,35-20,05-22,30 (E 7,00)
Sala 5	Final Destination 2 160 posti 15,25-17,40-19,50-22,05 (E 7,00)
Sala 6	The italian job 160 posti 17,50-20,15-22,40 (E 7,00)
Sala 7	Il Vendicatore 132 posti 15,45-17,55-20,10-22,20 (E 7,00)
Sala 8	Il risolutore 124 posti 17,30-20,00-22,25 (E 7,00)
IAZIONALE	
 Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Ricchezza nazionale 308 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
Sala 2	L'uomo del treno 179 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
OLIMPIA	
 Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Chiusura estiva
489 posti	
Sala 2	Chiusura estiva
250 posti	
PATHE LINGOTTO	
 Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
1	Final Destination 2 15,00-16,00-17,30-18,15-20,00-20,30-22,00 (E 6,00) 22,30-0,30-0,50 (E 6,00)
2	Il monaco 15,40-17,50-20,00-22,30-00,50 (E 6,00)
3	Super Troopers 22,30-0,35 (E 6,00)

4	Al calare delle tenebre 15,00-16,45-18,40-20,35-22,35-00,30 (E 6,00)
5	Second name 15,40-18,00-20,20-22,40-00,50 (E 6,00)
6	Holes - Buchi nel Deserto 20,00-22,30-0,30 (E 6,00)
7	Il Vendicatore 16,00-18,15-20,30-22,30-0,30 (E 6,00)
8	Perduto amor 18,00-22,30 (E 4,00)
9	Un ciclone in casa 15,25-17,50-20,10-22,30-0,45 (E 6,00)
10	Il sogno di Calvin 15,30-17,50-20,00 (E 6,00)
11	2 Cavalieri a Londra 15,00-17,30 (E 6,00) Una settimana da Dio 15,30-17,50-20,10-22,30-0,40 (E 6,00)
REPOSI	
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	The Pool 360 posti 16,00-18,10 (E 7,00) Una settimana da Dio 20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 2	The Italian job 360 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 3	Il monaco 612 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 4	15 Agosto 90 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 5 - Lilliput	Il mio grosso grasso matrimonio Greco 150 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
ROMANO	
 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
412 posti	Chiuso per lavori
STUDIO RITZ	
 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Chiuso per ferie
TEATRO NUOVO	
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
Sala Grande	Riposo
- Sala Valentino 1	Teatro
270 posti	
- Sala Valentino 2	Teatro
300 posti	
VITTORIA	
 Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso
D'ESSAI	
AGNELLI	
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Chiusura estiva
CARDINAL MASSAIA	
Via C. Massala, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
Chiusura estiva	
CUORE	
 Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
Chiuso	
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
Chiusura estiva	
LANTERI	
 C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	
Chiusura estiva	
MONTEROSA	
Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Chiusura estiva
VALDOCCO	
 Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
Riposo	
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Chiusura estiva
BARDONECCHIA	
SABRINA	
Via Medai, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Il mio grosso grasso matrimonio Greco 18,00-20,30-22,30 (E)
BEINASCO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
Chiusura estiva	

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
 Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Final Destination 2 17,05-19,20-21,30-23,40 (E)
Sala 2	Al calare delle tenebre 18,00-20,10-22,20-00,30 (E)
Sala 3	Il monaco 17,50-20,15-22,40-01,00 (E)
Sala 4	Il risolutore 18,15-22,50-01,10 (E)
Animals 20,40 (E)	
Sala 5	La città incantata 17,25 (E) The Pool 20,00-22,10-00,25 (E)
Sala 6	Final Destination 2 18,10-20,20-22,30-00,40 (E)
Sala 7	Una settimana da Dio 17,20-19,40-22,00-00,20 (E)
Sala 8	The Italian job 17,10-19,30-21,50-00,15 (E)
Sala 9	L'appartamento spagnolo 17,00-22,45 (E) Il pianista 19,35-01,05 (E)
BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
Il mio grosso grasso matrimonio Greco 21,15 (E)	
BORGONE SUSA	
IDEAL	
 - Tel. 333/5825171	
354 posti	The ring 21,00 (E)
BUSSOLENO	
NARCISO	
Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Chiusura estiva
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
 Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Chiusura estiva
CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
 Via Slupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Chiusura estiva
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
 Fratz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
Il cuore altrove 21,15 (E)	
CHIERI	
SPLENDOR	
Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	Chiusura estiva
UNIVERSAL	
Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Chiusura estiva
CHIVASSO	
CINECITTA	
 Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
Chiuso	
MODERNO	
Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	Chiuso per ferie
POLITEAMA	
Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	Chiusura estiva
CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	La finestra di fronte 21,15 (E)
COLLEGNO	
PRINCIPE	
Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	Chiusura estiva
REGINA	
 Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
Sala 1	Chiusura estiva
Sala 2	Chiusura estiva
149 posti	
STAZIONE	
 Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792	
Chiusura estiva	

STUDIO LUCE	
Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681	
150 posti	Chiusura estiva
CONDOVE	
CONDOVESE	
 Piazza Martiri della Libertà, 14 Tel. 011/9644346	
Riposo	
CUORGNÉ	
MARGHERITA	
Via Ivrea, 101 Tel. 0124/657523-666245	
560 posti	Chiusura estiva
GIAVENO	
S. LORENZO	
Via Ospedale, 8 Tel. 011/9375923	
348 posti	Chiusura estiva
IVREA	
ABCINEMA	
 Vicolo Ceral, 6 Tel. 0125/425084	
Riposo	
BOARO	
 Via Palestro, 86 Tel. 0125/641480	
Chiuso per ferie fino al 28 agosto 2003	
LA SERRA	
Corso Botta, 30 Tel. 0125/44341	
400 posti	Riposo
POLITEAMA	
 Via Plave, 3 Tel. 0125/641571	
Chiusura estiva	
LEINI	
AUDITORIUM	
 Piazza Don Matteo Ferrero, 4 Tel. 011/9988098	
Non pervenuto	
MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
Via Alfieri, 42 Tel. 011/641236	
300 posti	Chiusura estiva Riapertura 22 agosto
NONE	
EDEN	
 Tel. 011/9864574	
Chiusura estiva	
ORBASSANO	
CENTRO CULTURALE V. MOLINI	
 Tel. 011/9036217	
Riposo	
PIANENZA	
LUMIERE	
Via Rosselli, 19 Tel. 011/9682088	
1	Riposo
580 posti	
2	Riposo
PINEROLO	
HOLLYWOOD	
 Via Nazionale, 73 Tel. 0121/201142	
Chiusura estiva	
ITALIA	
Via Montegrappa, 6 Tel. 0121/393905	
sala 200	Chiusura estiva
200 posti	
sala 500	Final Destination 2 500 posti 20,30-22,30 (E)
RITZ	
 Via Luciano, 11 Tel. 0121/374957	
Chiusura estiva	

RIVOLI	
CINEMA TEATRO BORGONUOVO	
 Via Roma, 149	
Riposo	
SAN MAURO TORINESE	
GOBETTI DIGIT	
Via Martiri della Libertà, 17 Tel. 011/8227362	
200 posti	Chiuso
SAUZE D'OULX	
SAYONARA	
 Via Monfrol, 23 Tel. 0122/850974	
297 posti	Una settimana da Dio 21,15 (E)
SESTRIERE	
FRAITEVE	
 Via Fraiteve, 5 Tel. 0122/76338	
Scemo & più scemo - inizio così ... 20,30-22,30 (E)	
SETTIMO TORINESE	
PETRARCA	
 Via Petrarca, 7 Tel. 011/8007050	
Sala 1	Chiusura estiva fino al 21/8
Sala 2	Chiusura estiva fino al 21/8
Sala 3	Chiusura estiva fino al 21/8
SJUSA	
CENISIO	
Corso Trieste, 11 Tel. 0122/622686	
563 posti	2 Fast 2 Furious 21,00 (E)
TORRE PELLICE	
TRENTO	
 Viale Trento, 2 Tel. 0121/933096	
Un ciclone in casa 21,15 (E)	
VALPERGA	
AMBRA	
 Via Martiri della Libertà, 42 Tel. 0124/617122	
Uno	Chiusura estiva
420 posti	
Due	Chiusura estiva
580 posti	
VENARIA REALE	
SUPERCINEMA MULTISALA	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/495254	
Sala 1	Chiuso
400 posti	
Sala 2	Chiuso
200 posti	
Sala 3	Chiuso
103 posti	
VILLAR PEROSA	
NUOVO CINEMA TEATRO	
 . Tel. 0121/933096	
Chiusura estiva	
VILLASTELLOWE	
JOLLY	
 Via San Giovanni Bosco, 2 Tel. 011/9610857	
Chiusura estiva	
VINOVO	
AUDITORIUM	
 Via Roma, 8 Tel. 011/9651181	
448 posti	Chiusura estiva

teatri

CAFE PROCOPE

Tel. 011.540675
Oggi ore 21.00 **Appuntamento a settembre con Tango Argentino**

CARIGNANO - TEATRO STABILE

Piazza Carignano, 6 - Tel. 011.537998
Dal 2 Settembre: **Campagna abbonamenti** a sette spettacoli, biglietti/era Via Roma, 49 tel. 011/5176246, n. verde 800235333

ERBA

Corso Moncalieri, 241 - Tel. 011.6615447
Campagna abbonamenti Fiore all'Occhiello e Grande Prosa

GARIBALDI

Via Garibaldi, 4 (Settimo Torinese) - Tel. 011.8970831
Teatro dell'Angolo: **Teatro Stabile d'Innovazione per ragazzi e giovani** info:Tel. 011.489676 - www.teatrodellangolo.it

GIOIELLO

Segue dalla prima

Lei diceva: "Mio prode", carezzandomi i capelli fradici. Nessuna donna mi ha fatto sentire più amato della bambina dai capelli rossi nelle vacanze della nostra acccecante gioventù. E poi sono passati quarant'anni.

Lunedì ero così solo che lo squillo del telefono mi ha fatto spavento. Ma era la sua voce di donna bambina, tagliente come uno scoglio, che mi restituiva l'accento aspro dei miei nonni, il suono rauco del mare sardo, l'intimità indenne di due che si sono amati da piccoli.

"Tu che scrivi su L'Unità", mi ha detto, "mi sai dire che ha fatto la sinistra per salvare La Maddalena? E un'altra cosa, Jack, magari è una domanda sciocca: secondo te, il presidente Ciampi viene in vacanza qui perché l'acqua è più azzurra o per ribadire, in silenzio, una sovranità italiana sull'arcipelago?"

"Che vuoi dire?"

"Dico che Berlusconi si sta vendendo la nostra anima a Bush. Vieni a La Maddalena se non mi credi."

Non si dovrebbe mai ritornare sul luogo di un delitto d'amore, soprattutto se ci sono stati quarant'anni di piani regolatori truccati di mezzo. Ma con che faccia rispondi di no alla tua "principessa negra rapita dai trafficanti di schiavi americani?"

Un'infame bolgia architettonica

Mi scruto l'espressione da reduce nello specchio della toilette del vaporetto salpato da Palau e mi chiedo cos'è rimasto di quel pirata che montava cavallucci marini immaginari. Mi riconoscerai?

Sul ponte i miei capelli battono bandiera bianca.

Nel traffico del porto che si nevrottizza in milanese, sventola una bandierina rossa. Il corpo da bambina non è rimasto scalfito da quarant'anni di battaglie. Tana per due.

"Neanche una lentiggine di meno!"

Lei mi misura i palmi di pancia in più. Smetto di ridere.

Facciamo un giro in vespa per le anti-che strade. Un museo degli orrori edilizi. Tailé si volta, intuisce, sotte: "Sembri il ragazzo della via Gluck!"

"Speculassero almeno con poesia", ribatto. E non si venga a dire che quella sarda è edilizia povera, perché negli Anni Quaranta erano infinitamente più poveri, le tiravano su con paglia e sabbia, ma erano dimore dai colori del mare e della terra, non gridate, dominate dal paesaggio di quest'isola nell'isola, dalla sua bellezza assoluta, altro che questi macchiettoni di cemento armato, tinti come prostitute al tramonto e sparigliati in una bolgia architettonica infame, qui col patio spagnolo, di fianco alla motel da tangenziale di Padova, a destra in pan di zucchero Disneyland, a sinistra con colonne di marmo che neanche il villone di Marco Aurelio, e tutt'intorno una favela senza dignità, scempio arronzato di edifici sortiti dalla caricatura di una soap venezuelana, un "vorrei ma non posso" partorito da una generazione di geometri senza radici, senza rispetto, senza il senso, non solo delle proporzioni, ma del ridicolo.

Una portaerei americana galleggia all'orizzonte, nuda e grigia come un gigantesco cadavere.

Secondo Tailé, l'arcipelago con le sue servitù militari (la marina italiana se ne è andata e c'è rimasta soltanto quella USA che si sta allargando a dismisura) è diventato una delle monete di scambio tra Berlusconi e Bush.

"Il terreno", spiega, "è stato preparato ad arte: da meno di due anni l'arcipelago è governato dal sindaco AN Rosanna Giudice, eletta nelle liste di Forza Italia. Poi è stato nominato illegittimamente un nuovo presidente del Parco Nazionale: Gianfranco Qualbu (80 anni, anche lui AN, fino a ieri curava gli interessi del Consorzio Porto Raphael e di vari gruppi immobiliari della Costa). È stato eletto illegittimamente perché nelle regioni a statuto speciale come la Sardegna, la sua nomina avrebbe dovuto avere l'intesa con la regione, e così non è stato. Matteoli l'ha designato automaticamente. La prima cosa che Qualbu ha fatto dopo l'elezione è stata l'annullamento del progetto di un museo del mare nei vecchi *dooks* di Caprera (dove sta tramando l'apertura di un centro shopping e ristorante). Che te ne pare?"

"Cosa vuoi che ti dica? Mi dà l'ansia. E il Parco Nazionale che fa? Tace? Si oppone?"

"Il Parco? È uno stato di polizia che controlla non la difesa ambientale ma la riscossione dei ticket. Questi hanno il tic del ticket: per andare sott'acqua, per pescare alla traina, per autorizzarti a una gita in barca. Non osservano alcun indirizzo scientifico e rispettano una sola religione: monetizzare, monetizzare tutto e subito. Prima che il turismo, quello d'oro, passi."

La base americana per sommergibili nucleari

Giriamo su Cala Francese. Dall'alto sembra uguale alla nostra baia dei pirati. Tailé spegne il motore del cinquantino. Un turista, nel dirupo, esclama "Ostrega!" Mi affaccio, condivido. C'è un gabbiano corso che plana sui binari abbandonati della cava, imbocca il mare, attraversa l'onda con l'argento nel becco. Ma qui tutto è argento, il granito e il pesce, la montagna e la luce, e i miei capelli che le tue mani accarezzano. "Non sei cambiato", menti. Ma è una bugia che consola. "Non guardare", mi copri gli occhi. Stanno ristrutturando le vecchie case dei minatori.

"Non ti arrabbi se ti dico una cosa? Stasera ero già invitata a cena. Dai, mi accompagni? Non fare quella faccia, mica ho detto chi sei. Ti chiami Aldo. Abbiamo fatto Lettere a Roma insieme. E poi non devi preoccuparti, è gente di sinistra".

Sei proprio rimasta una bambina. Torniamo in paese parlando degli americani. "Ormai sono più di cinquemila, tra militari e civili, praticamente la metà dei maddalenini."

"Ma la base Nato, almeno, offre lavoro?"

"Centocinquanta posti, una presa in giro. Il resto del personale è americano, quindi extracomunitario. Bossi e Fini la faranno rispettare anche qui la loro legge? Sai Jack, dopo l'11 Settembre la base è in forte espansione. Oggi è l'unica del Mediterraneo per

Lettere dal Silenzio

Jack Folla

l'assistenza ai sommergibili a testata nucleare (in media il turnover per la manutenzione è di un sommergibile al giorno).

L'isola di Santo Stefano, che ospita la nave officina, era stata sempre designata con il termine giuridico di 'Approdo', ora il termine è diventato 'Base', senza alcuna rettifica del Parlamento. "Non mi chiamo Bruce Springsteen, io sono un italiano, questa terra è la mia terra. Nessun presidente del Consiglio ha una delega in bianco per vendere agli stranieri casa mia. E comunque abbiamo il diritto di sapere in cambio di cosa. Tailé alza la voce perché si è levato il maestrale. Ha indossato lo stesso profumo di salmastro e di mirto della prima vacanza in cui, conclusi gli acchiapparelli infantili, trascorremmo un'estate pirata da adolescenti.

Le ricordo del suo mantello fucsia da "principessa negra" e le cingo i fianchi, il vespino sbanda un poco, rallenta, la Sardegna si ferma in un tramonto senza età. Se la polizia ci bloccasse, sai che sterminio di punti sulle patenti. In quattro a bordo: lei, io, e i ragazzetti sardi che siamo stati. Disseminate sui versanti delle colline, acquattate alla parete di roccia, di fronte a uno dei panorami più struggenti della terra, osservo parecchie roulotte senza vita, seminascode da stuoi o tendaggi, sembrano abbandonate da un turista tedesco distratto, o da una famiglia norvegese fuggita dopo la telefonata che li avvertiva che la casa di Oslo era in fiamme.

"Ma di chi sono?" le chiedo sbalordito, perché ogni roulotte abbandonata dispone di un giardino curatissimo e recintato da reti e cancelli.

"Sono il riassunto legale delle ville abusive del futuro", spiega la maddalenina dai capelli rossi, con ironia amara. "Si compra mezz'ettaro di terra riasa, sassi e sabbia, per il poco che vale un terreno non edificabile. E ci piazziamo una roulotte. La lasci lì per qualche anno, finché non se l'inghiotte il paesaggio, meglio se con una stuoia davanti, a preparare gli occhi al cemento. Intanto lavori al giardino, pianti l'olivo, fai macchia. D'improvviso, una notte, tiri su dal verde le pareti, e ci vai ad abitare come se campassi lì da cent'anni."

"E nessuno dice niente?"

"Conosco un assessore che fece lo stesso."

Tailé mi indica l'isoletta di Santo Stefano. La Maddalena a stelle e strisce proprio non le va giù. "Quando esce l'articolo?" si gira, e mi guarda senza mollare. "La stradaaa!" grido ed evitiamo di suicidarci nel baratro blu.

"Scusa se insisto. Ma farlo sapere è importante. Sai come mi chiamano qui? La rossa rompicoglioni."

"Ne conosco un'altra, ma sta alla procura di Milano."

Anche Tailé la conosce. Dice che è amica di quelli da cui andiamo stasera. Milanese-maddalenini-di-sinistra. Ne parla bene, mi fa nomi importanti, mi prospetta una serata intelligente. E io ci casco.

"Non capiscono che se rompo, rompo per i nostri figli", riprende con la sua voce febbrile. "Perché non debbono vedere la Sardegna che abbiamo visto noi?"

Menomale che non ho figli. Mi sentirei di averli rapinati. Siamo tutti responsabili: la colpa è sempre collettiva. E chi dice "Io non

c'ero" è uno stronzo. C'eravamo, e stavamo zitti. "Scriverò il tuo articolo", le assicuro. Anche se non mi giustificherà.

Sei chilometri di gallerie per stivare le scorie?

In paese hanno acceso le luci e c'è un traffico della malora. Un signore in barba e cachemire turchese scende felpato dal suo veliero. Ha le Tod's legate al collo come due campanacci e una mazzetta di quotidiani sotto il braccio. Riconosco la goccia rossa de L'Unità. Se questa mucca sacra di sinistra viene alla cena, sai che serata. Profezia autoavverante: non mancherà. Ma si divorerà una ricciola da solo, muggendo flebile tutte le volte che le tette diciottenni della figlia della padrona di casa si curveranno sul buffet. Una scena di una tristezza bestiale. Se fosse stato di destra, almeno, le avrebbe toccato il culo. Disdicevole, ma un segno di vita.

La vespetta si ferma all'enoteca. Comprò la bottiglia di rito. All'uscita guardo due baldi marines attraversare la folla che si struscia sul corso. "In che rapporto sono i sardi con gli americani?" Le lentiggini si contraggono sotto le prime rughe degli occhi: "Ma quale rapporto? Non si guardano in faccia. È la consegna della base militare. Colonizzazione senza promiscuità, dura e pura. Altrimenti, se nasce un creaturino 'nirò 'nirò, come lo giustifichi lo Stato nello Stato?"

Sul viottolo sterrato che porta al Calvario, capelli rossi non sta zitta un minuto. Se parlasse di sé la strozzerei con la cinghia della sua borsetta, ma è a noi che pensa, non solo ai sardi, a tutti gli italiani, e vorrebbe che lo scrivessi al Presidente Ciampi, e si sogna un numero speciale de L'Unità coi quattro mori sulla testata, e ogni tanto il vespino traballa perché mi acciuffa, ribalda, la mano, e a me il cuore fa "glu" come quando diceva "Mio prode". Racconta che l'isola di Santo Stefano (oggi Stati Uniti d'America) è stata scavata nella metà orientale del suo territorio:

"Ma ti rendi conto, Jack? All'interno ci sono sei chilometri di gallerie, ufficialmente servono per lo stivaggio delle munizioni. La mia ipotesi è che in quelle gallerie si nasconde anche uno stivaggio per le famose scorie. Sta di fatto che il fondale che da Santo Stefano va verso Caprera, è morto. Secondo i biologi è una asfissia da metalli pesanti. Le rilevazioni ufficiali di radioattività fatte e divulgate dagli stessi americani parlano di 'valori normali'. Ma la provincia di Sassari, guardacaso, ha una delle più alte incidenze di tumori neoplastici d'Italia."

Siamo in cima al promontorio. Il cielo colore del bronzo, le rocce rosa. Il mare si è alzato. Un gommone rientra a manetta nell'insenatura. Le ragazze strillano e cantano Ramazzotti per tacitare la paura. Da queste parti, il mare cambia opinione all'improvviso. Mai contraddirlo.

"Quella laggiù è Spargi, ci vive un mio amico del Nord che quando parla di sé dice 'Noi sardi', ma almeno lui la rispetta. Si è sposato una cagliaritano e si è trasferito in Sardegna. È sta impiantando la stessa qualità di vitigni che coltivavano gli antichi romani. Anche a lui, qui, lo detestano. Compresi gli amici di stasera."

"E perché mai?"

"Per invidia. La sua è l'unica casa di Spargi, anche se, dopo millenni, lo resterà per poco. Lui le ha fatto la corte come Petrarca a Laura, era di due vecchietti. E un giorno è riuscito a strapparli un contratto d'affitto per 99 anni."

"Ha figli?"

"No."

"Allora non avrà nemmeno il rimpianto del futuro."

Puffi di sinistra sul mare tradito

Alle mie spalle sale un brivido di brezza e di Gershwin: "Porgy and Bess", opera negra. Principessa mi precede sulle scale scavate nella roccia. Sento che dice "La nuova Base di Santo Stefano disporrà di 52.000 nuovi metri cubi di cemento (due volte 'armato'). Nasceranno in riva al nostro mare tradito. Nel progetto i volumi indicano: ristoranti, agenzia di viaggi, docce per i militari, centro fitness." Ormai non l'ascolto più. Il colpo gobbo me l'ha inferto questo bunker di cemento armato blu cadavere (per asfissia o annegamento) che con il suo secondino viola ematoma, una montagna di metri cubi di guardia carceraria più in là, massacrano il panorama con due manganellate di cattivo gusto Anni Sessanta. La padrona di casa è la matita che li disegnò.

All'ingresso filippini in giacca bianca tossiscono nella nebbia bolente, arrostando un'infilata di ricciole da fare impallidire "Squarcio", il pescatore di frodo maddalenino (Gian Maria Volonté) dell'omonimo film di Solinas. Invoco i loro nomi, Gian Maria, Franco, Squarcio, perché mi sento perduto su questa arrogante terrazza lambita dalla risacca, e anche la rossa sembra già gridarmi "Salvamiii" (Tailé, ma perché lo fai, come cantava Masini?).

Il famoso 'columnist' di Repubblica, proprietario del bunker attiguo (lo rilevò da un tangentomane fallito) sta tenendo banco. Non sono mai stato a casa Elkann-Agnelli ma qui si parla con lo stesso birignao. Sostiene che l'economia italiana è allo sbaraglio, e il risparmio in fuga, ma lo dice con la bocca piena di soldi e l'ineffabile sadismo di un banchiere straniero. Riscuote complicità ammirate e gli sguardi lunghi delle mogli degli altri, quelli che di miliardi ne hanno ammonticchiati di meno.

Poi, sgranocchiando un'oliva ripiena, grande come un uovo d'anatra, il papa della finanza di sinistra attacca il suo cavallo da battaglia: lo scempio edilizio della Maddalena. Tutti annuiscono gravi, tutte vittime, tutti scandalizzati, tutti scrutano l'occhio pesto del mare all'orizzonte, in attesa che spunti Prodi a soccorrerli, mai nessuno che si giri alle spalle ammettendo: "Questo bunker l'abbiamo fatto noi, i Berlusconi di sinistra, la razza padrona peggiore."

Basta così fratelli, non ho cuore. Oltretutto sto imboccando la decima cartella e vi saranno già venuti gli occhi a palla come le rane.

La Sardegna mi ha guardato arrossendo per tutta la cena.

A sinistra, in quella casa, c'erano solo le forchette.

Mi sono svegliato di soprassalto nella piccola stanza di Tailé con la finestra sul porto. Penso di aver gridato, perché lei mi ha detto: "Non è nulla, Jack, stavi dormendo."

Adesso è l'alba di martedì e fra un'ora ho il vaporetto.

Ricordo che ho sognato un branco di ricciole che si divoravano dei puffi di sinistra. Ricordo di aver sognato il presidente Ciampi che spiegava al telegiornale come stanno esattamente le cose alla base USA della Maddalena.

E poi tu mi hai accarezzato non solo i capelli, perché, all'improvviso, eravamo diventati adulti. Meno puri di questo mare, ma più incazzati di lui in inverno.

E ci siamo consolati. Ma rassegnati mai.

Fratelli. Presidente.

www.jackfolla.it

www.unita.it

www.diegocugia.com

www.jackfolla.splinder.it

le TV del PADRONE

Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo, la giornalista che dalla prima pagina dell'Unità con graffiante ironia osserva il mondo delle televisioni



in edicola con **l'Unità** 3,10 euro in più

*E tramonta questo giorno in arancione
e si gonfia di ricordi che non sai
mi piace restar qui sullo stradone
impolverato, se tu vuoi andare, vai...
e vai che io sto qui e aspetto Bartali...*

Paolo Conte

MICHELE STRANIERO, QUANDO LA MILITANZA SI FACEVA IN MUSICA

Piero Santi

Qualche anno fa veniva pubblicato il libro *Cantacronache. Un'avventura politico-musicale degli anni cinquanta*. Una dettagliata introduzione, gli appunti e la memoria di quegli anni. Poi quasi tutti i testi delle canzoni e addirittura molti spartiti. Materiale rarissimo. Per non dire delle ventitré, fondamentali registrazioni contenute nel cd allegato: introvabili da decenni. Sarà ancora reperibile? Chissà. Certo è che si tratta di un lavoro dal valore assoluto, la rara possibilità di entrare direttamente in contatto con quelle che sono state indiscutibilmente le radici della migliore canzone d'autore italiana, da allora e per sempre refrattaria alle assillanti costrizioni del mercato, letteraria ma con l'ambizione di essere (perché no) anche popolare, insofferente alle stucchevoli convenzioni sanremesi, irriducibilmente anticonformista,

con il baricentro fortemente sbilanciato a sinistra.

Adesso se ne può tornare a parlare, con cognizione di causa, grazie a questa biografia di Michele Straniero, uno dei principali animatori di quella stagione, infaticabile cronista, colto saggista, scrupoloso etnomusicologo, dispensatore di preziosi consigli a chiunque gli chiedesse lumi in materia fino alla prematura scomparsa avvenuta nel dicembre del 2000. Premio Tenco come «Operatore culturale dell'anno» nel 1975, figura insostituibile nella scena italiana legata alla pratica creativa della canzone popolare e politica, era egli stesso un cantautore e persino prolifico. Anche se da tempo non incideva più, esistono almeno una trentina, fra dischi e nastri, dove lo si sente eseguire, composto e intonatissimo, canzoni sue e di altri.

Il libro è diviso in due parti, una separazione definita

nettamente a partire proprio dall'impaginazione. Esattamente fra la prima e la seconda è stata inserita una bella serie di fotografie, rigorosamente in bianco e nero, che mostrano Straniero e compagni ritratti in varie situazioni. Splendidamente emblematico lo scatto fatto, nel 1966, alla redazione del *Nuovo Canzoniere Italiano* «al lavoro» nel corso di una riunione. Le pose degli intervenuti, a dir poco informali, sono diventate lo «stile» di un certo ambiente movimentista-di sinistra che effettivamente è uso affrontare simili situazioni in maniera molto rilassata. Insomma, quei giovani ribelli ante litteram hanno fatto scuola anche in questo.

La prima parte è stata costruita dai due autori montando con discrezione le fonti alle quali hanno attinto limitandosi, da parte loro, ad un resoconto storicizzato

degli avvenimenti: i ragionamenti di Straniero stesso, le riflessioni che noti studiosi della materia hanno sviluppato su vari saggi e documenti, le testimonianze dirette dei protagonisti di allora militanti prima nel collettivo torinese Cantacronache e poi in quello milanese Nuovo Canzoniere Italiano. Nella seconda parte sono state trascritte le interviste fatte sull'argomento ad alcuni musicisti considerati, a ragione, gli eredi ideali della straordinaria lezione di Straniero, da quelli della primissima ora, come Giovanna Marini o Enzo Jannacci, fino alle ultime leve come 99 Posse o Mau Mau.

La rivolta in musica
di Giovanni Straniero e Mauro Barletta
Lindau pp. 172 euro 17

I grandi scrittori e l'Unità

il II° volume
da lunedì 18 agosto
in edicola con l'Unità
a € 3,30 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

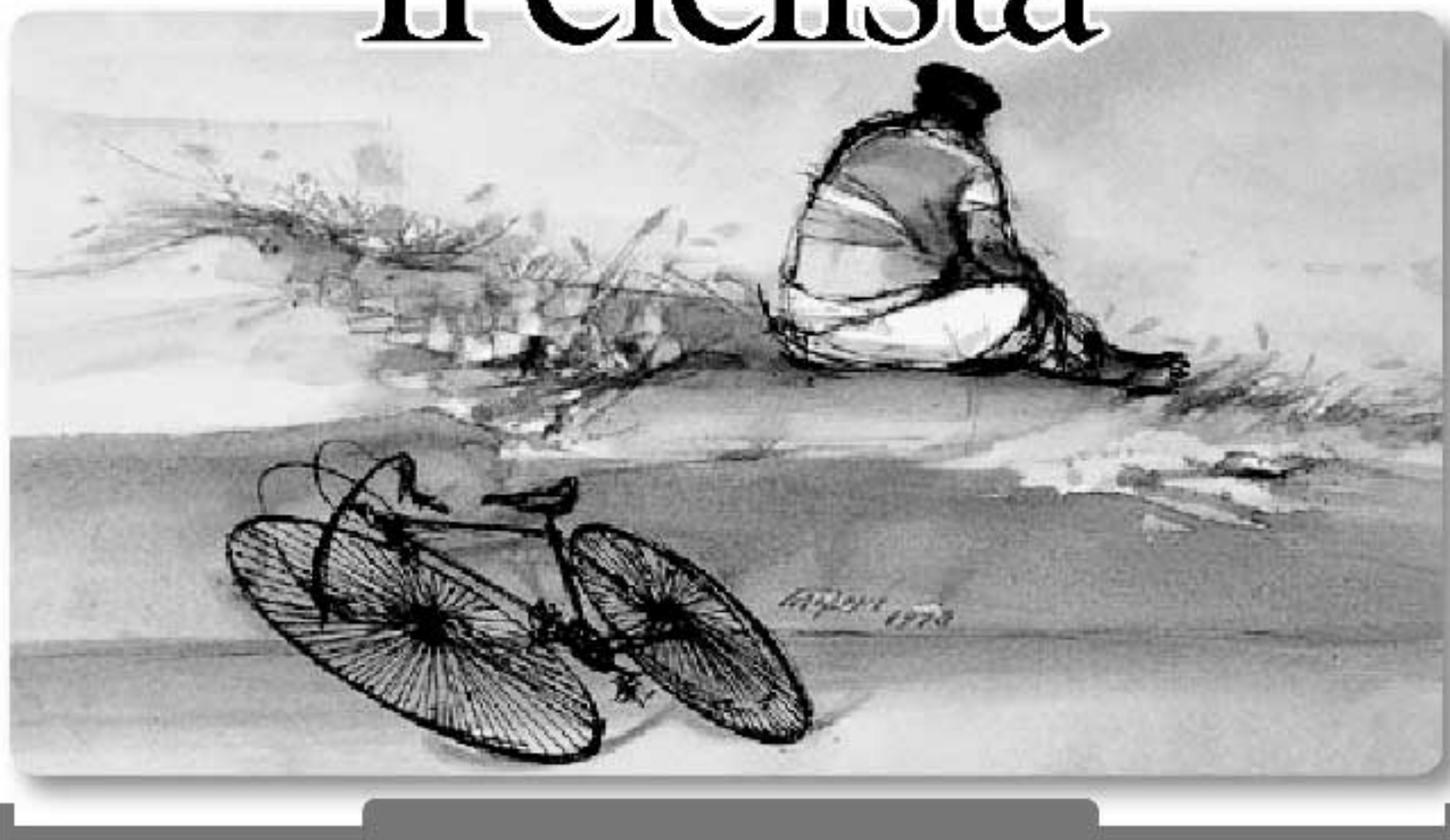
I grandi scrittori e l'Unità

il II° volume
da lunedì 18 agosto
in edicola con l'Unità
a € 3,30 in più

IL RACCONTO

Il ciclista

Un dipinto
di Federico Moroni



Silvano Agosti

arrancare a destra e sinistra su una bicicletta troppo grande per lui, affiancarsi al gruppo compatto dei girini, pian piano superarli e staccarsi da loro per quasi duecento metri e «guidare» la corsa fin verso il traguardo. La folla, stupita da tanta abilità, osservava ammutolita il guizzo della vecchia bicicletta da turismo che creava un distacco sempre più grande fra sé e il gruppo dei campioni.

Ma arrivato a pochi passi dal traguardo, il ragazzo fece una brusca frenata, inclinando la bicicletta fin quasi a poggiarla sull'asfalto e tranquillamente, senza quasi ansimare, sedette in attesa dei corridori. Un applauso salutò il suo arrivo alla sommità della collina. Tutti avevano avuto modo di constatare la straordinaria abilità del ragazzo e lui finalmente poteva vedere i ciclisti arrivare, come mai li aveva visti negli anni precedenti, perché la folla, per rendergli omaggio, non osava coprirgli la visuale.

I corridori lo superarono. Lui li aveva staccati di quasi tre minuti, in meno di due chilometri. Qualche campione si girò verso il ragazzo e gli fece un cenno di saluto. Dalla folla che si assiepeva ai bordi della strada uscì il padre del ragazzo. In silenzio si avvicinò e gli diede un sonoro ceffone, poi prese la bicicletta e se ne andò mormorando «Ti insegno io a prendere la roba che non è tua». Il ragazzo, con una guancia rossa di dolore e gli occhi pieni di lacrime continuava a sorridere, godendosi il proprio segreto, in certo modo incoraggiato e protetto dagli sguardi ammirati della gente. «Povero ragazzo, vedrai che te la procuriamo noi una bicicletta» disse il barbiere. «Potevi anche tagliare il traguardo, già che c'eri».

«No grazie» sussurrò il ragazzo e si allontanò, accompagnato da un altro applauso.

Così fu. Dopo qualche settimana arrivò al paese una bicicletta da corsa azzurra, luccicante.

«È tua» aveva mormorato con fierezza il barbiere.

Le ruote esili, slanciate e strette, il cambio cromato, la corona dei pedali impeccabile e la vernice nuova fiammante.

Il ragazzo quando la vide si mise a piangere e disse che era troppo bella, che lui non ci poteva salire perché altrimenti non sarebbe più sceso e sarebbe morto in sella di quello stupendo esemplare di bicicletta che i compaesani, con una silenziosa colletta, gli avevano procurato.

Sulla piazza del paese molti erano usciti dalle case e dai negozi per vedere la consegna della bicicletta. Il barbiere fece un cenno e poco a poco tutti tornarono nelle case e alle botteghe, lasciando il ragazzo solo, seduto davanti alla bicicletta, poggiata al grande platano nel centro della piazza. I genitori del ragazzo spiavano dalle persiane chiuse, ma lui non si muoveva, rimaneva immobile a pochi passi dalla bicicletta a bearsi in sguardi sempre più intimi e gioiosi.

Intanto tutti erano tornati chi alle faccende domestiche, chi nell'intimità delle case, chi al lavoro.

Il ragazzo rimase l'intera giornata a contemplare la bicicletta, poi, quando il crepuscolo lo avvertì che tra poco sarebbe scesa l'oscurità, finalmente osò avvicinarsi alla bicicletta e la toccò. Poi, spingendola con la mano sinistra al centro del manubrio, la sospinse fin verso casa e la fece

entrare con grazia, portandola nella camera da letto, dove rimase senza voler cenare, sveglio fino all'alba seguente.

Si alzò, mentre ancora tutti dormivano, montò in sella nella piazza deserta e si avviò verso «lo stradone». Sentiva l'aria frizzante del mattino carezzargli il volto e man mano che prendeva confidenza con la bicicletta gli cresceva dentro la sensazione di volare.

Le gambe giravano da sole, sempre più rapide e gli alberi gli sfrecciavano accanto come ombre che fuggivano in direzione opposta. Vedeva, col capo chino, l'asfalto correre sotto le ruote e divenire quasi bianco per via del sole e della straordinaria velocità.

Ogni giorno il ragazzo si svegliava all'alba e se ne andava sulla strada asfaltata.

Le sue gambe portavano la bicicletta a velocità mai viste e i contadini, dall'alto dei carri, incrociandolo si toccavano il cappello, vedeva, intento com'era a inebriarsi di quel correre spietato, oltre qualsiasi prevedibile avversario.

Un bel giorno il barbiere gli portò a casa un numero disegnato su un quadratino di stoffa, un bel 23 rosso scarlato, una maglietta e dei pantaloncini regolamentari da ciclista e perfino delle scarpette di cuoio dalla punta aguzza.

«Sei iscritto alla corsa regionale di domenica». Disse poggiando sul tavolo della cucina il numero, la maglietta azzurra e tutto il resto.

La domenica successiva gli uomini del paese, con carri e vecchie automobili o chi in bici o a piedi, accompagnarono il ragazzo alla partenza. La corsa passava da tutti i paesi della pianura partendo dal capoluogo per poi tornare al traguardo di partenza.

Il ragazzo era sicuramente il più giovane e sulla bicicletta azzurra faceva bella mostra di sé.

Strinse molte mani, poi finalmente partì con tutti gli altri e immediatamente si vide la sua sagoma ondeggiante staccarsi dal gruppo e maturare un vantaggio sempre più grande, tanto che, dopo una ventina di chilometri già se ne andava tutto solo con un vantaggio sugli altri di almeno cinque minuti.

E il vantaggio crebbe a dismisura nelle tre ore seguenti tanto che, a metà del percorso era salito a ben trenta minuti.

La folla lungo tutto il percorso era in delirio e non capiva come fosse possibile che quel ragazzino magrolino e sorridente potesse compiere un'impresa tanto grande.

E ancor meno fu possibile capire quando si calcolò che il ragazzo dopo sei ore di gara, stava avvicinandosi al traguardo con quasi un'ora di vantaggio su tutti gli altri.

A memoria d'uomo un'impresa del genere non si era mai compiuta. Quando il ragazzo si avvicinò al traguardo, a pochi metri dalla striscia a scacchi bianchi e neri, tuttavia, proprio come era accaduto la prima volta con la bicicletta del padre, il ragazzo fece una brusca frenata e si fermò esattamente a un metro dal traguardo.

Poggia la bicicletta alle transenne che chiudevano la strada e si sedette in attesa degli altri.

Per tutta quella lunga ora la gente, il barbiere che lo aveva atteso, i suoi stessi genitori, cercarono di convincere il ragazzo a tagliare il traguardo. Ma neppure quando si vide il gruppo dei ciclisti uscire

dall'ultima curva prima del rettilineo, il ragazzo si mosse.

Continuò tranquillo a sorridere e a lanciare ogni tanto uno sguardo fiero alla sua bicicletta.

I tecnici venuti dalla città per studiare la corsa, decretarono che un ciclista dotato come quel ragazzo non era mai nato prima di allora e che bisognava trattarlo con cura, tanto era prezioso e che sicuramente sarebbe diventato campione del mondo.

Infatti, a soli sedici anni, il ragazzo si lasciò convincere e partecipò ai campionati mondiali.

«Questa volta devi promettere che glielo fai tagliare il traguardo a questa bella bici che ti abbiamo regalato».

Il ragazzo promise annuendo in silenzio e si dispose a partire.

Le radio e le televisioni di tutto il mondo trasmettevano la gara e ben tre elicotteri si affiancarono quasi subito al ragazzo che, nei primi cinque chilometri, aveva già sugli altri un vantaggio di un minuto.

La sua bicicletta azzurra sfrecciava sempre più veloce e il ragazzo stringeva così forte il manubrio che il suo busto sembrava immobile, mentre le gambe giravano vorticosamente.

Era impossibile vederle. Si scorgeva solo una scia biancastra e circolare, disegnare una sorta di turbine intorno ai pedali.

A metà giornata il vantaggio del ragazzo sugli altri concorrenti era di una quarantina di minuti. Mai accaduto prima nella storia del ciclismo. Le emittenti di tutto il mondo avevano diffuso la notizia e, tranne i ciechi, i neonati e i moribondi, gli occhi di gran parte dell'umanità erano puntati sugli schermi televisivi.

La minuscola sagoma del ragazzo percorreva saettante strade e salite, discese e spiazzi in una corsa trionfale, celebrata da inesauribili applausi. Una ripresa dal satellite evidenziò che il vantaggio di circa un'ora che il ragazzo aveva maturato sugli altri corridori, copriva un tratto di quasi cinquanta chilometri.

I commentatori della gara avevano esposto in tutte le lingue del mondo il dubbio che qualcosa di speciale dovesse comunque accadere.

Alcuni avevano raccontato con dovizia di particolari il bizzarro comportamento del ragazzo durante la sua prima corsa.

Infatti, quando arrivò a circa un metro dal traguardo, con un guizzo il ragazzo si sfilò la bicicletta dalle gambe e si sedette accanto alla scacchiera bianca e nera dell'arrivo, a circa un metro dalla linea ufficiale che lo avrebbe incoronato campione del mondo.

Intanto la bicicletta, dopo aver tagliato il traguardo, andava sola, tra gli applausi della gente, miracolosamente in equilibrio al centro della strada.

Il ragazzo, col viso sorridente la guardava procedere, luccicante e intatta, come l'aveva vista la prima volta.

Non staccò lo sguardo neppure quando, giunta alla lunga discesa che conduceva alle rive del lago, la bicicletta aumentò sensibilmente la velocità, tanto che i pedali incominciarono a ruotare e lui, ciclista invisibile, campione dei campioni, giunto alla massima velocità fino al bordo dell'acqua, immaginò di spiccare, con la sua bicicletta azzurra, un salto elegante e ampio, al centro dello specchio d'acqua, immergendosi per sempre sul fondo solenne del lago.

A pochi metri dalla striscia a scacchi bianchi e neri del traguardo, fece una frenata, si fermò, poggiò la bicicletta e si sedette in attesa degli altri

L'intero paese era in subbuglio ogni volta che sullo «stradone», passavano i ciclisti del giro d'Italia. Era la sola strada asfaltata della zona. Fin da bambino aveva assistito al rito della corsa, sognando di crescere, per provare anche lui l'emozione di gettare un secchio d'acqua sul corridore preferito e incoraggiarlo a voce alta nello sforzo di quella terribile salita che s'inerpicava in tornanti crudeli, fino al paese.

I corridori sfrecciavano rapidissimi. Lo stupivano quelle loro gambe lisce, accuratamente depilate, luccicanti al sole, intrise com'erano d'olio di canfora, l'olio aromatico e denso preferito dai massaggiatori. Rimaneva con i grandi aspettando, sul ciglio della strada, sotto il sole, per ore e ore. Gli uomini discutevano le varie ipotesi di svolgimento della corsa e le donne andavano e venivano coi fiaschi del vino.

Poi d'improvviso un grido serpeggiava annunciando l'arrivo di uno e più ciclisti, o talvolta di uno sciame che li comprendeva tutti e allora qualcuno gridava «Sono in gruppo, sono in gruppo».

La nube fruscante delle biciclette costringeva via via la folla ai margini della strada, disegnando coi loro volti vere e proprie onde, i cui sorrisi costituivano la schiuma d'un biancore assoluto.

In fondo c'era ben poco da vedere. La velocità sostenuta dei ciclisti, impediva di riconoscerli e tutto durava pochi secondi, per lui che era bambino, la sola possibilità di vedere almeno le ruote, era di infilarsi tra le gambe dei grandi e spiare di là sotto, la striscia assoluta dell'asfalto. Aveva quattordici anni appena compiuti, quando, avvicinandosi il giorno in cui il giro d'Italia sarebbe passato dal paese, decise di inforcare la bicicletta del padre e seguire i ciclisti almeno in quel tratto solitario di strada che, dopo il ponte, portava fino al Santuario. Un paio di chilometri che culminavano in un traguardo a scacchi neri e bianchi, disegnato proprio sulla sommità della collina. Il ciclista che lo ritagliava per primo vinceva una coppa speciale, esposta ormai da alcuni mesi nel bar del paese.

Su quel tratto ai bordi della strada non c'era mai nessuno, perché anni prima vi era morta una ragazzina, travolta da una motocicletta del seguito.

Seduto nell'erba per non farsi scorgere né da vicino né da lontano, con la bicicletta del padre infilata tra i cespugli, vedeva la folla nell'attesa dei ciclisti, passeggiare in su e in giù, liberamente, al centro della strada. C'era anche la fisarmonica del falegname che vagava tra polke e valzer e qualcuno ballava. Il vicesindaco col megafono dava le ultime notizie sui corridori sentite alla radio e il rumore sgraziato e deforme della sua voce si espandeva in tutta la valle.

Il tramestio e il vociare sguaiato della gente azzittivano gli uccelli, tanto che quando qualcuno gridava «Eccoli, eccoli», tutti, tacendo di colpo, producevano un silenzio innaturale e vasto, tagliato solo dal sibilo delle ruote che sfioravano l'aria e dall'ansimare dei corridori curvi sulle biciclette.

Di colpo il ragazzo uscì allo scoperto spingendo la bicicletta fin sulla strada, saltando a cavalcioni con grande abilità. Avvertiva un frizzante formicolio nelle gambe e il desiderio irresistibile di affiancarsi al gruppo dei corridori.

Così fece.

Certo era buffo vedere un ragazzino

Aveva quattordici anni quando avvicinandosi il giorno in cui il Giro d'Italia sarebbe passato dal paese, decise di inforcare la bicicletta...

”

MONTEMAGGIO

UNA STORIA PARTIGIANA

TREDICESIMA PUNTATA

Soggetto, Sceneggiatura e Disegni
SERGIO STAINO
Basato su testimonianze dell'epoca e sulle memorie di
VITTORIO MEONI
Art director: MICHELE STAINO
Assistente: GIACOMO COLIVICCHI
Foto di STEFANO GIRALDI



tutto

MORTO LEV KERBEL, SCULTORE «UFFICIALE» DI MARX E DI LENIN
È morto a Mosca, a 85 anni, lo scultore Lev Kerbel, per decenni artista ufficiale sovietico e autore di numerosi monumenti in stile real socialista. Nato esattamente il giorno della rivoluzione bolscevica (il 7 novembre 1917) si era dedicato, fin da giovane, alla scultura e alla pittura. Autore di innumerevoli statue e bassorilievi di Lenin e di busti di Karl Marx, Kerbel è stato anche autore di ritratti di cosmonauti, artisti e uomini politici. Dopo la caduta del comunismo, aveva cambiato aggiornato il suo stile, continuando a lavorare malgrado l'età avanzata. Suo il monumento in memoria dei marinai deceduti nell'affondamento del sottomarino Kursk a Mosca.

saggi

SCRITTORI D'EMILIA, DI ROMAGNA E DEL MONDO

Roberto Carnero

Ci sono luoghi del nostro Paese che, letterariamente parlando, appaiono più fecondi di altri. L'Emilia e la Romagna vanno senz'altro annoverate tra le zone d'Italia che nell'ultimo secolo si sono dimostrate più ricche di scrittori interessanti. Possiamo segnalare autori la cui fortuna critica si è svolta all'insegna di un'insanabile minorità - come Arturo Loria, Antonio Delfini, Silvio D'Arzo, Guido Cavani, Mario Colombi Guidotti, Dante Arfelli (a rivendere la memoria del quale è giunto inaspettatamente il romanzo di Paolo Crepet, *La ragione dei sentimenti*, Einaudi) - ma anche bestselleristi quali Cesare Zavattini e Giovanni Guareschi e, in anni più recenti, Gianni Celati (nativo di Sondrio, ma presto naturalizzato bolognese, prima di partire per l'Inghilterra) e Pier Vittorio Tondelli.

Due saggi usciti presso le edizioni Diabasis contribuiscono a rileggere questo territorio letterario e i suoi narratori: *Il sosia di Providence* di Alberto Bertoni (pagine 192, euro 12,00) e *Atlante delle derive* di Giulio Iacoli (pagine 168, euro 13,00). I due libri inducono a compiere alcune riflessioni che esulano dallo specifico geografico da essi considerato. C'è da interrogarsi innanzitutto sul senso di questo radicamento di alcuni scrittori alla propria terra. A tutta prima verrebbe da pensare che un tale atteggiamento conduca a un isolamento di tipo provinciale, a un'autarchica chiusura nei confronti dell'esterno. Eppure Guareschi, che racconta la saga di un parroco democristiano e di un sindaco comunista in un paesino agricolo della Bassa Padana negli anni del secondo dopoguerra, è tradotto

e apprezzato in tutto il mondo. Silvio D'Arzo, il quale nella sua breve esistenza non uscì quasi mai dalla natia Reggio Emilia, leggeva gli scrittori inglesi e americani, creandosi un immaginario che, a contatto con le suggestioni che gli provenivano dalla cultura e dal folklore locale, avrebbe dato origine ad esiti narrativi dei più originali. Per non parlare di Tondelli, autore di culto, dagli anni Ottanta a tutt'oggi, ormai per almeno due generazioni di lettori. Lasciata la natia Correggio in cerca di un'aria più europea, vi fece ritorno negli ultimi anni della sua vita, a livello sia biografico sia letterario, come mostra l'ultimo romanzo, lo struggente *Camere separate*.

In che relazione stanno, dunque, queste due dimensioni, quella locale e quella mondiale? È una sor-

ta di vocazione «global» (per usare una parola di moda in ambito socio-economico: «globale» più «locale») della nostra migliore narrativa. Nel momento in cui ci si apre verso l'esterno alla ricerca di esperienze meno limitate e più stimolanti, si percepisce l'esigenza di un bilanciamento, di una compensazione.

Allora il luogo d'origine (il «natio borgo selvaggio» di leopardiana memoria), prima percepito come carcere da cui evadere attraverso i viaggi e le letture, diventa un'insostituibile metafora per parlare di sé e della propria storia. E l'operazione, a questo punto, funziona lì, ma funziona perfettamente anche fuori. Come tutti gli autori che abbiamo citato sopra dimostrano in maniera evidente, ciascuno nel suo specifico.

Stilton, un topo da milioni di copie

È un fenomeno dell'editoria per ragazzi: oltre 40 titoli, gadget, promozioni e forse un film

Vichi De Marchi

Aggiugno, durante un'audizione parlamentare sulla promozione del libro e la lettura, il direttore dell'Associazione italiana editori, Ivan Cecchini, aveva cancellato, con poche frasi, ogni speranza. In Italia i lettori diminuiscono. Il fenomeno, lungi dall'essere un retaggio della vecchia Italia, è un regalo della modernità. In due anni è sparito l'8 per cento dei consumatori di libri e - fatto ancora più grave - cominciano a cedere i ragazzini, tradizionali lettori forti con percentuali che superavano il 70 per cento. Anche loro mostrano segni di disaffezione e si preparano ad un futuro adulto da non lettori.

Tra i pochi fenomeni di lettura di massa resiste, però, Geronimo Stilton, topo giornalista, dal tratto umano, che dirige con humor e passione *L'Eco del roditore*, il più diffuso quotidiano di Topazia, capitale dell'isola dei topi fatta a forma di formaggio.

Il personaggio è divertente ma non certo esplosivo, più rassicurante che originale, dai tratti più «nonneschi» che giovanilistici. Eppure il suo successo è così travolgente da aver fatto la fortuna della casa editrice Piemme - Il Battello a Vapore, acquistata a suon di milioni (oltre 14 milioni di euro per il 70 per cento della proprietà), lo scorso mese, dalla Arnoldo Mondadori che si ingloba, così, un'altra non trascurabile fetta del mercato del libro per ragazzi.

Le storie di Geronimo Stilton hanno venduto oltre due milioni e mezzo di copie dal 2.000, anno di nascita del roditore-giornalista, ad oggi. Con 40 titoli all'attivo, risulta essere uno dei personaggi più tradotti all'estero. I suoi diritti sono stati venduti ovunque con grandi editori all'inseguimento del fortunato personaggio made in Italy; dalla Bertelsmann-Random House per i paesi di lingua tedesca, a Planeta per i paesi di lingua spagnola all'anglosassone Scholastic mentre la Warner Bros si è aggiudicata i diritti cinematografici. Secondo i sondaggi della rivista *Liber*, la collana della Piemme che ospita il topo di successo, è in testa sia nei prestiti in biblioteca che negli acquisti in libreria. Notevole anche la sfilza di premi che si è aggiudicato Stilton, primo tra tutti il Children's eBook Award assegnatogli dalla Fiera internazionale del libro per Ragazzi di Bologna, edizione 2002.

Stilton, il cui nome evoca un formaggio inglese, agita i sonni d'Oltremare. La Gran Bretagna, patria della scrittrice J.K. Rowling, ha già deciso che il topo giornalista è la risposta italiana a Harry Potter anche se i fasti dell'uno sono ben distanti dai successi dell'altro. Eppure qualche somiglianza tra i due «casi letterari» esiste. Se non altro nel modo in cui il successo è stato creato, mescolando, in un mix sapiente, la capacità innata di un personaggio di suscitare i favori del pubblico con una intensa campagna di lancio.

Infatti, anche nel caso della Piemme, i primi vagiti letterari di Stilton sono stati accompagnati da numerosissime iniziative promozionali, con umani travestiti da topi, forniti di panciotti, occhiali e baffi, a girare come trottole per scuole e



Geronimo Stilton, il topo-giornalista protagonista di una fortunatissima serie di libri per ragazzi

Tra i titoli estivi per i lettori più giovani spicca anche una biografia di Peggy Guggenheim

Ma il dinosauro tira sempre

Dal giallo, al libro d'autore, dal grande cartonato al rapido tascabile: le librerie per ragazzi sono affollate di titoli e offerte per un lettore sempre più riotto ad abbandonarsi alla lettura. E visto che le più fedeli amanti del libro restano le ragazzine, una overdose di titoli è dedicata a loro. Mondadori manda in libreria una nuova collana al femminile scritta da una delle sue più collaudate scrittrici, Paola Zannoner: suo il personaggio di Mia, ragazzina dal piglio deciso e con sogni di infallibilità. Tra i titoli, *Mia e l'amuleto di Rha*.

Taglio classico e lettura al femminile per le avventure di una romantica bambina inglese scritte da Beatrice Solinas Donghi, Alice e le vecchie conoscenze, edito da Fabbri. Mentre una storia affascinante la dedica la casa editrice EL a Peggy Guggenheim, *Un'eredità ribelle*, la ricca americana orfana di un padre affondato nel Titanic e grande collezionista d'arte e d'amori.

Estate è tempo di giochi, di vacanze, di libertà dai compiti. Il libro serve anche a creare nuove occasioni di passatempo. *Giochi in viaggio* di Marsilio Parolini, San Paolo junior editore, può essere un perfetto alleato nei lunghi spostamenti. Serve invece l'acqua, il mare

o molta immaginazione acquatica per utilizzare *Giochi in immersione* progettato da Francesco Zuppa per Editoriale Scienza in collaborazione con il Wwf. Dai fossili ai travestimenti da dinosauri, il gioco per i piccoli è assicurato dai grandi predatori estinti in *A scuola di dinosauri*, di Mick Mannings e Brita Granstrom, anch'esso edito da Editoriale Scienza.

Dal gioco agli animali il passo è breve anche perché il mondo animale, in versione domestica o selvaggia, estinta o mitologica, è il grande protagonista dei libri per la prima e la seconda infanzia. *Elefante + elefante* - di Helme Heine (Salani editore) è una storia di cacche, pachidermi e numeri adatta ai piccolissimi e perfetta per capire la matematica. *Gli animali del futuro*, edito da Agostini, parla di evoluzione e prende spunto da una fortuna trasmissione inglese sull'argomento *Bestiaria* è un libro oggetto, con una storia che parla di solidarietà, edita da Orecchio acervo, raffinata e sperimentale casa editrice. Mentre è un mostro affascinante e gentile il protagonista di *Monster il mostro*, storia per piccoli di Ellen Blance e Ann Cook illustrata da un mito del libro per ragazzi, Quentin Blake: il testo composto da poche frasi è in italiano e inglese, adatto,

perciò, a chi vuole imparare qualche parola «foresta» senza fatica. Oppure si può optare per il libro d'artista *ABC semplice lezione di inglese* (Corraini editore), un alfabetiere scritto e disegnato nel 1960 per gli Usa.

Per i più piccoli: *Lupo lupo ma ci sei?* (Giunti), libro cartonato di Giusi Quarenghi e della bravissima illustratrice Giulia Orecchia dove il lupo aiuta a sconfiggere le paure. Emme edizioni continua a sfornare nuovi titoli della sua *Mucca Moka*, personaggio di grande successo inventato da Agostino Traini. Per chi ama stupire, *Manuale di piccolo circo* di Claudio Madia può aiutare nella pratica delle attività circensi (Feltrinelli Kids) mentre per gli amanti del giallo non c'è che l'imbarazzo della scelta. Possibili opzioni: il brivido in compagnia di Topolino con *Ciak si indaga* di Sandro Dazieri (Disney libri) o *Il rapimento di Thierry Lefevre* nella collana in giallo della Motta Junior.

Infine due consigli. Per chi ama i classici, Einaudi ragazzi ha appena ristampato *La guerra dei bottoni* di Louis Pergaud. Per chi ama il genere fantastico, il successo di stagione si intitola *Sigrid e i mondi perduti* di Serge Brussolo per Fannucci.

v.d.m.

«Flushed Away»: dall'attico alle fogne i topi animati tutti da ridere

Dici topo e pensi ai cartoon: scontato, visto che il topo per eccellenza, cioè Mickey Mouse, cioè Topolino, del cartoon è un po' il papà. Del resto i prolifici roditori hanno da sempre «infestato», non solo reti fognarie, cantine e soffitte abbandonate, ma un po' tutto il mondo dell'immaginario. Antonio Faeti, qualche anno fa, nel suo «In trappola col topo» aveva dottamente ricostruito i lunghi e complessi rapporti fra uomini e topi. Tornando ai cartoon, Topolino ha dato vita ad una vera e propria dinastia di topi animati, deuteragonisti, ovviamente dei classici gatti: basta pensare a fortunate serie come Tom&Jerry, Jinxie, Pinxie e Dixie o ai più recenti Fievel e Stuart Little (ma quest'ultimo è una pura creatura virtuale). Avrà per protagonisti i topi anche il prossimo lungometraggio animato della Aardman Animation (lo studio inglese specializzato nell'animazione di pupazzi di plastilina, produttore della serie «Wallace & Gromit»). S'intitolerà ironicamente «Flushed Away», che in italiano, più o meno,

suonerebbe «scaricato via» (dove lo scarico allude a quello dello sciacquone del wc). La storia, infatti, racconta di un topo che abita in un lussuoso appartamento all'attico di un palazzo e che un bel giorno si ritrova «scaricato» giù dalle tubature. Disperato e alla ricerca di una via per tornare su, nella sua casa, farà amicizia con i suoi simili abitanti le fogne e finirà per innamorarsi di quel nuovo mondo. Prodotto dalla spielberghiana Dreamworks, che con la Aardman aveva già realizzato il fortunato «Galline in fuga», «Flushed Away» (il titolo lascia intuire una sarcastica allusione al cartoon, vincitore dell'Oscar 2003, di Hayao Miyazaki, in inglese intitolato «Spirited Away»), il lungometraggio animato, che dovrebbe uscire nel 2004, sarà diretto da Sam Fell e prodotto dal genicchio della Aardman, Peter Lord; e si avvarrà della sceneggiatura di due abili e puntute penne inglesi come Dick Clement e Ian LaFrenais. Si prevedono risate.

re. p.

librerie italiane. Un lancio che non ha badato a spese e che - se non fosse stato accompagnato dal successo - avrebbe rappresentato un vero salasso per la casa editrice.

Invece, i ragazzini hanno, rapidamente, scoperto e amato questo personaggio che - come Harry Potter - è un antieroe pieno di buoni sentimenti, rassicurante, politicamente correct, capace di piacere ai piccoli lettori ma anche a genitori e insegnanti.

Al sito www.geronimostilton.it arrivano ogni giorno tantissime lettere. Tutte ricevono risposta entro una settimana. Perché la casa editrice ha capito che, per molti ragazzini, Stilton è un confidente che li ha sedotti con la sua aria pacata e un po' demodé, la sua curiosità e quel tanto di imperfezione che lo rende un ibrido sospeso tra il mondo adulto e quello bambino.

Personaggio passpartout, Stilton

ha dimostrato di funzionare alla grande per raccontare barzellette, per parlare di pace o per svelare i segreti di Internet. Al punto che la provincia di Trento ha deciso di affidargli la spiegazione della sua speciale autonomia.

Il libro con il topo testimonial sarà sui banchi di scuola a settembre. Come per tutti i personaggi di successo, la versatilità è d'obbligo e il mercato non lascia tregua.

I grandi scrittori e l'Unità

a cura di Wladimiro Settemilli

Cesare Pavese, Romano Bilenchi, Italo Calvino, Piero Jahier, Francesco

Iovine, Luciana Peverelli,

Sibilla Aleramo, Renata

Viganò, Massimo

Bontempelli,

Alfonso Gatto,

Curzio

Malaparte,

Salvatore

Quasimodo,

Anna Maria

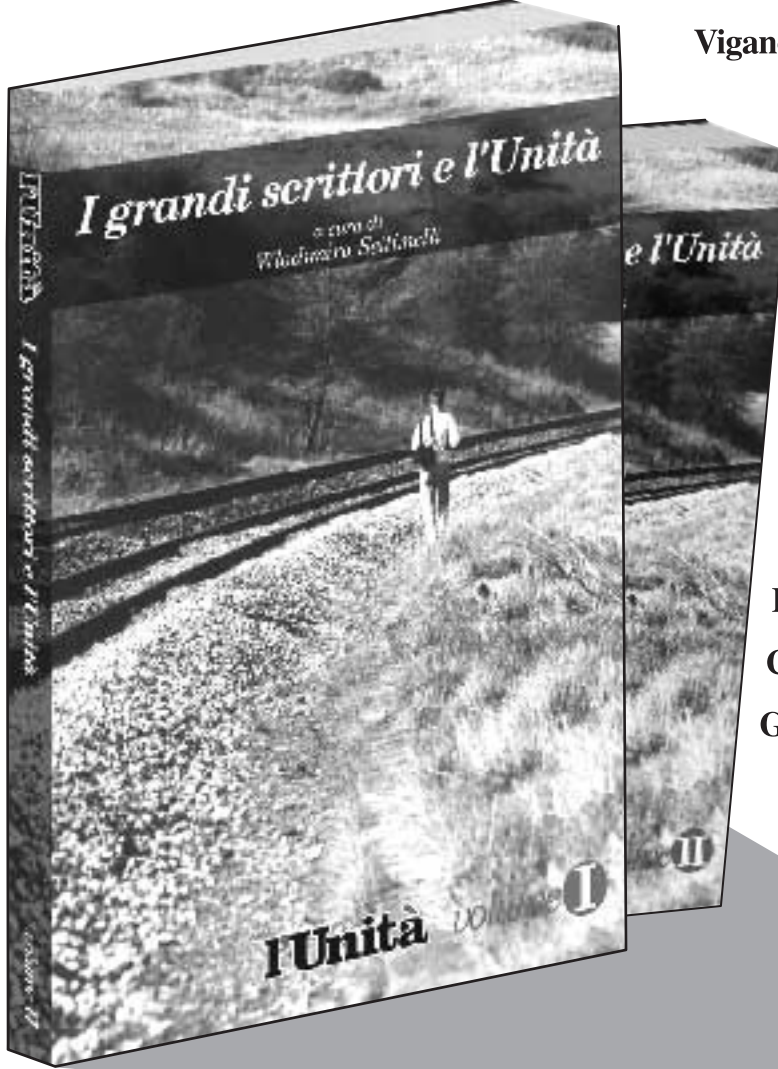
Ortese, Luciano

Bianciardi,

Carlo Bernari,

Gianni Rodari

volume I



il 1° volume
in edicola con **l'Unità** a € 3,30 in più

ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio la pagina su «la salute» oggi non esce. Ce ne scusiamo con i lettori.

La rivoluzione democratica in Brasile

Segue dalla prima

D'altro canto, alcuni dei più convinti oppositori del Partito dei lavoratori (Pt) e i difensori del neoliberalismo si dicono molto contenti. Ricoprono di elogi il governo, ironizzano sul passato atteggiamento radicale del Pt e cercano di dimostrare che hanno sempre avuto ragione. Il punto di partenza del mio ragionamento è il seguente: il governo Lula sta applicando delle politiche tradizionali per creare le condizioni oggettive - economiche e politiche - necessarie a cambiare il nostro modello di sviluppo. Questo cambiamento non comporta - vista l'attuale situazione internazionale - una rottura, ma solo una transizione. L'unica transizione possibile oltre alla rivoluzione richiede delle trattative interne ed esterne, in modo da creare una base sociale stabile per appoggiare il processo di cambiamento. Riteniamo che non basti convivere

con il mercato, ma che sia necessario analizzarlo in profondità per riuscire (a medio termine) a venire fuori dalla ragnatela di speculazioni che pervade l'economia brasiliana dall'epoca del governo di Collor de Melo (1990-92).

La strada da percorrere è difficile e impervia, ma esiste. Tuttavia, fino ad oggi nessun paese vi si è mai avventurato, per cui la prudenza consiglia di affrontare il dibattito al riguardo con una buona dose di umiltà.

Durante le grandi rivoluzioni del secolo scorso, il processo di accumulazione interna di capitale che rese possibile le grandi trasformazioni economiche si basò sulla nazionalizzazione del settore bancario e di quello industriale, ma presto queste risorse si esaurirono. In seguito, lo stato scelse di sfruttare spietatamente la forza lavoro del proletariato. Dopo, quando ormai aveva liquidato i medi e i grandi proprietari terrieri, sfruttò la manodopera dei contadini, requisendo loro le terre e pagando a

Il presidente Lula è stato attaccato da «amici» che all'inizio avevano appoggiato il suo progetto politico... La questione principale è avere una piattaforma produttiva portatrice di civiltà

TARSO GENRO*

un prezzo irrisorio i prodotti agricoli. È falso e inesatto dire che quelli che hanno pagato per lo sviluppo sono stati quelli più «in alto», visto che i pochi benefici finanziari rimasti hanno permesso allo Stato di continuare a funzionare soltanto qualche mese in più. Il capitalismo di Stato, e non il socialismo, andò a sostituire il feudalesimo cinese e l'appiccicosa società autocratica dell'antica Russia. Non è un caso che l'Unione Sovietica sia caduta «non con un rumore assordante, ma con un flebile gemito». La Cina ha abbandonato la rivoluzione per adottare il riformismo allo stato puro: integrazione nel mercato mondiale,

attenzione alla borsa valori, competitività globale che - stupore! - non si fonda soltanto sulle innovazioni tecnologiche, ma anche sullo sfruttamento brutale del plusvalore operaio, senza concedere in cambio libertà sindacali e politiche. Con queste osservazioni voglio dire che ci troviamo di fronte a una transizione atipica, in un momento critico per il modello neoliberalista ma non per la sopravvivenza del capitalismo. La nostra situazione è simile al periodo che segue una rivoluzione - nel senso delle vecchie rivoluzioni fallite del secolo scorso - e alle nostre spalle abbiamo l'esempio della Spagna, dove c'è stata una buona transizione in seguito a una dittatura. Noi

non possiamo né vogliamo militarizzare i sindacati, e crediamo che qualsiasi rottura del fronte a capo del Brasile, eletto a maggioranza parlamentare, sarebbe un atto irrisponsabile.

Per questo abbiamo il dovere di essere molto chiari: oggi in Brasile la questione è se abbiamo o no le condizioni per mettere in moto un modello con un alto tasso di crescita, basato su un settore produttivo capace di competere a scala globale e di crescere distribuendo il reddito nell'ambito di un regime democratico, con un ampio sistema di alleanze.

Quello che è in gioco in Brasile non è una transizione al socialismo o a una democrazia popola-

re. La nostra agenda è ben più modesta: vogliamo una piattaforma produttiva, portatrice di civiltà e di democrazia; vogliamo anche creare le condizioni per permettere alla gente di lottare per un nuovo socialismo, dando vita a una situazione in cui non sia possibile fare marcia indietro e tornare all'arretratezza e alla barbarie, come è successo in tutti i paesi che avevano sperimentato delle evoluzioni sfociate poi in dittature burocratiche (come il franchismo).

È questo quello che la Spagna ha fatto, pur in assenza di un patto sociale. I progressi avrebbero potuto essere anche maggiori se la sinistra marxista tradizionale non si fosse dissociata dalle trattative che non sono state portate a termine in maniera positiva sul piano economico, nonostante le importanti conquiste che i lavoratori e il settore medio sono riusciti a strappare durante il processo di negoziazione.

Queste conquiste hanno reso mi-

gliore la situazione della classe dei lavoratori e di quella media - di certo molto migliore di quella in cui vivono questi stessi settori in Brasile.

Se in termini sociali il governo di Lula riuscirà ad ottenere per i lavoratori e il settore medio delle conquiste simili a quelle ottenute durante la transizione in Spagna, assisteremo a una rivoluzione democratica in Brasile.

In Spagna la sinistra tradizionale, che è entrata a far parte della transizione con più del 20 per cento dei voti, ne è uscita completamente decimata, senza proposte, incapace di attirare la nuova società spagnola e, cosa ancora più grave, senza la possibilità di avere un altro Lula alla presidenza del partito.

** ministro per lo sviluppo economico e sociale, ex sindaco di Porto Alegre e membro della direzione nazionale del Partito dei lavoratori copyright Ips traduzione di Sara Bani*

Itaca di Claudio Fava

ARGENTINA, UN VOTO PER LA GIUSTIZIA

C'ero anch'io, qualche sera fa, al Congresso di Buenos Aires. In tribuna, tra il pubblico, ad assistere alle ultime battute del dibattito che ha preceduto lo storico voto di lunedì: l'abolizione delle leggi sull'impunità per i crimini della dittatura argentina. Molto è stato scritto sul valore di questo voto, sul significato che esso assume per gli argentini e per un'idea di giustizia che non riconosca accomodamenti né convenienze. A me è toccata la fortuna di percepirne la sofferenza liberatoria nelle parole di quei deputati, il bisogno e il coraggio di guardare in faccia la propria storia. E di accettare le conseguenze che questa rivendicazione di verità potrà portare.

Perché non si tratta solo di un processo alla storia. Quel voto adesso lascia spazio ad una giustizia fino a ieri costretta alla prudenza. E lascia senza protezione decine di squadristi e di cri-

minali della dittatura argentina. Uno per tutti, il capitano di fregata Alfredo Astiz, la spia che i militari infiltrarono tra le madri di Plaza de Mayo. Fu Astiz, giovane e malinconico, lo sguardo dolente di chi s'era rifugiato nell'abbraccio di quelle anziane donne fingendo anche lui un fratello desaparecido, fu lui a indicare agli aguzzini le madri da eliminare andandole a baciare in chiesa, durante una messa, una per una. Da allora Astiz, ricercato in Francia per il duplice omicidio di due suore avviate al macello assieme alle altre madri, vive a venti chilometri da Buenos Aires. Formalmente agli arresti domiciliari in una base dell'aeronautica argentina. In realtà al sicuro, protetto da molti passati governi, perfino ammirato da alcuni giovani ufficiali per questa sua esibita impunità. «Andava fatto - ha docilmente raccontato più volte - abbiamo eseguito gli ordini ne-

cessari a salvare l'Argentina dal caos e dal comunismo». Adesso quest'uomo, che non appartiene ai libri di storia ma al ricordo recente di quei misfatti, potrà essere trascinato in giudizio da qualsiasi giudice argentino. E con lui, decine di altri ufficiali che uccisero, torturarono, rapirono. I deputati del Congresso sapevano bene cosa stava per accadere. Quali conseguenze avrà il loro voto, quali ostilità rinfocolerà in settori dello Stato, dell'esercito, della nomenclatura economica. Sapevano che quel voto non chiude ma apre un tempo difficile e necessario in cui la verità conoscerà finalmente nomi, colpe e punizioni. Eppure pochissimi si sono tirati indietro. Ecco, a me pare che lunedì sera in quel vecchio parlamento stremato, nell'Argentina afflitta dai debiti e dalle miserie, certi nostri ministri si sarebbero perfino vergognati ad aprir bocca.

Maramotti



Trantino, il Signore della Controprova

SAVERIO LODATO

Sarebbe ora di scrivere un libro intitolato *Signori delle Prove*. Sarebbe un'angolatura niente male, attraverso la quale esaminare decenni di malcostume nazionale. Disse Bondi, il portavoce di Forza Italia, all'indomani della sentenza di Milano: «ma dove sono le prove?». E un avvocato penalista di Palermo, parlando col cronista, ebbe modo di chiosare: «mi piacerebbe chiedere a Bondi: ma i miliardi sui conti degli imputati sono prove o non sono prove?...». Dissero, e ripeterono pappagallescamente per quasi un decennio, le truppe innocentiste del processo Andreotti: «ma le prove? Le prove, dove sono?...».

Dove erano le «prove» che conosceva i Salvo, le «prove» che aveva incontrato i mafiosi, le «prove» che aveva inviato piatti d'argento in matrimoni nei quali - a sentir lui - non

conosceva né lo sposo né la sposa? Spostandoci a volo d'uccello dalla cronaca alla storia, non sono pochi gli addetti ai lavori che da un po' di tempo in qua non fanno che ripetere: «ma le prove del coinvolgimento della mafia nello sbarco degli alleati in Sicilia, dove sono?...». Come se fra un altro mezzo secolo, qualcuno venisse a dire: ma le prove che gli iracheni «non» avevano armi di sterminio di massa dove sono? Tornando all'attualità di casa nostra.

Mai come nell'ultimo ventennio - da Bettino Craxi in giù - la parola «prova» ha assunto autentica sacralità, si è fatta *passé-partout* per tutti quelli che hanno conti aperti con la giustizia, diventando paragonabile alla formula che una volta pronunciata garantiva diritto d'asilo a chiunque si precipitasse di gran carriera nella Cattedrale di Notre Da-

me de Paris, come mirabilmente ci ha raccontato Victor Hugo. Insomma: formula magica, estrema arma di autodifesa, la frasetta: «ma le prove dove sono?», danno almeno un sicuro vantaggio: far apparire chi ti accusa, agli occhi del largo pubblico, un bieco inquisitore, un Torquemada acchiappa farfalle perché, in pugno, le prove non le tiene; poi, se la vedranno gli avvocati (che quelli, ai Signori delle Prove, non mancano mai). Provate ad aggredire un passante con l'indice puntato, e ditegli ripetutamente: «io lo so che lei non ha le prove, io lo so che lei non ha le prove...». I presenti si convinceranno che quel passante è un mestatore di prima categoria: il signore ha ragione... quello non ha neanche le prove...». Abbiamo fatto questa premessa, perché leggendo il titolo dell'intervi-

sta dell'avvocato Enzo Trantino, presidente della commissione Telekom Serbia, siamo letteralmente saltati sulla sedia (a sdraio, visto il periodo). Diceva il titolo: «Trantino: Marini? Per ora c'è un racconto, ma nessuna prova». Ci siamo piacevolmente immersi nella lettura. Un capolavoro di equilibrio, le parole di Trantino. Da non crederci. E così sintetizzabili, anche se molto alla buona: che volete? Sono presidente della commissione. Devo approfondire. Se proprio mi chiedete che ne penso di questo Marini, beh devo ammettere che sinora sembra tutto fumo e niente arrosto. Il giornalista tenta di mettere un po' di sale: «È vero che dopo l'ultima audizione la posizione di Prodi, Dini e Fassino, si è aggravata?». Trantino: «Per quello che mi con-

sta, al momento no. Tutto dipende dai riscontri che si troveranno nelle carte di Marini, che non potremo esaminare prima che ci vengano trasmesse. Se ne riparerà fra un mese almeno». Ecco, ci siamo detti a questo punto della lettura: questi non solo non hanno le «prove», ma non hanno neanche i documenti. Stanno messi male. Se una commissione d'inchiesta non dispone di documenti e non dispone di prove, è paragonabile a un ospedale privo di radiografie, referti e diagnosi, e con medici tanto stipendiati quanto disoccupati. Andando così avanti nella lettura, apprezzavamo la prudenza e la signorilità dell'avvocato Trantino. Stato d'animo, il nostro, confermato anche da queste altre parole che seguono: «Finora alla commissione non risulta nulla di riscontrato; nel-

l'audizione dell'8 agosto Marini ha fornito solo un racconto più articolato...». Insomma, uno di quei classici racconti dell'estate, da leggere sotto l'ombrellone... Purtroppo ci sbagliavamo: il diavolo, non c'è verso, si nasconde sempre nei dettagli. Sentite allora questa frase criptica dell'avvocato Trantino: «Restano da superare le colonne d'Ercole della controprova, i documenti che questa persona dice di avere: quelli saranno i veri testimoni, che potranno sancire il coinvolgimento o l'estraneità delle persone chiamate in causa». La Controprova? Le Colonne d'Ercole della controprova? E di che si tratta, avvocato Trantino? E chi deve fornire la Controprova? Gli accusati a «prova» della loro innocenza? O i loro accusatori a «ri-

prova» della loro assenza di «prove»? E perché «Colonne d'Ercole»? Vi siete spregiudicatamente avventurati in mare aperto e vi piacerebbe tornare sotto costa? Non sarebbe elegante da parte sua, avvocato Trantino, diventare il primo Signore della Controprova, in un paese dove i Signori della prova ci sono ormai venuti a noia. Capirà. Ripetevano sempre la stessa cosa. Forse per questo, Lei che è persona di sottile cultura, ha pensato che un piccolo gioco di prestigio verbale poteva tornare utile... Immaginate lo stesso passante di cui prima, aggredito in questo modo: «contro di lei io ho le Controprove, io ho le Controprove, e hanno pure passato le colonne d'Ercole...». Ma non sarebbe serio, da parte sua, avvocato Trantino.



cara unità...

Un Pinocchio che più dice bugie più diventa ricco

Anna

Cara Unità, rileggendo in questi giorni alcune fiabe di Rodari con mio figlio (*Tante storie per giocare*, per la precisione) ne ho riscoperta una che sembra scritta per il nostro mondo di oggi. È una variante della storia di Pinocchio - *Pinocchio il furbo* - e racconta che questo Pinocchio più dice bugie e più diventa ricco, più dice bugie e più diventa ricco. Il suo problema è che non può più dire la verità, pena la scomparsa di tutte le sue ricchezze! Non ti pare che Rodari abbia immaginato già allora il nostro Bugiardon de' Bugiardoni? Ed ecco svelato anche il motivo per cui rimarrà bugiardo a vita! Altrimenti il suo patrimonio si scioglierebbe come neve al sole. Dopo questa breve digressione (e l'invito a rileggere la fiaba), voglio anch'io, come altri lettori, ringraziarti di esserci: non importa per l'aumento di prezzo, questo e altro per continuare ad avere un giornale intelligente e non allineato, uno dei pochi ormai rimasti in circolazione: complimenti al Direttore e grazie a tutti voi.

Anche gli italiani staccheranno la spina?

Paolo Mosconi, Verona

Cara Unità, Berlusconi stacca la spina, manda in vacanza i suoi più stretti collaboratori e fa sapere (tramite *Libero*) che si dedicherà a comporre canzoni con il fido Apicella. Intanto l'Italia brucia, gli anziani muoiono per caldo e solitudine, il calcio affonda sotto gli scandali. Anche gli italiani staccheranno finalmente la spina?

Tutti i problemi del Corpo di polizia penitenziaria

Luca

Cara Unità, sono un ex-ausiliario del Corpo di polizia penitenziaria. Tanto si parla delle problematiche degli istituti di reclusione e delle condizioni lavorative in cui devono operare gli appartenenti al Corpo di polizia penitenziaria. Purtroppo, almeno in apparenza ed a mio parere, ben poco si è fatto e si continua a fare per modificare tale situazione.

Dal mio primo giorno di ingresso alla scuola di formazione, si è sempre sentito parlare del «famoso decreto» (almeno famoso per noi ausiliari), che avrebbe permesso la rafferma degli ausiliari.

Bene, da più di otto mesi sono in congedo, gli ausiliari continuano a riempire momentaneamente il disastro (inteso come numero esiguo di appartenenti al Corpo) organico per un breve periodo e poi si ritorna alla gravosa e sconcertante carenza di organico, con le relative conseguenze. Di fatto si sente sempre più parlare delle numerose evasioni, basti pensare alle evasioni dell'ultimo trimestre: dall'evasione di 5 persone dal carcere di Rimini il 7/04/2003, l'evasione del 3 giugno 2003 di 2 persone (la 3ª non è riuscita a scavalcare il muro di cinta), l'evasione dal carcere di Solliciano di altre due persone il 14 maggio 2003 ed è degli ultimi giorni l'evasione dal carcere di San Vittore di altre 3 persone.

Credo che, inoltre, siano da denunciare le nuove direttive del codice della strada, che implicano la collaborazione empirica del corpo ai compiti di polizia stradale e le tante altre varietà di compiti che gravano sul Corpo di polizia penitenziaria (traduzioni, scorte, piantonamenti, ecc...). Spero che le Organizzazioni Sindacali possano far sentire la loro voce e che il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria preveda un reintegro dei contingenti degli ex Ausiliari del Corpo della Polizia Penitenziaria e dei nuovi contingenti, immettendoli in rafferma e non andando a «pescare»

come si è fatto qualche anno fa dagli elenchi degli ex ausiliari dei Carabinieri.

Personalmente credo che la richiamata e la rafferma degli ex ausiliari e di quanti ancora sono in servizio o dovranno ancora svolgerlo, sia un piccolo passo verso una condizione migliore del Corpo, inoltre tale soluzione, verrebbe a creare nuovi posti di lavoro e una condizione di «rattoppo» ai gravi problemi che affliggono l'amministrazione Penitenziaria, ed in particolare della Polizia Penitenziaria che è stato e continua ad essere visto come un Corpo di polizia di serie D e gli appartenenti come «guardie» privi di preparazione ed intelletto... anche se noi tutti sappiamo che non è assolutamente così!

Correzioni

A causa di un refuso, nell'intervista al senatore Domenico Fisichella pubblicata il 13 agosto, è saltato un «non». L'errore ha modificato il concetto espresso. La frase corretta è: «Le regioni (...) hanno una vocazione particolaristica, del tutto legittima, ma non generalistica».

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Anche dopo la fine delle operazioni militari in Iraq, resta la spaccatura tra Europa e Stati Uniti a causa dell'egemonia americana

Ma prima o poi i paesi potenti perdono il loro peso o perché spunta un'altra potenza o per eccessiva espansione imperiale

Usa: il punto debole? La supremazia

CHRISTOPHER LAYNE*

Le operazioni militari in Iraq sono terminate ad aprile, ma la frattura transatlantica tra Usa e «vecchia» Europa causata dalla guerra non è stata ricomposta. Ciò si deve al fatto che resta sul tappeto come causa della spaccatura l'egemonia americana. La lotta per la supremazia è stata una caratteristica delle relazioni Usa-Europa sin da quando l'America si è affacciata sul proscenio mondiale come grande potenza sul finire del 19° secolo. Nel corso del 20° secolo gli Usa hanno combattuto due impegnative guerre in Europa per impedire che le spinte egemoniche della Germania minacciassero il cortile di casa degli Stati Uniti. Dopo la seconda guerra mondiale le ambizioni strategiche americane – fondate prevalentemente sugli interessi economici, non sull'ideologia della guerra fredda – portarono gli Usa ad imporre una situazione di egemonia sull'Europa occidentale. C'è un vecchio detto secondo cui la Nato sarebbe stata creata per tenere i russi fuori, i tedeschi sotto e gli americani in Europa. Forse sarebbe meglio dire che l'impegno americano nei confronti dell'alleanza atlantica ha come obiettivo il mantenimento di una condizione di supremazia a scapito di una Europa condannata al collateralismo. I responsabili politici americani del dopoguerra non hanno dimenticato per quale ragione gli Stati Uniti sono entrati in guerra nel 1917 e nel 1941. Quando contribuirono a ricostruire l'Europa occidentale dopo il 1945 – e promossero l'integrazione economica e politica – ricorrebbero anche il rischio di creare l'equivalente geopolitico del mostro di Frankenstein. L'ultima cosa che Washington voleva era incoraggiare l'emergere di un nuovo polo di potere indipendente tale da poter diventare un potenziale rivale degli Usa. Come ebbe a dire Dean Acheson, allora Segretario di Stato, gli americani volevano impedire all'Europa occidentale di «diventare una terza forza o una forza di opposizione». L'appoggio americano all'integrazione europea è sempre stato sottoposto alla condizione che avesse luogo nel quadro di una comunità atlantica dominata dagli Usa. Retorica a parte, gli Stati Uniti non hanno mai voluto un'Europa occidentale di pari potere perché una Europa siffatta potrebbe esercitare la sua autonomia in modi tali a entrare in conflitto con gli interessi americani. Non deve quindi destare sorpresa se

Washington ha tentato di ostacolare le iniziative dell'Ue in vista dell'unità politica e dell'auto-sufficienza strategica. Washington sta tentando di vanificare i piani della Ue per creare, tramite la Politica Europea di Sicurezza e Difesa, capacità militare poste al di fuori dell'egida della Nato. Ha incoraggiato l'espansione della Nato e della Ue nella speranza che i nuovi membri dell'Europa centro-orientale terranno in scacco le aspirazioni franco-tedesche di controbilanciare la potenza americana. Più in generale l'amministrazione Bush sta giocando al «divide et impera» per fiaccare il senso di un obiettivo comune della Ue. Gli europei occidentali hanno periodicamente tentato di fare qualcosa riguardo alla supremazia americana, segnatamente sotto la leadership di Charles de Gaulle. Il generale costruì una forza nucleare francese autonoma e tentò di dare vita ad un polo di potere europeo occidentale basato sull'asse franco-tedesco. Washington riconobbe la sfida francese per quello che era e replicò con estrema decisione. Il presidente John Kennedy espresse in modo eloquente le preoccupazioni americane: «Qualora i francesi e altre potenze europee si dotassero di una capacità nucleare sarebbero completamente autonomi e a noi non resterebbe che guardare l'Europa dall'esterno». Gli Usa non riuscirono a bloccare il programma nucleare francese. Ma intervenendo nella politica della Germania occidentale – in appoggio alla posizione filo-atlantica della Democrazia Cristiana – Washington si assicurò che il trattato franco-tedesco firmato all'Eliseo nel 1963 non eludesse l'Alleanza atlantica che era il fulcro della supremazia dell'America in Europa. A quaranta anni di distanza Washington, Parigi e Berlino combattono ancora le stesse battaglie. Per molti politici e analisti europei, la lezione cruciale della guerra dell'Iraq è che fin quando l'Europa non sarà in condizione di sostenere le sue posizioni sulle questioni internazionali con adeguate capacità militari, verrà ignorata da Washington. Un emergente contrappeso europeo deve poggiare sull'asse franco-tedesco. Di fatto mentre la guerra in Iraq volgeva alla fine, Francia e Germania (con Belgio e Lussemburgo) si sono incontrate – con il disappunto di Washington – per gettare le fondamenta di una autonoma capacità militare Ue. Secondo il presidente francese Jacques Chirac, scopo esplicito di que-



«Smettetela di violentarci». È l'inquietante scritta mostrata da questa donna durante la manifestazione tenuta ieri davanti alla sede della British High Commission di Nairobi. Oltre 600 donne Masai e Samburu hanno sporto una denuncia collettiva contro il governo inglese dichiarando di essere state violentate da soldati britannici giunti in Kenya per le esercitazioni militari che vengono svolte ogni anno in quel Paese

sta iniziativa era di creare un polo di potere europeo per bilanciare gli Usa nell'ambito di un sistema internazionale multipolare. La storia dimostra che prima o poi i paesi egemoni perdono la loro egemonia – o perché spunta all'orizzonte la potenza di altri paesi o per una eccessiva espansione imperiale. Ma l'amministrazione Bush sembra credere che l'egemonia americana sia un dato di fatto incontrovertibile della vita internazionale. Non è così – non fosse altro perché gli altri Stati sono destinati a giungere alla conclusione che gli Stati Uniti sono troppo potenti e vanno contrastati. Se ciò accadrà, il presidente George W.

Bush non verrà ricordato per aver liberato Baghdad, ma per aver galvanizzato l'opposizione internazionale nei confronti della potenza americana. Potrebbe darsi che l'«auto-proclamata» vittoria di Bush in Iraq abbia scosso i pilastri del quadro internazionale in materia di sicurezza delineato dagli Usa dopo il 1945, innescando un più amaro divorzio trans-atlantico, dato lo slancio decisivo all'unità politica europea e segnato l'inizio della fine dell'era della preponderanza globale americana.

visiting fellow presso il Foreign Policy Studies del Cato Institute di Washington e ha scritto «Casualties of War» Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

l'editoriale

Stati Uniti, condanne troppo severe

Si spera che i vari membri del Congresso e l'amministrazione Bush non fossero distratti quando il giudice della Suprema Corte Anthony Kennedy, di nomina reaganiana, ha criticato aspramente l'attuale politica che vede con favore l'applicazione di condanne severe e inflessibili. Rivolgendosi a giuristi di ogni schieramento politico, Kennedy ha fatto presente che le leggi ora in vigore, che impongono ai condannati periodi detenzione irragionevolmente lunghi, comportano per il bilancio Usa un carico di spesa iniquo. La popolazione carceraria degli Stati Uniti ha raggiunto l'anno scorso i 2,1 milioni di unità, un vero record. Uno dei principali fattori che hanno contribuito all'aumento delle presenze nelle carceri è l'elevazione della pena minima. L'altra causa è riconducibile agli effetti delle nuove direttive federali riguardanti le sentenze, adottate alla metà degli anni '80 e intese ad uniformare maggiormente le varie sentenze penali emesse dai tribunali federali. Le due misure hanno praticamente imposto ai giudici di comminare pene più lunghe di quanto non avrebbero fatto in precedenza. Parlando alla convenzione annuale dell'American Bar Association, Kennedy si è dichiarato favorevole in linea di principio a che vi

siano delle direttive al riguardo, ma ha precisato che esse andrebbero «rivedute in chiave meno draconiana». Quanto alla pena minima obbligatoria prevista da alcuni articoli di legge, ha detto di non poter accettare né il principio di «necessità» né la «filosofia» alla loro base. Questa sua posizione trova diversi sostenitori, anche tra le fila dei conservatori. Il Primo Giudice William Rehnquist ha lamentato il fatto che l'inflessibilità delle norme può incidere negativamente sull'autonomia di giudizio. Da parte sua, il giudice John Martin Jr. ha annunciato che avrebbe lasciato la magistratura piuttosto che continuare a far parte di «un sistema giudiziario inutilmente rigido e impietoso». Incurante di queste obiezioni, l'amministrazione Bush, con il sostegno dell'ala repubblicana del Congresso, sta aggravando la situazione. Ha, infatti, varato una nuova legge - il Feeney Amendment - che riduce ai giudici la discrezionalità di comminare pene più blande rispetto a quelle previste dalle direttive. Minimi di pena e direttive federali eccessivamente severe in fatto di sentenze sono contrari al principio di saggezza e giustizia. Se l'amministrazione Bush non crede a quanti da una posizione liberale muovono critiche al nuovo sistema, dovrebbe quantomeno tener conto dell'opinione di una crescente schiera di conservatori che invocano riforme.

© International Herald Tribune. Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

segue dalla prima

Come si uccide una democrazia

Fino a oggi, la Corte Costituzionale era l'ultima riserva legale e morale del Guatemala. Non dobbiamo dimenticare che la stessa Corte bloccò, nel 1993, il sinistro piano dell'ex presidente Jorge Serrano Elias per un autogolpe alla Alberto Fujimori (attualmente latitante) in Perù. In due precedenti occasioni, nel 1990 e nel 1995, la Corte aveva rigettato la candidatura del genocida Rios Montt, visto che l'articolo 186 della Costituzione gli impediva di concorrere alla più alta carica del Paese. Allora, si trattò di temi giuridici che, di conseguenza, ricevettero lo stesso tipo di trattamento giuridico. Ciò nonostante, grazie all'influenza del Fronte Repubblicano Guatemalteco (Frg), il partito al governo, la Corte Costituzionale ha ripreso il caso trattandolo da un punto di vista politico e ha emesso quest'ultima sentenza che stride contro i principi giuridici basilari di qualsiasi nazione, violando le leggi del Guatemala. Tale risoluzione pone in grave pericolo la stabilità politica, istituzionale e giuridica del Guatemala, dimostrando che esistono poteri capaci di orientare le istituzioni verso un sentiero oscuro. È un grave colpo ai principi di legalità, di sicurezza e di certezza giuridica, visto che tali principi vengono messi al servizio di interessi politici e di partito. All'interno del nuovo capitolo della crisi permanente che vive il Guatemala, la cosa più grave è l'estensione, il rafforzamento e l'organizzazione di strutture clandestine di potere che, alleate tra loro, tengono sequestrato l'apparato dello Stato, mettendolo al servizio delle loro attività produttive criminali. Per questo, i guatemaltechi, con l'appoggio della comunità internazionale, devono promuovere l'unità come meccanismo per riscattare

lo Stato di diritto, per rafforzare le istituzioni affinché queste servano come garanti della democrazia come garanzia della democrazia, per arrivare al rispetto degli Accordi di Pace firmati nel gennaio del 1996 per porre fine a 36 anni di guerra civile, che sono stati dimenticati. I governi e le organizzazioni amiche del popolo guatemalteco devono, da ora, controllare lo sviluppo del processo elettorale che si concretizzerà col voto del prossimo 9 novembre e, in caso di secondo turno, del 28 dicembre. La minaccia di frodi per estendere il progetto politico del partito al governo ha radici reali, come lo sono la manipolazione dei registri elettorali, l'acquisto di voti, l'uso dei membri delle Pattuglie di Autodifesa Civile come forza elettorale, l'impiego di risorse pubbliche e l'intimidazione con-

tro la cittadinanza che si astenga dal voto. L'unica forma per garantire elezioni trasparenti e libere è quella che passa per una stretta vigilanza, affinché i guatemaltechi votino senza pressioni e senza paura. La responsabilità delle violenze scoppiate il 24 e il 25 luglio, quando gruppuscoli armati al soldo di Rios Montt hanno aggredito giornalisti indipendenti, ricade direttamente sul governo e sul suo partito; in più, costituiscono una chiara dimostrazione del limite a cui possono arrivare conquistando i loro obiettivi. È inconcepibile che il generale Rios Montt competeva per la presidenza, quando invece dovrebbe stare dietro le sbarre, giudicato per crimini contro l'umanità commessi durante il suo governo fantoccio.

A livello interno, la società guatemalteca organizzata ha mostrato un alto spirito civico e democratico, come dimostra la costituzione del Fronte Civico per la Democrazia (Fcd), che raggruppa oltre 50 organizzazioni differenti. Il suo obiettivo è chiaro: riscattare e rafforzare lo Stato di Diritto. In questo modo, si potrà arrivare alla rivendicazione delle istituzioni, contaminate dall'ingerenza del Frg. Solo attraverso il dialogo nazionale intorno a un progetto di Nazione, i guatemaltechi potranno continuare il loro cammino verso una democrazia reale, senza esclusioni, senza emarginazioni e con giustizia ed equità.

Rigoberta Menchú
Premio Nobel per la Pace 1992
Copyright IPS
Traduzione Leonardo Sacchetti

Non si baratta la Costituzione

Quell'«adesso Prodi si è accorto cosa significa» resterebbe una retorica ammantata di ipocrisia, se pensatori più addestrati (e più cinici) non intervenissero a dargli forma compiuta di baratto politico. Sull'ultimo numero del berlusconiano *Panorama*, per esempio, Augusto Minzolini, giornalista sempre molto bene informato sulla Casa delle libertà, a proposito della innocenza di Prodi, sostiene che: «O il professore, insieme all'intera nomenclatura dell'Ulivo gode di una particolare garanzia» per cui su di lui non si può indagare; oppure «bisogna scrivere una volta per tutte la parole basta su un meccanismo infernale che da più di dieci anni condiziona o tenta di condizionare le vicende politiche italiane». In altre parole, ci vuole un «armistizio»; e «la particolare garanzia dovrebbe essere estesa a tutti, si chiama immunità parlamentare o in altro modo». Ora il quadro è più chiaro. Ciò che Minzolini scrive sembra essere, infatti, il vero obiettivo politico del partito-azienda, ogni giorno rappresentato dalle intermedie mediatiche dei Bondi e dei Cicchitto. Ma il cui motore, come tutti sanno, è a palazzo Chigi. Insomma, il messaggio del partito-azienda ai capi dell'Ulivo è più o meno quello che segue. Come avrete capito, con le commissioni su Telekom e contro magistrati eversori possiamo tenerci sulla corda finché ci conviene. Sappiamo anche noi che Marini è un cacciabile, ma intanto con le sue balle vi riempie di fango, vi mette alla gogna sui giornali e nei tg diretti dai nostri uomini, vi delegittima davanti all'opinione pubblica e, probabilmente, vi farà perdere voti. Il baratto è questo. Noi la piantiamo con le commissioni canaglia e con la legge del taglione se voi accettate di ripristinare l'immunità per tutti i politici e chiudete definitivamente la stagione delle indagini su Berlusconi (anche se lui gode, ormai, dell'immunità perpetua grazie al Lodo). In conclusione: voi tenete a freno i vostri giudici, e noi mettiamo il guinzaglio ai Bondi, ai Cicchitto e ai Trantino. Chi ha dato, ha dato. Chi ha avuto, ha avuto...

Sicuramente ben congegnata, l'operazione baratto mostra tuttavia due gravi pecche. Nella vita, e a maggior ragione in politica, ciò che si scambia deve essere di valore equivalente. Altrimenti, si chiama estorsione. Ebbene: Prodi e Berlusconi non sono sullo stesso piano. Tentano di metterceli, ma è un'operazione disperata prima ancora che indecente. Sotto l'aspetto giudiziario, Prodi non deve difendersi proprio da nulla, poiché le affermazioni di Marini sono nulla. Ripugnanti. Maleodoranti. Ma nulla. Quanto a Berlusconi, sarà anche perseguitato come dice lui dalle toghe rosse, ma per contenere l'indice della sua storia giudiziaria ci vorrebbe un'edizione speciale della gazzettina. Berlusconi, infine, deve pagare un esercito di avvocati. Prodi no. Sullo stesso piano? Prendiamo l'Europa. Prodi non è simpatico alla grande stampa internazionale. Da quando è a Bruxelles è stato, spesso, duramente criticato per le sue decisioni, per il modo di dirigere la Commissione europea. Nessuno, tuttavia ha mai scritto di lui, come ha fatto l'*Economist*: «È un caso estremo che merita estreme misure». Nessuno gli ha mai rivolto decine di imbarazzanti domande sulle origine della sua attività. Domande fondamentali per sapere chi è davvero l'uomo che ha in mano l'Italia ed è al timone dell'Europa. Domande che hanno già delle risposte. Per questo, oggi, l'Unità le ripropone. Una per una. C'è un secondo motivo che rende oscena l'offerta di un baratto per chiudere col passato. Consiste nella desertificazione della politica, ridotta a minaccia, ricatto, eversione dai mazzieri del partito-azienda. I pochi fili che tenevano in contatto l'opposizione con la maggioranza anche attraverso la difficile mediazione di Ciampi, sono stati tutti strappati. L'uso golpista delle commissioni da parte del partito-azienda, mette in crisi i rapporti all'interno della stessa maggioranza. Crea un asse eversivo Forza Italia-Lega, avversato dall'Udc e dai settori di An non colonizzati da Berlusconi. Per impedire inchieste che cozzano contro la stessa etica dell'alternanza democratica, l'opposizione sta meditando di disertarle. Per ora, ha deciso di non partecipare alla commissione su Tangentopoli. Non si baratta la Costituzione.

Antonio Padellaro

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		CONDIRETTORE Antonio Padellaro	
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini	
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	

l'Unità
 CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE
Maurizio Mian
 CONSIGLIERE

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Teletampa S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publicompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 14 agosto è stata di 142.206 copie



PROVINCIA
DI REGGIO EMILIA

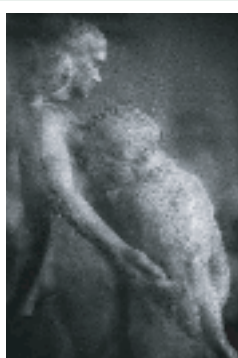


CAMILLE CLAUDEL

*Anatomie
della vita interiore*

AUGUSTE RODIN

Acquerelli e disegni erotici.
Sculture



VASCO ASCOLINI
BRUNO CATTANI

fotografie al Musée Rodin



Reggio Emilia, Palazzo Magnani
15 giugno - 31 agosto 2003



Corso Garibaldi 29, Reggio Emilia
tel. 0522 454437- 444406
fax 0522 444436
www.palazzomagnani.it

Orari di visita

10.00 - 13.00 / 15.30 - 19.30
Venerdì e sabato anche: 21.00 - 23.00
Chiuso il lunedì, il 15 - 16 - 17 agosto

Biglietti di ingresso

intero, € 6; ridotto, € 4; studenti, € 2

Cataloghi Skira Editore

Con il contributo di

